VARIE
NOTIZIE
MOLTO VTILI
Per facilitare l'Intelligenza, e lo Studio della Sacra Scrittura.

VARIE NOTIZIE

MOLTO UTILI

Per facilitare l'Intelligenza e lo Studio della Sacra Scrittura,

Raccolte, e date in luce

Dal P. Taddeo Caluschi Dottore, e Maestro in Sacra Teologia Ex Segretario dell' Ordine Agostiniano &c.

Con l'aggiunta di vna breue Dissertazione dell'vltima Pasqua di GIESV CHRISTO.

DEDICATE

ALL'EM.MO, E REV.MO SIG.RE,

IL SIG.R CARDINALE

ARCHINTO

Arciuescouo di Milano.

IN MILANO, MDCCVIII.

Nelle Stampe dell'Agnelli Scultore, e Stampatore.

Con licenza de' Superiori.

R. FLOREN. BIBLIOTH. S. MICHAEL

EMIN.MO, E REV.MO
SIGNORE.

IL porgere vn piccol Dono ad vn Gran Principe, è quasi vn' affrontar la di lui Grandezza, mà l'offerire, anco ad vn Gran Principe vn piccol tributo, è vn riconoscere il di Lui

ſupremo Dominio, quello è Reato di Colpa, queſto è Capitale di Merito. Quegl' Atomi odoroſi, che fumano sù i noſtri Altari, ſe ſi ardiſſe donarli à Dio come vtili, ſarebbero ſacrileghi, mà perche ſi pagano à Dio, come tributi, diuentan Sacri. Sù queſto fondamento m'auanzo ad eſebire à V. Eminenza vn piccolo Libro, con ſicurezza di non eſſere perciò Reo d'alto Delitto, poiche pretendo, non di metterlo nelle ſue Mani, come vn Dono, mà di depoſitarlo à Piè del ſuo Trono, come vn Omaggio. S'è vero, come pare lo confermi infallibile l'eſperienza, quello, che ſpeculò acutamente vn' Antico, che certe Anime grandi, e ſtraordinarie riceuono da lor medeſime vn dritto vniuerſale di eſiggere, come in tributo il commune oſſequio, quando V. Emin.za vogli permettermi di alzare per breu' ora, con mano riſpettoſa quel Velo, ſotto il quale

la

la sua Modestia sò, che vorrebbe sempre frà l'ombre tutte le qualità preziose del suo gran spirito, m'impegno à dimostrarli, ch' ella pure è in possesso di vn sì bel Dritto, e vuol dire, che, se hà vn giusto titolo di riscuoter Tributo, il pagarcelo, non sarà Colpa, sarà Giustizia. Inchini pure chi vuole in V. Emin.za la Nobiltà del Sangue, la sublimità del Carattere, che io pure vnirò anco il mio all'altrui ossequio, mà insieme scuoprirò nelle di Lei eccelse Virtù vn non sò che più grande della Nascita stessa, e forse più venerabile della medema sua Porpora. Quella consummata Prudenza, che s'obbligò l'ammirazione, e l'amore delle prime Corti di Europa, e di quella stessa Republica, che ogn'vno sà, quanto in questa parte sia acuta nel discernere, attenta, e pesata nel giudicare, quella Mente piena di Lumi, è così superiore à tutti gl'

impieghi, che in essa, per dir così, perdono il loro essere gl'affari più rileuanti, tanto che, sotto la gran moltitudine di quelle Cure spinose, che sono inseparabili dal Gouerno di questa vasta Diocesi, ella non sente maggior Peso, di quello sentono sotto il fascio delle lor Piume l'Aquile più generose, e quel, ch'è più, quel zelo instancabile, che communicandoli quasi vna specie d'immensità la rende presente à tutto con l'operazione, quando, altri penarebbe à ciò fare con il pensiero; Quella sollecitudine tutta di fuoco, sempre occuppata à sbarbar Spine di abusi, à piantar Alberi di Vita in questa Vigna feconda, che sotto la di Lei nobil Coltura, può giustamente vantarsi di essere l'Idea delle Diocesi, la Gloria dell' Italia, vna Gemma delle più rare, che brillano nel Razional della Chiesa; Quella Mano benefica, tanto più degna degl'Applausi di

tutti,

tutti, quanto, ch'io sò essere veduta da pochi, mentre à guisa del Mare per Canali occulti, e segreti, fà scorrer da per tutto gl' opportuni soccorsi, e quasi la Vastità di questa Diocesi fosse angusta sfera al suo zelo, stende anco fuori di essa li suoi Influssi adorabili, massime in sollieuo di quel gran numero di Neofiti, che fin dall'vltime Falde del Settentrione gelato, vengono ogni dì à depositare ai di Lei Piedi l'abiura dei loro errori, il veleno già diuenuto esanime dei loro Dogmi, Pastore veramente Diuino, che doppo di hauere richiamato all'Ouile il Gregge smarrito colla forza dei suoi Esempi, lo pasce con le Viscere della sua Carità, quella fortezza d'Animo, quell' intrepidezza di Spirito, quella Benignità incomparabile, che non contenta di esiggere l'ossequio, vuol'anco il Cuore; Queste dissi, e mill'altre belle Virtù,

che ſanno l'eſſere degl' Eroi, e il Carattere di V. Emin.za, formano non ſolo vn Piedeſtallo, che altamente rileua in Lei le doti della Natura, e della Fortuna, mà anco vna certa Porpora interiore, tanto più vaga, quanto che è la Veſte prezioſa dell'Anima, è Veſte immortale. Credeuo altre volte, che quella moltitudine riuerita di Santiſſimi Eroi, che hanno preceduto V. Emin.za in queſta adorata ſua Cattedra, è meſſo in oltre nel più alto grado di ſtima queſta Chieſa sì illuſtre, foſſer quaſi d' aggrauio alli lor Succeſſori, mentre li laſciano in Eredità vna Mitra carica di tante Gemme delle più prezioſe, che habbi il Cielo, che per degnamente portarla, ci vuole vn gran Capo, & vn gran Cuore, mà giubilo, nel vedere in V. Emin.za, che nella Sede auguſta di Milano, paſſano gl'Arciueſcoui Virtuoſi, e le Virtù ſi conſeruano, mà così intatte, che

col

col variare de' Secoli pare non passi veramente di quegli altro, che il Nome. Mà io m'accorgo, che sono vane, benche siano vere queste espressioni, perche ci vogliono altre Mani, che le mie deboli, per alzar Statue á V. Emin.za, e si richiede altro Campo, per mettere come in ordinanza tutte le preziose Ricchezze del di Lei Spirito. Lasciarò dunque ad altre Menti più eleuate il nobile impiego di fare il di Lei Elogio, & io contento di esebire à V. Emin.za vn testimonio publico della mia ossequiosa Passione, e di quella immortal Gratitudine, ch'ella ben sà, quanto sia douuta alla di Lei Eroica beneficenza, starò sempre occuppato in far Voti più feruorosi al Signore, acciò doppo di hauer lasciati godere per molti Secoli à V. Emin.za quei Doni incomparabili, di cui li fù liberale, sù l' Idea di quella

Mi-

Mitra , che la fà grande quì in Terra , li prepari vna Corona di Stelle , che la facci risplendere assai maggiore nell' Eternità .

Di V. Emin.za

Vm.mo, Diu.mo, & Obl.mo Ser.re

F. T. Caluschi Agost.no

PREFAZIONE.

LO Studio della Sacra Scrittura fù sempre con ragione considerato dai PP., come l'occupazione più vtile di vna gran Mente, come la più pura Delizia di vna grand'Anima. S'è vero, com'è certissimo quello, che specolò il mio S. P. Agostino, che il Nettare più dolce, che possa beuersi in questa Valle di Lagrime, è quello, che distilla al nostro Spirito la cara Speranza del Paradiso, sarà pure infallibile, che mentre al dir dell' Apostolo la Scienza della Sacra Scrittura, in noi inuigorisce, e conferma quella bella speranza, anco farà nascere nel nostro Cuore il più sensibil diletto. Piange perciò il medesimo grand' Agostino con lagrime spremute da quel suo zelo, tutto di fuoco l'errore inescusabile di certi Spiriti anco sublimi, che agitati dal commun desiderio di sapere, consumano il più bel Fior della loro età, e fors' ancora tutti quei giorni, che misurano la loro vita intorno ai deliri dei Poeti, ai Sofismi dei Filosofi, à Dispute vane, à Speculazioni inutili, à Sottigliezze superflue, lusingandosi di hauer fatto vno studio maturo, e profondo della Sacra Scrittura, perche forse rubborono à quei loro impieghi qualche hora interrotta, e disoccupata, per scorrerne rapidamente qualche Capitolo, e

leg-

leggerne qualche Sentenza con vn' occhio più tosto auido di ricrearsi, che di erudirsi, dal che poi ne nasce, che il loro studio di molti Lustri, non è altro in realtà, che vn' oziosa fatica, mercè che gl'Ingannati abbandonano quella sorgente purissima, che potrebbe sodisfar la lor sete, per attuffarsi in Cisterne antiche, e dissipate, che incapaci di esebirli Acque, che bastino per estinguerla, al più la spruzzano con poche stille fecciose, per irritarla. Come gl'Ebrei (continua à Diuinamente decidere il medesimo mio S. P.), per quanto là nell'Egitto si caricasser di spoglie, in realtà mai furono Ricchi, se non all'ora, che fermorono il piede nella Terra promessa, così il nostro Spirito, quando ancor raccogliesse tutti quei Lumi, che si puon ricauare dalla Scienza del Secolo, sempre in fatti giacerà frà le tenebre dell' Ignoranza, sin che nelle Sacre Scritture non si fermarà à far acquisto della Scienza dei Santi, e della Salute. * Porrò quanto minor erat vis illa auri ab Ægypto relata, quam opes posteà in Hyerusalem possessæ, tanto minor est Scientia collecta de Libris Gentilium, quam de Libris Sacræ Scripturæ. *Quei Libri adorabili sono veramente le fertili, e deliziose Montagne, doue il Signore promise con gl' Oracoli d'Isaia, di preparare al suo* Po-

* Lib.2. de Doct. Christiana.

Popolo vn Pascolo di Paradiso, li più innocenti Piaceri, e quel, ch'è più, sono l'Arsenale Diuino, da cui li nostri gloriosi Antenati, la memoria dei quali sarà per tutti i Secoli in Benedizione, cauorono quelle loro Armi di Luce, fatali à tutto l'Inferno, quelle Apologie mirabili, che screditorono tutta la Vanità dei Gentili, e misero in pieno giorno la Verità dei nostri Misteri, quegl'Argomenti forti, e inuincibili, che precipitorono dà loro propri Altari li Dei delle Nazioni Idolatre, e alzoron sù le loro eterne Rouine vn Trono immortale ai nostri Dogmi, quelle fulminanti ragioni, che consumauano tutto il Veleno all'Eresie, quell'Alimento in somma di Paradiso, col quale allattauano i Popoli, nutriuano la Chiesa, e fortificauan la Fede. Per questo in tutti i tempi son comparsi nel Mondo vari Trattati, per dare ai Popoli vna Generale notizia, e per facilitarli l'intelligenza della Sacra Scrittura, e gl'antichi PP. medesimi hanno date à tal fine alla luce Opre eccellenti, acciò quel pascolo veramente Diuino fosse à tutti commune, e chi non poteua cibarsene sino alla sazietà, almen lo gustasse. Eusebio nella sua Istoria Ecclesiastica hà raccolto con vna singolar diligenza quel che gl'Antichi haueuano scritto dei Libri Sacri, e dei loro Auttori. Le Prefazioni, e le Lettere di S. Girolamo, non son altro, che Dissertazioni

zioni Istoriche, e Critiche dei Libri della Bibia, e il Trattato della Dottrina Christiana del mio S. P. Agostino, è vn' opra fatta à posta per seruire d'Introduzione allo studio della Sacra Scrittura. Anco nei Secoli, che à quegli sonî successi il Mondo hà vedute dell'opre illustri, & insigni per dare vna buona notizia dei Libri Sacri, come son per essempio, il Trattato delle Formole Spirituali di S. Eucherio, l'Introduzione alla Scrittura Santa di Adriano, l'Introduzione alle Lettere Diuine di Cassidoro, il Trattato delle Parti della Legge Diuina di Giunilio, li Prologomeni d'Isidoro di Siviglia, la Sticometria di Niceforo, il Trattato dell'Alegorie di Rabbano &c. E' vero, che questo studio sì nobile, e sì necessario, hà ceduto per qualche tempo il luogo alla Teologia Scolastica, che quasi sola regnaua nelle Scuole con Auttorità di Sourana, mà appena ricominciò ad vscire in campo, à ripigliar lena, si vidde subito in publico vn numero considerabile di Trattati non meno ampi, che esatti di questa sì importante materia, sotto il nome d'Introduzione di Prologomeni, di Prologhi, di Prefazioni, di Disquisizioni, d'Esercitazioni, di Critiche, d'Apparati &c. Della Sacra Scrittura. Gio: Despieres, Aria Montano, Salmerone, Serrario, Bonfrerio, Andrea Masio, il P. Petauio, il P. Morino si son distinti con le opre vtilissime, & eruditissime,

tissime, che hanno date alla luce in questo genere, e li Protestanti medesimi si sono affolati in gran numero à mettere in publico Trattati simili, quasi affaticandosi insieme gl'Israeliti, e li Filistei, per rendere omaggio, & offerir Donatiui all'Arca di Dio.

Allettato io pure dal nobile disegno di quelle Menti erudite, mi sono indotto à tener dietro, benche con passo assai ineguale, alle gloriose lor orme, col dar fuori alcune Notizie da me raccolte, & vnite in vn piccolo Libro, acciò seruino à facilitare, e à promouere l'intelligenza, e lo studio della Sacra Scrittura; E perche ogn'vno sà essere importantissimo per conseguire vn tal fine l'hauere vn'Informazione alquanto distinta di tutto quello, che appartiene agl'Ebrei, non solo, perche al dir dell'Euangelista, la Salute viene da essi, cioè à dire ai loro PP. fù promesso il Messia, dalli loro Patriarchi, e disceso, nacque nella lor Patria, e nelle loro fortunate Contrade operò la Salute degl'Huomini, mà in oltre perche sotto la Legge, sotto la Religione, sotto tutti quegl'Accidenti, che sono accaduti à quel Popolo misterioso, il Messia è figurato, e promesso, perciò hò esebito in quest'opra come vna specie di breue Istoria di quello, che risguarda gl'Ebrei, in modo, però, che vna tal cognizione, sempre habbi l'occhio à promouere l'intelligenza della Sacra

Scrit-

Scrittura. Nel primo Capitolo discorro dell' Origine, dei Nomi, e del Linguaggio degl' Ebrei, nel secondo dei Giudei di Conuersione, che si chiaman Proseliti, nel terzo dei Paesi, che in diuersi tempi habitò la Natione Ebrea, nel quarto delle Leggi, che à quella furono date, nel quinto delle Forme diuerse di Gouerno, sotto il quale son vissuti gl Ebrei, nel sesto degl' Vfficiali dei Tribunali, e dei Dottori della loro Republica, nel settimo della Prattica delli lor Magistrati, e delle Pene stabilite contro i Colpeuoli, nel Nono (perche questo seguita doppo il Settimo immediatamente per per errore) Decimo, è Vndecimo delle Persone, dei Luoghi, e dei Giorni Santi degl' Ebrei. Nel Duodecimo delli loro Sacrifici, e delle loro Oblationi. Nel Decimoterzo dell' Anno, dei Mesi, delle Settimane, e dei Giorni degl'Ebrei. Nel Decimoquarto d' alcune loro Monete, e d' alcuni Pesi, dei quali si seruiuano, e si fà mentione nella Sacra Scrittura. Nel Decimoquinto dei Schismi, e delle Sette, che nacquero frà gl'Ebrei. Nel Decimosesto, e nel Decimosettimo della lor Religione, e d'alcuni loro Costumi, circa quello appartiene, sì al Culto Diuino, come al Culto Politico; tutte cose, che si ripetono anco più volte nei Libri Sacri, mà perche gl' Auttori di questi scriueuano per gl' Ebrei, ai quali erano note, omisero di spiegarle con particola-

rità,

rità, onde per hauerne vna Notizia distinta, fà di mestieri il cercarla altroue. Per promouere poi anco meglio il fine, che mi proposi, discorro nel Cap. Decimo ottauo della Bibia in Generale, del numero dei Libri Canonici del Vecchio Testamento, e di altri Libri, che sono nominati nella Sacra Scrittura. Nel Vigesimo (perche il Decimonono è ommesso per sbaglio) dei Libri Canonici del nuouo Testamento. Nel Vigesimoprimo dei Nomi degl'Auttori, e del Soggetto dei Libri Canonici del Vecchio Testamento, nel Vigesimosecondo degl'Auttori dei Libri del nuouo Testamento, del Luogo, del Tempo, & in qual Lingua furono scritti. Nel Vigesimoterzo del Testo Originale, dei Caratteri e dei Punti della Bibia. Nel Vigesimoquarto delle Parafrasi, Versioni, & Edizioni diuerse, che sono state fatte di essa, nel Vigesimoquinto dei vari Sensi della Sacra Scrittura, e di alcuni Auertimenti per ben intenderla, aggiungendo in fine vna breue Dissertazione dell'vltima Pasqua celebrata da Giesù Christo, controuersia delle più famose, e più nobili, che si siano trattate in questi tempi, e che molto hà seruito; non meno per esercitare i bei Spiriti, che mettere in publico le più belle Notizie, ch'erano, ò smarrite, ò nascoste.

Sò, che il P. Lamij, il P. Simone, Elia Du-Pin, e molt'altri, ai quali son debitore

di

di vn valido Soccorso, hanno trattate mirabilmente ai dì nostri Materie simili, mà oltre che in questo Libro si vede vnito quello, che forse altroue si troua sparso, essendo anco questo scritto in Lingua commune, di Metodo facile, e di piccola Mole, spero sarà più atto à trascorrere per le mani, e sarà più confaceuole al Genio, di chi ne hà maggiore il bisogno. Ne penso, che quest'opra sarà dannata d'inutile, perche è vna Raccolta di ciò, che anco altri hanno detto, e perche questo esigge la Materia, di cui si tratta, che s'appoggi, non alla propria inuenzione, mà all'altrui Autorità quello si scriue, come anco perche l'Api medesime, da quel solo, che vanno raccogliendo nelle Praterie, e negl'Orti da vari Fiori san fare il Mele.

Il Fine, che mi proposi in questa mia qualunque fatica, e senza dubio, doppo la Gloria di Dio, che è quel termine, à cui deuon mirare tutti li Pensieri degl'Huomini, il gionare al Publico, e singolarmente à quegli, che non han tempo di applicarsi à leggere quella Folla innumerabile de Commentatori, li Volumi de quali con la loro alta Mole spauentan l'occhio medesimo, non che la Mente, mentre quì gl'esebisco quasi vn Sugo, ò vn Distillato di quanto in quegli si troua, non essendoci in questo Libro osseruazione veruna, che non dia vn gran lume per ben capire molti luoghi della Sacra

Scrit-

Scrittura, & insieme di giouarè à quegl' Altri l'età ancora immatura de quali non gl' hà potuto permettere l'inoltrarsi in vn Studio così profondo, mentre in queste Notizie li mando quasi vn'Inuito ad accingersi con tutto l'Ardore alla degna Impresa. Come poche Frutta della nostra Fertile Italia indussero quel Rè ancorche barbaro, che le gustò à non temer, ne Pericoli, ne fatiche, per godere di quel Suolo felice, doue quelle coglieuansi in abbondanza, così vorrei, che almeno la Giouentù, nel gustare in questo piccolo Libro, che gl'esebisco, come vn' Assaggio di quanto han di soaue, e di diletteuole le Sacre Carte, corresse auida à deliziarsi sempre in quel fortunato Terreno, doue in tanta abbondanza si colgono questi Frutti immortali, e di Paradiso: Colligite vos ad Montes Scripturæ Sanctæ, ibi deliciæ cordis vestri, ibi vberrima Pascua sunt, *questo è l' Inuito, che li fà anco il mio grand' Agostino, e si deue accettare.*

CAPI-

PErlegi opus inscriptum *Var ie notizie molto vtili per facilitare l' intelligenza della Sacra Scrittura, raccolte dal P. Taddeo Caluschi Dottore, e Maestro in Sacra Teologia, &c. coll'aggiunta di vna breue dissertazione dell'vltima Pasqua di Giesù Christo*; nihilque à fide Catholica, vel à bonis moribus alienum in eo contineri animaduerti: quin potiùs omnia piè, æquè, ac eruditè conscripta, iisque, qui Sacras Literas, aut discere optant, aut profitentur, plùs vtilitatis, quam Aucthor in fronte operis promittat, si prælo commissa fuerint, allatura. Sic censeo, ac testor.

Ego D. Antonius Cauenagus Cler. Reg. Sac. Theol., & Canonum Professor, ac S. Officij Mediolani Consultor.

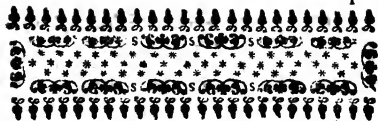
Dat. Mediolani 26. Martij 1708.

Stante prædicta attestatione.

IMPRIMATVR.

Fr. Angelus Maria Agnellus Ord. Prædic. Lector, ac proCommiss. S. Officij Mediol.

Michael de Constantinis Canon. Theol. S. Nazarij pro Eminentiss., & Reuerendiss. D.D. Card. Archiepiscopo.

Angelus Maria Maddius pro Excellentissimo Senatu.

CAPITOLO I.

Origine, Nomi, e Linguaggio degl'Ebrei.

L'Origine prima, è come remota degl' Ebrei, si riconosce comunemente in Sem, Primogenito di Noè, mà la vera, è per così dire la prossima, altri la fissano in Abramo, perche da Dio stesso, che li cambiò questo Nome in quello di Abraamo, fù costituito, e quasi consacrato in Patriarca, & in Padre di molti Popoli, altri in Isaacco, perche immediatamente da esso vscì quella felice Posterità, eguale nel numero alle Stelle del Cielo, & all'Arene del Mare, & altri finalmente in Giacobbe, perche li di lui dodici Figli furon li Capi delle dodici Tribù, nelle

quali era diuisa quella fortunata Nazione, che Dio benedì, e onorò con la sua Aleanza, e con la preziosa promessa del futuro Messia. Non si può dire però, che da vn solo di quei trè Patriarchi deriui la Nazione Giudèa, mà tutti tre insieme fanno la di lei vera Origine, poiche se Abramo, come Padre d'Isaacco è il Padre degl' Ebrei, come Padre d'Ismaele è ancora il Capo degl' Arabi, degl' Agareni, degl'Ismaeliti, de' Saraceni, e di molt'altre Nazioni barbare, che dai Figliuoli d'Ismaele discesero. Se Isaacco è il loro Padre, perche lo fù di Giacobbe, è anco il Capo degl'Idumèi, perche Padre fù di Esaù, dal quale quei deriuorono. Tutti trè insieme dunque quei Patriarchi fanno la vera origine degl' Ebrei, e per questo poi, quando nella Scrittura si parla del loro Padre, sempre son nominati Abramo, Isaacco, e Giacobbe; e Dio stesso non s'intitola mai il Dio del loro Padre, mà il Dio dei loro Padri, per dinotare, che non altrimenti da vn solo, mà da tutti trè insieme quei grandi Eroi la Nazione Ebrea deriua.

Molti Nomi hebbero in varj tempi li Giudei. Primo furono chiamati Ebrei, in riguardo à Heber, di cui erano li Descendenti, come vogliono alcuni, ò come

forse

forſe meglio penſano altri, perche doppo, che Abramo per vbbidire al Signore vſcì dalla Caldèa, paſsò l' Eufrate, e ſi ſtabilì nella Terra di Cana, erano conſiderati come vn Popolo, che veniua di là dall'Eufrate, tanto più, che in Ebreo la Parola *Eber* ſignifica *di là*.

Secondo. Furono chiamati Iſraeliti, in riguardo à Giacobbe, che ottenne il ſopranome d' Iſraelo, doppo il famoſo Combattimento deſcritto nella Geneſi al 32., il qual Nome era alla Nazione Ebrea, non ſolo vna marca d'onore, mà ancora vn carattere, per cui ſi diſtingueua dalla poſterità di Eſaù, che per eſſere di Pelo roſſo, laſciò a' ſuoi Deſcendenti il Nome d' Idumei, che vuol dire *Roſſi*.

Terzo. Hebbero il Nome di Giudei, in riguardo alla Tribù di Giuda, e queſto per trè cagioni. Primo, perche li loro Rè erano di quella Tribù: ſecondo, perche il Meſſia doueua naſcer da queſta, & in fine, perche lei ſola ritornò da Babilonia intatta, e numeroſa ſotto la condotta del grande Zorobabello. Le dieci Tribù, che con vn Schiſma ſacrilego ſi erano già ſeparate da eſſa, e che Salmanazar ſtraſcinò nelle Prigioni d' Aſſiria, reſtorono iui ſepolte, non ritornorono, e quella di Beniamino fù quaſi annientita

nella Guerra, che li fecero l'altre Tribù collegate contro di essa, & essendo tutte ò estinte, ò esterminate, ò disperse nella sola Tribù di Giuda, si vnì, e si conseruò il decoro, e l'essere della Nazione Giudèa.

Quarto. Gl' Ebrei furono chiamati il Popolo eletto, ouero il Popolo di Dio. Per hauere vna giusta idea di questo Nome sì glorioso, e di quel Popolo già vna volta straordinario, dee sapersi, che quando Adamo peccò, Dio si degnò subito di prometterli vn Redentore del suo Peccato, che dagl' Ebrei si chiama il Messia, da Greci il Christo, che significa *vnto*, poiche si costumaua di consacrare con vn'onzione santa coloro, ch'erano destinati ad vn grande impiego. Volle perciò Dio scíegliere vn Popolo, che rendesse visibile al Mondo quanto egli haueua dissegnato di fare, con l'opra, e col braccio mirabile di quel Reparatore Diuino, la venuta del quale restò sospesa per lo spazio di quattro mill' anni, affinche il lungo desiderio, e l'apparecchio magnifico di quel Popolo solecitasse li Spiriti degl' Huomini, e li disponesse à riceuere degnamente il sospirato Messia. Or li Giudei appunto furono già quel Popolo eletto, e scielto frà mille. A loro Dio confidò la sua Legge, come vn sacro Deposito,

ſito, che doueuano cuſtodire inuiolabile e sì nei loro Auenimenti, come nelle lor Cerimonie adombrò la grand'opra, che haueua diſſegnato di fare vn dì per la Redenzione del Mondo, e queſta è poi la cagione, per cui gl' Ebrei furono chiamati il Popolo eletto, e il Popolo di Dio con lor gran Gloria. Tutte l'altre Nazioni del Mondo da' Giudei ſi chiamano *Goim*, che vuol dire Gentile, ò pure Incirconciſi, per oppoſizione alla loro, preſſo la quale la Circonciſione era, & è in vſo.

Circa il Linguaggio dei Giudei, ogn' vno sà, che da Abramo ſino alla grande Cattiuità, quegli parlauano la Lingua Ebrea, ch'era vniforme con la Cananèa, e con la Fenicia, hauendo Dio ſteſſo ſtabilita quella vniformità, e perche li Patriarchi doueuano habitar quel Paeſe, come ſtranieri, e perche li Giudei doueuano vn dì poſſederlo come lor Patrimonio. Trasferiti però, che furono in Babilonia, appreſero il Linguaggio dei Caldei, che è quello dei Siri, ò degl' Aſſiri, molto ſimile all'Ebraico. E' vero, che ſubito doppo il ritorno da Babilonia, queſto Linguaggio non era ſolo trà li Giudei, poiche tutti intendeuano l'Ebreo, e alcuni ancor lo parlauano, come vedremo, à poco à poco però quelle due

Lingue si confusero insieme, e da questo misto di termini Ebraici, e Caldei, nacque la Lingua Siriaca, che diuenne il Linguaggio volgare degl'Ebrei, e communemente chiamossi la Lingua Ebraica quel Linguaggio hebbe trè dialetti; Il primo, ch'era il più bello, era il Babilonico, cioè quello che Daniele, & Esdra haueuano appreso in Babilonia: Il secondo era il Gierosolimitano, cioè quello, che parlauano Christo, e li suoi Apostoli; e il terzo era l'Antiocheno, il Comageno, ò Maronitico; Se poi la Lingua Ebrea considerata nella sua Purità sia la più antica di tutte l'altre, cioè à dir quella stessa, che nacque insieme col Mondo, e che Dio insegnò ai nostri primi Parenti, sopra di ciò si fà trà i Dotti vna gran Controuersia. Grozio pretende, che la Lingua primiera restasse inuiluppata, e perduta nella confusion di Babele. Teodoreto, e molt'altri vogliono, che la Caldaica preualghi à tutte, e sia la più antica; la più commune opinione però degl'Eruditi, e dei SS. Padri, vuol, che la Lingua Ebrea sia quella appunto, che già parlaua Adamo, che poi si conseruò in vna total Purità nelle Familie di Phalegh, e di Heber, che non hebbero parte nell' ardito Dissegno di quegli, che pretesero

di

di alzar la Torre faſtoſa di Babele, perloche furon puniti da Dio con la Diuiſione funeſta della lor Lingua. Li Nomi impoſti agl'Huomini, ai Luoghi, ai Dei, & ai Popoli deriuano dall'Ebreo; Queſta è la Lingua più ſemplice di tutte, che non ammette Parola alcuna Straniera, delle quali tanto abbondano l'altre, proue conuincenti, che queſta è la Lingua primiera, e la più antica. Si può vedere ſopra di ciò il P. Tomaſino nel Metodo, che dà di ſtudiare le Lingue, doue non ſolo ampiamente dimoſtra la verità accennata, mà in oltre pretende, che la Lingua Greca, la Latina, l' Etiopa, la Caldaica, e tutte l'altre Lingue di tutte le Nazioni del Mondo deuono riconoſcere nell'Ebrea la loro Origine, e la loro Sorgente.

CAPITOLO II.

Dei Giudei di Conuerſione chiamati Proſeliti.

QUeſto Nome Proſelito, e Greco, che ſignifica *Straniero*, *Aduena*, cioè vno, che viene da vn'altro paeſe, ouero da vn' altra Nazione. Queſto appunto

è il Nome, con cui si chiamauan coloro, che passauano dal Gentilesimo alla Religione dei Giudei, mà c'erano due sorti di Proseliti, altri d'Habitazione, altri di Giustizia. Li primi erano quegli, che habitauano nella Giudèa insieme con gl' Ebrei, cioè à dire gl'Artisti, li Serui, li Schiaui &c., e non erano tenuti ad osseruar la Legge Mosaica tutta intiera, mà s'obbligauano solamente à quella del Sabbato, come si vede nel vigesimo Capo dell'Esodo, & agl'altri Comandamenti, che li Talmudisti pretendono, che Dio habbi dati à Noè, e siano poi stati religiosamente osseruati da' suoi Figliuoli, poiche sono considerati dagl'Ebrei come Leggi naturali, dall'osseruanza delle quali non c'è, secondo essi, alcuno frà gl'Huomini, che possa hauere il Dritto di dispensarsi. Il primo prohibisce l'Idolatria: il secondo comanda di benedire il Nome di Dio; il terzo prohibisce l'Omicidio; il quarto condanna l'Adulterio, e l'Incesto; il quinto prohibisce il Furto; il sesto comanda di fare la Giustizia, e di vbbidire ai Maggiori; e il settimo prohibisce il mangiare la Carne, che fù tagliata da vn' Animale, mentre era ancor viuo. Li Giudei non permetteuano, che li Stranieri, che habitauano nel loro Paese viuessero

sero

ſero ſenza Leggi, e queſti Proſeliti d'habitazione, ò di Domicilio, ſon quegli appunto, che la Scrittura chiama li Gentiliche temeuano Dio, cioè, che haueuano cognizione di eſſo, e gl'eſebiuano qualche ſorte di Seruitù. Li Proſeliti di Domicilio non haueuano biſogno, per eſſer tali della Circonciſione, mà baſtaua, che prometteſſero ſolennemente alla preſenza di trè Perſone di oſſeruare li ſudetti Comandamenti, e allora gl'era permeſſo di habitar con gl'Ebrei, mentre queſti credeuano, che con l'adempir quei ſette Precetti, poteuano ſaluarſi ſenz'altro. Che ſe qualche Straniero non voleua obbligarſi ad oſſeruar quelle Leggi, non gl'era mai permeſſo il ſtabilirſi, e l'hauer Domicilio nella Giudèa. Il Coſtume di riceuer queſti Proſeliti d'habitazione, ſecondo alcuni, non durò ſempre, poiche vogliono, che finiſſe, all'or che le Tribù di Gad, di Manaſſe, e di Ruben furon condotte nelle Prigioni di Babilonia da Teglar-Phalaſar Rè d'Aſſiria, ai Tempi di Joatan Rè di Giuda, e di Phacèa Rè d'Iſraele 757. Anni in circa, prima della Naſcita di Gieſù Chriſto.

Li Proſeliti di Giuſtizia erano quei Gentili conuertiti al Giudaiſmo, che oſſeruauano la Legge tutta intiera; e per-

ciò godeuano il Luogo, e li Priuilegi delli Giudei di nascita, come si vede in più luoghi dell' Esodo, del Leuitico, e nel cap. 14. di Giuditta, doue c'è l'Esempio di Achior, che fù aggregato al Popolo d'Israele. Si chiamauan Proseliti di Giustizia, perche adempiuano tutta la Giustizia della Legge. Si chiamauano ancora li Figli dell'Aleanza, e di essi parlò Giesù Christo, quando rimprouerò alli Farisei, che attrauersauano il Mare, e girauan la Terra per fare vn sol Proselito &c.

Trè formalità si osseruauano per diuenire Proselito di Giustizia. Bisognaua sottomettersi alla Circoncisione; lauarsi, e riceuere il Battesimo dei Giudei, e offerire à Dio vn Sacrificio. Le Femine, già si sà, che non erano tenute alla Circoncisione, mà dall'altre due Cerimonie, non poteuano dispensarsi. Non s' ammetteua alla Circoncisione vn Gentile, prima d' interrogarlo, se la sua Conuersione era sincera, e di essere certificati da lui medesimo, che nella sua vocazione al Giudaismo non haueuano parte veruna l'Ambizione, l' Interesse, il Timore. S'instruiua doppo in diuersi Articoli della Legge, e principalmente in quegli, che risguardano l'Vnità di Dio, il Sacrilegio dell' Idolatria, la ricompensa della Virtù &c.

Il

Il ſangue ch'egli verſaua nell'atto della Circonciſione, ſi chiamaua il Sangue dell'Aleanza; poiche il Comandamento preciſo, che Dio fece ad Abramo era queſto: Ogni Maſchio, che non ſarà Circonciſo ſi douerà eſterminare dal Popolo. Doppo, che il Proſelito era guarito dalla Piaga della Circonciſione, ſi conduceua al luogo deſtinato per la Cerimonia del Lauacro, doue c'era vn gran Referuatorio d'Acqua, in cui ſi bagnaua, e ſi lauaua tutto il Corpo con vna ſola immerſione; il che doueua farſi alla preſenza almeno di trè Ebrei qualificati, e in vn giorno, che non foſſe feſtiuo, per eſſer quello vn'Atto giudiciario. Allora il Proſelito deteſtaua la ſua vita paſſata, prometteua di viuere ſantamente, di adorare il vero Dio, e di eſattamente offeruar li di lui Precetti. Quegli, che non haueuano l'vſo della ragione, cioè li Maſchi, che ancora non erano giunti all'età di tredici Anni e vn giorno, e le Femine, che non, haueuano compiti dodici Anni e vn giorno haueuano biſogno del conſenſo del loro Padre, ò pure della Giuſtizia. Quel Lauacro, ò ſpecie di Batteſimo non ſi repplicaua mai, tanto nel Proſelito, quanto ne'ſuoi Figliuoli, & era diuerſiſſimo dall'abluzione, che rinouano li Giudei ogni

giorno. Gl'effetti di questa nuoua Professione di Fede, si credeuano prodigiosi; poiche tutti li Rabbini insegnauano, che il Proselito era all'ora, come vn'Huomo rinato vn'altra volta, e per ciò disse Christo à Nicodemo: Tù sei Dottore in Israele, e pure non sai il modo di nascere vn'altra volta, perche le Cerimonie dei Giudei in riguardo ai Proseliti, doueuano hauergli insegnato, che si può rimbambire, e rinascere. Li Parenti, che haueua il Proselito nella Gentilità, da lui non si riconosceuano più per tali, si come pure li Figli, che eran nati prima di conuertirsi, non succedeuano all'Eredità de' suoi beni. Oggidì pure li Giudei chiamano Proseliti quei, che passano dal Gentilesimo, ò anco dal Christianesimo alla loro Setta infelice, e nel riceuerli osseruano quasi tutte le Cerimonie accennate di sopra. Circa le Femine, che si fanno Proselite s'attuffano nell'acqua fino al Collo, il che si fà da alcune altre Femine à ciò destinate, doppo di che li Rabbini le instruiscono nella Legge Mosaica, si può vedere il Ferrando, e Leone di Modena nel suo Libro intitolato Costumi, e Cerimonie dei Giudei.

CAPI-

CAPITOLO III.

Paesi doue in varj Tempi habitorono li Giudei .

IL primo Paese , che habitorono gl' Ebrei , senza dubio fù la Caldèa , Prouincia dell' Asia , di cui la Capitale è Babilonia , posta trà l' Eufrate , il Tigre , il Golfo Persico, e le Montagne dell'Arabia Deserta . Deuesi auertire però , che due erano le Caldèe ; vna era Meridionale vicina all'Arabia Deserta, la maggior parte della quale si distendeua in belle , e vaste Pianure, doue li Caldèi tutti occupati nell' Astrologia osseruauano gl' Astri , e la Descrizion di questo Paese . Si troua in Strabone nel lib. 15. L'altra Caldèa era Montuosa , posta al Settentrione della Mesopotamìa, gl'Habitatori della quale erano bellicosi, e feroci, come si può vedere nel lib. 12. del medesimo Strabone , e quiui appunto era VrPatria d'Abramo , come lo dimostra Boccardo nella sua Geograf. Sac. Sino all'età di 75. Anni habitò Abramo in Vr, doppo di che, per vbbidire à Dio, che gl'ordinò di vscire da quella Terra Idolatra , lasciò la Casa Paterna , e andò pellegrinando per le

Ter-

Terre di Cana, cioè à dire della Giudèa, chiamata all' ora Paese di Cana da Canaam Figliuolo di Cham. Il Pellegrinaggio della Nazione Ebrea all'ora nascente continuò doppo la Morte d' Abramo accaduta l'Anno del Mondo 2183. anco in Isaacco, e Giacobbe, finche questi andò con la sua Famiglia nell' Egitto, doue regnaua il suo Figliuolo Giuseppe. Si moltiplicorono iui in tal maniera gl'Ebrei, che non essendo più di 80. quando entrorono nell'Egitto, nello spazio di 200. Anni ascese il loro Numero à 600. mille. Li seruizj che rese Giuseppe all' Egitto non hauendo più luogo nell'ingrata memoria de Faraoni, e la Gelosia di questi essendo sempre più sollecitata dalle Prosperità degl'Ebrei, incominciorono à temere il loro numero, e la loro fortuna, si che per assicurarsene li legorono con le Catene della più barbara Schiauitù, dalla quale poi Dio intenerito dai loro gemiti, e dalla loro miseria li liberò col Ministero di Mosè per condurli sotto la scorta d'infiniti Prodiggi alla Terra promessa. Quarant' Anni girorono per lo Deserto in pena dei loro eccessi; doppo di che sotto la Guida di Giosuè dichiarato da Mosè moribondo Condottiero del Popolo, hebbero la sorte di entrare

in

in quel fortunato Paese promesso dal Signore alli loro PP., acciò fosse il Patrimonio, e la Patria perpetua della loro Nazione.

Per hauere vna giusta Idea di quel Paese, fà di mestieri il distinguere in esso trè Cose; li suoi Nomi, la sua Situazione, le sue Prouincie, e le sue Città. Anticamente chiamauasi il Paese di Cana, dal Nome di Canaam figliuolo di Cham, come dicemo, li Descendenti del quale già l'habitorono. Doppo hebbe il Nome di Palestina dai Filistei, che li Greci, e li Romani chiamauano Palestini, e habitauano lungo il Mare, per lo che furono conosciuti prima degl' altri, e diedero à tutto il Paese il loro Nome. Fù chiamato poscia Giudèa dalla più considerabile delle sue Parti. Terra promessa in riguardo alle Promesse, che Dio più volte replicò alli Patriarchi di donarla alla loro Posterità, Terra d'Israele dagl' Israeliti, che si stabilirono in essa, & in fine poi Terra Santa, perche fù santificata, e consacrata dalla Presenza, dal Sangue, e dai Misteri adorabili di Giesù Christo.

La Giudèa è vn Paese dell' Asia parte della gran Siria, che supposta la di lei diuisione in 12. Tribù, e limitata à Settentrione dal Monte Libano, e tocca

la

la Fenicia. A mezzo di hà il Monte Seir, che la diuide dall' Idumea. A Leuante hà per Confini le Montagne di Hermon, di Sarir, di Galaad, & è vicina all'Arabia. A Ponente si stende sino al Mare Mediterraneo, che si chiama il Mar Grande. La Giudea in generale comprende le 12. Tribù dei Figli d'Israele, e la Giudea in particolare non haueua, che quelle di Giuda, e Beniamino, con le Città di Gierusalemme, Betlēme, Ascalona, Azoto Ioppe &c. Giuseppe nel lib. 3. della Guerra Giudaica al cap. 4. c'hà lasciata vna Descrizione di quel Paese con questi termini. La Giudèa termina al Villaggio d'Anuath, altrimenti chiamato Borceos dalla parte del Settentrione. La sua lunghezza dalla Parte di mezzo dì s'estende sino al Villaggio d'Arabia chiamato Jordan, e la sua larghezza dal Fiume Giordano sino à Ioppe. Gierusalemme posta nel mezzo n'è il Centro, e questo bel Paese hà questo vantaggio di più, che andando sino à Ptolemaide il Mare non contribuisce meno della Terra à renderlo così delizioso, com'egl'è fertile. E' diuiso in vndici Parti, delle quali la Città di Gierusalemme è la prima, la Città reale, il Capo di tutto il resto. L'altre dieci Parti sono state distribuite in tante To-

par-

parchie, che sono Gosna, Acrabatane, Tamna, Lida, Emaus, Perla, l'Idumea, Engaddi, Herodion, e Gierico. Iamnia, e Ioppe, che hanno Giuridizione sù li Paesi vicini non sono comprese in quelle Parti; il che ancor deue dirsi della Gamalite, della Gaulanite, della Bathanèa, e della Traconitide, che fanno vna Parte del Regno d'Agrippa. Questo Paese habitato dai Siriani, e dai Giudei mescolati insieme s'estende in larghezza, dal Monte Libano, e dalle Sorgenti del Giordano sino al Lago di Tiberiade, & in lunghezza dal Villaggio d'Arphac sino à Giuliade.

Ai Tempi d'Abramo, gl'11. Figliuoli di Chanaam, li Nomi dei quali son registrati nel cap.10. della Genesi habitauano la Giudea tutta intiera in 63. Città, che fabricorono essi, e li lor Descendenti, e quando se n'impadroniron gl'Ebrei, era posseduta dalle sette numerose Nazioni, delle quali si parla nel Deuteronom. al cap. 7., cioè à dire dagl'Heuèi, dagl'Amorrèi, dalli Ferezèi, dalli Cananèi, dagl'Hethèi, dalli Iebusèi, e dalli Gergesèi. Gl'Ebrei si diuisero in 12. Tribù, giusta il numero dei 12. Figli di Giacobbe. Quella di Ruben, quella di Gad, e la metà di quella di Manasse si stabilirono, secondo il Comandamento di Mosè di

là

là dal Giordano verſo la Siria, e l'Arabia. L'altre occuporono il reſto del Paeſe, e dalle Sorti fù regolata la Diuiſione, nella quale la ſola Tribù di Leui non hebbe parte, poiche Dio gl' aſſegnò per ſuo Fondo li Sacrifici, e le Vittime. Li furono bensì deſtinate 88. Città per ſua habitazione, ſei delle quali ſi chiamauano Città di Rifugio, perche ſeruiuano di Aſilo alli Rei di Omicidio, purche non foſſe voluntario, e meditato il loro delitto.

Doppo la morte di Salomone, e nella Diuiſion che ſi fece del Regno di Roboamo ſuo Figlio, ſi diuiſe vn' altra volta anco la Giudea. Le Tribù di Giuda, e di Beniamino habitorono il Paeſe, che formaua il Regno di Giuda, è quello, che occcuporono l'altre Tribù, che vbbidiuano à Geroboamo, fù chiamato il Regno d'Iſraele.

Ritornati che furono gl' Ebrei dalla grande Cattiuità, erano conoſciuti, e chiamati col ſolo Nome di Giudei, e il loro Paeſe col Nome di Giudea, quale ai Tempi del Redentore era diuiſa in ſei Prouincie, cioè in Gallilèa, Samaria, e Giudea propriamente detta, ch'era di quà del Giordano verſo il Mare Mediterraneo, e di là del medeſimo Fiume in Traconitide, Iturèa, ò Perèa, & Idumèa.

Sotto

Sotto l'Impero Romano la Giudèa fù diuisa in trè Paleſtine. L'vna haueua per Metropoli Ceſarea, detta già la Torre di Stratone, l'altra haueua per Metropoli la Samaria, e la terza chiamata la Paleſtina del Saluatore, haueua per Metropoli Gieruſalemme. Le Prouincie, e le Città della Giudèa furono le ſeguenti.

La Giudea propriamente tale vicina al Lago Asfaltide, altrimenti detto il Mar Morto, chiamata con quel Nome in riguardo alla Tribù di Giuda, à cui toccò in ſorte nella Diuiſione accennata, e le ſue Città ſono Arimathèa, Betlemme, Emaus, Bethel, e Iſcarioth Patria sfortunata del Diſcepolo Traditore.

La Samaria, che prima fù vna Città, mà poi diuenne vna Prouincia, doue habitò la Tribù di Efraim, e le ſue Città ſono, Silo, Sichar, altre volte Sichem, e Sebaſte, già l'antica Samaria.

La Paleſtina Maritima, che toccò alla Tribù di Dan, doue c'erano le Città di Gaza, d'Alot, di Accaron &c.

Il Regno de Moabiti, che toccò in Sorte alla Tribù di Ruben.

Il Regno degl'Amorrei, che fù poſſeduto dalla Tribù di Gad.

La Gallilèa Inferiore, doue c'erano le Città di Nazareth, Naino, Cafarnao,

Betſaida, Corazaim, Tiberiade, che dà il Nome al Lago vicino, chiamato il Mare di Tiberiade. Queſto Paeſe toccò in proprietà alla Tribù di Zabulon.

La Gallilèa Superiore occupata dalla Tribù di Neſtali, che anco ſi chiamaua la Gallilèa delle Nazioni, e dei Gentili. *Galilaa Gentium*, perche era habitata dagl' Egiziani, dagl'Arabi, e dai Fenici, come n'è Teſtimonio Strabone. Altri vogliono, che gl'antichi Ebrei chiamauano quel Paeſe: *Gelil-Goim*, la Frontiera delle Nazioni, perche in realtà era la Frontiera di Fenicia, e che *Gelil*, che in queſta Fraſe era vn Nome appellatiuo, è poi diuenuto vn Nome proprio, doppo che li Settanta l'hanno conſeruato nella loro verſione.

La Fenicia habitata dalla Tribù di Aſer, alla qual Prouincia nell' Iſtoria Profana appartengono la Gallilèa, e la Samaria.

La Traconitide, altre volte il Regno di Baſan, oue habitò la metà della Tribù di Manaſſe.

La Tribù di Beniamino ſi ſtabilì trà quella di Giuda, e quella di Efraim, e le più conſiderabili delle ſue Città erano Gierico, e Gieruſalemme.

Un gran dubbio però reſta da ſciogliere, e così terminare queſta Materia, cioè, che nel Capitolo 15. della Geneſi ſi vede, che

che Dio promiſe ad Abraamo di darli tutto il Paeſe, che ſi ſtende dal Fiume di Egitto ſino al gran Fiume Eufrate, e poi nel 34. dei Numeri, Dio medeſimo ſtabilì Confini aſſai più ſtretti al Paeſe, di cui diede il poſſeſſo agl' Ebrei.

Molte ſolutioni ſi danno à queſto dubbio, mà la migliore pare, che ſia quella del P. Natale Aleſſandro, che Dio in realtà promiſe agl' Ebrei tutto il Paeſe accennato, che poi in fatti mai poſſederono, mà però con condizione, che foſſero ſempre vbbidienti, e fedeli ai di lui Precetti, al che hauendo mancato gl' Ebrei per li lor Sacrilegi commeſſi là nel Deſerto, ſi reſero indegni di riceuere quel che Dio haueua diſſegnato di darli, onde non ſi può dire, che Dio mancaſſe alla ſua Parola, mà furono gl'Ebrei, che non depurorono la Condizione col far il loro douere.

CAPITOLO IV.

Leggi, che furono date agl' Ebrei.

COme che Dio, quando ſcelſe per ſuo il Popolo Ebreo, ſi degnò di volere lui ſteſſo regolarne il Gouerno, hebbe anco

anco la Bontà di darli lui medeſimo le Leggi, ò per dirigere li loro Coſtumi, ò per ſtabilire le Cerimonie del ſuo Culto, intimando Pene ſeuere alli Traſgreſſori, vietando eſpreſſamente di alterare in qualunque modo li ſuoi Decreti, e riſeruandoſi l'arbitrio di diſpenſare ſopra di eſſi, e di donare dei Priuilegi, come fece con la Tribù di Leuì, che volle affatto eſente dalle Funzioni, e dagl' Eſercizij della Milizia.

Trè Legislatori riconoſcono li Giudei, ai quali Dio diede in diuerſi Tempi alcune Leggi, perche le traſmetteſſero alli loro Poſteri come vna prezioſa Eredità. Il primo è Noè, che al parer dei Rabbini riceuè dal Signore ſette Comandamenti eſſenziali. Il primo è di adorare il vero Dio ad eſcluſione di tutto quello, che non è lui; il ſecondo di non profanare la Santità del ſuo Nome, il terzo di non lordarſi le mani col Sangue humano, il quarto di aſtenerſi da qualunque illecita congiunzione, il quinto di non rubbare, il ſeſto di ſtabilire dei Magiſtrati, che decideſſero le Controuerſie, che poteuano naſcere da queſte Leggi, e che obbligaſſero li Popoli ad oſſeruarle, il ſettimo di aſtenerſi dal Sangue degl'Animali. Come che li Rabbini pretendono, che quei ſette

Coman-

Comandamenti ſiano la Legge naturale, & il Ius delle Genti, cioè à dire vna Legge non già municipale ad vna Nazione, ò ad vn Popolo particolare, mà commune, & vniuerſale, che eſigge l' oſſeruanza da chiunque è Huomo, non ſolo voleuano ſoggetti à queſte Leggi tutti quei, che habitauano la Giudèa, benche foſſer Stranieri, mà in oltre ſoleuano chiamare Noachidi tutti gl'altri Popoli della Terra, quaſi per dinotare, che tutti generalmente deuono riconoſcere per loro Legislatore Noè, già che tutti ſono tenuti à quelle Leggi, che à lui furono date.

Il ſecondo Legislatore è Abramo, al quale Dio diede la Legge della Circonciſione, con cui ſtabili il ſegno dell'Aleanza, che fece con quel gran Patriarca, e con tutta la ſua Poſterità.

Il terzo, e il principale di tutti è Mosè, che al parer loro riceuè da Dio, due ſorti di Leggi, cioè la Legge ſcritta, e la Legge non ſcritta, che altrimenti ſi chiama la Legge Orale.

La Legge ſcritta è quella, che è regiſtrata nelle due Tauole, che nell'Eſodo, nel Leuitico, nei Numeri, e nel Deuteronomio ſi riſtringe in dieci Precetti. Conſiſte la detta Legge, primo in Decreti,

altri dei quali risguardano la prima Tauola, come quegli di non offerir Sacrifici alli Dei delle Nazioni Straniere, di non sacrificare gli propri Figliuoli à Moloch.[a], di non ricorrere alle Superstizioni degl' Indouini, e dei Pittoni &c. . Altri risguardano la seconda, come quegli di onorare li Principi, e li Vecchi, di non permettere, che trà le Figlie d' Israele ci siano prostitute &c.' Secondo consiste in Concessioni, com' è la Libertà, che dà la Legge agl' Ebrei di hauere più Mogli, di ripudiarle à loro arbitrio, con dargli il Biglietto del Diuorzio, non essendo già queste Leggi precise, ò Decreti positiui, mà pure Concessioni, e quasi vna specie di Donatiuo, che haueua fatto la Legge alla durezza del loro Cuore, come Christo se ne dichiarò espressamente nell' Euangelio. Terzo in Allegorie, come son quasi tutte le Leggi di Mosè, già che son la Figura di altre Leggi più importanti, e Spirituali, che doueua vn Giorno intimare al Mondo il supremo Legislatore, e Redentore Christo Giesù. Quarto finalmente in varie sorti di Supplici, e di Pene stabilite contro li Rei di ciascun delitto in particolare, delle quali se ne farà altroue espressa menzione.

La Legge non scritta, ouero Orale, è

vna

vna feconda Legge, che al parer dei Rabbini hà riceuuta Mosè dalla medefima bocca di Dio, la qual Legge comprende le Tradizzioni, che tanto venerauano li Giudei, dai quali fi chiama *Cabala* dalla Parola Ebrea *Cabal*, che vuol dire riceuere, perche Mosè doppo di hauerla riceuuta da Dio, la confegnò à Giofuè, che la trafmife poi ai fuoi Pofteri (vna di quefte Tradizioni era quel Commandamento, che Giesù Chrifto dice effer ftato prefcritto agl'Antichi: Amarete li voftri Amici, e odiarete chi vi è Nimico; e vuol dire, che quefto non era Precetto della Legge, mà vn fogno dell'Ebraiche Tradizioni) La Cabala, ò Legge Orale è diuifa in due Parti. La prima è vna fpiegazione delle Cerimonie, e dei Precetti, ed è contenuta nella Mifna, e nella Gemara del Talmudde. La feconda contiene li Mifteri, che li Rabbini ricauano dai Punti, e dalle Parole. Sifto Senefe, & altri Autori diuidono la Cabala in trè Parti. La prima contiene quello credeuano li Giudei prima della Nafcita di Chrifto, e quello hanno ricauato dal Senfo miftico della Legge. La feconda è vna Magìa, con cui fi lufingàuano di poter parlare con gli Angeli, cacciare li Demoni, guarire le Malattie. La terza chiamata

mata la Base, non è, che vna Raccolta di Parole, di Lettere, e d'Acenti amassati insieme.

Or perche li Giudei faceuano vno studio particolare di questa Legge, e qui poi ristringeuasi tutta la Vanità della loro Scienza, ella si chiama ancora Talmudde, perche Lama in Ebreo significa apprendere, e Talmudde vuol dire Discepolo.

Il Talmudde dunque è vn'Opra famosa, che è come il Corpo della Dottrina, della Religione, e della Morale dei Giudei. Due sono li Talmuddi, vno chiamato di Babilonia, e l'altro di Gierusalemme. Questo, che da alcuni si suppone composto dai Rabbini di quella Città, fù poi formato dal Rabbino Jochanaan, che fù Presidente dell'Academia di Gierusalemme 80. Anni continui, e terminò quell'opra l'Anno 230. di Christo. Mà perche questo Talmudde era particolare à quegli, che habitauano nella Giudea, e dall'altra parte non conteneua tutte le Constituzioni, ne tutte le Decisioni degl' Ebrei, e lo stile era oscurissimo, il Talmudde di Babilonia composto dal Rabbino Giuda 100. Anni prima, e il grand' Oracolo, che sempre hanno costumato di consultar gl'Ebrei aciecati, per risoluere le

le difficoltà, che incontrano nella Legge, ò nell'esercizio della lor Disciplina, e delle loro infelici Superstizioni. Quest' opra è diuisa in due Parti; di cui la prima si chiama *Mischna*, che vuol dir la seconda Legge, perche gl' Ebrei vanno chimerizzando, che questa sia la spiegazion della Legge, che Dio diede à Mosè sù la Montagna del Sina. La seconda si chiama *Gemara*, che vuol dir Supplemento, perche questo è vn Commentario sù la Mischna, che comprende le Tradizioni delli loro antichi Rabbini, circa quello risguarda la Religione, e la Morale. Deuesi però auertir, che la Mischna è scritta in Ebreo, & altre volte era scritta con Punti, Virgole, & Acenti, che regolauano il Canto degl'Ebrei, che la leggeuan cantando, come fanno pur di presente. Lo stile della *Gemara* è vn Misto d'Ebreo, di Caldaico, e di diuersi Termini di molte altre Lingue, il che proua, che quest' Opra fù la fatica non del solo Rabbino Giuda, mà di molti altri suoi Pari, tanto più, che fù compita, e terminata nel quinto Secolo nostro.

E' certo, che nel Talmudde si trouan molti Fragmenti dell' Antichità Giudaiche, mà in sostanza però egli è vna Miniera pestifera di Empietà, di Bestemmie,

 d'As-

d'Assurdità, di Superstizioni, e di Fauole, come per esempio si rappresenta Dio, che deplorando vna volta le miserie dei suoi Figliuoli, lasciò cadere due Lagrime nel mare, che fecero vn tal strepito, che s'vdì da vna Parte all'altra del Mondo, che li Demoni mangiano, beuono, e muoiono, che Dauide vn giorno andando à Caccia trapassò con vn Dardo il Diauolo in cambio della Bestia, che proseguiua, per lo che si vidde in vn grande Pericolo &c., e pure à questo punto di deplorabile Infelicità son giunti gl'Ebrei, che preferiscono l'Autorità del Talmudde à quella della Scrittura, e li loro Rabbini ammaestrano li lor figliuoli con questa enorme Bestemmia. Mio Figlio: attaccateui più tosto alle parole dei Scribi, che à quelle della Legge, proue inuincibili della Vanità della loro Legge, già che loro medesimi non l'apprezzano, e della Cecità detestabile del loro Spirito, che tenendoli fissi in vna Rebellione ostinata all' Vtero adorabile della Chiesa, da cui solo nasce la Verità, non si sanno idear, che menzogne egualmente ridicole, e deplorabili.

( ) *Di non offerire li propri Figli à Moloch.*) *Moloch era vn' Idolo degl' Ammoniti, Popoli descendenti da Ammone*

Figlio

Figlio di Loth, che habitauano insieme coi Moabiti vna Parte della Siria, à cui non solo quegli sacrificauano degl' Animali, e dei Bambini, mà gl' Ebrei stessi, più volte gl' haueuano immolate vittime sì abbominevoli. Quell' Idolo infame era vn Busto, ò vn mezzo Corpo d' Huomo, che haueua la Testa di Vitello, e le Braccia stese; Nel di lui Petto c' erano sette aperture, ò quasi Finestre, per le quali si metteuano le Vittime in altretanti Fornelli, ch' erano fabricati in quella Statua, tutta vuota al di dentro. Il primo Fornello vicino alla Cintura era per li Fiori, che s' offeriuano à quell' Idolo, il secondo per le Colombe, e le Tortore, il terzo per gl' Agnelli, e le Pecore, il quarto per gl' Arieti, e le Capre, il quinto per li Vitelli, il sesto per li Tori, & il settimo per li Bambini infelici, che à lui s' offeriuano in Sacrificiò. Quel mezzo Corpo staua alzato sopra vna specie di Forno, in cui s' accendeua vn gran Fuoco, e perche non s' vdissero i gemiti di quei sfortunati Bambini, che ardeuano in quel Rogo crudele, si faceua in quel mentre vn gran Strepito, con Tamburri, Trombe, & altri Istromenti, che stordiuano li Spettatori, e cuopriuano la voce languida di quei Lamenti. Li Giudei, che sacrificauano

à Moloch, si chiamauano Molochiti, e si fà menzione di essi nel Leuitico al cap. 20. Alcuni Ebrei però dicono, che li Bambini non erano gettati da essi in quel Forno, perche abbruciassero, mà che si faceuano solo passare in mezzo à due Roghi, che s'accendeuano inanzi à quell' Idolo, perche restassero purificati con quella Cerimonia detestabile. S. Girolamo però c'assicura il contrario, e la Scrittura dice assolutamente, che immolauano li loro Figli, e loro Figlie à Moloch. Kircher œdipus Ægyptiacus Tom. 3.

(b) *Degl' Indouini, e dei Pittoni. Li Pittoni erano certi Indouini, che li Pagani credeuano ispirati da Apolline. Altri però dicono, che questo Nome era commune à tutti coloro, che proferiuano Oracoli.*

CAPITOLO V.

Diuerse Forme di Gouerno, sotto il quale vissero li Giudei.

PErche la Republica Ebrea fosse ben regolata, non bastaua, che hauesse vna Legge Santa datali da Dio stesso, che si degnaua di voler esserne il Capo, mà doueua in oltre esser ben proueduta di

Ma-

Magiſtrati, e Gouernanti, che promoueſſero l'eſatta oſſeruanza di quelle Leggi. Come che li Giudei cominciorono à formare vna vera Republica all'ora ſolo, che vſcirono dall' Egitto, e trauerſorono l'Arabia Deſerta, pare, che li primi Gouernanti di quella debbino eſſere Mosè, che li ſpezzò le Catene della Schiauitù, e Gioſuè, che li guidò nella Terra promeſſa. Per parlare nulladimeno propriamente, li primi Magiſtrati, che gouernorono la Republica Ebrea furono li Giudici da Dio ſtabiliti ſopra quel Popolo per guidarlo, per reggerlo, e per decidere le Controuerſie, che trà eſſo poteuan naſcere. Alcuni con Sigonio Galatino ſon di parere, che il Gouerno dei Giudici era Ariſtocratico; Giuſeppe però nel lib. 2. contro Appione dà à quella ſpecie di Gouerno il Nome particolare di *Teocrazia*. Altri ſi perſuadono, che tutta l'Autorità ſtaſſe nelle mani di vn ſolo, che gouernaua il Popolo ſotto Dio, intimaua Leggi, creaua Magiſtrati, dichiaraua la Guerra, mà però queſti confeſſano, che per quanto foſſe grande l' Autorità dei Giudici, era nulladimeno più limitata di quella, ch' hebbero Mosè, e Gioſuè, mentre non ſi troua trà Giudici chi habbia intimate Leggi, ò dichiarata la Guerra ſe non

per commandamento espresso di Dio. Sia però quello se vuole, questa fù la prima Forma di Gouerno, sotto il quale vissero li Giudei, e questi furono li Secoli della lor vera Libertà, poiche in sostanza vbbidiuano à Dio solo, ch'era il loro Sourano, li gouernaua colle Leggi date à Mosè, gl'assisteua in Guerra, & in Pace, e faccua in loro vantaggio tutte le Parti di vn vero Rè. Questa formola di Gouerno durò nella Republica Ebrea da Otonielo fino à Samuele per lo spazio di 362. Anni. L'Ambizione poscia, e l'Incostanza, che fù sempre il Carattere di quel Popolo, lo persuase à chiedere vn Rè come l'haueuan l'altre Nazioni, e benche Dio si chiamasse altamente offeso da quelle Instanze, che direttamente mirauano à ripudiarlo per loro Principe, e per loro Capo, nulladimeno commandò à Samuele di sodisfarlo, e di consacrare Saule Rè della Nazione Giudèa.

La Regia Dignità entrò all'ora in Luogo del Gouerno dei Giudici. Trè soli Rè però, cioè à dire Saule, Dauide, e Salomone hebber la sorte di portar la Corona intiera del Regno Ebreo. Conciosiache ai Tempi di Roboamo, Figlio, e Successore di Salomone, Gieroboamo smembrò dal di lui Trono dieci Tribù, con che si

for-

formoron due Regni, vno soggetto à Gieroboamo, che si chiamaua il Regno d'Israele, l' altro Suddito di Roboamo, che si chiamaua il Regno di Giuda, perche questa sola Tribù, con gl'Auanzi di quella di Beniamino continuorono l'vbbidienza al di lui Scettro. Il Regno d'Israele principiò in Gieroboamo, e finì nel Rè Osea, quando Salmanazar condusse prigioniere in Assiria le dieci Tribù, e quello di Giuda cominciò in Roboamo, e terminò in Sedecia, che trà ferri di Babilonia lasciò infelicemente la Corona, e la vita.

L'Autorità dei Rè era assoluta, e dispotica, perche quantunque fosser soggetti alle Leggi naturali, e Diuine, erano contuttociò independenti dalle Leggi del Popolo, di modo che, se à sorte trasgrediuano quelle Leggi, doueuano rispondere à Dio solo, e non à qualsisia dei loro Sudditi. Così quando Acabbo rapì la Vigna à Nabuth, tutto che fosse Reo di lesa Maestà Diuina, il Popolo non hebbe l'Autorità di punirlo, quando Dauide si vsurpò la Moglie di Vria, non confessò, che à Dio il suo delitto, dicendoli, che lui solo era stato offeso dal suo Peccato: *Tibi soli peccaui*, per così insinuare, che gl' Huomini non essendo danneggiati

 dalla

dalla ſua colpa, non haueuano per conſeguenza il dritto di condannarlo, nè di punirlo. Sò che alcuni Talmuddiſti pretendono, che li Rè foſſero ſoggetti al gran Senato, ed altri concedono, che li Rè non erano ſottopoſti ad eſſere giudicati, mà con queſto però, che ne meno poteuano giudicare. L'vna, e l'altra di queſte opinioni è chimerica, perche non c'è eſempio, che il gran Senato habbi giudicati li Rè, come vedremo, e dall'altra parte ci ſono infiniti Eſempi, che molti Rè e d'Iſraele, e di Giuda in diuerſe occaſioni hanno giudicato.

A' Tempi della Cattiuità di Babilonia detta communemente la Grande, perche durò 70. Anni, e fù la più lunga di tutte l'altre, li Giudei, come ſi vede nell'Iſtoria di Suſanna hebbero li loro Magiſtrati, che ſi chiamauano li Principi della Cattiuità, l'Autorità de quali è viſibile nella medema Iſtoria.

Doppo il ritorno da Babilonia, li Giudei vbbidirono alli Sommi Pontefici, l'Autorità ſuprema dei quali paſsò indi à poco alli Principi Maccabei, che vnirono col ſommo Sacerdozio la ſuprema Giudicatura del Popolo, la Thiara alla Spada. Si chiamauano Maccabei, perche Giuda, e li ſuoi Succeſſori portauano ſcolpite

nel

nel lor Stendardo queste quattro Lettere M.C.B.I., che sono le precise Lettere di queste Parole ebraiche: *Mi Camoca Baelim Iehoua*, che vogliono dire: Chi è trà Forti, ò trà li Dei simile à voi ò Signore? Impresa ricauata dal 15. capo dell' Esodo. Quei Principi si chiamauano ancora Assidei, Nome, che in Ebreo significa Santo, e misericordioso, con che alludeuasi al loro attaccamento inuiolabile alla Legge di Mosè, & al culto del vero Dio. Il P. Lamij è di parere, che da qualche alterazione di questo Nome di Assidei sia nato quello di Assamonei, ò secondo il detto commune di Asmonei, ed è ragioneuole il di lui Pensiero.

Giuda, chiamato per sopranome Aristobolo, non contentò del Baston del commando, che portorono li suoi Antenati, si fabricò da se stesso lo Scettro; si fece Rè, con che la Republica Ebrea mutando vn'altra volta Sistema, diuenne Monarchia, che durò fino ad vn'altro Aristobolo figlio di Alessandro Gianeo vinto, e carcerato da Pompeo, che diede il Gouerno della Giudèa ad Antipatro Ascalonita. Antigono Figlio d'Aristobolo scacciò da Gierusalemme i Romani, e fù proclamato Rè, mà di lì à poco vinto da quegli, lasciò sotto la lor Spada, la Corona,

 &

& il Capo, e in lui finì la Linea degl'Assmonèi. Doppo quella Vittoria, li Romani diedero l'Inuestitura del Regno ad Erode il Grande, benche non fosse dell' antica Nazion dei Giudei (a), ch'hebbe per successore Archelao suo Figlio, e il suo Fratello Erode Antippa fù Tetrarea della Gallilea. La Giudea diuenne all'ora vna Prouincia dell'Impero Romano, e per lo spazio di 28. Anni fù gouernata dài Ministri, che si chiamauano Procuratori, doppo li quali Erode Antippa Nipote di Erode il Grande fù creato Rè dall'Imperadore Caligola; e finalmente poi li Giudei in Pena dell' orribile Deicidio commesso nella Morte, che diedero à Christo, (b) soggiogati da Tito, cacciati dalla Palestina, priuati di tutte le Insegne del Gouerno, della Republica, e del Regno, hebbero, & hanno tuttauia per Gouernanti li Principi di quei Paesi, oue la lor Nazione abborrita geme, abietta, raminga, dispersa, e diuisa, simile al Cadauere Infame di vn'Assassino, che si fà in pezzi, e s'attacca in diuersi luoghi, perche serui ai Popoli di spettacolo, di terrore, e d' esempio.

(a) *Erode benche non fosse dell' antica Nazione dei Giudei &c. Non conuengono gl' eruditi frà loro nel decidere di qual Na-*

Nazione fosse precisamente Erode il Grande detto l'Ascalonita. La più commune opinione è quella, che lo vuole Idumeo, e Gentile, ed è appoggiata ad un gran numero di PP., e Scrittori antichi, mà principalmente all'Autorità di Giuseppe Ebreo, che lo chiama straniero. Molti Moderni Critici però sostengono, che quantunque egli deriuasse dall'Idumea, nulladimeno era Giudeo di nascita, e perche il suo Padre, & il suo Auo haueuano abbracciata la Religione Giudaica, e perche più d'un Secolo prima di Erode l'Idumea tutta viueua sotto la Legge degl' Ebrei, e come che souente quegli, che non erano nati nella Prouincia della Giudea si chiamauan Stranieri, si può dir, che in questo senso parlò Giuseppe nel chiamarlo Straniero.

(b) *Nella morte, che diedero à Christo. La Morte di Christo si fissa dall'opinion più commune, e più sicura l'Anno 33. dell'Era Christiana, non il giorno 25. di Marzo, come vogliono alcuni, poiche li Dotti hanno dimostrato, che in tutto un Ciclo Pasquale di 532. Anni, non ci potè essere, che il 12., il 259, e il 449., in cui il giorno 25. di Marzo sia caduto in Venerdì, mà alli 3. d'Aprile. Le proue manifeste di ciò si posson veder nel Tostato,*

ſtato, che principalmente s' appoggiano al grand' Ecliſſe del Sole regiſtrato in S. Luca, è accaduto in quel dì.

CAPITOLO VI.

Vfficiali, Tribunali, e Dottori della Republica Ebrea.

OLtre quei Magiſtrati, di cui ora parlaſſimo, che gouernauano tutta la Republica Ebrea, ce n' erano degl' altri ſubalterni, alcuni, che commandauano alla loro Tribù, ò alla loro Famiglia, ò ad vna particolare Città, altri deſtinati per la Guerra, altri per il Foro.

Ciaſcuna delle Tribù haueua vn Capo, ch'era il primo di tutti, e la gouernaua, e perche 12. erano le Tribù, 12. pure erano li Capi di eſſe, come ſi vede nel lib. di Gioſuè cap. 22., e nel lib. dei Numeri cap. 1., doue da Dio ſteſſo ſon chiamati col Nome di Principi delle Tribù: *Principes Tribuum*. Queſti entrauano nel Conſiglio dei Capi Generali della Rupublica, e di eſſi appunto ſi parla nel Deuter. al cap. 5., e 29., che aſſiſi ſopra 12. Troni giudicauano Iſraele... Ciaſcheduna pure delle Famiglie haueua il ſuo Capo, che nell'

accen-

accennato luogo dei Numeri si chiama *Princeps Domorum*; e l'impiego di questi era di assemblare opportunamente le Case della sua Famiglia, proporli gl'affari della Republica, e commandarle alla Guerra. Le Città ancora haueuano chi le gouernaua. Gl'Vfficiali di Guerra haueuano diuersi Nomi à proporzione del numero di quegli, che gl'eran soggetti. Li Tribuni eran quegli, che ne commandauano 1000., li Centurioni quegli, che ne commandauano 100., li Quinquagenari quegli, che ne commandauan 50., e li Decurioni quegli, che ne commandauano 10., il qual ordine Militare fù stabilito da Mosè nel Deserto per consiglio di Ietro, e per commandamento di Dio. Degl'Vfficiali di Guerra, altri combatteuano contro li Nemici, & altri custodiuano il Tempio, come si vede nel pr. lib. dei Maccabei, e questi vltimi si chiamano nel nuouo Testamento Capitani del Tempio. In caso però di sedizione, ò di tumulto questi erano tenuti à far Testa alli solleuati, e ad arrestar li colpeuoli nella maniera, che li veniua prescritta dai Sacerdoti, e di essi appunto s'intende quello si legge in San Matt. al 27. Questi Soldati si chiamauano Stazionari: *Milites Stationarij*, per le Stazioni che faceuan nel Tempo, e molto

più

più perche ſtauano ſempre in piedi in tempo delle loro Funzioni : Andauano armati con vna ſpecie di Lancia, che haueua vna groſſiſſima, e larghiſſima punta, e perche gl' era vietato il coricarſi quando erano ſtanchi conficcauano in terra la punta della loro Aſta, indi appoggiandoſi alla ſommità di eſſa, in quella maniera ſi ripoſauano. L' eruditiſſimo P. Maeſtro Lupo Agoſtiniano li chiama anco Milizia Caligata, Nome, che hebbero da vna certa ſpecie di Scarpe, che portauano legate ſopra il piede con vn piccolo ferro *Caliga*, e perche queſte erano come la diuiſa della Plebe più pouera, gl'Apoſtoli pure, che da ogni parte ſpirauano vmiltà, ſi ſeruiuan di eſſe, come ſi vede negl' Atti da quello, che diſſe l'Angelo à S. Pietro nella prigione: *Præcingere, & calcea te Caligas tuas*. Di queſti erano coloro, che accompagnorono Giuda nella ſacrilega Cattura di Chriſto, e c'è apparenza, che vno di eſſi foſſe Longino, che con l'enorme punta della ſua Lancia ſquarciò altamente à Gieſù il Cuore già freddo.

Il Generaliſſimo dell' Eſercito ſi chiamaua il Principe dell' Armata, e benche à lui vbbidiſſero li Tribuni, li Centurioni, e tutti gl' altri Vfficiali ſtabiliti già da

Mosè,

Mosè, à questi nulladimeno la Scrittura dà qualche volta il Nome di Principe, come si vede nel 4 lib.dei Rè al cap. pr.

Circa li Tribunali della Republica Ebrea, li Rabbini ne distinguono di trè sorti, e li chiamano Sanedri, Nome Ebraico preso dal Greco Synedrin, che significa Consesso, ò Assemblea di Giudici. Il primo era composto di 3. Giudici soli, inanzi ai quali s'agitauan le Cause pecuniarie. Il secondo era composto di 23. Giudici, che decideuano le Cause capitali. Di questi Tribunali due ce n'erano in Gierusalemme, vno nella Montagna del Tempio, ò altrimenti alla Porta di Susan, cioè nel primo Atrio, che s'incontraua prima d'inoltrarsi nella parte interiore del Tempio, e l'altro nell'Atrio d'Israele, ò altrimenti alla Porta di Nicanor. Anco in tutte l'altre Città della Palestina doue stauano almeno 120. habitatori c'era vn' simile Synedrin di 23. Giudici, che staua alzato vicino alla Porta del Luogo, per lo che gl' Vfficiali di esso si chiamauano communemente *li Giudici delle Porte*. Questo luogo del Synedrin fù dissegnato precisamente da Mosè moribondo, come il più frequentato, & il più commodo per li Litiganti. Quindi nella Scrittura il Nome di Porta significa

il

il Palazzo publico, al che volle alludere il cap. 31. dei Prou. nel dire, che il Marito della Donna forte sarà illustre, all'or che sederà vicino alle Porte con li Senatori della Terra: *Nobilis in Portis vir eius, quando sederit cum Senatoribus terræ*, e il Salm. 126. nell' assicurare, che il Giusto non restarà confuso da suoi Nimici, quando da essi sarà citato alla Porta: *Non confundetur, cum loquetur Inimicis suis in Porta*. E' però da osseruarsi, che il numero di 23. Giudici è registrato sol dai Rabbini, mà Giuseppe non parla, che di 7. Magistrati, e di 14. Leuiti, che in tutto fanno il numero di 21., e pare che la di lui autorità debba preualere à quella dei Talmuddisti. Sia nulladimeno quello si vuole di ciò, per ora basta il sapere, che trà gl' Ebrei il numero dei Giudici era sempre dispari, affinche se la metà di essi assolueua il Reo, e l'altra lo condannaua, vno ci fosse, che facesse pendere la Bilancia, e decidesse.

Il terzo era il principale, da cui dipendeuano tutti gl' altri, chiamato per ciò il gran Synedrin, perche era composto di 71. Giudici. Per hauere vn' esatta notizia di questo, fà di mestieri il considerarne l'Instituzione, il Luogo, li Ministri, e l'Autorità.

L'Inftituzione del gran Synedrin vien fiffata da alcuni Moderni ai tempi dei Maccabei; cioè doppo, che Antioco profanò il Tempio, e che quei Valorofi s'armorono per la difefa delle Leggi, e della Religione dei loro Padri, e benche fia chiaro nella Scrittura, che il gran Synedrin fuffifteua ai tempi di Mosè, rifpondono li fudetti, che quello era diuerfo da quefto, di cui fi parla, e durò folamente finche viffe Mosè. Come che, però quefti Autori non viueuano in quei tempi, ne hanno ragioni bafteuoli per prouar ben fondato il lor penfiero, potran permettere, che alla loro particolare opinione preualghi la commune sì dei Rabbini, come dei Dottori Cattolici, che vuole ordinato lo ftabilimento del gran Synedrin, di cui ora fi parla da Dio medefimo à Mosè, con quelle Parole dell'11. cap. dei Num. *Congrega mihi 70. viros de Senibus Ifrarel &c.* E' vero, che prima ancora dell' Inftituzione fudetta fatta da Mosè c'erano in Ifraele certe Affemblèe dei più Prouetti, ch' efaminauano gl' Affari, e le Caufe del Popolo, e le decideuano, come ce lo afficura il cap. 3. dell' Efodo: mà quelle non hebber mai la fuprema Autorità del gran Synedrin, e però fi deuono diftinguer da quefto.

Il luogo di quel grande Senato, nel principio fù in Silo, Borgo vicino à Gierusalemme, doue si radunauano l'Assemblèe pubbliche, mà doppo fù stabilito in Gierusalemme stessa, doue anco era necessario, che fosse, atteso il Commandamento Diuino registrato nel Deuteronom. al cap. 17., che in caso non s'accordassero frà loro li Giudici inferiori (cioè quegli dei piccoli Synedrin, dei quali già habbiamo parlato) si trasferisse la causa alla Città, che Dio hauerebbe scielta, che vuol dire à Gierusalemme. A questo alludeua Christo quando disse, che necessariamente egli doueua morire in Gierusalemme, perche la decisione della sua Causa apparteneua al gran Synedrin, come vedremo. Questo Tribunale staua alzato vicino alla Porta della Città, come gl'altri, mà nell' istesso Tempio alla parte di mezzo di nel semicircolo, in maniera che, la metà di esso era nel Vestibolo dei Sacerdoti, e l'altra nel Vestibolo d'Israele; affinche li Giudici hauessero il luogo proporzionato al loro Carattere, cioè li Sacerdoti stassero nel Vestibolo Sacerdotale, e li Laici in quello del Popolo. Il Presidente sedeua in mezzo di essi, acciò facilmente potesse esser veduto, e vdito da tutti. Li

Tal-

Talmuddisti dano à questo Tribunale il Nome di *Basilica*, e li Giudei lo chiamauano la Camera del Giudicio, ouero la Camera di Pietra, perche il Vestibolo dei Sacerdoti doue staua il gran Synedrin era tutto lastricato di bellissime Pietre.

Già dicemmo, che il Synedrin era composto di 71. Giudici, che si chiamauano Vecchi, ò Senatori, perche non si scieglieuano per formarlo, che huomini di vna probità singolare, e che dall'età fossero dotati di quella prudenza ch' era douuta all'esercizio di vna carica così sublime. Il Rabbino Jochanaan asserisce, che per essere riceuuto nel Synedrin bisognaua esser prattico di 70. Linguaggi, e il Figlio di Maimonide dice, ch'era necessario intenderne anco di più, per non esser astretto in qualche occasione à far ricorso agl'Interpreti. Questa però è vn'esaggerazione inuerisimile, e perche trà gl'Ebrei non si faceua professione di vn simil studio, e perche non si vede à che douesse poi seruir questa scienza, mentre pochi stranieri frequentauano la Giudea, si come è noto, onde bastaua à quei Giudici per ben sodisfare ai doueri della lor carica, il sapere il Greco, & il Latino senza esser Sapienti in più Linguaggi; come parla Seldeno. Il Capo di quel

Con-

Concilio, ò sia Senato si chiamaua *Hanalsi*, che vuol dire il Presidente, e quello, che in sua absenza occuppaua il suo luogo, si chiamaua Aba, ò Ab-bethin, che vuol dire il Padre del Concilio, e sedeua alla destra di quello. Credono alcuni, che ci fosse anco vn Terzo, che staua alla sinistra del Presidente, e si chiamaua *Hacam*, che significa Sauio. Quando ciò fosse, ci sarebbe apparenza, che la Madre dei Figli di Zebedeo hauesse l'occhio à queste due Cariche supreme, quando supplicò Christo di far sedere li suoi due Figliuoli, vno alla destra, e l'altro alla sinistra sul di lui Trono, perche si persuadeua forse, che quello douesse essere Sourano di vn Regno simile alla Republica Ebrea. La Scrittura c'insegna in più luoghi, che la maggior parte dei Giudici del Synedrin si doueua prendere dalla Tribù di Leui, mà che però non si doueuano escludere da vna tal dignità quei dell' altre Tribù, ch' erano illustri per la loro Pietà, ò per il loro Sapere, pur che però fossero Ebrei di Nascita, perche se non eran tali, non poteuano hauer luogo in qualsisia dei Synedrin. Il Sommo Sacerdote presideua ordinariamente al Synedrin, mà questa dignità non era annessa al di lui Carattere, per-

che

che l'hebbero altri ancora di condizione diuersa, come lo dimostrano l'Istorie Ebree. Oltre le accennate Persone, che componeuano il gran Synedrin Giuseppe assicura, che c'erano in esso anco li Scribi. Grozio, & altri son di parere, che li Scribi erano come Assessori, ò Consiglieri, ai quali ricorreuano li Giudici nelle Controuersie più difficili della Legge, di cui quegli haueuano vna Scienza particolare. Altri però vogliono, che li Scribi non erano, che li Notai, ò li Cancellieri del Synedrin, che talora però ascendeuano alla dignità Senatoria, quando il lor sapere, ò il loro merito li rendeuan capaci di vn tal grado. Quando si riceueua in qualsisia Tribunale vn Giudice, vn Ministro, ò qualunque altro, che fosse in Carica, vn'altro Ministro imponeua sempre sopra di esso le mani, e li diceua queste Parole: *Io vi ordino, siate ordinato*, perche gl'Ebrei costantemente credeuano, che vn Ministro non poteua essere stabilito nella sua Carica, se non da vn'altro.

L'Autorità del gran Synedrin sempre si conformò alle circostanze dei tempi, e seguì à passo stabile la varietà del Sistema della Republica Ebrea. Nella sua prima Origine, cioè à dire quando Mosè lo instituì certamente era Sourano, e la

ſua autorità non era limitata, che dalle Leggi. Sotto li Giudici, ſi riferiuano al Synedrin le Cauſe della maggiore importanza, e ai tempi dei Rè, il credito del Synedrin non era minore, tanto che la ſua autorità poco men, che eguagliaua quella del Principe. C'erano alcune cauſe particolari, nella deciſion delle quali non s'ingeriuano li Rè, anzi in quella occaſione non haueuano l'ingreſſo in Senato, per tema, che la lor Maeſtà non faceſſe qualche violenza alla Giuſtizia, il che però ſi permetteua à Dauide, & agl' altri Prencipi della ſua ſtirpe, la naturale Benignità dei quali aſſicuraua ai Giudici la loro Libertà, & alla Giuſtizia li ſuoi doueri. Nella grande Cattiuità medeſima, ſe crediamo agl' Autori Ebrei, il Senato conſeruò illeſa la ſua Autorità, hauendo riceuuto il Potere dalli Rè di Babilonia, e di Perſia di condannare, anco à morte quegli della ſua Nazione, ond' è credibile, che li Giudici del Synedrin, foſſero quegl' iſteſſi, che ſi chiamano li Principi della Cattiuità. Doppo il ritorno da Babilonia, li Rè di Perſia, alla Fronte dei quali era paſſata la Corona d'Aſſiria confermorono agl'Ebrei la Souranità, e l'eſercizio della Giudicatura, da eſſi poſcia goduto in Pace fino

al

al Regno d' Antioco, che hauendo soggettata alla sua Tirannia la Città di Gierusalemme, tentò d'inuolgere in vna commune rouina, anco l' Auttorità del Senato, il decoro, e l'essere della Nazione Giudea. Il valore però dei Maccabei, che si oppose, come vn muro di Bronzo alle di lui violenze, ristabilì l'esercizio della Religione, e della Giudicatura, e il Senato diuenne all'ora così possente, che lo Scettro Reale si daua nella Camera lastricata, doue si radunauano li Senatori. Il Synedrin conseruò illibato il suo decoro fino ai tempi di Pompeo, mà doppo, che questi sottomise la Palestina, e la ridusse in forma di Prouincia Romana, lo splendore del Synedrin patì vn' ecclissi notabile. Gabinio Presidente di Siria stabilì quattro Tribunali di Giustizia nella Giudea, che quantunque inferiori al Senato, limitorono con tutto ciò il di lui antico Potere, con priuarlo della giudicatura di molte Cause. Gl'altri Presidenti Romani, hebbero tutti vn' eguale attenzione d'indebolire l'Auttorità del Senato; se poi questo alla fine perdesse affatto il Poter della Spada, cioè di condannare alla Morte, pare, che non conuenghino assieme tutti gl' Eruditi à deciderlo. San Cirillo tiene l'affirmatiua, appoggiato

 prin-

principalmente alla dichiarazione, che fecero gl' Ebrei à Pilato nella causa di Christo: *Nobis non licet interficere quemquam*. Altri però sostengono la negatiua sul Fondamento di quello, che registra Giuseppe nel cap. 17. del 14. lib. della sua Istoria, che Giulio Cesare lasciò il Ius della Spada ad Hircano, e nel lib. 20., che S. Giacopo fù condannato à Morte dal Synedrin. Queste proue però non concludono, perche S. Giacopo fù condannato dal Synedrin in absenza del Preside Romano, come l'attesta il medesimo Istorico, e se Giulio Cesare diedè il Ius della Spada ad Hircano, ò da ciò non ne siegue, che lo riceuesse il Senato, ò se lo riceuè, dunque è segno, che prima non l'haueua, e in conseguenza, che il Dritto di esercitarlo, ò era affatto perduto, ò era sospeso. Si potrebbe dunque dire, che il Synedrin fù assolutamente priuato dai Romani del Ius di condannare alla Morte, mà che ciò non ostante, doppo l'esercitò qualche volta, ò in absenza del Preside, ò per qualche concessione particolare. Il Synedrin così indebolito dai Romani, fù poscia in procinto di restare anientito dalla violenza di Erode il grande, perche assicura Giuseppe, ch'egli fece morire tutti li Senatori,

tol-

toltone Samea, e Pollione, e senza osseruare alcuna formalità consueta, diede la Toga à chi più li parue, volendo, che il suo Arbitrio equiualesse ai Statuti delle Leggi, e alle prerogatiue del Merito. Quest'ombra, ò questo mezzo Cadauero di Senato continuò fino ai tempi di Tito, sotto il valor della di cui Spada affatto spirò, e nelle Ceneri di Gierusalemme, ch'era l'augusta sua Sede, restò sepolto.

La Giuridizione poi del gran Synedrin quando fioriua, era senza alcun dubio considerabile. Conciosiache, oltre il dritto, che haueua di esaminare, e di decider le Cause della maggiore Importanza, quali erano quelle, in cui si trattaua del sommo Sacerdote, di vn' intiera Tribù, di vn falso Profeta, dei vizj, ch'escludeuano dal Sacerdozio &c., prima che lo Scettro dei Giudei fosse ereditario, il Popolo non poteua eleggere vn Rè, ne li Rè poteuano intraprendere alcuna Guerra, senza il Consenso preciso di quel Senato. Il Cardinale Baronio è di parere, che all'Autorità del Senato erano soggetti li medesimi Rè, tanto che haueua dritto di giudicarli, mà come già dicemmo, ne l'esperienza dimostra, che mai alcuno dei Rè sia stato giudicato dal Synedrin, nè si troua nel Deuter., ò nei Paralippom.,

doue son registrate distintamente le Prerogatiue, e li Dritti di quel Senato, che questi hauesse l'Auttorità di giudicare li Rè. L'esempio che adduce il Cardinale sudetto del Rè Erode, che fù conuenuto inanzi al Synedrin, come si legge in Giuseppe nel lib. 14. al cap. 17., non conclude perche quando ciò seguì, Erode era semplice Gouernatore della Gallilea, e non altrimenti Rè dei Giudei; e se alcuni Rabbini hanno attribuita quella giuridizione al Senato, è noto, che coloro erano perpetui Nimici dei Rè per la superstiziosa Gelosia, che haueuano della lor Libertà, oltre di che non mancano frà di essi quei, che non hauendo cuore di fare vn sì gran torto all'euidenza, candidamente confessano, che li Rè non haueuano alcuna dipendenza del Synedrin.

Chiuderemo questo Capitolo col dare qualche notizia dei Dottori Ebrei, già che questi pure erano Persone qualificate, che riscuoteuano vna gran venerazione dal Popolo. Li Dottori Giudei altre volte si chiamauano *Sogberim*, dall'Ebreo *Soyhar*, che vuol dire spiegare &c., il qual Nome era commune à tutti li Letterati. Il Traduttore Greco del nuouo Testamento li chiama Grammatici, e Maestri della Legge, e l'Interprete Latino dà loro il Nome di

Scribi,

Scribi, e Sapienti della Legge. Il Nome di Rabbino, che quegli hebbero doppo, fù il più geniale della lor vanità, perche deriua da *Rab*, che significa grande, eminente, Dottore. Haueuano costoro vn' opinione si grande, mà cosi pazza di lor medesimi, che non temeuano d'inalzarsi sopra tutto il resto degl'Huomini, senza eccettuarne li Rè medesimi. Conciosiache soleuano dire, che il Rabbino era superiore al Rè, il Rè al sommo Sacerdote, e la lor ragione, ò pure il loro inganno era questo, che quando muore vn Sauio, difficilmente si troua vn' altro suo simile, che li succeda; doue che quando muore vn Rè, non manca mai l'erede della di lui Corona, e del di lui Trono. Hihel, e Shammeo furono li due Rabbini più celebri, e fioriiono ai tempi di Christo. Li lor Discepoli aprirono due Scuole diuerse, trà le quali nacquero delle Dispute, e delle Controuersie immortali. L'erudizion dei Rabbini si ristringe vnicamente nello studio del Testo della Bibia, ch'essi chiamano Micra, nella cognizion delle tradizioni, che addimandano Mishnah, e nella ricerca delle Allegorie. Li danno il Nome di *Midras*, cauato dall'Ebreo Darasch, che significa ricercare, esaminare, al che volle alludere Christo quando disse loro in San

 Gio-

Gioanni : Esaminate le Scritture con attenzione, e vedrete con qual chiarezza iui si parli di me. Quei Rabbini però, che al parer degl' Ebrei s' inoltrano più degl' altri nel senso delle Scritture, e ne penetrano più profondamente i Misteri, dai medesimi si chiamano *Agadiqui*.

CAPITOLO VII.

Prattica dei Magistrati degl' Ebrei, e Pene stabilite contro li Colpeuoli.

MOlti Commandamenti fece Dio nella Sacra Scrittura alli Giudici d'Israele, perche seruissero di Guida, e di Regola alla loro condotta. Li principali però, che mai doueuan perder di vista son quegli, che stanno registrati nell' Efodo al cap. 23., di douer sempre chiudere l'orecchie in faccia alle calunnie, di dare in tutte le cause il primo luogo alla Giustizia, senza che mai la compassione stessa potesse indurli à fare à quella il più minimo torto, anco à fauore dei Poueri, di tenere il cuore, e gl' affetti in vna pura indifferenza per tutti, e sopra ogn'altra cosa di non accettar donatiui, come quegli, che facilmente accecano la prudenza, e sono

impla-

implacabili Nimici della Giustizia. L'ordine poi preciso delle procedure dei Magistrati era questo: Chiunque si credeua offeso da vn'altro, esponeua alli Giudici il merito della causa, che doppo di hauer fatto vn breue esame di essa, li concedeuano alcune Guardie, acciò andassero ad arrestare il Colpeuole, e lo conducessero nelle Carceri. Doueuano bensì auertire li Giudici à non appoggiar le loro sentenze al detto di vn solo, mà acciò vna deposizione fosse credibile, doueua essere confermata da due, ò trè Persone. Li Testimoni giurauano per il Dio viuente, e la formola ordinaria del loro Giuramento consisteua in rispondere Amen, quando veniuano interrogati s'era poi vero quel che diceuano. La Legge non condannaua mai vn Reo supposto senza vdirlo, e prima di essersi informata con particolar diligenza delle di lui azzioni, e del di lui essere. Per impegnare vn Colpeuole à confessare il suo delitto, gli si diceua: *Da gloriam Deo*, cioè à dire, confessate la Verità, e siate voi anticipatamente il Giudice di voi medesimo, poiche gl' Ebrei erano persuasi, che vn Reo col confessare il proprio delitto, si meritaua subito da Dio il perdono di esso, e perciò esortauano, anzi sollecitauano li Colpeuoli à non

 tirarsi

tirarsi sul capo l' odio Diuino con vna fissa ostinazione in nascondere le loro colpe. A questo costume pare forse volesse alludere S. Paolo, all'or che dice nel cap. 14. dell'Epist. ai Romani: *Beatus qui non iudicat semetipsum in eo, quod probat*, cioè à dir Beato colui, che conuinto della verità di vn fatto, non hà l'animosità di opporsi all' euidenza, e di negare quel, ch'è visibile; e all'or, che dice nel cap. 3. dell' Epist. à Tito, che vn' Eretico è condannato dal suo proprio Giudicio: *proprio iudicio condemnatus*, cioè dalla sua inflessibilità in non voler conoscere, e confessare il vero. Da trè Notai erano registrati li voti dei Giudici. Il primo scriueua il voto di quegli, che voleuano il Reo assoluto, il secondo il voto di quegl'altri, che lo voleuano condannato, e l'vltimo li registraua tutti insieme in vn libro solo. Le Sentenze si concepiuano, e si publicauano in questi termini: Il tale è stato condannato per sentenza del tal Tribunale, onde se ne dà notizia à tutto il Popolo, acciò lo sappi, e temi.

Le pene stabilite contro i Colpeuoli erano ò Ecclesiastiche, ò Ciuili, delle quali poi alcune erano puramente afflittiue, mà non vccideuano il Reo, & altre li dauano la Morte. Della prima sorte di

pene

pene afflittiue erano li Sputi, le Guanciate, e la Flagellazione, che si daua alli Colpeuoli, talora nel Pretorio, e tal'ora nelle Sinagoghe medesime, al che hebbe l'occhio il Redentore, all'or che disse a' suoi Apostoli: *In Concilijs, & in Sinagogis suis flagellabunt vos*. Nel 21. cap. dell' Esodo si commanda, che le battiture date ad vn Reo non doueuano eccedere il numero di 40. *Quadragenarium numerum non excedant*, e perche questa Legge fosse più esattamente osseruata, non li dauano per l'ordinario, che 39. colpi, nella qual maniera fù trattato S. Paolo, come lo racconta lui stesso nel cap. 17. dell' Epist. 2. ai Corinthi. Le Leggi Romane non stabiliuano il numero preciso delle Battiture, che si dauano ai Rei, poiche anzi tal'ora il furor dei Ministri, ò li troncaua vn qualche membro, ò anco li faceua cader esanimi sotto i colpi, crudeltà, che fù esercitata nel Pretorio contro l'innocenza di Christo, con che li fecero il sommo dei torti, perche essendo egli Ebreo, & in Gierusalemme, doueuano con esso lui osseruarsi le Leggi Ebraiche.

Le pene afflittiue, che dauan Morte, dalli Giudei si chiamauano Kerit dalla parola Carat, che significa sradicare, esterminare; alle quali pene alludono

quelle parole della volgata : *Delebitur Anima illa de Populo suo.* Gen. 17., e quell' altre : *Peribit Anima illa de catu Israel.* Exod. 12. Diuerse sorti di pene mortali erano in vso presso gl' Ebrei ; primo il Fuoco, secondo la Croce, del qual supplicio se ne trouano nelle Scritture trè soli esempi, il primo nel 25. cap. dei Num., doue Mosè per espresso commandamento di Dio fece crocifigger coloro, che doppo di essersi mescolati colle Figlie dei Moabiti, vollero ancora assistere alli lor Sacrifici, il secondo nel cap. 8. di Giosuè del Rè Hai, e l'vltimo di Giesù Christo. Terzo l'Acqua di Gelosia. Quando vn Marito dubitaua della fedeltà della propria Moglie, l' obbligaua à beuere quell' acqua alla presenza del Sacerdote, e se era innocente, restaua illesa, mà se era colpeuole, in quell'instante moriua. Cosa fosse quell'acqua di Gelosia, e quali Cerimonie si osseruassero nel darla alle Moglie sospette, si può vedere nel cap. 5. dei Numeri. Quarto la Decollazione, del qual supplicio non se ne troua altro Esempio, che in S. Gio: Battista. Quinto la Corda, mà è d'auertirsi, che di questo tormento ne parlano li soli Rabbini, con dire, che talora si daua ai Rei con tal violenza, che gl'vccideua, per altro non

c'è

c'è Legge alcuna, che ne facci menzione. Sesto la Lapidazione, ch'era il supplicio solito dei Maghi, e di quei, che li consultauano, dei Bestemmiatori, degl'Adulteri, degl'Idolatri, degl'Auelenatori, e di quegli, che ardiuano d'insanguinare il ferro sacrilego nelle vene delli lor Genitori. E perche quest' vltima pare fosse la pena più famosa, e più vsitata, daremo qualche notizia del modo, col quale s'infliggeua, e per dir così della Cerimonia di vn tale supplicio. Nel 24. capo del Leuitico si legge vn Commandamento espresso di Dio di allontanare dal Campo Ebreo vn Colpeuole, che doueua essere lapidato, d'onde nacque poi il costume, che sempre si osseruò trà gl' Ebrei di giustiziar li colpeuoli fuori delle Città. Quando si conduceua il Reo al supplicio, andaua inanzi vn'Araldo, che ad alta voce gridaua: Il tale deu' essere lapidato per il tale delitto da lui commesso, accusato, e conuinto dai tali Testimoni; se c'è chi possa prouare, ch' egl' è innocente, s' accosti. Giunto poi ch'egl' era in distanza di otto passi in circa dal luogo del supplicio, si esortaua ad attentamente riflettere alla sua colpa, e quando era vicino lo spogliauano delle sue vesti. A qualunque condannato, che doueua in qualsisia modo morire si pre-

sentaua vna Tazza di vino mischiato con la Mirra, affine di stordirlo, come si legge nel Talmudde, dal che si può comprendere quel che era il *Mirratum vinum* dato à Christo, mà da lui rifiutato quando era in Croce. Si giustiziauano sempre li Rei prima che tramontasse il Sole, e in quel giorno medesimo si daua sepoltura al loro Cadauero. Il luogo doue si lapidauano era eleuato da terra 10., ò 12. passi in circa. Vno dei Testimoni distendeua il Paziente supino sopra la terra, e se à caso egli si riuoltaua, lo rimetteua subito nella positura primiera. Vn'altro Testimonio li gettaua vna gran pietra sul Cuore, e se questo colpo non bastaua ad vccidirlo, s'auuentaua all'ora tutto il Popolo à lapidarlo. Tutto ciò fù esequito nel Martirio di S. Stefano, e quindi si può intendere quel detto degl'Atti degl'Apostoli nella lapidazione di S. Stefano che li Testimoni, depositorono le Vesti ai piedi di Saolo. Alle volte il Colpeuole si precipitaua in tal maniera da vn'Altezza, che restasse fracassato contro vna grossa pietra, e se soprauiueua al gran colpo, ne gettauano tosto vn'altra sopra di esso, che lo finiua. A questo volle alludere Christo nel cap.21. di S. Matteo, all'or che disse: *Qui ceciderit super lapidem istum confringetur, super quem verò ceciderit,*

con-

conteret illum. Deuesi però auertire, che alle volte il Giudicio di Dio preueniua quello degl'Huomini, e che i delitti, che meritauan la morte erano puniti da Dio in vna maniera miracolosa. Così il celebrare la Pasqua senz' essere purificato era vna di queste Preuaricazioni, e però l'Apostolo scriueua ai Corinthi, che mētre non distingueuano col rispetto il Corpo del Signore dalle viuande communi, questa era la cagione, per cui molti erano tormentati dalle Infermità, & altri anco moriuano di vna morte immatura. Gl'Ebrei chiamauano queste morti anticipate colpi del Cielo.

Le pene Ecclesiastiche consisteuano nella Scommunica, ch' era vna separazione da tutto il Comercio, tanto in riguardo alla Società Ciuile, quanto in riguardo alla Religione. L' ingresso nelle Sinagoghe, e nel Tempio era totalmente interdetto alli Scommunicati, e perciò S.Paolo nella pr. Epist. ai Corinthi al cap. 5. li commanda, *vt tollatur de medio vestri, qui hoc opus fecit*. Anco da tutto il comercio della vita Ciuile erano interdetti li Scommunicati, tanto che non era permesso l'accostarsi à loro, se non almeno in distanza di 4. Cubiti, e sopra il tutto, era altamente vietato il mangiare con essi, e il riceuere cibo alcuno dalle lor mani.

Per

Per questo S. Paolo nell' Epist. pr. ai Corinthi al cap. 5. li prohibisce d' hauer commercio, e di mangiare insieme con li Fornicatori, e la Samaritana si marauigliaua in vdire, che Christo li chiedeua da bere, perche gli Giudei considerauano li Samaritani (il che faceuano anco coi Publicani, e coi Gentili), come Scommunicati, e però stauano auertiti, di non mangiare, ò di trattare con essi: *Non enim coutuntur Iudæi Samaritanis*. Chi incorreua nella Scommunica era caricato di Maledizioni, come si vede nel cap. 27. del Deuteronom., onde maledire, ò scommunicare era il medesimo. Per questo dice S. Paolo nella pr. ai Corinthi al cap. 12., che chiunque parla con lo spirito di Dio, non dice Anatema à Giesù Christo, come faceuano li perfidi Ebrei, che malediuano nelle lor Sinagoghe quell' adorabile Saluatore, e li di lui Seguaci. Li Scommunicati si consegnauano à Satanasso, acciò come Ministro della Diuina Giustizia li tormentasse, il che appunto seguiua per giusta permissione di Dio. Il Testo di S. Paolo è famoso: Si consegni à Satanasso, affin di saluarli l'Anima con la desolazione del Corpo. Giuseppe nel 2. lib. esebisce vn Ritratto funesto di vn Scommunicato, come di vn' infelice ri-

dotto

dotto all'vltimo punto della miseria. Ben spesso (dice egli) si vede lo sfortunato à perire miseramente. Non può prendere il cibo, che se li porge, mà si riduce à diuorar l'erba, come le bestie, fin che la fame lo vccide. In questo senso sospiraua S. Paolo di essere *Anatema* per l' vtile del suo Prossimo, cioè ch'era pronto à soffrire di essere separato dagl' huomini, caricato di maledizioni, e bersaglio di tutte quelle miserie, ch'erano quasi le conseguenze terribili della Scommunica, per promouere il vantaggio spirituale dei suoi Fratelli. Circa questo passaggio però dell' Apostolo nel cap.9. dell'Epist. ai Romani, è da osseruarsi, che quelle parole: *optabam Anathema esse à Christo &c.* si possono tradur con quest'altre: *optabam Anathema esse propter Christum &c.*, perche la parola *à Christo*, secondo il Greco dei Settanta, e del nuouo Testamento, è il medesimo, che *propter Christum*, e la ragione si è, perche nella Lingua Ebrea la particola *Min* significa egualmente *A*, è *propter*, in Latino, cioè à dire da Christo, e per amore, ò per la Gloria di Christo. Per render più terribile la Scommunica, quando si fulminaua si suonauan le Trombe, si accendeuano alcune Torcie, e se vno moriua prima di essere assoluto, si lapidaua la di lui Bara.

Trè

Trè specie di Scommunica distinguono li Rabbini chiamano la prima *Niddui*, che vuol dir separare, perche separaua il Reo da tutto il commercio ciuile, fin etiandio con la propria Moglie, e con li propri Domestici. Duraua 30. giorni se il Colpeuole si pentiua, e quando nò, si prolungaua à misura del Bisogno. La seconda sorte di Scommunica si chiama Keremnu-Herem, che significa anatematizare, consegnare alla Morte. Questa Scommunica aggiugneua all'altra vna quantità di maledizioni, e quelle pene corporali, delle quali parlassimo. Si vede chiaramente nella Scrittura, che le Persone, e le Città anatematizate si sterminauano. La terza specie di Scommunica Ebrea si chiamaua *Schamat*, che significa escludere, e che molti pretendono sia equiualente al *Maranata* del cap. 16. dell' Epist. pr. ai Corinthi, che significa: Il Signore viene, cioè à dire per Giudicare.

Molte altre pene erano in vso presso gl' Ebrei per punire le trasgressioni della lor Legge, come l'Esilio, il Talione, la Restituzione al doppio, & al quadruplicato, la vendita del Debitore, quando non haueua con che sodisfare alli creditori &c., mà perche queste si possono vedere distintamente nel Deuteronom., e nel Leuit., si passano sotto silenzio. CA-

CAPITOLO IX.

Persone Sacre della Nazione Giudea.

TRè sorti di Persone sacre si deuono distinguere sotto la Legge: li Profeti, li Ministri del Tabernacolo, e del Tempio, e gl'Vfficiali della Sinagoga. Dissi sotto la Legge, perche prima di essa dourebbero hauer luogo trà le Persone Sacre anco li Patriarchi, Adamo, Noè, Abraamo, Isaacco, Giacobbe &c., già che faceuano le funzioni di Sacerdote, offeriuano li Sacrifici, ammaestrauano nei Dogmi della Religione la lor Famiglia, e gl'altri ancora à misura dei lumi, che riceueuano da Dio, mà di questi per ora non si discorre.

Li Profeti secondo la deffinizione, che di essi dà il grande Agostino, erano Persone Sacre, che annunciauano agl'huomini le determinazioni del Cielo, che quegli per se stessi non erano capaci, ò pur non meritauano di capire. Si chiamano Persone Sacre, in riguardo alla sublimità del lor Ministero, & alla qualità del loro Carattere, come anco per distinguerli da falsi Profeti, ch'erano Persone inique, dagl' Annalisti, e dai Sacerdoti degl'Egizziani, che pure si chiamauan Profeti,

feti, come lo attesta S. Clemente Alessandrino, ancor che fossero Idolatri. S' aggiugne, che *annunciauano agl' Huomini le determinazioni del Cielo*, perche le reuelazioni particolari, che Dio fà à qualche Persona, e gl'auertimenti, che li dà qualche volta, ò per ammaestramento, ò per Guida, non si possono dir Profezie, e quei, che li riceuono, non deuono chiamarsi Profeti. A questi si daua il nome di *Vedente videns*, perche scuopriuano, e distingueuano quello, che agl' altri era occulto, e gl' Ebrei nella Scrittura Sacra li chiamano *Nabi*, che li 70. Interpreti hanno tradotto col nome di Profeta, che deriua dal Greco, e significa vno, che manifesta le cose prima, che arriuino. Frà tanto li più dotti Rabbini, come Salomone Iarchi, & altri assicurano, che *Nabi* hà la sua origine nella parola Ebrea *Noub*, che secondo essi vuol dir parlare, come se li Profeti fossero gl'Oratori, ò li Predicatori dei Giudei, che manifestauano ai Popoli la volontà del Signore, e parlauano alli Rè medesimi con vna libertà singolare, e con vna confidenza marauigliosa. Le Profezie erano esteriori, ò interiori. Le prime si capiuan da essi col mezzo di qualche voce, che Dio li faceua vdire, ò di qualche rapresentazio-

ne,

ne, ò imagine, ch'egli formaua al di fuori. Le interiori si faceuano, ò nel tempo del sonno, ò pure in qualche estasi. Qualche volta in quell'estasi l'huomo vsciua da se medesimo, senza che mai però egli dasse in strauaganze. Accadeua tal'ora, che vn Profeta prediceua le determinazioni del Cielo senza intenderle. Alcuni spiegauano agl'huomini le verità, che Dio gl'haueua manifestate con la voce, altri coi simboli, e coi segni, altri in scritto. Gl'vni prediceuano l'auenire, gl'altri ricordauano il passato, e gl'altri parlauano del presente. Ci sono delle Profezie Istoriche, delle Dogmatiche, e delle Morali, che consistono, ò in Istruzzioni, ò in Consolazioni, ò in Esortazioni, ò in minaccie. Procopio, Teodoreto, & altri PP. Greci conuengono con gl'Ebrei, che ciascheduno dei Profeti hà scritta l'Istoria dei suoi tempi. Ciò vien spiegato con singolar chiarezza dal medesimo Teodoreto nella Prefazione dei suoi Comentarj delli libri dei Rè, e di ciò pure ne riluce qualche proua nei libri dei Paralippom. doue si parla di Natano, di Gad, di Ahia, e di qualche altro, che hanno scritta l'Istoria di quei tempi. Giuseppe nel suo pr. lib. contro Appione assicura, che quegli, che hanno scritti gl'Annali della Na-

zione

zione Ebrea son chiamati Profeti, dal che c'è chi deduce, che li Profeti erano insieme gl'Annalisti degl'Ebrei, e li Scrittori delli Registri publici. Ad altri però questa opinione assolutamente non piace, mà all'opposto procurano di prouare, che gl'Annalisti Ebrei, e quegli, che haueuano cura delli Registri pubblici, non erano ordinariamente Profeti, benche forse sia accaduto, che qualche Profeta habbi accidentalmente esercitato quel Ministero, nella maniera appunto, che qualcuno dei Profeti era Sacerdote, mà non per questo haueuano tutti vn tal Carattere, poiche anzi la Profezia non haueua connessione veruna col Sacerdozio, mà c'erano dei Profeti di tutte le Tribù, e tal'ora ne vsciuano alcuni dalla medesima Gentilità. Questa opinione è la più vera; per hauere però vna piena notizia di questa nobile controuersia basta leggere l'Istoria Critica di Ricc. Sim. con quello hanno scritto contro di essa il Du-Pin, & altri.

Delli Ministri del Tabernacolo, e del Tempio, altri erano Sacerdoti, altri Leuiti, perche se bene la Tribù di Leui fù consacrata al Seruizio Diuino, e per il Ministero supremo, Aronne contuttociò, e tutti li suoi Descendenti fù destinato per le funzioni Sacerdotali, e il resto della

Tribù

Tribù hebbe il Ministero del Tabernacolo. Circa li Sacerdoti ci sono molte cose da osseruarsi, la dignità, li requisiti, la consacrazione, gl'habiti, le funzioni, e l'ordine stabilito trà essi nell'esercitarle. Già ogn'vno sà, che doppo la morte di Nadab, & Abiù, il Sacerdozio era nelle mani di Eleazaro, e di Ithamar, e che Dauide diuise poi le Case di questi in 24. Famiglie, che faceuano in Giro le funzioni Sacerdotali, 16. delle quali erano della Stirpe di Eleazaro, e 8. della Stirpe di Ithamar. Li Capi, ò li primi di queste Famiglie si chiamauano li Principi dei Sacerdoti, sopra dei quali c'era vn Sommo Pontefice, che haueua vn Luogotenente, e come vn Vicario chiamato dalli Rabbini *Sagan*, à cui cedeuano la precedenza gl'altri Sacerdoti inferiori. Sù questo fondamento alcuni hanno creduto, che Anna, innanzi à cui fù condotto Christo era il Sagan di Caifasso. La dignità di Sommo Sacerdote restò nella Famiglia d'Aronne fino ai tempi degl'Asmonei, quali ancorche fossero della Tribù di Leui, e non della Casa d'Aronne, come lo proua Giuseppe, ciò però non ostante erano insieme Sommi Sacerdoti, e Principi dei Giudei. Chiunque haueua macchie, ò era difettoso nel corpo, non poteua essere

am-

ammeſſo al Sacerdozio. Queſti difetti ſon regiſtrati ad vno ad vno da Mosè nel cap. 21. del Leuitico, e ſono 13., ciaſchuno dei quali eſcludeua il difettoſo dal Miniſtero, laſciandoli il ſolo priuilegio di cibarſi del pane, che s'offeriua nel Santuario, con patto però di non accoſtarſi all' Altare.

L'Idea del modo, con cui ſi conſacrauano li Sacerdoti ſi vede nella Cerimonia, che per commandamento eſpreſſo di Dio fece Mosè nella conſacrazione d'Aronne. Si offeriua prima à Dio vn Sacrificio nella maniera ſtabilita nel 29. cap. dell'Eſodo, indi ſi conduceua ai piedi dell' Altare quel, ch'era deſtinato al Sacerdozio, e doppo di hauerlo lauato con acqua monda, ſi veſtiua con gl'habiti Sacri, e ſi verſaua dell'oglio ſopra il ſuo Capo. Credono li Giudei con il loro Rabbino Maimonide, che Mosè ſolo habbi fatto quell' Oglio ſacro, poiche nel ſecondo Tempio, cioè in quello, che riſabricò Zorobabele doppo il ritorno dalla grande Cattiuità non c'era queſt' Oglio, e il vaſo doue ſi conſeruaua era perduto, aſſieme con l'Arca, indizio manifeſto, ſecondo il penſiero di alcuni Moderni, che il Regno temporale dei Giudei s'accoſtaua al fine, per dar luogo al Regno, & al Sacerdozio eter-

eterno di Giesù Christo. Quell'opinione di Maimonide è appoggiata alla riflessione degl'Ebrei, che con quell'Oglio non si consacrauano altri, che li Sacerdoti, e li Rè della famiglia di Dauide, la dignità de' quali era ereditaria, e passaua ai loro figliuoli. Li Rè d'Israele doppo il Schisma di Geroboamo non si vngeuano col Crisma, e se Iehù fù vnto, lo fù con vn'altro Oglio diuerso totalmente da quello, che si conseruaua nel Tempio di Gierusalemme. Bensì è da osseruarsi, che si versaua quell' Oglio sacro sù la testa dei Sacerdoti, e dei Rè nella consacrazione di entrambi, mà la maniera di quella effusione era diuersa. Si versaua all'intorno della testa dei Rè in forma di Corona, e si vngeua la fronte dei Sacerdoti, in modo che le traccie dell'oglio li formauano vicino al sopraciglio degl'occhi, questo carattere Greco X. Sono in gran pena li Rabbini in cercar la ragione di questa Cerimonia, mà alcuni Moderni non dubitano di trouarne la verità in Giesù Christo, all'or che fù immolato sopra la Croce. Nella consacrazione del Sommo Sacerdote non c'era altro di particolare, che gl'Habiti, dei quali erà vestito. Gl' Habiti ordinari dei Sacerdoti erano li calzoni, e la veste di lino, che doueа essere così assettata,

&

& aggiuſtata al Corpo, che non faceſſe piegatura veruna; il Cingolo, e la Thiara, ch'era vna ſpecie di Schuffia, ò di Beretta rotonda. L'Habito del ſommo Sacerdote era totalmente diuerſo. Queſto veſtiua vna gran Toga, di Giacinto, che li deſcendeuo ſino ai piedi, all'orlo della quale c' erano attaccati 72. Campanelli d' oro framiſchiati con altretante Granate. Haueua ſopra le ſpalle vna ſpecie di Veſte chiamata *Ephod*, e à ciaſcheduna ſpalla era attaccata vna pietra precioſa, in cui ſi vedeuano ſcolpiti li nomi dei figli di Giacobbe. Nella pietra precioſa della parte deſtra c'erano li nomi delli 6. Primogeniti, e in quella della parte ſiniſtra c'eran li nomi delli 6. più Giouani. Portaua in petto vn drappo quadro della grandezza della mano chiamato Razionale, perche ſtaua diſteſo ſopra il Cuore, che ſecondo gl' Antichi è la Sede dell' Anima, ò più toſto perche era come l'Oracolo, per cui Dio manifeſtaua le ſue riſpoſte. Conciosiache quando il ſommo Sacerdote voleua conſultarſi con Dio, ſi metteua ſul petto il Razionale, e Dio li riſpondeua. In queſto Razionale c'erano incaſtrate 12. Pietre precioſe, nelle quali ancora ſi vedeuano ſcolpiti li nomi delli 12. Figli di Giacobbe; eccettuatini

queg̃li

quegli di Leui, e di Giuseppe, perche la Scrittura asserisce, che in luogo della Tribù di Leui, Mosè pose nel numero de Principi delle Tribù Manasse figliuolo di Giuseppe; e stabilì Efraim in luogo di Giuseppe suo Padre, atteso che Giacobbe pregò Giuseppe di donarli quei suoi due figliuoli per adottarseli. Gl' eruditi assegnano diuerse ragioni di questa mutazione misteriosa, mà vnitamente concludono, ch'ella era vantaggiosa per la Tribù di Leui, ch'essendo rappresentata nella persona stessa del sommo Sacerdote, non occorreua, che il di lei nome fosse scolpito in vna di quelle Gemme, che brillauano nel di lui Razionale, e per quello risguarda la Tribù di Giuseppe, questa era rappresentata in quella dei suoi figliuoli Efraim, e Manasse.

Nel Razionale del sommo Sacerdote c'era ancora l' Vrim, & Thumim, per mezzo de quali Dio quando era consultato sopra gl' affari più importanti della Republica Ebrea manifestaua le sue risposte. Cosa fosse l' Vrim, & Thumim, penano gl'eruditi in spiegarlo, e di ciò in fatti non c'è nulla di certo. Gl' Ebrei pretendono, che quegli fossero due segni Diuini, per mezzo de quali Dio manifestaua la sua Volontà, mà doppo, che

D   sua-

fuanirono questi segni, mai più si è saputo che cosa fossero. Gio: Spencerio in vn Trattato curioso, che hà composto precisamente sopra questa materia, dice, che l' *Vrim* era vna piccola figura humana, che il sommo Sacerdote nascondeua in vna piegatura del Razionale, per mezzo di cui Dio li rispondeua, quando era consultato. Crede di prouare la sua opinione con l' esempio di Labano, che teneua presso di se quelle picciole statue rapitele da Racchele, dal che conclude, che l' vso di quelle piccole Immagini profetiche era familiare in quei tempi antichi. Anco presso gl' Egizziani secondo Diodoro di Sicilia, il Giudice sourano portaua appesa al collo vna Figura fatta di Pietre preziose, che si chiamaua Verità, e perche li Settanta hanno tradotta la parola *Thumim* con quella di Verità, si pretende, che in questo haueſsero l'occhio à quell'antico costume degl'Egizziani. L'opinione è ingegnosa, mà non pare credibile, che le Immagini tanto prohibite agl' Ebrei seruissero di Oracolo al sommo Sacerdote, e mentre quelle piccole statue erano quasi li Profeti, ò le Profezie dei Gentili, non si può intendere, come potessero hauer luogo trà li Misteri Diuini le superstizioni Pagane.

ne. Il Du Pin vuole, che l'Vrim, & Thummim non fosse altro, che l'Inspirazione del sommo Sacerdote vestito dell'Ephod, mà perche in molti luoghi della Scrittura si legge, che Dio era consultato per l'Vrim, non pare, che questo potesse essere l'Inspirazione sudetta, ch'era la Risposta Diuina. Il P. Lamij pare inclinato à credere, che l'Vrim fosse quelle medesime Pietre preziose, che stauano nel Razionale, e brillauano con vn fuoco straordinario, e miracoloso, come si vede nel 28. cap. dell'Esodo. In somma tutto è dubbioso, ne c'è altro di certo, se non che la parola *Vrim* significa Lume, e *Thumim* Verità, si come dicemmo. In fine il sommo Sacerdote portaua attaccata alla Thiara vna Lama d'oro, che li scendeua sopra la Fronte, nella quale c'erano scritte queste due parole: *Chodesci Iehoua*, cioè il Santo di Dio.

Secondo l'Instituzione primiera, la dignità di sommo Sacerdote era in vita, mà da che li Greci, e doppo di essi li Romani s'impadronirono della Giudèa, ne disposero à piacere del loro arbitrio, dandone l'Inuestitura, ò per vno, ò per più anni. Anzi li Romani passorono più oltre, e s'impossessorono degl'habiti Pontificali, che custodiuano nella Fortezza

chiamata Antonia, da cui ſolo ne permetteuano l'eſtrazione, quando il ſommo Sacerdote li doueua veſtire.

In quanto alle funzioni dei Sacerdoti, queſti erano tenuti à mantener ſempre acceſo il fuoco ſopra l'Altare dell'Olocauſto, à cuſtodire li Vaſi ſacri, ad offerire li Sacrifici, à ſcorticare, e lauare le Vittime, à fare le Aſperſioni, ò di Acqua, ò di Sangue, ſopra le Perſone, ſopra le Vittime, e ſopra il libro della Legge, ad abbrucciare l'Incenſo ſopra l'Altare, ad aggiuſtare le Lampadi, à cambiare à ſuo tempo li Pani di Propoſizione, à raccogliere il ſangue delle Vittime, e bagnarne l'Altare. Quegli, che eſſendo della Stirpe Sacerdotale erano eſcluſi à cagion di qualche difetto dal Miniſtero, haueuano la cura di polire la legna, che s'abbrucciaua ſopra l'Altare, poiche era vietato il ſeruirſi di quella, in cui c'erano vermi. Le funzioni dei Sacerdoti erano communi anco al Sommo Pontefice, toltane vna particolare, ch'era come attaccata alla di lui dignità, cioè il Priuilegio di entrar ſolo nel Santuario il giorno dell'eſpiazione, e di offerire il Sacrificio preſcritto da Dio per li proprij peccati, e per quegli di tutto il Popolo.

L'ordine poi ſtabilito trà Sacerdoti

nell'

nell'esercizio delle loro funzioni era questo: 24. erano le Famiglie Sacerdotali, come dicemmo, in ciaschuna delle quali c'erano più Sacerdoti, che si diuideuano le funzioni, e ciascuna di quelle seruiua da vn Sabbato all'altro, dal che facilmente s' intende quello dice S. Luca, che Zaccaria Padre di S. Gio: Battista era della Stirpe di Abbia, e che à lui toccaua l'offerire l'Incenso. Durante l'esercizio delle loro funzioni, li Sacerdoti stauano à piedi ignudi nel Tempio, si separauano dalle loro Mogli, non beueuano vino, ne mangiauano altra carne di quella delle vittime, ne altro pane di quello di Proposizione.

Alcuni vogliono, che nel tempo della Pasqua, tutti li Sacerdoti si radunassero nel Tempio, sul fondamento, che vna tal moltitudine appena bastasse per immolare quel numero prodigioso d'Agnelli, ch'esiggeua la Legge in sì breue tempo, mà perche c'è gran dubio, che tutti gl' Agnelli, che si mangiauano il giorno di Pasqua douessero scannarsi nel Tempio, poiche molti costantemente credono, che ciascheduno potesse fare quella funzione nella propria Casa, non resta anco infallibile, che tutti li Sacerdoti si radunassero nel Tempio il giorno di Pasqua.

Li Sacerdoti erano li Miniſtri del primo ordine, doppo li quali ſeguitauano quegli del ſecondo ordine, cioè li Leuiti. A queſti Mosè confidò la cuſtodia dei ſuoi libri, creandoli quaſi Dottori del Popolo, e c'è chi penſa, che doppo ancora, almeno ſino ai tempi di Dauide, quegli habbino ſempre hauuta la cura dei libri ſacri. Erano ai tempi di Mosè diuiſi in 4. Famiglie, e tutte inſieme faceuano il ſeruizio, che preſtauano al Tabernacolo. La loro principal cura era di portarlo nella Marchia, che faceua l'eſercito d'Iſraele, l'altre funzioni ſi legono nel cap. 4. e 5. dei Numeri. S'ammetteuano al Miniſtero nell'età di 30. anni, e ſi licenziauano doppo li 50. Fabricato, che fù il Tempio, perche il Tabernacolo era fiſſo, Dauide, e Salomone mutorono le funzioni dei Leuiti, gl'vni erano deſtinare à cantare, e gl'altri à maneggiare il danaro ſacro del Teſoro del Tempio; Miniſtero, che doppo ereditorono anco i Leuiti della Chieſa, come ſi vede nella Perſona di S. Lorenzo. Haueuano ſoggetti à loro alcuni altri Miniſtri inferiori, ò foſſero Serui, che prouedeuano reſpettiuamente il Tabernacolo, & il Tempio di tutta l'Acqua, che biſognaua. Gioſuè condannò à quella fatica li Gabaoiniti, mà doppo di loro ſer-

feruiuano alcune Perfone habili di altre Nazioni, che fi chiamauano Nathineeni.

Gl' Vfficiali delle Sinagoghe erano di più forti. Li Prefidenti di effa, che li Greci chiamauano Principi della Sinagoga, e gl'Ebrei Capi di Congregazione. Questi erano huomini prouetti, fauj, illuminati, e di vna probità conofciuta, chiamati perciò in Ebreo *Hacamin*. La loro Auttorità era confiderabile, perche non folo decideuano le caufe pecuniarie, e quelle doue fi trattaua di furti, di danni &c., mà puniuano in oltre rigorofamente coloro, ch'erano giudicati Ribelli alla Legge. Ciafcuna Sinagoga haueua vn Miniftro particolare, che oraua, regolaua la Lettura della Legge, e predicaua. Il fuo nome era Cafam, che vuol dire Infpettore. A quefto Miniftro erano foggetti molt'altri Vfficiali, ai quali apparteneua la cura de' Poueri, e raccoglieuano le limofine. Si chiamauano *Parnafim*, che fignifica Rettore, e Paftore. Nelle Sinagoghe non fi faceuano le Lezzioni della Legge, che in Ebreo, e però quando quefta Lingua cefsò di effere volgare, conuenne ftabilire vn' Interprete, chiamato dagl' Ebrei *Targumifta*. A quefto, il Dottore, che fpiegaua la Legge parlaua dolcemente all'orecchia, & egli poi ridi-

ceua ad alta voce al Popolo in Lingua volgare quello, che vdiua. Ligooth c'insinua, e proua questo costume nelle sue Opre Talmudiche, e pare, che Giesù Christo l'hauesse inanzi agl'occhi, all'or che disse ai Discepoli: *Quod in aure auditis, predicate super Teata*. Finalmente c'erano de' Giouani alleuati nelle Sinagoghe, che seruiuano nelle Orazioni, e preghiere publiche, che si faceuano, e studiauano nelle Scuole. Li loro Maestri sedeuano sopra certi Banchi eleuati, ed essi sedeuano alli loro piedi. Vno di questi era San Paolo, che con l'occhio à questo costume disse di hauere imparata la Legge a' piedi di Gamaliele.

Oltre le Persone, che si chiamauano Sacre per la sublimità del loro Carattere, ce n'erano dell'altre, che haueuano quel Nome, e si distingueuano dal Popolo per la Santità della loro vita. Tali erano li Nasireeni, che volgarmente si chiamano Nazareni. E' però necessario di non confondere totalmente questi due nomi, perche significano due sorti di Persone molto diuerse. Si chiamauano Nazareni, non solamente quegli, ch'erano nati, ò pure, che habitauano nella Città di Nazareth, mà quegli ancora di vna certa Setta, che vniuano insieme Mosè, e Giesù Christo,

la

la Legge, e l'Euangelio, il Battesimo, e la Circoncisione, e di questi ora non si parla. Le Persone sacre dunque, delle quali ora si discorre, sono li Nasireeni, nome Ebraico, che significa separato, perche professauano vn certo tenor di vita particolare, che li separaua, e distingueua da tutto il resto degl'huomini. Quel, che li separaua dagl'altri, era ò perche lor medesimi faceuano vn qualche voto, ò perche dai lor Genitori erano stati destinati tali per qualche accidente accaduto prima della lor nascita. Da quel momento stesso, che vno era dedicato à questa Professione di viuere, subito s'asteneua dal vino, e da tutti quei liquori, che poteuano vbbriacare. Non si faceua più tagliar li Capelli, non s'accostaua à qualsisia Cadauero, ancorche fosse quello del proprio Padre, e l' habito, che vestiua era di vn drappo grosso, e rozo, come si può vedere nel cap. 6. dei Numeri, doue pure son registrate le qualità, che si richiedeuano in essi, e le Leggi, alle quali erano tenuti. C'erano due sorti di Nasireeni; altri di nascita, come Sansone, e S. Gio: Battista, e altri di voto, ouero d'impegno. Questi erano destinati à quel genere di vita, ò per sempre, ò pure solamente per qualche tempo, che non era determinato

dalla Legge, mà secondo li Rabbini non duraua, che vn mese, doppo il quale radeuano il loro Capo auanti la porta del Tabernacolo, e gettauano al fuoco li lor Capelli. Di questo genere di vita n'è l'Auttore Dio medesimo, e S. Paolo per qualche tempo lo professò, come si legge nel cap. 12. degl' Atti Apostolici.

Anco li Rechabiti, de' quali parla Gerem. nel cap. 25. delle sue Profezie godeuano il nome di Persone sacre. Si chiamauano Rechabiti, perche erano Discepoli, e Descendenti di Gionadab figliuolo di Rechab, che viueua ai tempi del Profeta Eliseo sotto Jehù Rè d'Israele, che molto amaua Gionadab per le sue rare virtù, come riferisce Giuseppe, tanto che vn giorno incontrandosi in esso, lo fece entrar nel suo Cocchio, per condurlo in Samaria, affinche hauesse il contento di essere Testimonio di vista della stragge Vniuersale, che irremissibilmente dissegnaua di fare di tutti li Proterui, e di quei falsi Profeti, che distaccauano il Popolo dall'Altare, per farli offerire le Adorazioni, e gl'Incensi alle false diuinità. Li Rechabiti non beueuano vino, e habitauano nelle Campagne aperte sotto le Tende. A' tempi di Gioachimo Rè di Giuda, il timore dell'Armi di Nabucodonosor gl'

obbli-

obbligò à ritirarsi in Gierusalemme, doue viueuano in vna specie di solitudine, separati da tutto il resto del Popolo. All' ora fù, che Geremia Profeta hauendoli condotti nel Tempio, gl' esebì alcune Tazze di vino, inuitandoli à beuerlo, mà essi tosto risposero: Noi non beuiamo vino, perche Gionadab figliuolo di Rechab nostro Padre hà prohibito à noi, & alla nostra Posterità il beuer vino, il fabricar Case, il coltiuar Vigne, il seminar Campi, dal che il zelante Profeta prese motiuo di rimprouerare agl' Ebrei la loro perfidia, che trasgrediua con tanta facilità le Leggi Diuine, quando li Rechabiti erano sì scrupolosi di osseruare le tradizioni degl'huomini. Questi Rechabiti fiorirono per lo spazio di 180. anni in circa, e finirono doppo la grande Cattiuità.

CAPITOLO X.

Luoghi Santi degl' Ebrei.

BEnche la Nazione Ebrea habbi sempre adorato il vero Dio, e sacrificate Vittime alla di lui Maestà, nel Deserto però solamente, doue pellegrinaua, doppo che vscì dalle Carceri dell' Egitto, si

può dire, che incominciò veramente ad hauere vn luogo Santo, cioè vn luogo, doue rendeua publicamente à Dio il culto douutoli. Questo fù il Tabernacolo fabricato da Mosè à seconda dei Commandamenti Diuini, che seruì agl'Israeliti di Tempio, sino alla fondazione di quello di Salomone. Si chiamaua Tabercolo, perche la sua Figura era simile à quella di vna Tenda, ò di vn Padiglione di Guerra. La sua materia erano tauole coperte di lame d'oro, la sua lunghezza era di 30. cubiti, la larghezza di 12., e l'altezza era proporzionata alla larghezza. Nella parte estrema del Tabernacolo, Mosè haueua fatto alzare 4. Colonne di Bronzo, la cornice delle quali era d'argento, e la Base di bronzo dorato. Quello spazio, che c'era trà quelle 4. Colonne si chiamaua il Sancta Sanctorum, doue non poteuano entrare ne pur li Sacerdoti medesimi, benche hauessero libero l'ingresso in tutto il resto del Tabernacolo, poiche si consideraua come vna specie di Trono, doue habitaua, la Maestà del Signore, onde al solo sommo Sacerdote era permesso l'entrarci vna volta l'anno. Alla porta del Tabernacolo stauano alzate 5. Colonne d'oro, stabilite sopra Basi di bronzo, vicino alle quali descendeua

vn Velo di lino di colore di Porpora, e di Giacinto, abellito con Figure di fiori, & altri ornamenti, e coperto per conseruarlo con vn'altro Velo, fatto di vna materia habile à resistere all'acqua. Il Sancta Sanctorum era nascosto agl'occhi dei Sacerdoti medesimi da vn'altro Velo, nella tessitura, e nel colore simile al primo. Il soffitto, e le parti Laterali del Tabernacolo erano ornate di ricche Tapezzarie, e il di fuori era coperto con pelli di Capra, per difenderlo dagl' insulti della Pioggia, e dagl'ardori del Sole. Il Tabernacolo staua alzato in mezzo di vn gran Recinto di figura quadrata, lungo 100. cubiti, e largo 50., il qual Recinto era circondato da vn gran Velo di lino, disteso all'intorno, che li seruiua come di Muro, e lo separaua dal Campo degl'Israeliti da esso poco discosto.

Nel Tabernacolo c' era l'Arca del Testamento, la Tauola dei Pani di Proposizione, il Candeliero d'oro, e l' Altare. L'Arca del Testamento, doue Mosè haueua riposte le due Tauole della Legge, nelle quali erano scritti li 10. Commandamenti Diuini, haueua il suo luogo particolare nel Santuario. Era fatta di vn Legno incorruttibile, chiamato nella Scrittura *Setim*, e dagl'Ebrei *Neoron*, e sì di dentro, come

come di fuori era tutta coperta di lastre d'oro finissimo. Il Coperchio dell'Arca si chiama in Ebreo *Capboret* dalla parola *Capbar*, che significa due cose, cioè cuoprire, & espiare, ò sia render propizio, dal che n'è deriuato il nome di Propiziatorio, con cui si chiama. Sopra il Propiziatorio c'erano due Cherubini, nel descriuerci la Figura dei quali penano, e frà loro non conuengono gl'Eruditi. Credono alcuni, che il Termine Ebreo *Cberub* sia vna transposizione della parola *Recab*, che vuol dir *Carro*, e significa, che l'Arca era considerata come vn Carro di Trionfo, da cui era portata la Maestà del Signore, d'onde poscia pare deriuino quelle espressioni della Scrittura, che Dio marchia, che Dio stà à sedere sopra li Cherubini. La maggior parte dei Giudei, vniti in ciò con molti Christiani difende, che *Cberubim* vuol dire, *come vn Giouine*, e che questa appunto era la figura dei Cherubini, mentre che in Ebreo significa *Come*, e *Rub*, vn Giouine. Giuseppe, la di cui opinione pare più credibile, dice nel lib. 3. delle Antichità Giudaiche al cap. 6., che li Cherubini erano certi Animali alati, simili nella Figura à quegli, che Mosè vidde vicini al Trono di Dio, la qual Figura era totalmente diuersa da tutte quelle, che

sono

ſono conoſciute da noi. La Tauola era poſta ordinariamente alla parte del Settentrione, in vicinanza del Tabernacolo, ſopra la quale ſi metteuano 12. Pani ſenza Lieuito, fatti di puro fiore di farina, poſti l'vno ſopra l'altro, 6. da vna parte, e 6. dall'altra, ſopra li quali poi c'erano due Vaſi d'oro pieni d'Incenſo. Ogni Sabbato li Sacerdoti cambiauano quei 12. Pani in altretanti più freſchi, e li chiamauano Pani di Propoſizione, perche ſi poneuano inanzi al Signore. Vicino à queſtà Tauola dalla parte di mezzo di c'era vn Candeliero di 7. braccia, ciaſcun dei quali ſoſteneua vna Lampada, e il Piede, e le Braccia erano d'oro finiſſimo, in maniera però, che la vaghezza del lauoro, eguagliaua, ò fors'anco ſuperaua il prezzo della materia. Trà la Tauola, e il Candeliero c'era vn piccolo Altare di figura quadrata chiamato l'Altare del Timiama, perche ſopra di eſſo ſi abbrucciauano gl' Incenſi, e li Profumi in onore Diuino. Queſto Altare era d'oro, mà era però coperto con vna laſtra di Bronzo, e ſopra di eſſa ci ſtaua il Turribolo d'oro, fregiato con Corone del medeſimo Metallo. Nell'ingreſſo del Tabernacolo c'era vn' altro Altare più grande fatto di Bronzo, doue s'abbrucciauan le Vittime, e perciò

ſopra

sopra di esso staua posta vna Gratticola, per cui cadeuano in terra li Carboni, e la Cenere di quanto iui s' abbrucciaua, già che l'Altare non haueua Piedestallo veruno. Nell'entrata del gran Recinto, doue era posto il Tabernacolo si vedeua vn Vaso di Bronzo di prodiggiosa grandezza, per lo che si chiamaua il Mare, ed iui pure si distendeua vna gran Tenda chiamata l'Assemblea, perche appunto in quel luogo si faceuano l'Assemblee del Popolo. Ogni volta, che decampaua l'Esercito, si scomponeua il Tabernacolo, e ciascun dei Leuiti ne portaua vna parte. Chi desidera vna notizia più esatta del Tabernacolo Ebreo, legga Giuseppe nel lib. 3. della sua Istoria Giudaica al cap. 7., doue hà copiato quasi tutto quello, che si legge nell'Esodo al cap. 25.

Sotto il Rè Salomone cominciorono li Giudei ad hauere vn Tempio, che quegli fabricò sul Monte Moria, nel luogo appunto, oue Dauide vidde l'Angelo Esecutore della Giustizia Diuina con la spada sfoderata alla mano, dando principio alla grand'opra l'anno trè milla, ò trè milla 23. del Mondo, il quarto del suo Regno, nel secondo mese degl' Ebrei, chiamato Jar, che corrisponde in parte al nostro Aprile. In quel magnifico Edi-

ficio spesero per lo spazio di 7. anni continui li loro sudori 30m. Israeliti, e 150m. Stranieri stabiliti nella Giudèa, e molti Auttori assicuranò, che Salomone ci consumò tremilla millioni d'oro. All'ora fù, che Dio abbandonando Silo Città della Samaria nella Tribù di Efraim, doue il Tabernacolo iui collocato dai figli d'Israele ai tempi di Giosuè haueua dimorato per lungo tempo, protestò, che haurebbe onorato il Tempio di Gierusalemme con la sua adorata Presenza, à cui seruiua di Trono quella Nuuola prodiggiosa, che distendendosi in ogni parte, l'occupò tutto intiero, all'or che Salomone lo dedicò... Quel Santo luogo (la Figura del quale era simile à quella del Tabernacolo, con questo solo diuario, ch'era grande vna volta di più, e che ciò, che in questo era fatto di Tauole, e di Pelli, in quello era di Pietra) haueua 4. parti ristrette nel medesimo Recinto, cioè à dire il Vestibolo dei Gentili, quello degl'Ebrei, quello dei Sacerdoti chiamato il Santuario, & il Sancta Sanctorum. Il Vestibolo dei Gentili, che haueua 500. passi di giro, era circondato da vn' alta Gallaria, sostenuta da molte Colonne di marmo, con 4. Porte verso le 4. parti del Mondo, & era commune ai Gentili, &

agl'Ebrei,che vendeuano in esso gl'Agnelli, e le Colombe, che si offeriuano nei Sacrifici, traffico giudicato da Christo così indecente nell'Atrio stesso della Casa dell' Orazione, che impugnò contro di esso il Flagello per sterminarlo. Al Vestibolo dei Gentili succedeua quel degl' Ebrei, ch'era assai magnifico, e attorniato come il primo da Gallarie bellissime. Il Pauimento era di Marmo di diuersi colori, le Muraglie erano coperte d'oro finissimo, le Porte erano riuestite con lastre preziose d'argento, e si crede, che Christo, e li suoi Apostoli habbino iui predicato più volte. Il Santuario, ò sia il Vestibolo dei Sacerdoti lungo 40. cubiti, e largo 20., haueua il Pauimento di Porfido, e le Mura coperte di lastre d'oro. Nel mezzo del Santuario s'alzaua vn grand' Altare di Bronzo, sopra di cui s'abbrucciauano gl'Animali, che si offeriuano ne i Sacrifici, con quel fuoco, che prima s'accese prodiggiosamente con l'acqua cauata ai tempi di Neemia dal Pozzo del fuoco sacro, al quale poscia li Sacerdoti somministrauano vn'alimento continuo, per mantenerlo immortale. Alli due fianchi dell'Altare, c' erano 10. grandi Vasi di Bronzo ornati con Figure di Cherubini, di Leoni, di Boui, di Palme, nei

quali

quali si riponeua l'acqua, che seruiua per lauare le Vittime, & alla Parte destra c'era di più vn'altro gran Vaso di Bronzo, che si chiamaua il Mare per la sua smisurata grandezza, sostenuto da 12. Torri di Bronzo, e seruiua alli Sacerdoti, & ai Leuiti per lauarsi le mani, e li piedi prima di dar principio alli Sacrifici. S'entraua poscia nel Portico lungo 20. cubiti, e largo 10., oue si vedeuano due grandi Colonne di Bronzo, dalle quali pendeuano 260. Granate del medesimo metallo. Dal Portico s'entraua nel Tempio senza Tetto, che haueua 60. cubiti di lunghezza, e 20. di larghezza, oue c'era vn'Altare tutto coperto d'oro, sopra il quale si offeriuano li Profumi preziosi, e l'Incenso. Alli due fianchi di questo c'erano due grandi Candelieri d'oro simili à quello del Tabernacolo, e 10. Tauole d'oro, sopra le quali si metteuano li Pani di Proposizione, che seruiuano per l'alimento dei Sacerdoti. Vicino à questo Tempio c'era il Sancta Sanctorum lungo, e largo 20. cubiti, 10. dei quali erano coperti d'oro, e gl'altri 10. d'oro, e di pietre preziose. Iui si conseruaua l'Arca del Testamento, ne ad altri, che al sommo Sacerdote si permetteua l'ingresso. Giuseppe nel descriuere le ricchezze di

quel

quel Tempio afficura, che in esso c'erano 10m. Candelieri d'oro, 10m. Tauole coperte d'oro, vna delle quali di prodiggiosa grandezza era tutta d'oro, 20m. Tazze d'oro, e 160m. d'argento, 100m. Phiale d'oro, e 200m. d'argento, 80m. Piatti d'oro, e 160m. d'argento, 50m. Bacili d'oro, e 100m. d'argento, 20m. Vasi d'oro, e 40m. d'argento, 20m. grandi Turriboli d'oro, e 50m. altri più piccoli, 1000m. Vesti tempestate di Pietre preziose per li Sacerdoti, 200m. Trombe d'argento, e 40m. Istromenti Musicali d'oro, e d'argento.

A tutte le Nazioni si permetteua l'entrare liberamente nel Vestibolo dei Gentili, mà nell'ingresso di quello degl'Ebrei c'erano alcune Colonne, nelle quali era scritto à caratteri Ebraici, Greci, e Romani, che alli soli Israeliti era permesso l'entrare in quel Recinto interiore. Il Vestibolo delle Femine era riseruato vnicamente per loro; quello d'Israele per quegli, ch'erano esenti da tutte le immondezze Legali, mà quello dei Sacerdoti era così particolare per loro soli, che nessuno dei Laici poteua entrarci se non per offerire qualche Sacrificio al Signore.

Seruiuano al Tempio 38m. Leuiti, e 24m. Sacerdoti, come pur c'erano 24. Classi

Classi d'Israeliti, ciascuna delle quali era tenuta ad andare al Tempio vna Settimana continua, perche mai si trouassero soli al seruizio Diuino li Leuiti, e li Sacerdoti. Quegl' Israeliti stauano nel Vestibolo d' Israele, e rappresentauano tutto il Popolo.

A diuerse vicende fù soggetto quel Tempio marauiglioso doppo che Salomone lo fabricò. Sotto il Regno di Roboamo, Sesach, ò sia Sesostri Rè d'Egitto espugnò Gierusalemme, e saccheggiò il Tempio. Il Rè Achaz fece il medesimo, e doppo d' hauerlo profanato serrò le Porte. Il Rè Ezechia suo figlio, erede della Corona, mà non della Perfidia del Padre, lo riaprì, e di nuouo lo consacrò. Il Rè Manasse ardì di profanarlo, in guisa, che s'auanzò ad alzare in esso alcuni Idoli, mà corretto dalla mano Diuina, che lo vmiliò col Flagello, riconobbe il suo errore, e con nuoue Cerimonie, secondo quello prescriueua la Legge, consacrò quel luogo adorabile, e li restituì il decoro rapitoli Nabuccodonosor detto il Grande assediò doppo Gierusalemme, e la prese, la desolò, e consegnò il Tempio alle fiamme, mà Zorobabelo hauendo ottenuta da Ciro Rè di Persia la facoltà di rifabricarlo, vnitamente con Esdra mise

in

in esecuzione il nobil Dissegno sotto l'Impero, non già di Dario Notho, come pretende Scaligero, mà di Dario figlio d'Histaspe, come asserisce Vorstio con la commune degl'Eruditi.

Questo, che fù chiamato il secondo Tempio era fabricato esso pure sul Monte Moria nel medesimo sito, mà non con la medesima magnificenza del primo, il quale anzi hebbe 5. vantaggi sopra di questo. Il primo era l'Vrim, & Thumim di cui parlassimo. Il secondo era il dono di Profezia. Il terzo l'Arca del Testamento. Il quarto la presenza di Dio in mezzo alli Cherubini, doue rispondeua coi suoi Oracoli, e il quinto il fuoco miracoloso, che scendeua alle volte dal Cielo, e consumaua le Vittime; vantaggi tutti, che restorono anientiti, e come perduti trà le Ceneri del primo Tempio.

Antioco Epifane Rè della Siria fù il primo, che incrudeli contro questo secondo Tempio, perche lo profanò, lo spogliò, e quasi lo inceneri, mà il valoroso Giuda Maccabeo lo purificò subito, e lo ristabili con vna celerità eguale à quella, ch'hebbe Antioco nel rouinarlo. Scriue Giuseppe nelle sue Antichità, ch' Erode l'Ascalonita vedendo, che cadeua, lo rifabricò quasi tutto intiero con vna

ma-

magnificenza maggiore assai della sua Corona, e del suo Regno. A' tempi di Nerone, Cestio suo Intendente della Siria assediò Gierusalemme, e li Giudei medesimi profanorono il Tempio con le più escrabili abominazioni, arriuando fino à seruirsene come di Campo di Battaglia, oue combatteuano contro quegli della loro Nazione, ch' erano parziali ai Romani. Venne alla fine Tito sotto l'Impero di Vespasiano suo Padre, e doppo di hauer presa Gierusalemme, e trucidati tutti li Sacerdoti, quell' Edificio incomparabile restò intieramente abbrucciato, e miseramente sepolto sotto vna Rouina, non passaggiera, come furono l'altre, mà immortale. Ciò auuenne alli 10. d'Agosto, cioè à dire nel giorno stesso Anniuersario, in cui molti anni prima Nabucco lo inceneri. Giuseppe dice, ch'erano scorsi all' ora 1130. anni, 7. mesi, e 15. giorni da che fù fabricato la prima volta da Salomone, e 639. anni, vn mese, e 15. giorni da che Zorobabele con la permissione di Ciro il ristabili.

Oltre il famoso Tempio, del quale ora parlassimo, ne furon fabricati fuori della Giudeia altri due sù l'Idea di quel di Gierusalemme. Il primo fù quello di Samaria fabricato ai tempi di Jaddo Sommo

Pon-

Pontefice dei Giudei, ed eccone in due parole l'Istoria. Manasse fratello dell'accennato Jaddo inuidiandoli la dignità suprema, e sospirandone vna simile, sposò la figlia di Sanaballat, ch'essendo Gouernatore della Samaria per il Rè Dario di Persia, mancò di fede al suo legitimo Principe, e prese l'Armi contro di lui in fauor di Alessandro il Grande, che premiò con vn Sacrilegio il Tradimento, cioè col dare al Traditore la permissione di fabricare vn Tempio sul Monte di Garizim simile à quel di Gierusalemme. Terminato il Reo edificio, creò Sommo Pontefice Manasse suo Genero, e tutti li Sacerdoti della Giudèa, che haueuano sposate Donne straniere andorono à sottometterli à quel nuouo Pontefice, che alzando Altare contro Altare, introdusse trà gl'Ebrei quella diuisione funesta, che tuttauia sossiste, e la Samaria fù poi sempre l'asilo dei dissoluti, che non voleuano sottometterli alla disciplina, & al rigor della Legge. Antioco Epifane dedicò quel Schismatico Tempio à Gioue, senza che li Samaritani si opponessero al Sacrilegio, e Gio: Hircano Rè dei Giudei lo rouinò assieme con la Città di Samaria 260. anni doppo il suo stabilimento. Erode il Grande ristorò di nuouo il Tem-

pio,

pio, e la Città stessa, che intitolò Sebaste in onore di Augusto, mà li Samaritani lo disprezzorono, e continuoron le loro Adorazioni, e li loro Sacrifici sul Monte di Garizim. Nell'Euangelio di S. Gio: si vede, che all'ora tuttauia sossisteua quel Tempio. Il secondo Tempio fù fabricato in Egitto vicino alla Città d'Heliopoli l'Anno 3842. del Mondo da Onia figlio del Sommo Sacerdote Giudeo di questo nome. Il ramarico, che sentì in vedere, che Antioco di sua propria auttorità haueua creato Sommo Pontefice Alcimo, benche fosse semplicemente della Stirpe Sacerdotale, e non della Familia d'Aronne, lo persuase à ritirarsi in Egitto presso Tolomeo Filometore, che li permise di fabricar questo Tempio, dalli Giudei chiamato *Onion*, dal nome di Onia, che ne fù il Fondatore. Doppo l'espugnazione di Gierusalemme, Vespasiano commandò à Paolino Proconsole dell'Egitto, che rouinasse questo Tempio, come in fatti seguì.

Doppo la rouina del Tempio di Gierusalemme, son rimaste agl'Ebrei le Sinagoghe sole. Questa parola *Sinagoga* è Greca, e generalmente significa Congregazione, ò Assemblea, mà in particolare significa il luogo, oue si radunano li Giudei, per far le loro Preghiere, e per leg-

gere la Scrittura. Queſte Sinagoghe, che ſi chiamano anco Scuole, ſi fanno dagl' Ebrei in vna Caſa, ò in vn luogo ſeparato nella maniera, che gl'è permeſſo, quando non hanno la facoltà, ne il commodo di fabricare Edifici ſontuoſi, e magnifici. Le Mura delle Sinagoghe ſon bianche, coperte di Tauole, ò pur Tapezzate, e all'intorno ſi leggono alcuni Motti, e alcune Sentenze, che eſortano à ſtare attenti all' Orazione. Ci ſono in eſſe dei Banchi per ſederſi, e in alcuni, anco certi piccoli Scrigni, ò ſiano Arche, oue ſi ripongono li Libri, le Veſti, & altre coſe. In mezzo, ouero vicino alle Muraglie ſi veggono appeſi certi Candelieri, ò pure Lampadi, che ſeruono ad illuminare il luogo. In ciaſcuna Sinagoga alla parte Orientale c'è vn' Arca dagl' Ebrei chiamata *Aron* in memoria dell' Arca del Teſtamento, che già ſtaua nel Tempio, nella quale ſi conſeruano li 5. Libri di Mosè manuſcritti, con vn' Inchioſtro fatto à poſta. In mezzo, ò pure nell'ingreſſo della Sinagoga c'è vna ſpecie d'Altare di legno, lungo, e alquanto eleuato, ſopra il quale ſi ſpiega, e ſi diſtende il libro della Scrittura, quando ſi legge al Popolo, e ſerue in oltre di Tauola, ouero di Pulpito, à cui s'appoggia quello, che predica:

dica: In ogni Sinagoga c'è vna Camera à parte, ò pure vna Gallaria serrata con Gelosie di legno, oue stanno le femine, e veggono tutto quello si fà, senza esser vedute, essendoli egualmente vietato l'entrar nelle Sinagoge, e lo stare assieme con gl' huomini; affinche non cagionino distrazzioni. Di queste Sinagoghe ce ne sono in maggiore, ò in minor numero nelle Città, secondo la quantità, e la qualità dei Giudei, che vi habitano. Altre volte pure c'erano molte Sinagoghe nelle Città, e nei Villaggi, perche seruissero al commodo dei Popoli, e quando li Romani distrussero Gierusalemme, se ne contauano in esso sino 480. Come che li Giudei iui concorreuano da tutte le parti del Mondo, non sol ciascuna Nazione, mà ogni condizion di Persone ancora haueua vna Sinagoga sua propria, d' onde viene la Sinagoga dei Libertini, ouero Liberti, cioè di quegli Ebrei, che Pompeo fece Schiaui, quando soggiogò la Giudèa, e condusse seco in Roma, d'onde essendo poi ritornati liberi, ò loro, ò li loro figliuoli, si chiamauano Libertini, ò Liberti, e di essi appunto si parla negl' Atti degl'Apostoli al cap. 6. Si crede, che questi luoghi comminciassero ad essere in vso presso li Giudei ai tempi della Catti-

nità in mancanza del Tempio. Si può leggere Leone di Modena nella par. pr. al cap. 10.

Per dare il compimento à questa materia resta solo di far menzione di quella specie di luoghi Santi, che la Scrittura chiama *Excelsa*. Questi erano certi siti coperti d'Alberi, posti sù la cima delle Colline, oue Dio permetteua, che in alcune occasioni li si offerissero li Sacrifici, per esempio all'or che in tempo di Guerra le Armate erano in marchia, come si può vedere nel cap. 6. dei Giudici in quel, che pratticò Gedeone. Or, perche la malizia degl'Ebrei haueua profanati quei luoghi Santi, adorando iui molti volte li Dei delle Nazioni straniere, questa è poi la cagione, per cui Dio nel cap. 10. del Deut., condanna questi luoghi, ordinando sempre ai Principi, che haueuano della Pietà, e del zelo per la Religione di abolire affatto il costume di sacrificare sù le Colline, e lodando altamente quei Rè, che l'haueuano con ordini rigorosi abolito.

CAPI-

CAPITOLO XI.

Giorni Santi degl' Ebrei.

PEr Giorni Santi, qui puramente s'intendono le Feste, che celebrauan gl'Ebrei, ò sian quelle, che hanno Dio per Auttore, ò pur quell'altre, che instituiron loro medesimi. Le Feste dunque, che solennizauano li Giudei, si possono ridurre à trè Classi, cioè alle ordinarie, alle Annuali, & à quelle, che si celebrauano solo in vn certo tempo particolare, cioè doppo vn determinato numero d'anni. Le Feste ordinarie sono li Sabbati, e li Nouiluni. Questo nome di Sabbato si dà nella Scrittura generalmente à tutte le Feste, nelle quali era vietato il lauorare, & anco à tutta la Settimana intiera, nel qual senso parlauà il Fariseo, all'or che si gloriaua: *Ieiuno bis in Sabbato*, e voleua dire, che digiunaua due volte la Settimana. Propriamente però parlando, sotto il nome di Sabbato, viene il settimo giorno della Settimana, che presso gl' Ebrei fù sempre vn giorno Santo, e solenne. Questa parola *Sabbato* significa riposo, dall'Ebreo Sabath, che vuol dire riposarsi, perche in quel giorno era prohibito si rigorosamente agl' Ebrei

qualunque lauoro, che si preparaua la Vigilia tutto quel, ch' era necessario per il giorno seguente, per lo che quello si chiamaua il giorno di Preparazione. L'origine prima del Sabbato, vuole il Spencerio, che sia nella superstizion dei Pagani, mà è più che euidente il di lui inganno, perche con troppa chiarezza c' insegna la Scrittura, che n'è l'Auttore Dio medesimo. Se poi il Sabbato sia stato instituito sin dalla Creazione del Mondo, ò pur solamente doppo l'vscita degl'Ebrei dall' Egitto, questo è il fondamento di vna gran controuersia, benche per altro la più commune opinione sia quella, che stà per l'Antichità del Sabbato, e vuole, che questo giorno osseruato dagl' Ebrei sia precisamente il settimo in ordine, ascendendo sino al primo della Creazione del Mondo. R. Mosè dice, che la festa del Sabbato fù commandata agl'Ebrei, come il fondamento della lor Religione, circa quello risguarda la Creazione del Mondo, cioè, che fù instituita per conseruare in essi la memoria della Creazione, e acciò si ricordassero sempre, che Dio haueua creato il Mondo dal Nulla in 6. giorni, e che poi il settimo giorno si riposò. Il Sabbato comincia al tramontar del Sole del sesto giorno, che si chiama prima *Sabbati*, e dura

sino

ſino al tramontare del Sole del dì ſeguente, che ſi chiama ſeconda *Sabbati*. Varie cerimonie, ò più toſto ſuperſtizioni ſono in vſo preſſo le femine Ebree la notte del Sabbato, e ſi poſſono leggere in Leone di Modena nella par. 3. cap. 1. delle ſue Cerimonie Giudaiche. Circa li Nouiluni, non c'è alcun'ordine eſpreſſo di Dio di feſteggiarli, e però l'Auttore ſudetto aſſicura, che in quel dì non è aſſolutamente vietato il lauorare, ne il trattare negozj, mà le femine ſole hanno per coſtume di aſtenerſi dalle loro conſuete fatiche. Perche nulladimeno comandò il Signore agl' Ebrei, che nel principio di ciaſcun meſe gl' offeriſſe vn' Olocauſto, forſe affinche à lui conſacraſſero anco le primizie dei meſi, come ſi conſacrauano tutte le primizie dei frutti, per queſto gl' Ebrei hebbero ſempre per quel giorno vn particolare riſpetto, & vn'attenzione preciſa di oſſeruare il principio della Luna. L'Auttore ſopra accennato aſſicura, che toccaua al Synedrin il determinare il giorno della nuoua Luna, perche era di ſua giuridizione il ſtabilir li Giorni feſtiui, e però quando quel Tribunale era in eſſere, mandaua due huomini à poſta, che doppo di hauer veduta la Luna naſcente, ſubito glie lo auertiuano, ed egli poi

appoggiato alla loro fede, faceua publicare à suon di Tromba, che il mese era principiato in quel giorno, al che allude il *Buccinate in Neomenia Tuba &c.*, che si legge nel Salmo. Doppo la rouina del Tempio però li Giudei fanno questo per via di supputazione, e ogn'Anno s'imprime vn Calendario, che li serue per sapere li Nouiluni, li Pleniluni, le quattro Staggioni dell'Anno, le Feste &c.

Le Feste Annuali erano molte, e le prime di tutte era la Pasqua. Spencerio s'è immaginato, che la Pasqua fosse instituita da Dio per preuenire lo Spirito degl'Israeliti contro l'Idolatria degl' Egizziani, che adorauan l'Ariete, come il principale dei loro Dei. Per dimostrare dunque, (dice egli) agl' Ebrei, che non c'era pur l'ombra di diuinità in quell'Animale, Dio li commandò di scanarlo, e mangiarselo tutto intiero. E' però inutile l'andar chimerizando, perche fosse instituita la Pasqua, mentre la Scrittura apertamente lo dice, cioè, che questo fù in memoria della Condotta, che tenne l'Angelo, all'or che scorrendo le Case degl'Egizziani per vccidere li lor Primogeniti, passaua, cioè lasciaua intatte quelle degl'Ebrei, ai quali Dio haueua ordinato di segnare le loro Porte col sangue degl'Agnello, e per que-

questo si chiama Pasqua quel dì solenne dall' Ebreo *Pesach*, che vuol dire *passare*. Quando anco però si volesse graziosamente permettere, che forse l' Idolatria degl' Egizziani habbi dato qualche impulso al Precetto d'immolare l'Ariete, mai però quella potrebb'essere la cagion principale, come vuole l'Auttore accennato, perche molto tempo prima ne haueua Abraamo sacrificato vno al Signore, doppo Abelle, che fece il medesimo poco doppo, che nacque il Mondo, cioè in vn tempo, in cui era affatto incognita l'Idolatria. Le Cerimonie, che doueuano osseruare gl' Ebrei per celebrare la Pasqua, son registrate distintamente nel 14. cap. dell'Esodo. Per sette giorni continui non mangiauano altro Pane, che l' Azimo, e perciò quegli eran chiamati li giorni degl' Azimi, Solennità instituita da Dio, perche si ricordasser gl' Ebrei la loro vscita dalle Carceri dell'Egitto con tanta fretta, che ne meno hebbero tempo di cuocere il Pane, che ordinariamente mangiauano. Haueuano vna straordinaria attenzione di non lasciare, ne pure vn' atomo di Lieuito nelle lor Case, d'onde forse deriua, che volendo l' Apostolo esortare li Christiani à purificarsi dalle macchie stesse più piccole, affin di rendersi degni

 di

di cibarsi di Giesù Christo, che è il vero Agnello Pasquale, l'ordina di leuarsi d'attorno tutto l'antico Fermento: *Expurgate vetus Fermentum*. In questo particolare erano sì scrupolosi gl'Ebrei, che esaminauano con la maggior diligenza tutti gl'Angoli più reconditi delle lor Case, per veder, se qualche Animale hauesse à caso iui trasportato, e nascosto qualche Frusto di Pane. Anzi era tale, e tanta la loro superstizione, che ne meno ardiuano di proferire questa parola *Pane*, per tema ne restasse lordato lo Spirito con la sua Idea. C'è chi pensa, che S. Paolo volesse forse alludere ad vn tal costume, all'or che per bandire tutte le impurità dai Fedeli, li prohibisce il proferir anco il nome di vn tal Peccato: *Nec nominetur in vobis*. Ordinaua la Legge di mangiare il Pane azimo solamente per sette giorni, incominciando dal dì di Pasqua, mà gl'Ebrei affine di osseruarla più esattamente, cominciauano il giorno auanti. La Vigilia dunque di Pasqua visitauano, come dicemmo, le loro Case, e poi sul mattino del dì seguente abbrucciauano vn frusto di Pane, per auertire, che all'ora principiauano li giorni degl'Azimi.

Il secondo Giorno di Pasqua, cioè à dire il 15. del Mese di Nisan era il più solenne,

lenne, poiche in quel giorno s'offeriuano à Dio le Primizie della Messe, come dice il Testo originale, ò come parla la Volgata, l'Homer del Cominciamento. Questa parola vuol dire vna certa specie di Misura, ouero vn Manipolo, e vuol dir, che s'offeriua al Signore, ò vn Manipolo intiero di Spighe, ò pure tanto di Grano nuouo, che formasse quella Misura. Il R. Maimonide dice, che s' offeriua vn Manipolo di Spighe di Grano verde, se si trouaua, ò quando nò, si prendeuano delle Spighe secche quante bastassero per fare 3. Misure di Grano, che s'arrostiua, e doppo di hauerlo macinato, se ne cauaua la più pura Farina, che s' offeriua al Signore.

La seconda Festa Annuale era la Pentecoste, che gl'Ebrei celebrauano il Giorno quinquagesimo doppo Pasqua, come appunto Dio li commandò nel 16. del Deuteronom., e nel 23. del Leuit.. Quel nome viene dal Greco, e significa quinquagesimo. Li Giudei celebrano questa festa due giorni continui, con quel medesimo rispetto, che hanno per li Giorni di Pasqua. Leone di Modena riferisce, esserci tradizione presso gl'Ebrei, che la Legge fosse data loro in quel Giorno sul Monte sina. Questa Solennità hà diuersi

nomi nella Scrittura. Nel 24 cap. dell' Esodo si chiama la Festa delle Settimane, perche si celebraua nel fine di 7. Settimane, che si cominciauano à numerare il Giorno doppo la Pasqua. Nel 28. cap. dei Numeri si chiama il Giorno delle Primizie, perche in quel Giorno si offeriuano à Dio le Primizie dei Frutti, e nel 23. cap. del medesimo lib. si chiama la Solennità della Messe, perche all'ora s'incominciaua à tagliare il Grano. Questa in realtà è l'opinione del Maldonato, di Grozio, del P. Lamij, e di molt'altri illustri eruditi, che vnitamente diffendono, che la Messe in Palestina si cominciaua verso il tempo della Pentecoste, mà pare non s'accordi con il Commandamento diuino registrato nel cap. 16. del Deuteronom. di contare le 7. Settimane della Pentecoste dal Giorno, in cui si fosse dato principio à tagliare le Biade. *Septem hebdomadas numerabis tibi ab ea die, quà Falcem in segetem miseris*; onde posto ciò sarebbe forza di credere, che in Palestina si cominciaua à mietere nel tempo della Pasqua, tanto più, che si vede nel cap. 3. del lib. di Giosuè, che gl' Ebrei passorono il Giordano nel mese di Nisan, nel qual tempo si faceua la Messe, e Giuseppe afficura nel 3. lib. al cap. 10., che nel mese di Nisan, e nel

secon-

ſecondo Giorno degl'Azimi, li Giudei cominciauano à mangiare del Grano, che haueuano raccolto all'ora, e che prima ſi offeriuano à Dio le Primizie dell'orzo, e doppo era permeſſo à tutto il Popolo di fare la Meſſe. Queſte ragioni ſono conſiderate da alcuni, come vn fondamento incontraſtabile di credere, che in Paleſtina s'incominciaua la Meſſe ſubito doppo la Paſqua. Parmi però, ſi potrebbe riſpondere, che doppo la Paſqua ſubito ſi daua principio alla Meſſe dell'orzo, terminata poi la quale ſi faceua quella del Fromento, il che appunto veniua à cadere verſo il tempo di Pentecoſte. In queſta maniera ſi conciglianofrà loro li luoghi accennati della Scrittura, altrimenti non sò, come concordarebbero il 23. cap. dei Numeri, & il 16. del Deuteronom. Circa l'Auttorità di Giuſeppe, ſi puol dir, che quel Grano, che mangiauano li Giudei il ſecondo Giorno degl'Azimi, era l'orzo, da eſſo chiamato col nome generale di Grano, e in riguardo all'oblazione, che neceſſariamente doueua farſi à Dio delle primizie dell'orzo, prima di dar principio alla Meſſe, ciò vuol dire, che non era lecito il mietere, ſe non ſi faceua à Dio l'oblazione delle Primizie ſudette, mà da ciò non ne ſiegue, che ſubito doppo
fatta

fatta l'accennata oblazione, s' incominciasse la Messe, altrimenti se ciò fosse, ne seguirebbe, che la Messe dell'orzo, che maturaua molto prima del Grano, si sarebbe douuta fare prima della Pasqua, cioè quasi in tempo d' Inuerno, il che pare incredibile.

Il primo Giorno del settimo mese chiamato Tisri, si celebraua la Festa delle Trombe. All'ora incominciaua l'Anno ciuile degl' Ebrei, e perciò si spediua à publicarlo in ogni luogo. Noue giorni doppo, si solennizaua la Festa delle espiazioni, ch'era l'vnico giorno dell'Anno, in cui doppo l' offerta del Sacrificio era permesso al sommo Sacerdote di entrare nel Sancta Sanctorum, come dicemmo. Credono gl' Ebrei, che Adamo, creato nel principio del mese di Tisri, fosse poi cacciato alli 9. dal Paradiso terrestre, e quiui hauesse l'occhio il Commandamento diuino, che ogni Anima in quel giorno douesse affliggersi, sotto pena di essere esterminata. Questa Festa si chiamaua anco il Digiuno.

Alli 15. del medesimo mese si solennizaua la Festa dei Tabernacoli, il di cui nome deriua dalle Tende, sotto le quali habitano li Giudei durante questa Solennità, chiamata dalli Greci *Scenogegia*. E' facile

facile il sapere l'origine di questa Festa, perche la Scrittura apertamente asserisce, che fù per conseruare nella memoria degl' Ebrei l'Idea delle Tende, sotto le quali habitorono li loro PP. là nel deserto, e principalmente all'or, che essendo vsciti dall' Egitto, fecero la loro prima dimora in Socoth. Perche poscia Dio ordinasse, che gl' Ebrei celebrassero questa Festa il mese di Tisri nell'Autunno, quando fù il mese di Nisan, che quegli doppo che vscirono dall' Egitto cominciorono ad habitare sotto le Tende; li Rabbini rispondono, che nel mese di Nisan bolle il Calor dell' Estate, nel qual tempo gl' Ebrei costumauano di far colle frondi vna specie di Tende, sotto le quali si ritirauano per godere il beneficio dell'ombra, e del fresco, onde se in quel mese si fosse celebrata la Festa dei Tabernacoli, si poteua confondere questa Cerimonia religiosa con quell'vsanza ciuile, e commune, e però Dio trasferì questa Solennità al mese di Tisri, quando ordinariamente incomincia il freddo, e cadono in abbondanza le pioggie, affinche ogn'vno sapesse, che non già per godere il commodo, mà puramente per vbbidire al Signore habitano all'ora l'Israeliti sotto le Tende. La Festa dura 8. giorni, l'vltimo de quali è il più solen-

solenne, come si vede nel 29. cap. dei Numeri, e nel 16. del Deuteronom. . Le Cerimonie, che già si osseruauano in questa Festa, si possono leggere nel 23. cap. del Leuitico, e il modo con cui si solenniza presentemente, è visibile in tutti quei luoghi, oue habitano gl' Ebrei. Soleuano questi nell' accennato Giorno vltimo della Solennità andar cercando con molte Cerimonie, e con straordinarj Clamori dell'Acqua della Fontana di Siloè, per offerirla poscia in Sacrificio, il che non pratticauasi in qualsisia altra Festa dell'Anno, e à questa Cerimonia appunto miraua il Redentore, all'or che, come dice S. Gio: nel Giorno vltimo, e più solenne della Festa gridaua: *Si quis sitit veniat ad me, & bibat*. La Festa dell' Allegrezza della Legge, *Lætitia Legis*, che si celebra il Giorno appresso all' ottaua sudetta, fà come vna parte della Festa dei Tabernacoli, e dura 9. Giorni, li due primi, e li due vltimi solamente dei quali sono solenni. Per celebrar questa Festa, prendono vn Ramo di Palma, trè di Mirto, due di Salice, & vno di Citroni, e nel mentre, che nella Sinagoga si recita il Salmo Hallel., mettono nella man destra tutti quei Rami legati insieme, toltone quello di Citroni, che tengono nella

sini-

ſiniſtra, e approſſimandoli inſieme, gli aggitano verſo le 4. Parti del Mondo, cantando alcuni Cantici. Ogni Giorno girano vna volta intorno à quel piccolo Altare, ò ſia Pulpito, che ſtà nella Sinagoga, tenendo nelle lor mani le accennate Frondi, la qual Cerimonia ſi faceua altre volte nel Tempio intorno all'Altare. Si può leggere Leone di Modena nel ſuo Trattato delle Cerimonie Giudaiche par. 3. cap. 7.

La Feſta delle Sorti, chiamata anco la Feſta di Purin, ſi celebra alli 14., e 15. del meſe di Adar. Fù inſtituita, come vn' Anniuerſario di quel Giorno felice, in cui Eſther ottenne da Aſſuero la reuocazion dell' Editto, che condannaua à Morte tutti li Giudei del ſuo Impero, e li diedero queſto nome, perche Aman, che impetrò quel Decreto funeſto, haueua cauato à ſorte il Giorno fatale, in cui diſſegnaua di eſterminare l'aborrita Nazione. Se però ſi conſidera il modo, con cui ſi celebraua, pareua più toſto vn Carneuale, che vna Feſta, accendeuano durante la notte molte Lampadi nelle lor Sinagoghe, in ciaſchuna delle quali ſi leggeua in quel tempo il lib. di Eſther, e ogni volta, che vdiuano il nome di Aman, batteuano co' piedi, faceuano vn grandiſſimo

dissimo strepito, e impiegauano quei due Giorni in pasti, in bagordi, & in pubbliche allegrezze. Goduuin. de Rit. Hæbreorum.

La Dedicazione del Tempio era l'vltima delle Feste annuali, e se ne celebrauano quattro differenti in diuersi tempi dell'Anno. La prima è quella, che fece Salomone, e si celebraua nel settimo Mese. Se ne può vedere l'Istoria nel cap. 4. del 3. lib. dei Rè, e nel cap. 7. del 2. dei Paralippom. La seconda fù fatta da Zorobabele ai tempi di Dario figlio d'Histaspe, e si solennizaua il mese di Adar. La terza fù fatta da Giuda Maccab., benche questa in realtà non fosse, che vna nuoua Consecrazion dell'Altare degl'Olocausti, come si vede nel cap. 4. del primo de Maccab., e si solennizaua alli 25. del mese di Casleu. Li Giudei la chiamano la Festa dei Lumi, perche il primo Giorno accendeuano vna Lampada, il secondo due, e sempre vanno crescendo duranti gl'otto Giorni, che misurano questa Solennità. La quarta Dedicazione fù fatta da Erode il Grande doppo che rifabricò il Tempio nella maniera di già acennata.

Le principali, e le più solenni di tutte queste Feste sono la Pasqua, la Pentecoste, e li Tabernacoli. In ciascuna di

esse,

esse, tutti gl'Ebrei ouunque si trouassero, doueuano andare à Gierusalemme, e presentarsi al Signore, giusta il Commandamento del 23. cap. dell' Esodo. Poteuano però sodisfare à questo Precetto, ò Personalmente, ò pur col mezzo di vn Sostituto.

Le Feste, che solamente si celebrauano doppo vn certo numero d'Anni, erano l'Anno Sabbatico, e l'Anno del Giubileo. Il primo si solennizaua ogni 7. Anni, e all'ora gl'Ebrei erano obbligati à dare la libertà alli loro Schiaui; à non coltiuare la Terra, e lasciar tutto ciò, che spontaneamente ella produceua all'vso dei Poueri, e all' Allimento delle Bestie seluaggie, si come pur durante quell' Anno, non poteuano esiggere colla Forza dai Debitori quello gl' era douuto. Circa l'instituzione di questa Festa, Maimonide hà creduto, che per quello appartiene alla Terra, Dio la volesse in riposo il settimo Anno, affinche ripigliasse le forze per produrre poscia abbondantemente il bisogneuole alla vita vmana; mà Abarbanel diffende, che non sossiste questa ragione, poiche l'Anno sesto, che precedeua immediatamente l'Anno Sabbatico, la Terra, benche douesse per la stanchezza, secondo la ragione assegnata esser

meno

meno abbondante degl'Anni antecedenti, produceua all'opposto giusta la Diuina promessa quanto bastaua ad alimentare il Popolo per trè anni. Vuole dunque il medesimo Auttore, che l'Anno Sabbatico sia stato instituito, ò in memoria del riposo di Dio il settimo dì della Creazione del Mondo, ò perche la libertà, che dauano gl'Ebrei alli loro Schiaui, li ricordasse la Schiauitù, da cui Dio gl' haueua già liberati. Crede pure il medesimo Auttore, che quella libertà fosse vn' Idea della remission de' peccati acquistataci da Giesù Christo. L'Anno del Giubileo, che ritornaua ogni 50. Anni, si publicaua col suono di vn Corno d'Ariete, che in Ebreo si chiama Iobilim, dal che poi è deriuato il nome di Giubileo. In quell'Anno pure si metteuano li Schiaui in libertà, e li Beni alienati, e venduti ritornauano al loro antico Padrone, e questa è la cagion principale, che assegnano gl'Auttori dell' Instituzione del Giubileo, cioè, che questo fù, per conseruar le Famiglie d'Israele, e impedir, che le Terre di vna Tribù non si confondessero con quelle di vn' altra, con che poi restasse fissa, & immobile nel suo primo essere la diuisione, che fece Giosuè con le sorti.

Oltre

Oltre tutte le dette Feste, sogliono li Giudei celebrarne dell'altre in memoria di alcuni Accidenti particolari, che si leggono nelle loro Istorie, come per esempio del Fuoco sacro, che miracolosamente s'accese doppo il ritorno dalla Cattiuità, della morte di Oloferne, della disfatta di Nicanore &c. Giuseppe fà menzione di vn' altra Festa, in cui gl'Ebrei andauano nei Boschi à coglier legna, che poi portauano al Tempio, perche seruisse di alimento al Fuoco sacro, che sempre ardeua.

CAPITOLO XII.

Sacrifici, & Oblazioni delli Giudei.

PEr hauere vna chiara notizia dei Sacrifici dell'antica Legge, si deue considerare la loro Instituzione, il loro Essere, le Vittime, che si sacrificauano, il modo, con cui s'offeriuano, l'accompagnamento, il Ministro, il Luogo, e il Tempo, le differenti specie, e la maniera di parteciapare di essi.

L'Instituzione dei Sacrifici dell'antica Legge, certo è, che viene da Dio, che non solo li permetteua, mà espressamente

li

li commandaua, e tanto è lontana dal vero l'opinione di Spencerio, e di Marsham, che Dio habbi adottate le Cerimonie dei Pagani, per farne vna parte del suo Culto, che non solo molto prima nascesse l'Idolatria, si veggono nella Scrittura li Sacrifici di Abele, e di Noè, mà anzi all'opposto c'è chi non dubita, che alli Sacrifici degl'Ebrei habbino rubbata i Gentili l' Idea delli lor Sacrilegi, ò sia, che li Filosofi dei Pagani hauessero letti li libri di Mosè, ò pure, che il Demonio si studiasse di esiggere da suoi schiaui adorazioni simili à quelle, ch'esebiuano al vero Dio li suoi Figliuoli.

Il Sacrificio Giudaico communemente si deffinisce vn Culto, che si rendeua al Signore, ò con l'Immolazione di qualche Vittima, ò con l'offerta di qualche altro donatiuo, affin di riconoscere la di lui suprema Maestà, com'erano li Sacrifici dei primi Patriarchi, ouero di sodisfare alla di lui Giustizia irritata, com'eran quegli, che s'offeriuano per espiare le Colpe proprie, ò pure l'altrui. L'Huomo all'or che peccaua era Reo di Morte: *Anima, quæ peccauerit, ipsa morietur*, onde per sodisfare in parte alla Giustizia Diuina, ch' esiggeua questo Tributo da suoi Nimici, si sostituiuano degl' Animali, il

San-

Sangue de quali cancellaua il peccato, non per se stesso, mà perche era la Figura di quel Sangue prezioso, che Giesù Christo hà esebito per noi sù l'Altare della Croce, per reconciliarci col Padre.

Secondo il Rabbino Maimonide, cinque sorti soli d'Animali poteuano seruire di Vittime nei Sacrifici, il Bue, la Pecora, la Capra, la Tortora, e la Colomba, era però necessario, che la Vittima, qualunque fosse, non hauesse diffetto alcuno, altrimenti non si poteua offerire à Dio, perche non hauerebbe all'ora gradito il Sacrificio. Quello che presentaua la Vttima, qualche volta li posaua la mano sopra la testa, e quando il Sacrificio era piu Santo del solito, confessaua publicamente il peccato, in sodisfazione del quale si offeriua. Doppo si scanaua l'Animale, mà in maniera, che li si tagliaua con vn sol Colpo l'Arteria, e l'Esofago. Il Sangue si riceueua in alcune Tazze, doue si agitaua incessantemente; affinche non si congelasse prima, che con esso si bagnassero il velo, li fianchi dell'Altare, e molt'altre cose, à misura di quello, che richiedeua il Sacrificio, che s'offeriua, e quello, che auanzaua nella Tazza, era versato à piè dell'Altare. Terminata quella Cerimonia, si scorticaua la Vittima,

si

ſi diuideua in 6., ò in 9. Parti, ch' erano portate con pompa ſino al luogo, oue ſi ſaliua sù l'Altare, nell'aſcendere li Scalini del quale, li Sacerdoti ſalauano la Vittima tutta intiera, ouero in parte, ſecondo l'eſigenza del Sacrificio, doppo di che quella s'abbrucciaua sù l'Altare medeſimo, con quel Fuoco perpetuo, che iui alimentauano li Sacerdoti. Li Sacrifici erano ſempre accompagnati da qualche oblazione, di Farina della più pura, d'oglio, e d'Incenſo, le quali oblazioni erano di 4. ſorti diuerſe, come ſi può vedere nel cap. 2. del Leuitico.

Li Miniſtri dei primi Sacrifici furono li Padri di Famiglia, ouero li Primogeniti delle Caſe, mà doppo che furono inſtituiti li Sacerdoti, à queſti ſoli erano riſeruate tutte le Cerimonie del Sacrificio, toltane la facoltà di ſcanare la Vittima, che al dire del Rabbino accennato, era à tutti commune. Li Romani all' or che offeriuano li lor Sacrifici, poſauano le mani, sù l'Altare, e doppo di hauer fatte certe Preghiere, che cominciauano con vn' Inuocazione di Giano, ò di Veſta, à quali ricorreuano ſempre, come à quelle diuinità, che dauano l'acceſſo agl'altri Dei, implorauano poſcia il ſoccorſo di quel Nume, al quale offeriuano il Sacrificio.

Antica-

Anticamente li Sacrifici si offeriuano nell'ingresso del Tabernacolo; mà doppo la Fabrica del Tempio, questo solo era il luogo proprio dei Sacrifici, come espressamente ordinò Dio stesso nel cap. 12. del Deut. Si poteuano immolare le Vittime in qualunque sito del Portico del Tempio, mà già mai fuori di esso, le Vittime però più Sante si scanauano nella parte Settentrionale dell'Altare.

Non si poteuano offerire li Sacrifici in tempo di notte, e l'Aspersione doueua farsi necessariamente col Sangue di vna Vittima, che fosse stata vccisa in quel dì stesso, perche doppo l'occaso del Sole, il Sangue era stimato profano. Il Sacrificio della mattina si offeriua, all' or che cominciaua à spuntare il Sole, e quello della sera, all' or che l'ombre cominciauano à distendersi sopra la Terra. L'Agnello Pasquale s'immolaua la sera, cioè quando il Sole declinaua, circa l'ora appunto, che Giesù Christo spirò sù la Croce.

C'erano più sorti de Sacrifici, primo l'Olocausto in cui si consumaua tutta la Vittima, quasi per farlo ascendere al Cielo in quel Fumo, e rispanderlo inanzi à Dio in odore di soauità. Accadeua tal'ora, che dal Cielo medesimo pioueua vn Fuoco prodiggioso, che consumaua miste-

riosamente la Vittima. Le Cerimonie dell' Olòcausto si possono vedere nel cap. pr. del Leuitico, 2. il Sacrificio di Pace, che s'offeriuano à Dio, ò per chiederli la Pace, e la Sanità, ò per ringraziarlo doppo di hauere ottenuto vn tal bene; e questa è la cagione, per cui si chiamaua il Sacrificio *pro Gratiarum Actione*. In quel Sacrificio s'abbrucciauano la Grascia, e gl' Intestini della Vittima; le Spalle, e il Petto apparteneuano al Sacerdote, e l'altre Parti restauano à quello, che offeriua il Sacrificio. Nel mentre, che s'abbrucciaua la Vittima, ò in parte, ò tutta intiera, li Leuiti cantauano alcuni Hinni in lode del Signore, pregandolo à gradire quell' offerta adorabile, 3. il Sacrificio per lo peccato, ò fosse del Sacerdote stesso, ò del Principe, ò del Popolo, ò di qualunque altro di cui si veggono le Cerimonie nel cap 4. del Leuitico, 4. il Sacrificio per l'errore, cioè per vn Azzione, che se ben fatta per imprudenza, non lasciaua di essere in qualche modo colpeuole. Si può leggere il cap. 6., e 7. del Leuitico, 5. il Sacrificio di Purificazione, che s'offeriua per gl' Immondi, come per le Femine doppo il Parto, per li Leprosi &c. si può leggere il cap. 12., 13., e 14. del Leuitico, 6. il Sacrificio di

espia-

eſpiazione, che s'offeriua appunto nel giorno dell' eſpiazione, quando il ſommo Sacerdote entraua nel Sancta Sanctorum. Doppo l'offerta, che queſti haueua fatta à Dio di vn Vitello, e le preghiere eſebiteli per ſe, e per la ſua Famiglia, ſi prendeuano due Irchi, l' vno s'immolaua, e s'abbrucciaua per lo peccato, e il ſommo Sacerdote ne portaua il Sangue nel Sancta Sanctorum, confeſſaua sù l'altro li peccati del Popolo, doppo di che ſi faceua condur nel Deſerto, doue ſi laſciaua andar libero, per lo che poi era chiamato l' Irco *Emiſſario*. Veggaſi il cap. 16. del Leuitico.

Non ſi partecipaua dell' olocauſto, perche in eſſo la Vittima reſtaua conſumata tutta intiera dal Fuoco, come dicemmo. Negl'altri Sacrifici, la Legge ſteſſa determina, quali parti della Vittima appparteneuano al Sacerdote, e quali reſtauano à chi offeriua il Sacrificio. L'vne, e l'altre doueuano ſempre mangiarſi nel luogo Santo, cioè à dire nel Portico del Tempio, alle quali Menſe ſi ammetteuano li ſoli Giudei, ch' erano eſenti dalla più minima Impurità legale.

C'erano pure due altre ſpecie di Sacrifici, cioè le libazioni, in cui ſi preſentaua à Dio del Vino, e dell'Oglio, che ſi

 verſa-

versaua sù l'Altare, e le oblazioni, ch' erano di trè sorti, cioè le ordinarie, le commandate, e le libere. Le Oblazioni ordinarie si faceuano di pura Farina, d'Oglio, & Incenso. Il Sacerdote metteua tutto l'Incenso sopra l'Altare d'oro del Timiama, con vn pugno di Farina, & vn poco d'Oglio, perche il tutto si consumasse, e il rimanente era suo, come voleua la Legge. In queste Oblazioni non era permesso l'offerire il Mele, ò pure il Lieuito, mà sempre era di mestieri l'aggiugnerci vn poco di Sale.

Le Oblazioni commandate comprendeuano le Primizie, le Decime, & il Danaro. Il Primogenito di tutti gl' Animali apparteneua à Dio, mà però era permesso il ricomprarlo. Non era lecito il mangiare qualsisia Frutto, prima, che si offerissero le Primizie al Signore. Non si poteua incominciare la Messe prima di offerire à Dio vn Manipolo di Spighe nouelle, ne far con le nuoue Biade il Pane, se prima non s'offeriua vn Pane à Dio il Giorno di Pentecoste. Prima, che s' offerissero queste Primizie, tutto era immondo, doppo queste Oblazioni, tutto era Santo, al che forse allude S. Paolo, all'or, che dice nel cap. 11. dell' Epistola ai Romani. Se le Primizie son Sante,

Santa ancora sarà tutta la Massa : *Quod si delibatio Sancta est, & Massa*. Si pagauano le Decime degl' Animali, e dei Frutti della Terra, & erano di due sorti. La prima è quella, che il Popolo pagaua ai Leuiti, e che li Leuiti poscia pagauano alli Sacerdoti della Decima stessa che riceueuano. La seconda era vna certa porzione de Danari, che molti riseruauano, e metteuano da parte, perche seruissero à fare il viaggio di Gierusalemme, doue poscia mangiauano nel Vestibolo del Tempio, e li Sacerdoti erano lor Commensali. S. Girolamo ne assegna vn altra, che si pagaua ogni trè Anni per lo sostentamento dei Poueri. Circa il Danaro, tutti gl' Israeliti doppo l'età di 30. anni erano tenuti à pagare vn mezzo Siclo per Testa, che prima si portaua al Tabernacolo, e doppo al Tempio. Restò sospeso il pagamento di quel Sacro Tributo per molto tempo, mà il Rè Iosia lo ristabilì per il bisogno del Tempio, alla Porta del quale fece mettere vn' Arca, oue quel Danaro si riponeua, chiamata in Siriaco *Corban*, & in Greco *Gazofilazio*. Il Tributo, che Christo fece pagar da S. Pietro, era appunto questo che imponeua la Legge per li bisogni del Tempio, e doppo la rouina di Gerusalemme,

 l'Anno

l'Anno 74. di Chriſto, Veſpaſiano ordinò, che tutti, e ciaſchedun degl'Ebrei, in qualunque luogo habitaſſero, doueſſero pagare al Campidoglio quel Danaro, che pagauano al Tempio.

Le Oblazioni libere conſiſteuano in Voti, & in Promeſſe, le quali però non obbligauano sì ſtrettamente, come faceuano quegli. Dei Voti ce n'erano di più ſorti. Il Voto di Conſacrazione, all'or, che ſi Conſacraua à Dio qualche coſa, ò per il Sacrificio, ò per l'vſo del Tempio, come il Vino, la Legna &c. Il Voto ſemplice, che ſi ſcioglieua col dar l'equiualente di quello, che s'haueua promeſſo, e il Voto, che portaua ſeco l'Anatema nella Tranſgreſſione, ch' era omninamente indiſpenſabile. Nel fare il Voto, ſoleuano ſeruirſi di queſti termini: *Io m' adoſſo il debito di offerire vn' olocauſto; Io m' adoſſo il prezzo di queſto Animale per vn olocauſto &c.* C'erano in oltre dell' altre formole più breui, che ora ſi tralaſciano, e auertiremo ſolo, che le coſe donate à Dio per il Voto, ſi conſiderauano come Sacre, onde ne pure ſi poteuano toccar ſenza Sacrilegio.

Si potrebbe qui eſaminare, ſe il Voto, che fece Ieſte di offerire à Dio in olocauſto la propria Figlia foſſe indiſpenſabile,

e ſe

e se sia stato adempito con la reale oblazione dell'Innocente Fanciulla? Li più Antichi Interpreti della Scrittura hanno creduto indispensabile il Voto di Iefte, per lo che la sua Figliuola sia stata realmente immolata. Molti altri però tanto Giudei, come Christiani diffendono il contrario, cioè, che quella non fosse veramente Sacrificata, mà Consacrata à Dio in vna maniera particolare, che l'obbligò à passar tutto il tempo della sua vita nel Celibato, separata da tutto il resto degl' Huomini, e applicata solamente all' opere di Pietà; che se Iefte tanto s'afflisse, all'or che si vidde obbligato à sodisfare il suo Voto, con la perdita della Figliuola, ciò non fù, perche douesse immolarla, mà perche stante quel Voto, era fuori di speranza di vedere continuata la sua Posterità, perche la sua Figlia vnica, più non poteua hauer Prole. Che ci fossero tra gl'Ebrei alcune società tanto di Huomini, quanto di Donne, che s'allontanauano dagl' imbarazzi del Mondo, per applicarsi à pregar Dio, & à seruirlo in vn modo particolare nel Ritiro, viuendo in oltre nel Celibato, pare infallibile. Ciò resta confermato con l'esempio degl' Esseniani; e di molt'altri, e alcuni vogliono, che alludessero à questo costume,
 Chri-

Christo quando disse in S. Matteo : *Sunt Eunuchi, qui se ipsos exstrauerunt propter Regnum Cœlorum*, e S. Paolo, all' or che permisse ai Corinthi, che vn Padre potesse consacrare al Signore la Verginità della sua Figliuola, purche ella ci consentisse. Posto ciò dunque dicono gl' Auttori sudetti, che la Figliuola di Iefte in virtù del Voto del Padre morì, non naturalmente, mà ciuilmente, cioè à dire fù separata da tutto il resto degl' Huomini, e consacrata à seruir Dio in vna perpetua Verginità, mà non già immolata, non hauendo mai permesso la Legge dei Giudei il far morir gl' Innocenti, col pretesto, che à ciò obbligaua vn qualche Voto; che se c'è qualch' esempio nella Scrittura, che mostri di prouare il contrario, si vedrà sempre, che quello fù auttorizato, ò dal Dritto della Guerra, ò da qualche Commandamento particolare di Dio, che ordinaua agl' Israeliti di distruggere affatto alcune Nazioni nemiche del suo Nome, e della sua Legge. S'aggiunge, che quando Iefte manifestò alla Figliuola il suo Voto, questa lo supplicò di permetterli, il girar per due Mesi i Boschi, e le Selue, e quindi piangere la sua Verginità, senza fare menzione alcuna della vita, segno, che quella sola,

e non

e non questa doueua offerirsi al Signore in virtù del Voto del Padre. Chi approuasse questa sentenza, che non pare sprezzabile, pottrebbe leggere il Libro della Vita, e delle Grandezze della Vergine del P. Guglielmo Gibieuf, doue questi doppo di hauere esaminata la natura, e l'essenza del Voto, e dell'olocausto, proua con molte belle Raggioni essere impossibile, che la Figliuola di Iefte sia stata veramente immolata.

CAPITOLO XIII.

Anno, Mesi, Settimane, e Giorni degl' Ebrei.

DOppo il ritorno da Babilonia hanno sempre gl' Ebrei regolato il loro Anno con il corso della Luna, perche Giuseppe, e Filone dicono, che la Pasqua si celebraua da essi doppo l'Equinozio di Primauera, all' or che il Sole era nel segno dell'Ariete il Giorno 14. del Mese di Nisan, ch' era pure il 14. della Luna, il che serue ad alcuni d'Argomento per credere, che gl' Ebrei habbino appreso dagl' Assiri quel modo di regolare l'Anno, mà ciò è improbabile, perche ogn' vno sà, che li Medi, li Persiani, e li Caldei

non si seruiuano nella loro Era degl' Anni Lunari. Che poi gl' Ebrei habbino sempre in ogni tempo regolato il loro Anno con il Corso Lunare, non si può dimostrare, tanto più, che nel 12. cap. dell' Esodo, oue Dio commanda di celebrare la Pasqua, non si fà veruna menzione della Luna. Sia però quello si vuole, questo è infallibile, e deue osseruarsi, che l'Anno Lunare essendo composto di 354. Giorni, e 6. Ore, l'Anno Giudaico era più corto del Romano di 12. Giorni, e perche molto importaua lo stabilire il Punto dell'Equinozio, da cui la differenza, che c'è trà l'Anno Lunare, & il Solare, haurebbe à poco à poco allontanato il primo Mese, che per altro doueua sempre cadere verso quel tempo, li Giudei, dice Giulio Africano, aggiungeuano ogni 3. Anni al loro Anno ordinario vn' 13. Mese, che chiamauano Veadar, cioè secondo Mese di Adar *Iudæi tres embolismos Menses ad Annos 9. adijciunt*, e quindi poi ne veniua, che il loro Anno Lunare era in fine eguale all'Anno Solare, perche in 36. Mesi di Sole se ne contano 37. di Luna: *Menses nostri congruunt ad Lunam, & Anni nostri in fine reuertuntur ad Annos Solis*, dice il R. Aben. Esra. Il Synedrin, che regolaua l'Intercalazione

ne di questo 13. Mese era attentissimo, che la Pasqua si celebrasse nel primo Plenilunio doppo l'Equinozio, è che l'Orzo fosse maturo, per offerirne vn Manipolo à Dio. Che se accadeua tal'ora qualche Errore in vn' Anno si correggeua subito l'Anno seguente.

Due sorti d'Anni distinguono gl'Ebrei, cioè à dire il Santo, & il Ciuile. Il primo comincia il Mese di Nisan, cioè verso l'Equinozio di Primauera, tempo appunto della miracolosa liberazion degl' Ebrei dalla Schiauitù dell' Egitto, volendone Dio consacrar la memoria, col far si, che quel Mese, che sù come il Principio della loro Fortuna, fosse ancora il principio del loro Anno. Si chiama Santo, perche è quello, che regola la celebrazion delle Feste, l'oblazioni dei Sacrifici, è tutto il Culto. L'Anno Ciuile comincia il Mese di Tisri, che corrisponde al nostro di Settembre, cioè à dire verso l' Equinozio Autunale, perche credono communemente gl' Ebrei, che in quella Stagione fosse creato il Mondo, ò fosse almeno liberato dall'Acque dell'Vniuersale Diluuio. Così questi due Anni incominciano, vno al tempo della Messe, e l' altro doppo l' intiera Raccolta de Frutti.

Haueuano in oltre gl' Ebrei l' Anno

Sabbatico, ò Sabbatario, che ricorreua ogni 7. Anni, e l'Anno del Giubileo, che veniua ogni 50., mà perche già di questi molto parlassimo, qui solo aggiungeremo, che quantunque la Scrittura, e li Padri dichino, che l'Anno del Giubileo fosse il quinquagesimo, molti Auttori però assolutamente vogliono, che nel Ciclo di questi si douesse comprendere l'Anno del Giubileo precedente, nella maniera, che s'assegnano 8. Giorni alla Settimana, includendoci le 2. Domeniche, è che l'Olimpiade era di 5. Anni, contando il primo Anno, che siegue, come dicono alcuni, il che supposto, l'Anno del Giubileo sarebbe stato in realtà il 49., e la ragion principale, à cui s' appoggiano è questa, che se ciò non fosse, le Terre sarebbero state oziose due Anni continui, cioè il 49., ch'era il Sabbatico, & il 50., ch' era quello del Giubilèo, il che non pare credibile, perche in quel caso era ineuitabile la penuria dei Viueri, durante quei due Anni nella Giudèa. Pare con tutto ciò piu probabile, che non altrimenti il 49., mà il 50. Anno fosse in realtà quello del Giubileo, e perche nell' Institutione di quell' Anno Dio parla positiuamente dell'Anno 50., e nella Scrittura apertamente lo distingue dall' Anno 49.,

ch'era

ch' era il Sabbatico, come si vede nel Leuitico al 25., e perche il primo, che fù celebrato, sù l'Idea del quale la Scrittura ordinò tutti gl' altri, non essendo stato preceduto da alcun' Anno del Giubileo, necessariamente doueua essere il 50. Ne per questo si poteua temere penuria de Viueri nella Giudea, mentre Dio fecondaua in tal maniera la Terra l'Anno festo, cioè l'antecedente al Sabbatico, che produceua abondantemente, quanto poteua bastare al Popolo per trè Anni, come si legge nell'accennato Capitolo del Leuitico.

Circa l'Instituzione poi dell'Anno Sabbatico, ò Sabbatario, Scaligero coi suoi Seguaci hanno creduto, che quello habbi cominciato fin da quel tempo stesso, che cominciò il Mondo, mà si sono ingannati, perche il cap. 25. del Leuitico mostra con euidenza, che solo hebbe l'origine quando gl' Ebrei furono in possesso pacifico della Terra promessa. Se poi il primo Anno Sabbatico fosse il 7., ò pure il 12. doppo, che gl' Ebrei furono stabiliti in Palestina, questa è vna controuersia ancora indecisa. Bensì pare più probabile, che l' Anno 12. doppo, che il Popolo Ebreo entrò in quel Paese di conquista, fosse il primo Anno Sabbatico, poiche commanda la Legge, che le Terre si con-

tiuasse-

tiuassero 6. Anni continui, e poi si lasciassero in riposo, mà non c'è fondamento di credere, che gl'Ebrei habbino coltiuata la Terra nei primi cinque Anni doppo la loro entrata in Palestina, mentre in quel tempo erano obbligati à stare di continuo sotto l'Armi per combattere le Nazioni nimiche, che gl' impediuano il possesso di quella Terra promessali, onde conuien concludere, che cominciassero à contar gl'Anni, il settimo de quali era il Sabbatico, solo doppo che li riuscì di godersi in pace le lor Conquiste, e in conseguenza, che il primo Sabbatico fosse il 12. doppo il loro ingresso nella Palestina. Si può vedere il P. Petau. de Doctr. Temp.

Quello bensì, che pare più difficile, è il fissare il tempo, in cui cominciaua l'Anno Sabbatico. Il P. Lamij, & altri hanno creduto, che principiaua doppo l'equinozio di Primauera, mà l'opinion più probabile, e più conforme alla tradizion dei Rabbini riferita da Buxtorf nel 12. cap. della sua Sinagoga Giudaica, è che l'Anno Sabbatico cominciaua nel Mese di Tisri, che corrisponde in parte al nostro Ottobre, sì perche la tradizione sudetta fù sempre costantemente osseruata dai Giudei dal ritorno dalla Catiuità

tiuità di Babilonia, fino al principio della lor Schiauitù sotto il Giogo Romano, come anco, perche, se l'Anno Sabbatico della Terra haueſſe cominciato di Primauera, cioè nel meſe di Niſan, che corriſponde in parte al noſtro di Marzo, il Grano ſeminato l'Anno antecedente, cioè il ſeſto, non ſi poteua raccogliere, perche il tempo della Meſſe ſarebbe caduto nell' Anno Sabbatico, quando la Terra doueua ripoſare, e li Padroni di eſſa erano tenuti ad abbandonarla al vantaggio de Poueri.

L' Anno Giudaico era diuiſo come il noſtro in 12. Meſi, con queſta differenza, che preſſo di eſſi cadeua ſempre il Nouilunio nel principio di ciaſcun Meſe, e ſi chiamaua *Neomenia*. Queſta Parola nella volgata ſignifica *Calende*, perche la Neomenia dei Greci corriſponde alle Calende dei Latini. Il P. Lamij vuole aſſolutamente, che gl'Ebrei ſi regolaſſero, non già col punto, in cui la Luna ſi congiunge col Sole, mà col Momento, in cui ella appariua; per lo che erano attentiſſimi nel tenere in certi luoghi eminenti alcune Perſone accorte, e vigilanti, che oſſeruaſſero quel Momento con eſattezza, e ne daſſero auiſo al Synedrin. Il P. Hardouino però diffende l'oppoſto, cioè dice,

che gl'Ebrei nel fissare il Nouilunio, & il primo Giorno del Mese, si regolauano dalla Congiunzione della Luna col Sole, e se osseruauano con esattezza la di lei Apparizione, ciò era puramente per cantar certi Hinni nella Sinagoga in lode del Creatore dell' Vniuerso, che donò alla Luna il primo splendore. Alcuni Moderni con Buxtorf sono di parere, che gl'Ebrei solennizassero due Neomenie, e due Nouiluni, vno nel Giorno della Congiunzione della Luna col Sole, e l'altro nel Giorno dell'Apparizione, ò della Phase, il che se fosse, come pare probabile, & anco certo, si potrebbero forse conciliare insieme il P. Hardouino, & il P. Lamij.

Or perche trà due Congiunzioni della Luna, e del Sole, non ci sono che 29. Giorni, e mezzo, li Mesi dei Giudei haueuano alternatiuamente, vno 29., e l'altro 30. Giorni. Quello di 29. si chiama Mese vuoto, e quello di 30. si chiama Mese pieno. Prima della Cattiuità, li Mesi non haueuano altro nome di quello del loro ordine primo, secondo, terzo &c., mà nel tempo della Cattiuità si diede à ciascun Mese il suo nome particolare, che si potrà vedere nel Calendario qui annesso. Trè cose però deuono osseruarsi circa li Mesi Giudaici. La prima, che Dio fissò il

il primo Mese verso l'Equinozio di Primauera, che suol cadere trà li 20., e li 21. del nostro Mese di Marzo, in maniera che il Giorno 14., cioè à dire il Plenilunio cadeua doppo l'Equinozio, e questo era il Giorno prefisso per la celebrazion della Pasqua. La seconda, che il Mese di Tisri è il primo nel Calendario, e il primo Giorno di questo Mese si chiama il primo Giorno dell'Anno, tutto che in riguardo alle Feste ei non sia, che il settimo. La terza, che li Mesi Giudaici non s'incontrano mai assieme coi nostri, che questi sono Solari, e quegli sono Lunari; dal che poi ne deriua, che vno dei loro Mesi entra in 2. dei nostri. Così la Neomenia del Mese di Nisan è nel nostro mese di Marzo, e il Plenilunio nel mese d'Aprile, e questa è la ragione, per cui vn mese dei Giudei corrisponde à due dei nostri.

Trè sorti di Settimane haueuano li Giudei. La prima era di sette Giorni, l'vltimo de quali si chiama Sabbato, la seconda era di sette Anni, l'vltimo de quali era il Sabbatico, la terza era di sette volte sette Anni, cioè à dire di 49. Anni, e il seguente, ch' era il 50. si chiamaua Giubileo. Li Giudei antichi, e quegli ancora, che tuttauia si seruono dell' antico Calendario, cominciano la Settimana al

Gio-

Giouedì, e li Turchi al Sabbato.

Haueuano pure gl' Ebrei trè sorti di Giorni, il Ciuile, il Naturale, il Legale. Il Ciuile incominciaua al tramontare di vn Sole, finiua al tramontare dell' altro, e vuol dir, che duraua 24. ore. Si diuideua in due metà, vna delle quali misuraua la Notte, e l'altra il Giorno. Le 12. ore, sì dell' vna, come dell' altro erano diuise in quattro Parti. Quelle del Giorno si chiamauano ore. La prima chiamata la prima ora duraua dal leuare del Sole fino à Nona. La seconda si chiamaua la terza ora, e duraua fino al mezzo dì, la terza si chiamaua la sesta ora, e la quarta la Nona, e ciascuna di queste ore ne valeua trè le quattro parti della Notte, si chiamauano Vigilie, che si distingueuano per il loro ordine prima, seconda, terza &c., e ciascuna Vigilia duraua pure 3. ore. Molti hanno preteso, che la Diuisione sudetta sia chimerica, e puramente inuentata, per conciliare insieme S. Marco, e S. Gio:, il primo de quali dice, che Christo fù Crocifisso all'ora terza, e il secondo, che ciò fù alla sesta, quella opinione però è vn sogno, & hà contraria la Scrittura, perche in Neemia si vede, che li Giudei impiegauano vna quarta parte del Giorno nella Lezione,

che

che si facena del lib. della Legge, è vn' altra quarta parte in confessare li lor peccati, & in vmiliarsi inanzi à Dio. Li passaggi dei Rabbini circa questa materia sono ancora più chiari, e per quello risguarda le Vigilie della notte, Christo stesso ne parla nell'Euangelio, *etsi in tertia Vigilia venerit &c.*, onde la Diuisione accennata resta infallibile. In che tempo habbino poscia incominciato gl'Ebrei à diuidere il Giorno nella maniera sudetta, & à contare per ore non si sà precisamente, e con certezza. Alcuni attribuiscono questa inuenzione agl' Egizziani, altri alli Greci, altri ai Latini, e credono, che gl'Ebrei l'habbino appresa da qualcuno di questi Popoli. A me pare però, sia necessario, che sino ai tempi di Mosè habbino gl'Israeliti diuisi li Giorni in Ore; perche altrimenti senza vna tal Diuisione, era quasi impossibile l' osseruare esattamente la Legge in riguardo al Sabbato, all'altre Feste, & alli Sacrifici quotidiani, che si doueuano offerire alla mattina, ò alla sera esattamente in vn tempo prefisso.

Il Giorno Naturale, chiamato da alcuni *Romano*, era simile al nostro, cioè duraua da vna mezza Notte all'altra.

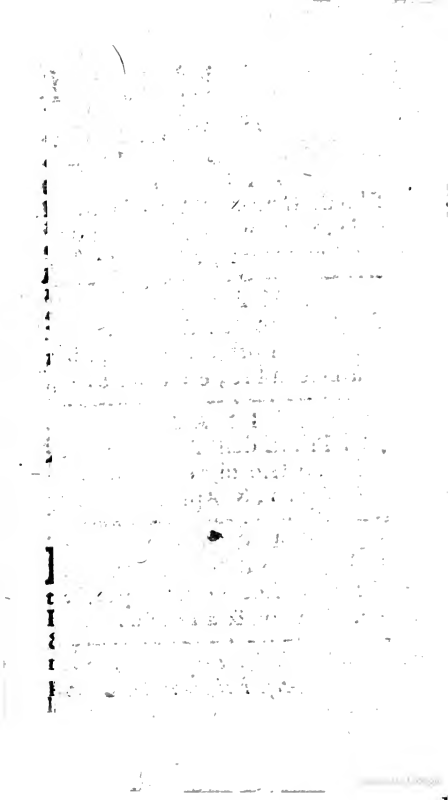
Il Giorno Legale duraua da vn Vespro all' altro, come apparisce nella Scrittura, doue

doue Dio commanda, che il Sabbato debba durare da vn Vespro fino all'altro Vespro. Bisogna auertire però, che li Giudei distingueuano in ciascun Giorno due Vespri. Il primo, quando il Giorno già cominciaua à declinare, cioè poco prima, che tramontasse il Sole, al quale forse hebbe l'occhio l'Euangelista con quel *Vespere autem Sabbatici, quæ lucescit in prima Sabbatici*, e il secondo quando cominciaua la Notte, onde queste sono due cose molto diuerse, da vn Vespro all'altro Vespro, e trà due Vespri. Le Feste terminauano sempre col tramontare del Sole.

CAPITOLO XIV.

Alcune Monete, e alcuni Pesi, di cui si seruiuano gl'Ebrei, e si fà mentione nella Scrittura.

L'Vso della Moneta, benche sia antichissimo, non si sà però precisamente, chi habbi per suo primo Inuentore. Pare, che Giuseppe l'attribuischi à Caino, & altri à Tubalcaino, la Scrittura però non fà menzione alcuna delle Monete prima del Diluuio, mà solamente ne parla, quando rammemora, ò li mille Pezzi d'Ar-

d'Argento, che Abimelecch donò à Sara Moglie d'Abraamo, ò li 400. Sicli d'Argento, di buona Moneta, che Abraamo diede ad Ephron, ò li 100. Kefchitah, ò Agnelli, cioè à dire cento Monete d'Argento, che haueuano l'Impronto di vn Agnello donate da Giacobbe alli Figliuoli di Hemor. Di quai Popoli fossero quelle Monete, non si sà, mà è credibile, che fossero battute in que' Paesi, doue quei Patriarchi pellegrinauano. Doppo però, che gl'Ebrei stabilirono la loro Republica, incominciorono essi pure ad hauer le loro Monete particolari, la principale delle quali è, che era loro commune con li Caldèi, li Siri, gl'Egizziani, e li Persiani, era il Siclo, di cui tanto si parla nella Scrittura, il qual Nome vien dall' Ebreo, e significa egualmente vna Moneta, & vn Peso. Il Siclo Ebraico era sempre d'Argento, e mai d'altra materia, e il di lui peso ordinario era vna mezz' oncia Romana. Questo anco si proua con l'Euangelio, doue si vede, che il Tributo, che pagauano per ogni Testa gl'Ebrei, era vn mezzo Siclo, e si chiamaua di dramma, dal che ne siegue, che se il mezzo Siclo pesaua due dramme, il Siclo intiero ne pesaua quattro, ch'è quanto à dire mezz' oncia Romana, e resta confermato ancor

dall'

dall'esperienza, mentre tuttauia si veggono alcune Monete d'Argento del peso di quattro dramme con questa Inscrizione: *Sekel Israel*. Alcuni hanno creduto, che ci fossero due sorti di Sicli, vno Sacro, e l'altro Profano, mà non è vero, perche la Scrittura vnicamente parla del Siclo Sacro, cioè di quello del Santuario, che per essere il più giusto, era insieme l'Originale, e il Modello di tutti gl'altri. Il Talento Ebraico, chiamato *Chicbar* valeua, come si vede nel 38. cap. dell'Esodo 3000. Sicli, perche essendo certo, che il Tributo, che pagauano per ciascuna Testa gl'Ebrei era vn mezzo Siclo, mentre nell'accennato luogo della Scrittura si legge, che 600m. Huomini pagauano 100. Talenti, ne viene per consequenza, che 600m. mezzi Sicli fanno 100. Talenti, e 3000. Sicli fanno vn Talento. Haueuano li Gudei anco dell'altre Monete proprie, come la Mina Ebraica, che valeua 60. Sicli, mà perche il Siclo era la Moneta più commune, e più ordinaria presso di loro, quando si nomina Moneta generarlmente senza distinguerne la specie, si deue sempre intendere, che si parla del Siclo, e però quando si dice, che Giesù Christo fù venduto per 30. danari d'Argento, vuol dir, che

fù

fù venduto per 30. Sicli. Che le Monete Ebraiche fossero figurate, alcuni lo negano sul fondamento di quello asserisce Giuseppe nel lib. 17. cap. 8., che la Legge prohibiua tutte le Immagini, principalmente quando haueano qualche rilgieuo, tanto che al riferire del medesimo Istorico nel lib. 18. cap. 4. Pilato fù costretto à far portare à Cesarea le Insegne Romane, doue c'era l'Immagine di Cesare, perche gl' Ebrei assolutamentente non le voleuano nel loro Paese. Altri però tengono, e con ragione l'affirmatiua, e dicono, che le Figure erano prohibite agl' Ebrei negl'ornamenti, che apparteneuano al culto Diuino, e che poteuano inuitare all'Idolatria, il che appunto temeuano gl' Ebrei in riguardo all' Insegne Romane; doue si dipingeuano le Immagini dei falsi Dei, e degl' Imperadori; affinche li Romani le adorassero, secondo il detto di Suetonio: *Signa Romana, Cæsarumque Immagines adorauit.* Ed in fatti è commune opinion dei Rabbini, che sul Sepolcro di Giosuè ci fosse scolpita l'Immagine del Sole. L' Arca haueua due Cherubini; il gran Mare di Bronzo, che staua nel Tempio, era sostenuto da 12. Boui, Mosè che fù il primo Depositario della Legge, espose agl'occhi del Publico

il Serpente di Bronzo, e in riguardo alle Monete medesime, si vede in S. Matteo al cap. 22., che gl'Ebrei non si faceuano vn tal scrupolo, mentre si seruiuano delle Monete Romane, nelle quali era impressa l'Immagine di Cesare, con alcune altre Figure.

Circa li Pesi degl'Ebrei, alcuni hanno creduto, che ce ne fossero di due sorti, vno del Santuario, e l'altro Reale, mà quello si disse delle Monete, deue anco dirsi dei Pesi, cioè che la Scrittura parla solamente del Peso, che custodiuano li Sacerdoti nel Santuario, chiamato Sacro, ch'era il Modello di tutti gl' altri, e però l'accennata distinzione è chimerica. Li Pesi delli Giudei, pare, che fossero di Pietra, e però il Peso reale è chiamato nel Leuitico *Lapis Regius*, il Peso giusto è chiamato nel primo dei Rè *Lapis Iustitiæ*, e il Peso leggiero è chiamato dal Profeta Michèa *Lapis Doli*.

Come che però li Pesi, e le Monete dei Romani, e dei Greci, che successiuamente regnorono nell'Oriente erano riceuuti anco nella Giudèa, e che gl' Interpreti hanno tradoti li nomi delle Monete, e dei Pesi, ch' erano particolari degl'Ebrei con li nomi del proprio Paese, è vtilissimo per ben intendere la Scrittura il sapere

qua-

quali Pesi, e quasi Monete sono state in vso presso li Romani, e li Greci.

Il Peso principale dei Romani era la Libra, ch'era il Peso commune dell'Italia, e si diuideua in 12. Parti chiamate Oncie. Questo nome in realtà conueniua solo alla prima Parte della Libra, e ciascuna dell'altre haueua il suo nome particolare. In ciascun onzia c'erano due metà, 4. Parti, 6. Sestole, 8. Dramme, 24. Scrupoli, 40. Oboli &c.

La Moneta più antica dei Romani si chiamaua *Assis Æs*, ò *Raudus*, à cagione della sua materia, ch'era di Rame, *è Pondo*, ò *Assipondium* à cagion del suo Peso, ch'era vna Libra. Nei primi Anni di Roma, cioè quando li suoi Habitatori erano vn' Assemblèa di Schiaui, di Pastori, e di Vagabondi, è fama, che le Monete fossero di Cuoio, e di Legno dipinto, mà doppo che quella stabilì la Pace, e il Comercio con li Sabini, li Romani si seruirono della loro propria Moneta. Numa ne fece fabricare alcune di Rame del Peso di vna Libra, senza alcun Impronto, per lo che si pesauano solamente senza osseruare la specie, che non si poteua distinguere. Nel progresso poi del tempo quella Moneta fù diuisa, e subdiuisa in molte altre, il nome delle quali è superfluo, che qui

si rammemori, mà solo deue sapersi, che doppo si fabricorono dell'altre Monete anco più pesanti dell'*As*, *ò Assis*, per esempio il Sesterzio, che ne valeua due, e mezzo, come lo dimostra il suo Nome.

Dieci Assis faceuano il Denarò, che per ciò si chiama con vn tal nome. Quando li Romani cominciorono à battere le Monete d'Argento, il denaro, principalmente ai tempi degl' Imperadori valeua 4. Sesterzi, e secondo Plinio pesaua vna Dramma Attica, e così in vn'Oncia c'erano 8. denari, e 32. Sesterzi. Il denaro d'Oro ne valeua 10. d'Argento.

La Dramma era la Moneta più commune d'Atene, ed era l'ottaua parte di vn' Oncia, e si subdiuideua in 6. Oboli, & in 12. mezzi Oboli. Cento Dramme faceuano la Mina attica, e 60. Mine il Talento, che perciò valeua 6000. Dramme.

Prima di terminare questo Capitolo, è da notarsi, che tutte le Monete di Rame, delle quali si parla nella Scrittura, erano Monete straniere, perche gl'Ebrei non ne batteuano, che d'Oro, e d' Argento, si come pure è da osseruarsi, che non possono essere vere Monete Giudaiche, ne quelle doue si vede impresso il Volto del Redentore, perche non è credibile,

che

che gl'Ebrei suoi nimici implacabili, volessero stampar Monete in suo onore, ne quell'altre, nelle quali ci sono impressi li Caratteri Assiri, perche dal tempo d'Abraamo, sino all'esterminio della Nazione, li soli Caratteri Ebraici, ò Samaritani son stati in vso negl'affari Ciuili, dal che ne siegue, che le dette Monete saranno state battute, non per publica auttorità, mà da qualche Persona particolare, e doppo la dispersione dell' Ebraismo.

CAPITOLO XV.

Schismi, e Sette degl' Ebrei.

ANcorche alla Nazione Ebrea, sia stato quasi connaturale lo Spirito di Ribellione al vero Dio, per molto tempo però non vidde alcuno, che ardisse di alzare Altar contro Altare, di stabilir nuoui Dogmi, e di separarsi con sacrilego Schisma apertamente dagl'altri. Li primi, che tentorono la rea Impresa furono li Samaritani, della Setta dei quali n'esporremo ora breuemente l'origine, e li progressi. Morto che fù Salomone, Roboamo suo Figlio, ch'ereditò il Regno, mà

non la Sapienza del Padre, essendosi reso odioso ai suoi Sudditi con l'imprudenza delle sue minaccie, Geroboamo prima Seruo, e poi Nimico di Salomone, smembrò dalla di lui Corona 10. Tribù, delle quali si fece Capo, e fù eletto Rè, indi ritirandosi nella Tribù di Efraim, doue già nacque, fondò vn nuouo Regno, che fù chiamato il Regno d'Israele, perche abbracciaua la maggior parte delle Tribù, benche per altro gl' Ebrei della Tribù di Giuda, e di quella di Beniamino, che perseuerorono immobili nella Fedeltà al loro antico Sourano, li chiamassero per alto scherno *li Ribellati Efraimiti*. Alla Ribellion che fecero gl'Israeliti dal loro Principe terreno, successe di lì à poco, secondo il solito, come per natural consequenza l' Apostasia dal vero Dio; Conciosiache Geroboamo temendo, che la frequente andata dei suoi Sudditi in Gierusalemme, per fare gl' esercizi della Religione, come prescriueua la Legge, à poco à poco gl'affezzionasse à Roboamo, e li guidasse di nuouo sotto il suo Scettro, fabricò vn'Altare in *Dan*, & vn' altro in *Betbel*, doue espressamente li commandò di trasferire li Sacrifici, e gl'Incensi, che sempre costumorono di offerire al Dio dei loro Padri. L'Anno 721. prima

della

della nascita di Giesù Christo sotto il Regno di Ezechia Rè di Giuda, Salmanazar Rè degl'Assiri espugnò la Samaria, e doppo di hauer strascinate le 10. Tribù nelle Carceri di Babilonia, diede il loro Paese ai Chuteni, & ad altri Popoli Gentili, che iui stabilirono insieme con l'habitazione, anco il Culto sacrilego dei loro Dei. Per punire l'Idolatria di quei nuoui habitatori della Samaria, Dio commandò ai Leoni, che vindicassero li di lui Affronti, col diuorare i Sacrileghi, per lo che Assaradon mandò colà alcuni Sacerdoti Israeliti, acciò gl'istruissero nel Culto, e nella Legge del Dio d'Abramo. Mà perche quei Gentili appresero la Religione dei Giudei, senza abiurar gl'antichi lor Dogmi, quindi è deriuata la mescolanza di Giudaismo, e d'Idolatria, che passò nei Samaritani, e in essi continuò lungo tempo. Manasse Fratello di Iaddi Sommo Pontefice dei Giudei, doppo di hauer fabricato (come dicemmo) vn Tempio nel Monte di Garizim, obbligò li Samaritani ad abiurare l'Idolatria, mà quella lor Conuersione, in cambio di essere il termine, fù la consumazione del loro Schisma. Imperoche all'ora pretesero, che solamente in Garizim, e non altroue si douessero offerire li Sacrifici, e le ado-

razioni al Signore, sul fondamento, che l'Arca hauendo dimorato per lungo spazio di tempo in Silo Città vicina ad Efraim prima che si fabricasse il Tempio di Salomone, il Culto diuino era stabilito nel lor Paese, e non altrimenti in Gierusalemme. Della Scrittura quegli non riceuono altro, che il Pentateuco di Mosè, il resto non è accettato. Ci sono ancora oggidì li Successori dei Samaritani nella Città di Sichem, in Gaza, in Damasco, nel Cairo, & in altri luoghi dell'Oriente, e son pochi Anni, che haueuano vn Tempio sul Monte di Garizim, doue offeriuano li lor Sacrifici, si come pure haueuano vn gran Sacerdote, che si sognaua di essere della stirpe d'Aronne, mà presentemente non l'hanno più. Gl'Ebrei li trattano da Eretici, anzi pretendono, che siano machiati con gl'errori sacrileghi dei Saducei, il che però non è vero, come euidentemente lo proua vn'Interprete Arabo Samaritano nelle Annotazioni, che hà aggiunte alla sua versione. Chi bramasse vna notizia distinta dei Dogmi, dei Riti, dei Costumi &c. di questi Samaritani potrà leggere le Lettere del P. Morino stampate col titolo di Biblioteca Orientale, e Ricc. Sim. nel Supplemento della sua prima Edizio-
ne

ne delle Cerimonie, e dei Coſtumi degl' Ebrei.

Un'altra ſpecie di Schiſma nacque trà li Giudei, quando la lingua Ebrea ceſsò di eſſer volgare. Molti di eſſi abbandonando l'originale Ebreo, che non era più inteſo dal Popolo, ſi ſeruirono delle Verſioni Greche, capite quaſi da tutti, & altri all'incontro continuorono à leggere nelle Sinagoghe la Bibia Ebraica. Queſti ſi chiamauano Ebrei, e gl'altri Eleniſti, cioè à dir Greci. Coſtoro erano altamente ſprezzati, e però S. Paolo volendo accreditarſi preſſo li Giudei, dice ch'egli era Ebreo, e di profeſſione, e di naſcita. Li Rabbini più d'ogn' altro abborriuano gl' Eleniſti, onde trà loro c'era queſto Prouerbio, che ſtauano egualmente bene le Maledizioni à chi nodriua Animali immondi, e à chi inſegnaua il Greco alli proprj Figli. Li ſentimenti però circa la Religione, e li Dogmi, erano ſimili, & eguali in entrambi, onde lo Schiſma pareua foſſe men deteſtabile.

In molte Sette erano diuiſi gl'Ebrei, mà le più conſiderabili ſono 5., cioè quella de Saducei, de Fariſei, degl'Erodiani, degl'Eſſeniani, e dei Karaiti, di ciaſcuna de quali daremo qualche breue notizia.

Li Saducei hebbero queſto nome da

Sadoch, che fù l'Auttore di questa Setta maluagia. Il tempo preciso della sua origine, in realtà è incerto, communemente però si crede, che Sadoch fosse discepolo d'Antigono Sochèo, che visse poco doppo la morte di Alessandro il Grande. Li Dogmi dei Saducei erano detestabili, mentre negauano la Resurrezione, credeuano, che l'Anima sia mortale, che non ci siano ne Angeli, ne Spiriti, e che Dio non vede il tutto. Osseruauano però la Legge, e interueniuano alli Sacrifici dei Giudei, mà non bramauano altro Premio, ne temeuano altro Castigo, che il temporale. Li Professori di questa Setta erano in poco numero, mà erano Personaggi di prima sfera, onde la qualità dei Settari preponderaua alla quantità. Stauano in Guerra continua con li Farisei, e benche in riguardo ai Dogmi, che professauano fossero di questi più abbomineuoli, non risaltaua però tanto di Vanità, ne tanto d'Ipocrisia nelli loro Costumi, come in quegli dei Farisei, ne erano come questi Nimici implacabili di Giesù Christo. Giuseppe dice, che li Saducèi erano di vn' Vmor ferocissimo, ne trattauano meno rozamente frà loro di quello, che faceuano coi stranieri. Delle Scritture ammetteuano il solo Pentateuco, perche
cre-

credeuano, che Mosè non promette iui altre Ricompense, che li beni di questa vita. Gl'altri Giudei gl'hanno sempre abborriti come Eretici, e qualche Moderno stima probabile, che in Oriente sossisti tuttauia qualche auanzo sacrilego di questa Setta. In Drusio, & in Scaligero si potranno vedere di essa tutte le particolarità, che si bramano.

Vn'altra Setta malnata c'era in Israele, cioè à dire quella dei Farisei. Questo nome deriua dalla Parola Ebraica *Paras*, che significa separare, perche lo studio principale dei Farisei era di distinguersi, e di formare come vn Mondo particolare, e separato da tutti gl'altri con la Santità apparente della lor vita. Erano attaccatissimi alle tradizioni, & all'osseruanza esterior della Legge, tanto che per tema di trasgredirla, faceuano assai più di quanto ella ordinaua; come per esempio, pagauano la Decima fin degl'erbaggi, digiunauano il secondo, & il quinto di della Settimana, erano scrupulosissimi nell'osseruare la Continenza, e nel rendere à Dio quanto haueuano promesso coi loro Voti &c. Ciò non ostante però, le massime di questa Setta erano vn Complesso d'errori, e di vanità, e nell'Euangelio si vede, che Giesù rimprouerauа altamente

alli Farisei, che haueuano alterata tutta la Legge con la superstizione delle lor Tradizioni, e delle lor Dottrine strauolte, che affettauano di portare le Frangie del lor Mantello, e le loro Filatterie più grandi degl'altri, per essere singolari, anco in questo, di orare nelle publiche Piazze, per rendere à tutti visibile la loro ingannneuol Pietà, di far risaltare sul loro Volto i lineamenti delle lor Mortificazioni, e delli loro Digiuni, per sorprendere con queste speciose Apparenze li spiriti deboli, e per ingannar le Vedoue incaute, affin di profittarsi delle lor Spoglie. Li Farisei mostrauano Antipathia con le Delizie, e viueuano austeramente, mà quanto era, ò pure appariuà mortificato il Corpo, altretanto era tumido, & orgoglioso lo spirito, mentre la più fina Superbia, ancorche trauestita da loro con l'Ipocrisia si vedeua inseparabile dalle lor Massime, e dalle lor Procedure, che sempre haueuan l'occhio ad inalzarsi sopra di tutti, à procacciarsi li primi onori, & il primo credito, e ad essere venerati, come Dottori infallibili, e come li Maestri del Mondo, mentre spacciauano, che la loro sola Dottrina, era la più pura, e la più sincera, che hauesse la Legge. Giuseppe fà menzione di questa Setta fastosa nell'Istoria del Regno

gno di Gionata Asmoneo, che visse 14. Anni prima di Christo, nel qual tempo appunto se ne suppone communemente l'origine. S. Girolamo dice, che Sammai, & Hillel furono li due Auttori della Setta superba dei Farisei, mà perche questa opinione è appoggiata al solo Testimonio dei Nazareni, non è totalmente sicura. Quello, che è certo si è, che quantunque li Farisei fossero iniqui, e insegnassero mille errori, mentre credeuano la transmigrazione dell'Anime, e nell'Astrologia giudiciaria seguiuano le opinioni medesime dei Gentili, nulladimeno quella riputazione di Santità, che ingiustamente li guadagnaua l'Ipocrisia dell'apparente lor zelo gl'haueua resi così possenti, che gl' vltimi Rè dei Giudei non s'arrischiauano à disgustarli, e ben spesso erano astretti à seruirsi del loro Ministero, per tema, che altrimenti la lor perfidia non li solleuasse li Sudditi, e gl' esponesse al pericolo di perdere l'Auttorità, & il Regno. La Setta dei Farisei è andata à sepellirsi intieramente giù nell' Inferno, e se ne deuon grazie al Signore, perche altrimenti, se tuttauia durasse, ò qualche auanzo, ò qualche copia di essa, come succede à molte altre Sette Giudaiche, ci sarebbe certo nel Mondo vna gran Peste. Giuseppe, San

Girolamo, S. Epifanio, & il Baronio hanno parlato diffusamente di quella Setta.

Agl' Erodiani pure si dà luogo trà le Sette Giudaiche, ancorche sia difficile lo stabilire chi fossero coloro, & à che in realtà si ristringessero li loro Dogmi. Pensano alcuni, che quegli erano certi Giudei, che adorauano Erode il Grande per il Messia promesso dai Profeti, sul fondamento, che quando fù coronato Rè, lo Scettro della Giudéa era caduto di mano alla Tribù di Giuda, con che restaua in esso auerrato l'antica Profezia di Giacobbe, ch' egl' era appunto quello, che doueua venire: *Non auferetur Sceptrum de Iuda &c.* Credono altri, che quegli erano alcuni parziali di Erode, che sosteneuano vnitamente con lui, esser giusto, che gl' Ebrei pagassero il Tributo à Cesare, contro il sentimento dei Gallilei, che difendeuano, che li Figli d'Israele essendo liberi, n' erano tenuti à portar questo Giogo. (Questa fù la cagione, per cui gl'Erodiani interrogorono Christo, s'era lecito il pagare il Tributo à Cesare, ò per renderlo odiosa alli Gallilei se diceua di sì, ò per querelarlo presso il medesimo Cesare se rispondeua di nò). Altri vogliono, che gl' Erodiani fossero quegli, che doppo la morte di Erode celebrorono

per

per lungo ſpazio di tempo ſolennemente il Giorno della ſua naſcita, e che il Poeta Perſeo alludeſſe à queſta Cerimonia, quando diſſe nella Settima delle ſue Satire: *At cum Herodis venere dies &c.* La verſione Siriaca del nuouo Teſtamento pare ſuggeriſchi vn'altra opinione con queſte parole, che iui ſi leggono: *Vn gran numero di Giudei trattaua Erode da Vſurpatore, e ſi opponeua fortemente al di lui Impero*; dal che ſi può dedurre, che quegli forſe, che gl' erano fauoreuoli, e ſeguitauano il di lui Partito ſi chiamaſſero Erodiani. Li ſentimenti degl' Erodiani ſi credono omogenei con quegli dei Saducei, e vuol dire, che queſta Setta in qualche modo ancor viue, ſe è vero, che li Saducei ancora ſoſſiſtino, come nella maniera, che già dicemmo penſa vn Moderno.

Giuſeppe dà vn luogo diſtinto alla Setta degl' Eſſeni, ò Eſſeniani. Alcuni con il P. Lamij ſono di parere, che queſto nome di Eſſeno ſia quello di Aſſidéo, che ſignifica Santo, e ſia molto probabile, che gl'Auttori di queſta Setta foſſer coloro, che ſi ritirorono nel Deſerto con Giuda Maccab., per poter oſſeruare la Legge con libertà, ai quali appunto la Scrittura dà il nome di Aſſidei. Altri credono, che gl'Eſſeniani, ò Eſſeni ſiano li ſucceſſori

degl'

degl'Aſſidèi, dalla Setta de quali deriuino; mà queſto non mi pare molto probabile. Sia però quello ſi vuole; è certo, che gl' altri Giudei trattano gl' Eſſeniani da Eretici, e da Schiſmatici, perche ſotto il preteſto, che il loro modo di adorare Dio era il più puro, non voleuano ſacrificare nel Tempio. Giuſeppe, e Filone fanno vn Ritratto del tenore della loro Vita, quaſi ſimile à quello dei primi Chriſtiani, e degl' Antichi Monaci, per lo che forſe alcuni confondono gl' Eſſeniani con li Diſcepoli, che haueua S. Marco in Antiochia, tanto più, che S. Epifanio li chiama Ieſſeani. Queſti però erano totalmente diuerſi dagl'Eſſeniani ſudetti, che ſenza dubio erano Ebrei, come lo prouano Giuſeppe, e Filone, ancorche vn Dotto Moderno ſia perſuaſo, che foſſero vna delle 4. Sette Samaritane, e che perciò di eſſi non ſi parla nell'Euangelio, perche in Gieruſalemme non c'erano. Li Dogmi particolari di queſta Setta, che intieramente è perita ſi poſſono vedere in San Girolamo, e in S. Cirillo.

Gl' vltimi Settari dei Giudei ſono li Karaiti, che tuttauia ſoſſiſtono, anco in numero conſiderabile nel Cairo, in Coſtantinopoli, in Littuania, & in diuerſi altri luoghi dell' Oriente. Il loro nome

deriua

deriua dalla parola Ebrea *Kar*, che significa leggere, perche vogliono per Regola, e per Fondamento della loro credenza la sola Legge scritta, senza far caso di quella raccolta di Tradizioni, che si chiama Talmudde che anzi disprezzano, e considerano come vna Massa confusa d'opinioni inuentate dagl'huomini, indegne per conseguenza di andar del pari nell'Auttorità con la Legge scritta. Questi Karaiti si spacciano per gl'auanzi delle 10. Tribù, che Salmanazar imprigionò in Babilonia, e però dicono, che solamente in loro la Religione Giudèa si è conseruata nella sua natural Purità, perche loro soli sono li veri Depositarj degl' Antichi Dogmi Giudaici. E'però chimerico questo lor sentimento, perche quantunque sia credibile, che alcuni Giudei di quelle 10. Tribù siano ritornati da Babilonia, mai però quegli hanno formato vn Corpo Politico, ò pure vna Setta particolare. Anzi ne meno è possibile, che habbino conseruata la distinzione della loro Tribù, perche li Registri publici oue stauano notate le Genealogie delle Famiglie si sono intieramente perduti.

Gl'altri Giudei, che si chiamano Rabbanisti dalla parola Ebrea *Rab*, che vuol dire Maestro, perche sono attaccatissimi alle

Tra-

Tradizioni, dicono, che li Karaiti odierni son li Discepoli, e li Successori degl'antichi Saducei, mascherati però con questo nome specioso, affin di poter spacciare più francamente la lor Dottrina, che il nome Saducèo renderebbe odiosa, e detestabile. Li due Buxtorf Hottinger, Carpzouio, e qualch' altro Dottore son di questo parere, mà per altro concedono, che li Karaiti hanno presentemente abiurate le perniciose Eresie dei Saducei, poiche credono la Resurrezione dei Morti, li Premi, e li Castighi dell' altra Vita, l'esistenza degl' Angeli, &c.

Il P. Morino, e Ricc. Sim. fissano l'origine della Setta de Karaiti verso l' Anno 704. di Giesù Christo, non gran tempo doppo che fù terminato il Talmudde. Dicono, che vn certo Rabbi Iuda, ò come vogliono altri R. Keiara, hauendo preteso di far riceuere come Decisioni di Fede alcune Proposizioni estratte dal Talmudde di Babilonia, Anan, e Saule suo Figlio, ch'erano due Dottori celebri di quei tempi, s' opposero fortemente à quell'Attentato, parendoli insoffribile, che li sentimenti di pochi Dottori priuati s'vsurpassero quella Auttorità, e quel Peso, ch' è douuto alla sola Sacra Scrittura; Dal che al parere di quei due Eruditi

accen-

accennati nacque la Setta de Karaiti Nimici implacabili del Talmudde. Questa opinione è combattuta da Schupart, quale appoggiato al Testimonio di R. Samuele Scholam, e di R. Abramo Ben-Dior pretende, che Anan, e Saul suo Figlio s'vnirono alla Setta de Karaiti, e la fortificorono, dal che egli deduce, che questa fosse già sossistente, & Antica. L'Illazione però non pare totalmente legitima, perche si può rispondere, che in quel tempo stesso nacque la Setta de Karaiti, per cui subito si dichiarorono Anan, e Saul, con che, atteso il loro Credito, e la loro Condotta, quella si rese forte, e considerabile.

Li Giudei Rabbanisti hanno orrore per li Karaiti, e scambieuolmente li Karaiti abboriscono li Rabbanisti, negl'Articoli fondamentali della Religione però gl'vni, e gl'altri conuengono, e solo discordano in qualche Precetto di Prattica, come per esempio circa quello si può, ò non si può fare in Giorno di Sabbato, circa le Cerimonie della Pasqua &c. Qualche Auttore Christiano ingannato da Leone da Modena hà creduto, che li Karaiti riceuono solamente il Pentateuco, mà non è vero, come euidentemente lo prouano il P. Morino, e Ricc. Sim.

Nell'

Nell' vltima espugnazione di Buda fatta dalle gloriose Armi Cesaree, si son trouati in quella Città molti Libri de Karaiti, che trattano di diuerse materie, e deuono considerarsi come vna Cosa rara in occidente, e perche quì non c'è alcun Seguace di quella Setta, e perche questa è così gelosa nel custodir li suoi Scritti, che non li suol confidare à chi che sia.

S. Epifanio parla di vn' altra Razza di Gente, che si bagnaua ogni Giorno per motiuo di Religione detta perciò la Setta degl' *Hemero-Battisti*, nome che esprime vna particolare pietà, mà quegli in sostanza erano più tosto Diuoti, che Settari. Il medesimo Santo vuole, che anco li Nazareni formassero vna Setta distinta, mà è costante, che questo era il nome dei primi Christiani, e perciò S. Girolamo cita il Vangelo de' Nazareni scritto in Ebreo. In Antiochia cominciorono li Fedeli ad essere chiamati Christiani, nel resto li Giudei, li dauano per alto sprezzo il nome di *Nazareni*, detestandoli, e maledicendoli 3. volte ogni giorno nelle lor Sinagoghe sotto vn tal nome, con cui gl' empi anco supposero di affrontare Giesù Christo medesimo, dicendoli quasi in atto di rimprouerarlo, ch'era nato in Nazareth.

CAPI-

CAPITOLO XVI.

Religione degl' Ebrei Moderni, & Antichi, con alcune Obbligazioni, che gl' adossa la Legge circa quello appartiene al Culto Diuino.

BEnche li Giudei Moderni siano quel Popolo sfortunato, che non è più il Popolo del Signore, e del quale il Signore non è più il Dio, molto importa però il sapere quello, che la lor Religione li prescriue di credere, e di osseruare, perche vna tal cognizione può seruire di vn gran Soccorso all' intelligenza della Scrittura. La Religione, cioè la credenza degl' Ebrei Moderni è compresa in 13. Articoli. Il primo consiste in credere, che Dio hà creato il Mondo, e lo gouerna. Il secondo, ch'egli è Vno di vna tale Vnità, che non ammette alcun simile, ch'egli è stato, è attualmente, e sarà sempre il loro solo, & vnico Dio. Il terzo, che Dio è incorporeo, ne può cader sotto li sensi, ne essere rappresentato sotto qualsisia Figura. Il quarto, ch' egli è il Principio, & il Fine di tutte le Cose. Il quinto, ch'egl'è quel solo, che deue essere adorato ad esclusione di tutto quello,

che

che non è lui. Il ſeſto, che tutto ciò, che li Profeti hanno ſcritto è infallibile. Il ſettimo, che Mosè è ſtato il più eccellente di tutti li Profeti, il Padre, & il Maeſtro di tutti li Sapienti. L'ottauo, che il medeſimo Mosè è quello, à cui Dio hà data la Legge, che oſſeruano. Il nono, che quella Legge viene dalle mani ſteſſe di Dio, ne ſarà mai mutata, ne abollita. Il decimo, che Dio ſolo conoſce tutte le Azzioni degl'huomini, e tutti li loro Penſieri. L'vndecimo, che Dio premia coloro, che oſſeruano la ſua Legge, e ſeueramente caſtiga quei, che la traſgrediſcono. Il decimoſecondo, che il Meſſia hà da venire. Il decimoterzo, che li Morti riſorgeranno quando ſarà in piacere di Dio.

Queſti 13. Articoli ſono ſtati laſciati come in eredità agl'Ebrei da Mosè Figlio di Maimonide morto nel 1104., e benche à prima viſta ſembrino Innocenti, il Fine però, ch'hebbe l'accennato Mosè nel dargli agl'Ebrei, fù d'impugnare la Religion Chriſtiana. Imperoche col dire, che Dio è vnico, hà preteſo di combattere il Miſtero della Trinità, col dir, che Dio ſolo deu'eſſere adorato, hà penſato di eſcludere Gieſù Chriſto &c.

Credono fermamente gl'Ebrei ſotto il nome di Secolo futuro, non altrimenti

quel

quel tempo, in cui fingono debba regnare il Messia qui in terra, come vogliono alcuni, mà bensì l'altro Mondo, e l'Eternità, si come pure son persuasi, che c'è il Paradiso, doue vanno direttamente l'Anime giuste, e la Gehenna, nella parte più profonda, e più bassa della quale piombano immediatamente l'Anime ree. Chiamano l'Inferno *Seol*, descriuendolo, come vna Casa, che hà le sue Porte, e le sue Chiaui. Filone Ebreo non hà riconosciuto altro Inferno, fuorche il Peccato, persuaso, che vn'Anima separata dal Corpo è incapace, si dei piaceri, come delle pene sensibili, questa però non fù mai la credenza commune dei Giudei, mà vna chimera, ò vn sacrilegio particolar di Filone.

Oltre il Paradiso, e l'Inferno, credono, e sempre hanno creduto gl'Ebrei, che c'è vn luogo di mezzo, oue l'Anime sono purificate prima di presentarsi al Tribunale Diuino, e che le loro pene sono alleggerite, e mitigate dalle orazioni dei Viuenti, e questa è poi la cagione, per cui quando muore il Padre, ciaschedun dei Figliuoli è obbligato à pregar per la di lui Anima 12. Mesi continui, mentre pensano, che appunto 12. Mesi quella deue stare in quel luogo per essere purificata,

si come pare, che quiui haueſſe l'occhio Giuda Maccab., quando offerì Sacrifici, e preghiere per li Defonti.

Trà le molte obbligazioni adoſſate dalla Legge agl'Ebrei, come appartenenti al Culto Diuino, vna delle principali è quella della Circonciſione. Già ogn'vno sà, che per commandamento eſpreſſo di Dio regiſtrato nella Gen. al 17., e nel Leuit. al 12. ogni Maſchio, ò foſſe Iſraelita, ò pur di Condizione ſeruile, doueua eſſere circonciſo l'ottauo giorno, doppo ch'egl' era nato. Alcuni anco di gran nome trà Cattolici hanno creduto, che quando il Bambino era in pericolo di morte, ſi poteua anticipar la Circonciſione, la commune però dei Dottori inſegna, che l'ottauo giorno doppo la naſcita era così neceſſario, che quando ancora foſſe caduto in giorno di Sabbato, non ſi poteua preuenire ſenza Peccato, e ſenza render nullo il Sacramento. Bensì, in caſo non ſi faceſſe dentro quel termine, ſi doueua differire la Cerimonia ad vn'altro giorno, come ſi vede pratticato nella Circonciſione d'Abramo, di Mosè, di Gioſuè, di Mattathia, e dei Proſeliti &c. Le Femine, tanto Ebree, quanto Proſelite, non erano ſoggette alla Circonciſione, ſe però in cambio di queſta pratticaſſero qualch'

altra

altra Cerimonia particolare, la Scrittura di ciò non parla, mà il grand' Agoſtino è di parere, che per cancellar nelle Femine il Peccato originale, ci foſſe ò qualche Sacramento, ò qualche Sacrificio à noi incognito. La Cerimonia della Circoncisione ſi fece ſempre dagl'Ebrei nelle loro Caſe priuate, ſenza che ci foſſero Perſone diſtinte, e particolari deſtinate per l'Eſercizio di vn tal Miniſtero; e però reſta certa l'opinione della maggior parte dei Santi PP., che la Circoncisione di Chriſto ſia ſtata fatta nella ſtalla medeſima di Bethleme, benche la Scrittura non nomini il Miniſtro di eſſa, è però credibile, che foſſe la Vergine, ò S. Giuſeppe. Se poi gl'Ebrei nel circoncidere li loro Fanciulli adopraſſero Coltelli di Pietra, ò pure d'Acciaio, queſto è incerto, perche quantunque Dio commandaſſe à Gioſuè di fabricare dei Coltelli di Pietra per circoncidere li Figli d'Iſraele, non ſi troua però nella Scrittura vn Commandamento Generale, e preciſo di ſeruirſi ſolamente di queſti, onde è credibile, che gl'Ebrei, almeno doppo qualche tempo adopraſſero ordinariamente li Coltelli di Ferro, ò pure d'Acciaio. Il giorno medeſimo, che ſi circoncideua il Fanciullo, li s'imponeua il nome, che ſempre ſignificaua

qual-

qualche Cosa, e tal'ora entraua in esso il medesimo nome di Dio. Così Natanaelo significa Dono di Dio, Giouanni Misericordia di Dio, Dauide amato da Dio &c. Nel progresso poscia del tempo crebbe in tal maniera il Rispetto, che haueuano gl'Ebrei per questo nome augusto di Dio, che non solo non ardiuano di pronunciarlo, mà ne mutauano fino le prime Lettere, all'or che si trouauano in qualche nome particolare, come per esempio in cambio di Ioachim diceuano Eliacim, e Zaccaria in luogo di Ioiada. Qualche volta si metteuano il nome alla Greca, com'era quello d'Aristobolo, d'Andrea, di Filippo &c., e ciò per la sciocca vanità, che haueuano di nascondere la loro origine, e di essere creduti Greci, ò Romani, al qual Fine pure mascherauano, ouero traduceuano il proprio nome, come per esempio cambiauano Tomaso in Didimo, Mardochèo in Marco, Simeone in Simone, Giesù in Giasone. Quegli ch'erano nati da vna Schiaua, non poteuano chiamarsi *Abba*, che significa Padre, perche questo era il Priuilegio dei Figliuoli, che haueuano Dritto sù l'eredità Paterna, il che fece dire à S. Paolo, che hauendo noi riceuuto lo Spirito di adozzione, lo potiamo chiamar nostro Padre. Quegli

che

che apoſtatauano dalla Religione Giudaica, procurauano di cancellare le Marche della Circoncisione, il che vien prohibito da S. Paolo agl'Ebrei conuertiti alla Fede: *Se vn' Huomo* (dice egli) *è chiamato alla Fede essendo circonciso, non affetti di comparire incirconciso*.

Commandò il Signore agl'Ebrei, che ſcriueſſero li di lui adorabili Commandamenti ſopra le loro Porte, la qual Legge ſi oſſerua diuerſamente da eſſi, poiche alcuni li ſcriuono in certe Carte, che attaccano ſopra le Porte, ò incaſtrano nel Muro medeſimo, e li Diuoti poi quando eſcono di Caſa ſtendono la mano verſo quel luogo, e dicono: Il Signore ſia propizio al mio Viaggio, & al mio Ritorno. Dietro alla detta Carta, ò ſia Membrana, altri ſcriuono il Nome di Dio Omnipotente *Schadai*, formando come vna Fineſtrella nella Scattola, doue quella ſtà rinchiuſa, per la quale chi entra può vedere, e leggere vn tal nome. Il Coſtume di portare le Filatterie, chiamate dagl'Ebrei *Teffilin*, e nella Legge Moſaica *Totaphot*, è tuttauia religioſamente oſſeruato. Queſte Fillaterie ſono vna certa ſpecie di Faſcie, ouero Bende fatte di Pelli, in cui gl'Ebrei ſcriuono con vn' Inchioſtro fatto à poſta, & à Caratteri

Quadri alcuni Passaggi della Legge, per meglio conseruarli nella memoria, e tanto appunto significa il nome sudetto, nel Linguaggio da cui deriua. Soleuano, e sogliono tuttauia gl' Ebrei attaccare le accennate Fascie alla fronte, & al braccio sinistro, come prescriue la Legge, e quegli, che affettauano di comparire più Santi, e più Religiosi degl'altri, le portauano assai più larghe, della quale vana ostentazione Christo ne fece vn Soggetto di rimprouero contro li Farisei, che secondo S. Girolamo scrieueuano in oltre nelle lor Filatterie tutto il Decalogo di Mosè, per comparire anco in ciò singolari. Ricc. Sim. afficura, che gl' Ebrei della Setta dei Karaiti, non si seruono di queste Filatterie, poiche anzi si burlano degl' altri Giudei chiamati da essi Rabbanisti, e li chiamano perciò *Asini imbrighati con il lor Teffilin*. Chi volesse vna Descrizione esatta delle Filatterie, ò sia del Teffilin degl' Ebrei, potrà leggere Leone di Modena nella par. pr. cap. 11.

Delle Feste, e Solennità degl' Ebrei, già ne parlassimo altroue, onde qui resta solo d'aggiungere, che la Parola *Sabbato*, qualche volta significa vna Settimana intiera, e come che li Giudei non stano mai trè Giorni continui senza assemblarsi

nelle

nelle lor Sinagoghe, il Lunedì, & il Venerdì sono presso di loro vna specie di di Feste. Alcuni per celebrarle più santamente, costumauano in quei Giorni di digiunare, vno dei quali era quel Fariseo arrogante, che si gloriaua di digiunare due volte ogni Sabbato: *Ieiuno bis in Sabbato*, cioè à dire due volte la Settimana. Il Sabbato vero però, cioè il settimo Giorno, era vna Festa assai più solenne, e in quel dì, non solamente non c'era chi digiunasse, mà anzi si pasteggiaua più lautamente, e si vestiuano habiti più sontuosi del solito. La durazione del Sabbato si misuraua da vn'occaso all' altro del Sole, come vuole la Legge, e perciò si vede nell' Euangelio, che nei Giorni di Sabbato non si portauano gl' Infermi ai Piedi di Christo, se il Sole non era già tramontato. Quando il Sole cominciaua nella sera del Venerdì à ritirare tutti i suoi Raggi, subito s'accendeuano i Lumi, perche prohibisce la Legge, che si accendi il fuoco il Giorno di Sabbato, e però molti credono, che quel modo di parlar di S. Luca, *che il Sabbato cominciaua à risplendere: Vespere autem Sabbati, quæ lucescit in prima Sabbati*, alludi à quei Lumi, che s'accendeuano il Venerdì sera poco auanti il tramontare del Sole. Cessaua in

giorno di Sabbato ogni Traffico, ogni Lauoro, come dicemmo, sopra di che li Rabbini formano Controuersie innumerabili, per deffinire quello si può, ò non si può fare in tal Giorno. Non occorre qui il rammemorarle, per essere superflue, & anco ridicole. Basta il sapere, che non solamente in quel dì gl'Ebrei non portano Armi, ne Oro, ne Argento, mà ne meno ardiscono di maneggiarlo, di curare vna Piaga, di polire le Vesti, essendo tale, e tanta la lor superstizione in questo proposito, che arriuano sino à far Grazia alle Mosche, e ad altri Animali simili. Per osseruar con tutto il rigore il Commandamento dell'Esodo al cap. 16., che si stia in riposo, e non s'eschi dal proprio luogo in Giorno di Sabbato, determinoron gl'Ebrei vna distanza precisa, che non può oltrapassarsi, & è di 2.m. passi, e questa appunto è quella, che nel cap. pr. degl' Atti Apostolici si chiama il Viaggio del Sabbato, *Sabbati habens Iter*. Li Rabbini antichi, che diedero vna tal decisione, e piantorono come immobili questi Confini, appoggiorono il loro pensiero all' obbligo, & al costume, che c'era là nel Deserto di andare ogni Sabbato al Tabernacolo, benche questo fosse distante dall' vltime Tende del Campo Ebreo 2.m. passi.

Non

Non ostante però lo scrupolo, che affettano gl'Ebrei per queste osseruanze hanno trouato il modo di trasgredirle con pretensione di non esser colpeuoli, il qual modo da essi è chiamato *Erubin*, e si può veder nei Rabbini, che sopra questo loro caso di conscienza sono altamente prolissi.

Tutti li Giudei erano tenuti à presentarsi tre volte l' Anno innazi al Signore, cioè doueuano andare a Gierusalemme, dou'era il Tempio, e prima che quello si fabricasse, andauano al luogo, doue era il Tabernacolo. Doppo le dispersioni, cioè doppo che li Giudei si sparsero quasi per tutte le parti del Mondo, essendo all' ora impossibile, che tutti si portassero à Gierusalemme, si scieglieuano certe Persone particolari, che à nome degl' Absenti rendeuano à Dio questo douere, e si chiamauano *Stazionari*. Non entrauano però mai li Giudei nel Tempio, se non con vn santo rispetto. Non tratteneuano lungamente l' occhio nella parte dell'Oriente, ne c'era chi ardisse di sedere in esso eccettuatini li Principi della Casa di Dauide, che soli ne haueuano il Priuilegio. Quando saliuano sopra il Monte, oue il Tempio era fabricato, non gl'era lecito il portar Bastone, ò Scarpe,

ò Cingolo, ò Argento sù gl'Habiti. Non si poteua attrauersare il Tempio per abbreuiare la strada, e molto meno era lecito il farne vn luogo di Passaggio, per trasportar qualche cosa. Haueuano li Giudei, come per diuozione ordinaria di voltarsi verso il Tempio, all'or che fuori di esso pregauano il Signore, il che practicaua anco Danielo, quando staua in Babilonia. Chiunque era macchiato di qualche impurità legale, non haueua la permissione di entrare nel Tempio, la quale impurità si contraeua in più modi. Vna Donna che partoriua vn Maschio era immonda per 7. Giorni, e per 14., se partoriua vna Femina. Chi toccaua vn Morto, era immondo, e per purificarsi doueua lauare li propri Habiti. Li Leprosi pure erano immondi, e come tali doueuano separarsi da tutto il Commercio: non apparteneua però, che alli Sacerdoti il dichiarare, se vno veramente era Leproso, come pure il giudicare s'era guarito, e il farlo rientrar nella Società. Gl'Ebrei hanno sempre creduto, che la Lepra non fosse altrimenti vn'Infermità contagiosa, mà vna pena straordinaria, che Dio infliggeua ad alcune Persone per vn'effetto dei suoi Giudici impenetrabili; e ciò prouano con molte ragioni: primo

l'Infer-

l' Infermità contaggiose s' attaccano egualmente agl' huomini, & alle bestie, mà non si troua, che alcun'Animale sia mai stato Leproso, anzi si crede, che questo male non sia vscito mai dalla Palestina. Secondo, li Leprosi pratticauano liberamente col Popolo, fin che li Sacerdoti gl' haueſſero visitati, e dichiarati immondi. Or questa visita, e questa inspezione non si faceua, ne in giorno di Sabbato, ne in giorno di Festa, per non inquietare la publica Allegrezza, e la Diuozione, segno infallibile, che non era contaggioso quel male, altrimenti non si sarebbe differita così la separazione di vn'Appestato. Terzo, li Gentili, che non eran Proseliti, non erano obbligati à presentarsi alli Sacerdoti, ancor che fossero Leprosi, e pur non gl' era prohibito il conuersare liberamente col Popolo. Quarto, Namano il Leproso haueua molte Persone al suo seruizio, e lui medesimo era Ministro del Re di Siria, il che non poteua essere, se la sua Infermità fosse stata pestifera, e contaggiosa. Il Sacrificio, che doueua offerirsi, e le Cerimonie, che doueuano farsi prima di dichiarare mondo vn Leproso, e di restituirlo al Commercio degli huomini, e di darli la facoltà di entrare nel Tempio, si

ſi poſſono leggere nel cap. 13., e 14. del Leuitico.

Doppo la Rouina del Tempio ſon rimaſte agl'Ebrei ſolamente le Sinagoghe, nelle quali non offeriſcono alcun Sacrificio, perche hanno ſempre conſtantemente creduto, che ciò non ſi può far, che in Gieruſalemme, mà puramente ſi radunano in eſſe ogni Sabbato, per far le loro preghiere, e publicamente leggere, e ſpiegar la Sacra Scrittura. Prima d'inoltrarſi à diſcorrere di queſti loro Eſercizj, non ſarà forſe inutile il dar quì vna piccola Idea delle Bibie, di cui adeſſo pure ordinariamente ſi ſeruono nelle lor Sinagoghe. Già ogn'vno sà, che quello, che noi ora chiamiamo Libro, dagl'Antichi ſi chiamaua Volume, & haueua vna forma diuerſa totalmente dal Libro. Conciosiache non ſi componeua come queſto con fogli piegati, e legati inſieme, mà conſiſteua in vna, ò in poche Pelli di Pergamena cucite inſieme, e attaccate per le due loro eſtremità à due Legni lunghi, e rotondi, intorno à quali poi s'aggirauano, e à miſura del biſogno ſi naſcondeuano. Quei Volumi, che alcuni degl'Antichi hanno ſcritto in vn numero sì prodiggioſo, erano di queſta ſpecie, onde non è gran fatto, che vn

ſol

sol Huomo tanti ne componesse. Si chiamauano Volumi, perche si metteua in essi vn foglio sopra l'altro, e poi si riuoltauano insieme. Tale appunto era quel Libro dell' Apocalisse veduto da S. Gio: chiuso, e custodito da 7. Sigilli, in maniera, che il solo Leone della Tribù di Giuda haueua la permissione d'aprirlo; e tali son tuttauia, dice Leone di Modona, tutte quelle Bibie, delle quali si seruono nelle loro Sinagoghe gl'Ebrei, come quegli, che sono altamente gelosi di custodire le vsanze antiche. Ciascuna di quelle Bibie contiene il Pentateuco, chiamato da essi il Libro della Legge, scritto in Pelli di Vitella, à caratteri grandi, e senza punti, perche l'inuenzione di questi è nuoua, come diremo. Quelle Pelli sono attaccate à due legni nella forma accennata, che escono molto in fuori da ambe le parti, coperti ordinariamente con alcune lastre, ò altri ornamenti d'Argento, per li quali poscia si prende questo Libro della Legge, all'orche si leua sù in alto, e si mostra al Popolo, essendo all' ora prohibito il toccarlo. Quelle Pelli deuono essere cucite insieme da vn Ebreo con Pelli di Capra, ouero con nerui d'altro Animale mondo, preparati da vn' Ebrea, come pure hà da essere

Giudeo quel, che ſcriue la Legge, e deue farlo con particolare eſattezza, perche altrimenti ogn'errore, anco leggeriſſimo renderebbe il Libro profano. Diſtendere, e ripiegar queſto Libro, cuſtodirlo, leuarlo sù in alto à viſta del Popolo, ſono cariche conſiderabili, che ſi vendono à caro prezzo. Tutti quegli, che ſtanno nella Sinagoga lo bacciano con riſpetto, e chi non può accoſtarci il Labro lo tocca, e baccia poſcia riuerentemente la Mano, che lo toccò, come pure accoſta agl'occhi quei diti, che toccorono il Libro, luſingandoſi, che queſto mirabilmente ſeruì per conſeruare la viſta. Il Preſidente della Sinagoga ſcieglie nell' Aſſemblèa chi più li piace per ſpiegar la Scrittura, il che è vn gran Teſtimonio di diſtinzione, e d'onore, e però ſi vede nel 13. cap. degl' Atti, che nelle Sinagoghe erano pregati gli Apoſtoli à degnarſi di fare vn diſcorſo al Popolo. Ordinariamente incominciaua queſta funzione vn Sacerdote, la continuaua vn Leuita, e la terminaua vno del Popolo, ſcielto ad arbitrio del Preſidente. Doppo la Lezzione ſi ripiega il Libro in vn Drappo di Seta, e ſi ripone in vna Caſſetta da eſſi chiamata *Aron*, che tiene il luogo dell' Arca dell' Aleanza. Aſſicura Leone

di

di Modena, che talora ci sono nell'Aron sudetto più di 20. di questi Volumi, chiamati *Sefer Tara*, Libri della Legge; che appartengono à diuersi particolari, che poi in vn certo giorno determinato li portano in Processione nelle Sinagoghe.

Non hanno nelle loro Sinagoghe gl' Ebrei nè Immagini, nè Statue, per le quali anzi hanno vn'Auersione sì grande, che ai tempi dei Maccabei non c'era frà loro nè Pittore, nè Scultore veruno. Origene nel lib.4. contra Celso dice, che quell'aborrimento, che hanno li Giudei per le Immagini sia nato in essi doppo, che si viddero soggetti ai Greci, che attribuiuano alli loro Dei vna forma vmana, il che pure costumauano li Romani, all'opposto dei Caldei, dei Persiani, e dei Siri, che non dauano alli loro Dei vna simil forma. Pare con tutto ciò probabile, che gl'Ebrei incominciassero ad aborrire sì altamente le Immagini, per detestare l'empietà degl'Egizziani, che adorauano gl'Animali, per lo che quegli concepirono vn tal orrore per le loro Figure, che li Farisei si portorono fino à questo eccesso di seuerità di biasimar Salomone, perche s'era seruito delle Figure dei Leoni per adobbare il suo Trono, e di quelle dei Boui, per sostenere il Mare

di Bronzo. Quando gl' Ebrei vanno alla Sinagoga, caminano con passo graue, e non salutano alcuno. Altre volte c'andauano la mattina, sul mezzo giorno, e verso la sera, e pregauano sempre in piedi con il volto coperto, ne senza scrupolo si sarebbero auanzati à suellarlo, costume, che fù abolito dagl' Apostoli nel Christianesimo, come si vede nel cap. 11. dell'Epistola pr. ai Corinthi: *Omnis Vir orans, & prophetans velato capite, deturpat caput suum*. Nei Giorni solenni, e di digiuno pregauano con la medesima positura nelle publiche Piazze, la quale apparenza era tutta di genio dei Farisei. Come che gl' Ebrei godeuano di tirare in lungo le loro orazioni, la superstizione c'aggiungeua sempre qualche cosa di nuouo; e però Giesù Christo prohibì ai suoi Discepoli quel modo di orare. Distingueuano più sorti di Orazioni, cioè di Lodi, di Dimande, e di Rendimenti di Grazie, quali tutte hanno il loro nome particolare, e gl' Apostoli stessi nelle loro lettere ne fanno menzione. Ciascuno è tenuto à fare orazione priuatamente, & in particolare, quando però il Popolo è troppo ignorante, e grossolano, vn solo prega per tutti ad alta voce, e l'Assemblèa risponde *Alleluia*. Ella termina

quel-

quello, che s'incomincia, onde se quel che prega dice, sia Benedetto quello, che è venuto, il Popolo proseguisce: in Nome del Signore, presso di noi ancora sono in vso alcune di quelle loro Preghiere, lasciateci dagl' Apostoli stessi, che le stabilirono nella Chiesa. Ciascuno dei Giudei è obbligato à dire cento Benedizioni ogni giorno. Ne dicono sul Pane, sul Vino, nel tempo, che stanno à tauola. Costume poi depurato, e consacrato dall' Apostolo, all'or che disse nell' Epistola 3. alli Colossensi: *Omnia quodcumque facitis &c. gratias agentes Deo, & Patri per ipsum.*

Il Digiuno era assai rigoroso presso gl' Ebrei, e lo celebrauano con molte particolarità. Conciosiache, primo in quei Giorni deponeuano quegl' Habiti ampi, e maestosi, ch' erano soliti di portare, e vestiuano vn Sacco, come pur c'erano certi Digiuni particolari, duranti li quali caminauano à Piedi ignudi, con diuieto rigoroso di lauarsi, ouero vngersi con oglio. Grozio hà fatta vn' osseruazione su'l 11. cap. di S. Matteo, che il Nome di Sacco non significa il medesimo in Ebreo, & in Latino; poiche in Latino significa vn Sacco, in cui si ripongono le Biade, l'Argento &c., e in Ebreo significa vn Cilicio tessuto di Peli di Camello

ò di Capra, che in conſeguenza doueua eſſere molto ſcommodo, e rozo, ſe l'haueſſero portato ſopra la nuda carne, mà è facile il prouare, che per lo più lo metteuano ſopra li loro Habiti. Li Greci ancora haueuano imparato dagl' Ebrei il Coſtume di veſtirſi di Sacco nei Giorni di Penitenza, e però dice Plutarco, che il Timore, che haueuano delli loro Dei, gl'obbligaua à cuoprirſi con vn Sacco, e à riuoltarſi nella Poluere. Secondo, in quei di non mangiauano nella ſolita poſitura, mà in terra, nella cenere, ſotto il qual Nome vengono tutte le immondezze, cioè la Poluere, il Lettame &c., come ſi vede nel cap.11.del lib.di Giobbe. Terzo, quando ſi trouauano in Gieruſalemme, ſtauano tutto il Giorno nel Tempio, e quando erano altroue, ſe la paſſauano nelle publiche Piazze, doue ad alta voce leggeuano le Scritture. Quarto, faceuano lunghe Orazioni; confeſſauano li loro Peccati; rammemorauano le Diſgrazie accaduteli nell'Anniuerſario di quel Giorno, che diedero il motiuo, e l'impulſo all'Inſtituzione di quel Digiuno, e tal'ora anco leggeuano li Treni, e le Lamentazioni di Gierem.. Quinto, non prendeuano Cibo di ſorte alcuna, prima che il [illegible] del Digiuno foſſe ſpirato, il qual
Gior-

Giorno nei Digiuni ſolenni incominciaua vn'ora prima del tramontare del Sole, e duraua ſino alla Notte del dì ſeguente; e per vltimo in quei Giorni erano bandite le Conuerſazioni, non ſi faceuano Matrimoni, ne conueniuano inſieme li Maritati.

CAPITOLO XVII.

Altre Vſanze degl' Ebrei Antichi, e Moderni circa quello appartiene alla Vita Ciuile.

QUando Dio ſcielſe gl'Ebrei per farne il ſuo Popolo, formò di eſſi vna Società, & vna Republica, della quale egli medeſimo volle eſſere il Capo, e il Legislatore, e perciò li diede vna Legge sì vniuerſale, e così eſatta, che quanto può accader nella Vita vmana, quaſi tutto è regolato da lei con vna particolarità più diſtinta. Troppo lungo però ſarebbe il ridir quì ad vno ad vno tutti li di lei Precetti, tanto più, che ſenza gran fatica ſi poſſono diſtintamente leggere nella Sacra Scrittura, onde ſolo faremo ſcielta di alcuni pochi Coſtumi, che già ci furono, e tuttauia ſoſſiſtono almeno in

in parte presso gl' Ebrei circa quello appartiene alla vita Ciuile, altri dei quali sono Commandamenti espressidella Legge, & altri sono Vsanze introdotte frà loro, ò dalla Consuetudine, ò dal Capriccio.

Come che lo studio parincipale, che sempre hanno fatto gl' Ebrei, e quello della Legge, e delle lor tradizioni, incominciano nell'età di cinque anni à leggere la Bibia, di dieci la Legge Orale, di tredici li 613. Commandamenti, e di quindeci il Talmudde, di diec'otto anni al più si maritano, e di venti applicano al Commercio. L'educazione dei Figli altre volte era molto seuera, poiche rare volte si permetteua loro l'vscir di casa, e quindi è, che vna Fanciulla in Ebreo si chiama *Alma*, che vuol dire rinchiusa. Li Matrimoni si celebrauano senza alcuna Cerimonia particolare, e fuori del Tempio. Li precedeuano li Sponsali giurati da ambe le parti, trà li quali, e la Solennità delle Nozze ci doueua esser di mezzo lo spazio almeno di tre Mesi, & anco alle volte di vn'Anno. Il Giorno delle Nozze la Sposa era condotta alla casa dello Sposo da vna Truppa scielta di Amici di questo, chiamati da' Greci Paraninfi, e dagl'Ebrei *Schelischim*, che vuol dire Inuiati, ouero Apostoli.

Il

Il P. Lamij è di parere, che per questo Giesù diede il Nome d'Apostoli alli suoi principali Discepoli, perche furono, come li Paraninfi del di lui Matrimonio con la Chiesa. Benche la Legge prohibisse li Matrimoni trà Parenti, come si vede nel 18. Cap. del Leuitico, commandaua però, che quando vno moriua senza Figliuoli, il Fratello douesse tosto sposare la di lui Vedoua, e li Figli poi, che nasceuano da vn tal Matrimonio, haueuano il Nome, e l'eredità del Defonto, con che si formauano due Genealogie, cioè vna naturale, e l'altra Legale, nella prima delle quali c'erano li Nomi dei Genitori, e nell' altra li Nomi di quegli, dei quali s'acquistaua l'eredità. Li Giudei erano egualmente esatti nel formar queste Genealogie, e diligenti nel conseruarle, come si può veder nei Libri di Esdra, e di Neemia. Che se vno ricusaua di sposare la Vedoua del suo Fratello Defonto, questa lo citaua al Tribunale del Giudice, e doppo di hauerli cauate le Scarpe, li sputaua nel viso. Filone è di parere, che gl'Ebrei habbino appreso il Costume di sposare la Vedoua del proprio Fratello dalli Cananèi, e dalli Egizziani, mà non è vero, perche lo ereditorono dagl' Antichi Patriarchi, come dottamente lo proua l'eruditissimo P. Na-

sale

tale Alessandro. Un Marito haueua la facoltà di ripudiar la sua Moglie, con darli il Libello del Diuorzio, che la metteua in piena Libertà di potersi maritar con vn' altro; doppo il Ripudio però non gl'era più permesso il ripigliarla, come si vede nel Deuteronom. al cap. 24. Ciaschedun degl'Ebrei poteua hauere più Mogli, toltone il Sommo Sacerdote, che al riferir di Giuseppe, e dei Rabbini ne doueua hauere vna sola, che fosse Vergine, allora che la sposaua. Tanto gli Huomini, quanto le Donne doueuano maritarsi con quegli della loro Tribù, affinche l'Eredità continuassero nelle stesse Famiglie, e li Fondi di vna Tribù non si confondessero con quegli di vn'altra, come chiaramente apparisce nell'vltimo cap. dei Numeri, pare con tutto ciò, che la Legge sudetta obbligasse le Femine à maritarsi nella loro Tribù solo quando erano eredi delli Beni Paterni, perche si vede in fatti, che Michol Figlia di Saule era della Tribù di Beniamino, e pure si maritò con Dauide, ch'era della Tribù di Giuda. Era permesso il sposare vna Straniera, che fosse Prigioniera di Guerra, mà si doueua prima spogliare degl'Habiti che vestiua, quando fù presa, e tagliarli i Capelli.

Altre volte gl'Habiti dei Giudei haue-

uano

uano del singolare, perche con quegli ancora si doueuan distinguere dall'altre Stazioni, giusta il Commandamento di Mosè. Non portauauo mai Drappi tessuti di due materie differenti, come per esempio di Lana, e di Lino, anzi stimauano illecito il cucire col filo li Drappi composti di Lana. Attaccauano alcune Frangie del colore di Giacinto alli 4. Angoli del loro Mantello, e quegli, che affettauano diuozione, le portauan più larghe, come faceuano li Farisei per acquistarsi Fama di Santità. Li loro Habiti descendeuano fino ai piedi, & erano larghi, e maestosi, per lo che, quando andauano in Campagna, ò pur voleuano lauorare, erano astretti ad alzarli, e legarseli con vn Cingolo al fianco. Come che però adesso si conformano alle mode dei Paesi, oue habitano, portano sopra la loro Camiscia vn pezzo di Drappo quadro, dagl'Angoli del quale pendono alcuni Fiocchi. Gl'Ebrei caminauano sempre à gambe, & à piedi ignudi, senza portar altro, che certi Sandali, ond'erano obbligati à lauarli spesso, e vngerli con Oglio; e per questo la Peccatrice pensò di fare cosa grata à Christo nel versare ai di lui Piedi vn Profluuio di lagrime per lauarli, & vn Vaso di Profumo pre-

zioso

zioſo per vngerli. Le Femine non ſi metteuano in Publico, ſe non erano velate, e coperte, anzi erano si ſtudioſe in naſconderſi, che cuopriuano gl' iſteſſi Capelli naturali con altri Capelli poſticci.

Le Caſe nobili dei Giudei haueuano alcune Galarie coperte ſimili ad vn Chioſtro. Li Tetti erano in Piano, acciò ſeruiſſero anco per paſſeggiare, e ſi cingeuano con vn piccolo Muro in forma di merlo di vna tale altezza, che baſtaſſe per appoggiarſi, e per impedire, che alcuno non cadeſſe. Li Giudei d'oggidi laſciano in qualche parte della lor Caſa vn luogo ruſtico della grandezza di vn Cubito in quadro, ſenza imbiancarlo con la Calce, affinche ſempre li tenghi inanzi agl' occhi vna piccola Idea della Rouina del Tempio. Dice il Rabbino Maimonide, che non era permeſſo à chi che ſia il fabricare Caſe ſimili al Tempio, ne di hauer coſa alcuna preſſo di ſe, che raſſomigliaſſe à tutto ciò, che à quello apparteneua, come per eſempio alla Menſa, al Candeliero &c., e ſe qualcuno faceua fabricare vna Sinagoga, era obbligato à farla più bella, e più ſontuoſa della ſua propria Caſa, doue habitaua. In Gieruſalemme non s'apiggionauano

Caſe,

Caſe, mà i ſtranieri, che iui concorreuano ad adorare nel Tempio, e ad offerire Sacrifici al Signore erano commodamente alloggiati ſenza diſpendio. Altre volte gl' Ebrei mangiauano à ſedere, e quaſi coricati ſopra certi Letti, che per l'ordinario quando la Stagione lo permetteua, ſi diſtendeuano ſotto gl' Alberi, ò pure ſotto le Viti, al che allude la Scrittura, all'or che dice, che ſotto il Regno pacifico di Salomone, habitaua ogn' vno con ſicurezza ſotto la propria Vite, e ſotto il proprio Fico da Dan ſino à Berſabea. Vogliono alcuni, che Chriſto ſteſſo nell' vltima Cena, che fece coi ſuoi Diſcepoli oſſeruaſſe queſto Coſtume di mangiare à ſedere ſopra vn Letto, e che S.Gio:non appoggiaſſe in fatti il Capo ſul di lui Petto, mà che ſtaſſe iui coricato al lato deſtro vicino à lui. L'opinione puol eſſere, che ſia ingegnoſa, mà non mi pare s'accordi troppo col ſenſo letterale della Scrittura.

L'Agricoltura, e la cuſtodia degli Armenti, furono le prime occupazioni degl' Ebrei anco più Ricchi, e più qualificati, come lo dimoſtrano gl'eſempi d'Abramo, di Giacobbe, di Mosè, di Dauide, di Saule &c. Se ſi conſidera però ettentamente la Fabrica del Tabernacolo, e

quel-

quella del Tempio, si vede, ch'erano molto Periti anco nell'Arti. Le Persone stesse di sfera soleuano esercitarsi in qualche Mestiere, come lo dimostra S. Paolo, che se bene era Huomo di condizione, sapeua fare le Tende, e passaua in Prouerbio trà gl' Ebrei, *che il non insegnar qualche Arte al proprio Figlio, era il medesimo, che insegnarli à rubbare*.

Chiuderano questo Capitolo le Cerimonie dei Funerali Giudaici. Quando vno muore, li Parenti, e gl'Amici, per dimostrare, che li riesce sensibile la di lui perdita, si stracciano le Vesti, si battono il Petto, dormono sù la nuda Terra, si cuoprono il Capo, sopra il quale spargono della Cenere, costume, ch' era commune anco ad altri Popoli, se crediamo ad Homero, & à Virgilio. La Pompa funebre era accompagnata da alcune Torcie accese, da Flauti lugubri, e da certe Femine pagate à posta perche piangessero, chiamate perciò da Gierem. *Lamentatrici*: *Vocate Lamentatrices*. Li Poueri si sepelliuano in vna Fossa, mà li Cadaueri dei Ricchi, doppo ch' erano imbalsamati, e conditi con Aromi odorosi, si fasciauano strettamente, come si pratticò con Lazaro, e però Christo volendolo risuscitare, commandò ai suoi

Disce-

Discepoli, che sciogliessero quelle Fascie, che lo legauano. Le Tombe delle Persone di qualità erano magnifiche. Si fabricauano in qualche Campo di loro Proprietà, e per l'ordinario s'intagliauano nelle Pietre, e tale era appunto il Sepolcro, in cui fù depositato il Cadauere adorabile del Redentore. *Monumentum excisum in Petra*. Come che gl'Ebrei non poteuano toccar li Cadaueri, senza essere immondi erano attentissimi à non approssimarsi alle Tombe, onde affin di distinguerle, le imbiancauano al di fuori con vn'Incrostatura di Calce, ò di Gesso, e ogn'Anno il 15. Giorno del Mese di Adar le rimbiancauano.

CAPITOLO XVIII.

Bibia in Generale, numero delli Libri Canonici del Vecchio Testamento, & altri Libri, de quali si fà menzione nella Sacra Scrittura.

LA Bibia, chiamata dagl' Antichi Biblioteca Santa, è vna Raccolta di Libri Sacri, scritti per Ispirazione Diuina, che si diuide in due Parti, cioè nell' Anti-

Antico, e nel nuouo Testamento. Questo Nome Testamento applicato alli Libri Sacri, nel Greco, e nell'Ebreo significa Aleanza, e li Latini prendono questo termine per vna dichiarazione solenne della Diuina volontà verso gl' Huomini, che contiene le sue Leggi, li suoi Commandamenti, le sue Promesse, e l'Aleanze, ch' egli strinse con loro. Già ogn' vno sà, che doppo, che Adamo peccò, Dio promise subito all'Huomo il Redentore del suo Peccato, e benche la grand' opera douesse effettuarsi solamente doppo vna lunga Successione de Secoli, affinche il Genere humano, sempre più aggrauato dal Peso della sua infermità, si disponesse meglio à riceuere con rispetto, e con giubilo chi veniua à sanar le sue Piaghe, e à spezzare le Porte alla sua Prigione, nulladimeno, non solamente più volte Dio replicò le Promesse fatte d'inuiarlo, mà scielse in oltre vn Popolo particolare, con cui stabilì vna stretta Aleanza in Persona d'Abramo, che doueua essere il Padre di quella fortunata Nazione, e di quel Diuino Reparatore, chiamato dagl' Ebrei il *Messia*, da Greci *il Christo*. Si dichiarò egli stesso il Capo, & il Gouernator di quel Popolo, dandoli vna Legge, & vna Religione particolare,

mà

mà in maniera però, che sotto quella Legge, sotto quella Religione, sotto tutti quegl' Accidenti mirabili, che sono accaduti à quel Popolo Misterioso, il Messia è sempre figurato, e promesso. Anco quel gran numero de Profeti, che Dio inuiò successiuamente à quel Popolo per lo spazio almen di 450. Anni, fù sempre occupato à promettere, e ripromettere al Mondo il sospirato Messia, formando in oltre certi Lineamenti sì particolari, e sì propri del suo Essere, delle sue Azzioni, e della sua Vita, che nell'vnire insieme quanto separatamente quegli preconizorono, si vede subito vn Ritratto sì viuo, e sì naturale di esso, che per non rauisarlo, e conoscerlo con tutta la chiarezza, fà di mestieri l'aciecar se medesimo. Venne in fine il desiderio dei Colli eterni, l'aspettazion delle Genti, il caro, e sospirato Messia, e doppo di hauer data al Mondo vna Legge più Spirituale, e più Santa della Giudaica, abrogò l'antica Aleanza fatta con quel Popolo ingrato, che non volse conoscerlo, e lo tradì, indi ne strinse vn'altra con la sua Chiesa, che fiorirà fino all'vltima Consumazione de Secoli, e durarà fin che dura l'Eternità. L'vna, e l'altra dell'accennate Aleanze si chiama Testamento, la prima, perche fù confermata col san-

 gue

gue delle Vittime, la seconda, perche fù sigillata col Sangue di Giesù Christo, e quiui hà la sua Origine la commune diuision della Bibia in Antico, e nuouo Testamento.

Dio, che di sua bocca dettò la Sacra Scrittura, hebbe insieme vna Bontà instancabile nell'impedire qualunque alterazione, che volesse intrudersi in essa, tanto che quella felicemente arriuò fino alle nostre Mani, senza riceuere il più minimo errore, basteuole à contaminare il candor dei Costumi, ò la Purità della Fede. E' vero, che durante la grande Cattiuità, quella fù trascurata fino all'eccesso, mà doppo il ritorno da Babilonia, Esdra vnitamente con il gran Synedrin, raccolse tutti gl' esemplari dei Libri Sacri, che andauan dispersi, corresse quello c' era di difettoso, e felicemente formò il Canone della Scrittura. Questa Edizione hà vn'Auttorità Diuina, anco perche trà quei Sapienti c' erano Esdra, e gl'vltimi Profeti, cioè à dir Zaccaria, e Malacchia, e molti son di parere, che ci fosse pur Danielo. Non può sognarsi dunque Chimera più insossistente di quella, che si finge, che tutti gl'esemplari della Legge furon sepolti, e ridotti in cenere sotto le Rouine del Tempio, e che

e che non trouandosene pur vno, Esdra assistito dallo Spirito Santo li compose tutti di nuouo.

Li Libri, che contiene la Bibia, si chiamano communemente *Canonici*, ò perche sono la Regola della Fede, come pensano alcuni, ò pure perche sono compresi nel Canone, cioè à dir nel Cattalogo di quei Libri, che portano giustamente il Nome di Sacro, come assai più probabilmente asseriscono altri. Per incominciar dall' Antico Testamento (poiche delli Libri del nuouo, ne tratteremo qui appresso) due Canoni, ò Cattaloghi, son stati fatti in diuersi tempi dei Libri Sacri, e Diuini, vno dagl' Ebrei, l' altro dai Christiani. Giuseppe nel suo Libro contro Appione numera nel Testamento antico 22. Libri Canonici, tanti appunto, quante sono le Lettere dell'Alfabetto Ebreo. E S. Girolamo doppo di hauere approuato vnitamente con Origene, e S. Episanio il detto è il Testimonio di Giuseppe, circa il numero dei Libri Canonici, li distribuisce in tre Classi. La prima comprende il Pentateuco di Mosè, che si chiama la Legge; la seconda li Libri da essi chiamati li Libri dei Profeti, che sono otto, cioè à dire il Libro di Giosuè; quello dei Giudici (al quale gl' Ebrei vniscono, dice il

 mede-

medesimo S. Girolamo quello di Ruth) il Lib. di Samuele da noi chiamato il primo, & il 2. dei Re, gl'altri due Libri dei Re, Isaia, Gieremia, & Ezechiele, che sono tre Libri diuersi, e li 12. Profeti minori, che sono vn Libro solo. La terza Classe comprende li Libri, che si chiamano Agiografi, ò Sante Scritture, e sono 9., cioè Giobbe, li Salmi di Dauide, li tre Libri di Salomone, cioè à dir li Prouerbi, l'Ecclesiaste, e la Cantica dei Cantici, Daniele, li Paralippom., Esdra, che li Greci, e li Latini diuidono in due Libri, & il Libro di Esther. Cosi (dice S. Girolamo,) *Tutti li Libri dell'antico Testamento appresso li Giudei sono 22., dei quali ce ne sono 5. di Mosè, 8. dei Profeti, e 9. Agiografi. Alcuni ne contano 24., mà separano il Libro di Ruth, e le Lamentazioni di Gieremia,* che mettono nel numero degl' Agiografi. Dicono però alcuni con il Du-Pin, che S. Girolamo s' accorda con Giuseppe circa il numero dei Libri Canonici, mà non nella maniera, che quello tiene in distribuirli. Imperoche Giuseppe mette nella Classe dei Profeti tutti li Libri Istorici in numero di 13. aggiungendo alli 9. di S. Girolamo Danielo, li Paralippom., Esdra, e Giobbe, e in conseguenza mette nell'vltima Classe quei 4. Soli, che sono

pura-

puramente morali, cioè li Salmi di Dauide, e li 3. Libri di Salomone. Pensano ancora, che Giuseppe non habbi messo trà li Libri Canonici quello di Esther, mà che in cambio c'habbi posto quello di Ruth, come separato da gli altri, e ciò sul fondamento di quello dice nel Lib. contro Appione, che tutti li Libri sacri son stati scritti prima del Regno di Artaserse Re di Persia, ai tempi del quale egli vuole sia accaduto quello si racconta nell'Istoria di Esther. Se però si consideran con attenzione le parole di Giuseppe nel luogo sopracitato, dice, non altrimenti che tutti li Libri Canonici son stati scritti prima del Regno di Artaserse, mà che quei Libri non sono Canonici, che sono stati scritti dal Regno di Artaserne sino à suoi tempi, con che non si dichiara se parli del detto Regno inclusiuè, ò exclusiuè, onde pare, che in questa parte, (che è la principale, poiche la differenza, che c'è nel modo di distribuire li Libri sacri, e di poco momento, possa cedere il dubio, che S. Girolamo, e Giuseppe non s' accordino insieme.

Genebrardo pretende, che li Giudei habbino fatti 3. Canoni, ò Cattaloghi dei Libri Diuini. Il primo vuole, che sia quello di Esdra, approuato dalla Sinagoga, il secondo vuole, che sia vn'altro fatto da vn'

 Assem-

Assemblèa della gran Sinagoga, quando li 70. furono mandati in Egitto, nel quale dice siano stati aggiunti, Tobia, Giuditta, l'Ecclesiastico, e la Sapienza, e fissa l'vltimo nel tempo della Disputa contro li Saducei, e li Farisei, nel quale asserisce, che fossero approuati li Libri dei Maccabei.

L'opinione però più commune, e più probabile vuole, che li Giudei habbino sempre hauuto vn sol Canone, & vna sola Raccolta dei Libri sacri, fatto da Esdra, doppo che fù ristabilita Gierusalemme, il qual Canone poi fù riceuuto, & approuato da tutta la Nazione Giudaica, come quello, che in realtà conteneua tutti li Libri Sacri, e Diuini. Quest'opinione è prouata inuincibilmente da Giuseppe, e da S. Girolamo, e da tutta l' Antichità Giudèa, e Christiana, che non hà riconosciuto altro Canone di quello di Esdra, e mai hà parlato delle due Assemblèe della Sinagoga, ne dell'approuazione di essa, e del Synedrin.

L'Antichità Christiana non hà conosciuto altro Canone dei Libri sacri di quello degl'Ebrei, e li primi Cattaloghi degl'Auttori Ecclesiastici Greci, e Latini non ne comprendono altri, come apparisce in quello di Melitone, che è il primo di tutti, e fù approuato da molti SS.PP., e dal Concilio di Laodicèa, in cui per la

prima

prima volta è ſtato determinato il numero dei Libri Canonici. Origene pure numera 22. Libri Canonici del Vecchio Teſtamento, trà quali mette il Libro d'Eſther, & vniſce con il Libro dei Giudici l'Iſtoria di Ruth, à differenza di Melitone, che ſepara l'Iſtoria di Ruth, & eſclude il Libro d'Eſther, del qual ſentimento è anco S. Gregorio Nazianzeno nel ſuo Poema 33., oue diuide li Libri della Scrittura in Iſtorici, Poetici, e Profetici. Diuiſione, che ſecondo il Du-Pin è la più propria, e la più aggiuſtata di tutte l'altre.

Alcuni PP. Latini numerano nel Vecchio Teſtamento 24. Libri Canonici. O ſia, che c'aggiunghino Giuditta, e Tobia, come l'auertì S. Ilario, ò ſia, che contino ſeparatamente Ruth, e le Lamentazioni di Gieremia, come oſſeruò S. Girolamo, queſto è certo, che Vittorino, S. Ambrogio, il S. P. Agoſtino, Beda, e molt'altri riceuono 24. Libri del Vecchio Teſtamento, quali, perche tutti parlano di Gieſù Chriſto, e li rendono vna ſpecie d'omaggio perpetuo, gl' Auttori ſudetti con S. Girolamo riconoſcono in eſſi quei 24. Vecchioni dell' Apocaliſſe, che ſtanno proſtrati à piedi dell'Agnello regnante in atto di adorarlo.

Il primo Cattalogo dei Libri della Scrit-

tura, in cui si veggono aggiunti altri Libri all' antico Canone degl' Ebrei, e quello del terzo Concilio Cartaginese, celebrato l'Anno 397., in cui si trouano al numero dei Libri Canonici quello di Giuditta, quello di Tobia, la Sapienza, l'Ecclesiastico, e li due Libri dei Maccabei, il qual Cattalogo fù poi confermato da Innocenzo Primo, dal Concilio Romano celebrato l'Anno 490. sotto Gelasio, dal Decreto d'Eugenio agl'Armeni, e per vltimo dal Sacrosanto Concilio di Trento, onde non sò vedere con qual fronte ardischino gl'Eretici d' escludere dal numero dei Libri Canonici Giuditta, e li Maccabei, quasi fossero di nuouo introdotti nel Canone, mentre si vede, che in esso hebbero luogo fino nei primi Secoli della Chiesa. Nel Canone 21. di vn'altro Concilio di Cartagine celebrato l'Anno 418. si produce vn'altro Cattalogo dei Libri Sacri tutto vniforme à quello del Concilio di Trento, nel fine del quale poscia s'aggiunge, *che bisognaua partecipar questo Canone à Bonifacio, & à Vescoui d'Italia, acciò fosse confermato, e che la Chiesa d' Africa haueua riceuuto dalla tradizion de suoi PP., che li Libri contenuti in quel Catalogo si doueuano leggere nella Chiesa*. Questa aggiunta è molto rimarcabile, e degna

di

di esser ben osseruata, perche da essa possono dedursi molte belle conseguenze fauoreuoli ai nostri Dogmi.

Li sudetti Cattaloghi ci dimostrano con euidenza, quali sono quei Libri, che sempre furono costantemente riconosciuti come Canonici, e quali sono quegl'altri, che prima si chiamauano Apocrifi, e poi furono dichiarati Canonici dalla suprema Auttorità dei Pontefici, e dai Sacri Concilij della Chiesa, che sono appunto, la Sapienza, communemente attribuita à Salomone, l'Ecclesiastico di Giesù Figlio di Sirach, Giuditta, Tobia, e li 2. Libri dei Maccabei. Per qual cagione poi questi Libri si chiamassero Apocrifi, è totalmente incerto. Vari sono sopra di ciò li pareri dei PP., come di S. Girolamo, di S.Gelasio, d'Origene, di S.Epifanio &c., mà sarebbe troppo lungo il ridirli qui tutti. Se à me fosse lecito l'esprimere vn mio debole pensiero, direi, che deriuando il Nome d'Apocrifo da vna parola Greca, che vuol dire *Nascondere*, li PP. dassero à quei Libri il Nome d'Apocrifi, per dinotare, non altrimenti, ch'erano occulti, & incogniti totalmente alle Chiese, come vogliono alcuni, mà bensi ch' erano, come Libri priuati, perche non erano come gl'altri posti in publico, cioè con-

 tenuti

tenuti nel publico Cattalogo delli Libri Diuini, e riconosciuti per tali dall'Antico Canone degl' Ebrei.

Non si vede in fatti, che quei Libri non furono mai totalmente incogniti alla stessa Antichità, poiche anzi più volte sono stati citati dagl' Antichi medesimi, anco tal'ora, come Libri della Scrittura, per lo che poi doppo con tutta Giustizia son stati posti nel publico Cattalogo, come gl'altri?

Il Libro della Sapienza, e dell' Ecclesiastico, non solo negl' Antichi Cattaloghi furon chiamati Libri vtilissimi, mà in oltre sono stati citati da S. Barnaba, da S. Clemente Romano, e da Origene, anzi S. Cipriano, S. Ambrogio, & il S. P. Agostino, quasi mostrano di hauerli riconosciuti come Canonici, nella maniera che hanno fatto Innocenzo Primo, il Concilio Romano, il Decreto di Eugenio, &c.

Il Libro di Giuditta, benche non sia stato citato dagl'Antichi, li due Santi Clementi però Romano, e Alessandrino, e Tertulliano fanno elogi distinti all' Azzione Eroica di Giuditta, segno infallibile, che approuauano il fatto, come verissimo, anzi haueuano vna venerazione precisa per il Libro medesimo. S. Ilario

assicu-

afficura, che alcuni l'haueuano aggiunto al Canone, S. Girolamo dice, che il Concilio Niceno l' aggregò al numero delle Sante Scritture, e li Concilij di Cartagine, e di Roma l'hanno dichiarató Canonico, prima che ciò faceffe quello di Trento.

Il Libro di Tobia, oltre l'effere ftato riceuuto nel Concilio di Cartagine, e dalli Sommi Pontefici Innocenzo, e Gelafio, e citato da Origene per vn Libro, che fi leggeua à Catacumeni, da S. Girolamo per vn Libro Sacro, da S. Ilario per vn Libro venerato da alcuni, come Canonico, e di cui fi feruiua lui fteffo per prouare l'interceffione degl' Angeli, e da S. Ambrogio, che l'hà fpiegato tutto intiero, come vn Libro della Scrittura.

Finalmente li due Libri de Maccabei, che tanto difpiacciono alli Moderni Eretici, puramente perche contengono qualche cofa, che non è troppo fauoreuole alle loro Nouità, fono più volte citati da S. Cipriano, da S. Ambrogio, e da S. Grifoftomo, come Libri della Scrittura, e dal P. S. Agoftino nel fuo Libro *De cura habenda pro Mortuis*, per prouare, che fi può offerire l' adorabile Sacrificio per li Defonti, anzi nel 18. Libro della Città di Dio afficura, che quantunque quei Libri non foffero riceuuti come Canonici dalli

Giudei, si riconoſceuano con tutto ciò come tali dalla Chieſa Cattolica. Dell'Autorità poi, che haueuano tutti li detti Libri nella Chieſa, prima che foſſero dichiarati Canonici, ne tratta mirabilmente il Du-Pin.

E' d'auertirſi, che il Libro di Baruch non è compreſo nel Canone degl'Ebrei, perche queſti lo vniuano inſieme con Gieremia, come fecero anco il Concilio di Laodicea, e S. Atanaggi, anzi più volte è ſtato citato col Nome di Gieremia, come Libro della Scrittura, da S. Clemente Aleſſandrino, da S. Ambrogio, da S. Cipriano, e da altri. Ci reſtarebbe di dire qualche coſa dell'Iſtoria di Suſanna, mà ne parlaremo altroue.

Oltre li Libri, che ſono ſtati ſempre nel Canone degl'Ebrei, e quegli ancora, che prima non s'ammetteuano, mà doppo ſon ſtati riceuuti nel Canone della Chieſa ce ne ſono molt'altri citati nell'Antico Teſtamento, che ſono affatto perduti, ne mai hebbero luogo nel Canone degl'Ebrei. Queſti ſono li Libri di Natan, di Gad, di Semeia, di Addo, di Ahias, e di Iehu, citati in più luoghi nei Libri dei Paralippom., il Libro delle Parole, e delle Azzioni delli Re d'Iſraele, citato ſpeſſe volte nei Re, è totalmente diuerſo dalli

Para-

Paralippom., vn Libro di Samuele citato nell'vltimo cap. del primo dei Paralipp., il Discorso d'Osai, di cui si parla nel cap. 33. del secondo dei Paralippom., il Discorso d'Osia, scritto da Isaia, di cui si fà menzione nel secondo dei Paralippom. al cap. 26., tre milla Parabole scritte da Salomone, come si legge nel terzo dei Rè al cap. quarto, 5000., ò come altri vogliono 1500. Cantici, e molti Volumi sopra le Piante, e gl'Animali, composti pure da Salomone, delli quali si parla nel medesimo luogo, le Descrizioni di Gieremia, delle quali si fà menzione nel 2. dei Maccabei al cap. 2., la Profezia di Giona, che è perduta, le Memorie di Giouanni Hircano, e li Libri di Giasone nominati nel 2. lib. de Maccabei.

Se li sudetti Libri, tuttoche non fosser Canonici, mentre mai sono stati compresi nel Canone degl'Ebrei fossero almeno Ispirazione, ò Dettatura dello Spirito Santo, la cosa è incerta. E' molto probabile che fossero puramente opere humane, il che prouano alcuni da questo, che se fossero stati Libri Diuini, Esdra, prima del quale fù scritta la maggior parte di essi, senza dubio gl' hauerebbe posti nel Canone, oltre di che Origene, S. Girolamo, e tutti communemente li PP.,

ecce-

eccettuato Tertulliano, li considerano come Apocrifi. A questo però risponderebbero altri, che Esdra non registrò quei Libri nel Canone, perche forse ai suoi tempi erano già perduti, onde era superfluo il numerar trà Libri Canonici quelli, che più non c'erano, e de quali forse egli non haueua vna piena notizia. Circa li SS. PP., che li chiamorono Apocrifi, si direbbe, che con quel Nome vollero dinotar, che quei Libri erano totalmente incogniti, e non altrimenti ch' erano opere humane, e perche non hauendo essi mai veduti quei Libri, non poteuano dare vn deffinitiuo giudicio del loro essere, e perche il nome d'Apocrifo, non significa opera humana, mà puramente opera incognita, e nascosta, come dicemmo. La proua dunque, che à noi pare più conuincente per concludere, che quei Libri erano opere humane si è, perche se fossero stati Libri Diuini non è da credersi che gl'Ebrei gl' hauessero abbandonati all'oblio in tal maniera, che douessero perdersi tutti, senza che ne restasse pur'vno, tanto più, che si vede in fatti, che gl'altri Libri Diuini, cioè quegli, che furon posti nel Canone, ancorche ai tempi della grande Cattiuità fossero trascurati, e dispersi, c'erano nulladimeno, e si

con-

conseruorono, in maniera, che Esdra potè facilmente vnirli insieme, e correggerli, il che sarebbe accaduto anco à quegl' altri Libri, ò in tutto, ò almeno in parte, se fossero stati di vn'eguale Auttorità, e se gl'Ebrei gl'hauessero considerati, come Diuini. Ne valerebbe il dire, che gl'Auttori di quei Libri erano Profeti, e in conseguenza, che quegli doueuano essere Profezie, perche risponderebbe diuinamente il S. P. Agostino nel 18. della Città di Dio al cap. 38., che questa conseguenza non tiene, mentre quei Profeti poteuano scriuere, ora come Profeti ispirati dal Cielo, & ora come Huomini particolari con vn'Istorica Fedeltà. *Alia sicut Homines historica diligentia, alia sicut Prophetas inspiratione Diuina scribere potuisse.*

CAPITOLO XX.

Libri Canonici del nuouo Testamento.

NOn solo nella Chiesa Cattolica ci fù sempre vn Cattalogo distinto di quei Libri del Vecchio Testamento, che sono, e si chiaman Sacri, mà quella n'hebbe di più anco vn simile di quegl' altri Libri del nuouo Testamento, che furon scritti con Ispirazione Diuina doppo la nasci-

nascita di Giesù Christo, e considerano quell' adorato Messia, come già venuto ad habitare con noi, per lo che egualmente con gl' altri, sono, e si chiaman Diuini. Questo Canone fù fatto, non già da vn Dottore particolare, ò pur da vn' Assemblèa priuata, anco dei Santi, mà dal consenso vnanime di tutta la Chiesa, che sotto la guida di quello Spirito di verità, e d'immutabilità, che la reggo, e che la gouerna, riconobbe con tutta la chiarezza l'Auttorità di alcuni Libri, e li considerò con tutto il rispetto, come Diuini, esibendoli poscia tutti vniti in vn Cattalogo à propri Figli, perche à tutti fossero noti li di lei sentimenti, e tutti poi calcassero con pari venerazione le di lei orme. Eusebio, che fù il primo, à trattar con vn Metodo particolare questa materia, hà distinte tre Classi di Libri, che appartengono, altri direttamente, altri indirettamente al nuouo Testamento. Mette nella prima quei Libri, che da tutta la Chiesa sono sempre stati venerati come Canonici, e sono li 4. Euangeli, la prima Epistola di S. Pietro, e di S. Giouanni, e le 14. Epistole di S. Paolo, eccettuata quella agl' Ebrei, che qualch' Auttore hà distinta dall'altre, puramente perche non la credeua di S. Paolo, il che però è fal-

falsissimo, come vedremo. La seconda Classe comprende quei Libri, che quantunque vna volta non fossero vniuersalmente riceuuti come Canonici, da alcune Chiese però sono stati considerati, come tali, e citati da molti Auttori Ecclesiastici come Libri della Scrittura. Questa Classe si subdiuide in 2. altre. L'vna comprende quei Libri, che nel Principio non erano nel Cattalogo dei Libri Canonici, mà col progresso del tempo, furono riconosciuti come tali da tutta la Chiesa, come sono l'Epistola di S. Giacopo, e quella di S. Giuda, la seconda Epistola di S. Pietro, la seconda, e la terza Epistola di S. Gio:, e l'Apocalisse; l'altra all'opposto comprende quei Libri, che sono stati rigettati, come supposti, ò come immeriteuoli di hauer luogo trà li Libri Canonici, benche per altro possino esser vtili, come sono il Libro del Pastore, la Lettera di S. Barnaba, l'Euangelio secondo gl'Egizziani, vn'altro secondo gl'Ebrei, gl'Atti di S. Paolo, e la Riuelazion di S. Pietro. L'vltima Classe in fine contiene li Libri apertamente supposti dagl'Eretici, per lo che sempre la Chiesa li rifiutò, come sono gl'Euangeli di S. Tomaso, di S. Pietro &c.

Da tutto ciò si comprende con euidenza, che il Canone dei Libri del nuouo

Te-

Testamento è quasi sempre stato il medesimo, perche se bene alcuni hanno dubitato di qualche Lettera degl' Apostoli, l'hanno però sempre venerate, e doppo l'hanno riconosciute come Canoniche. Così l' Epistola agl' Ebrei è stata venerata come Canonica, quasi da tutto il Mondo Cattolico, e benche qualche Auttore Latino habbi dubitato di essa, col supposto non fosse di S. Paolo, dal che ne seguirebbe, che si fosse dubitato dell'Auttore, non dell'Auttorità dell'Epistola, è però certo, che è opra sua, come vedremo, e quando ancor non lo fosse, non perciò deu'essere esclusa dal Canone, e perche dal Punto, ch' ella comparue nella Chiesa, subito fù riceuuta, e venerata quasi da tutto il Mondo, e perche da S. Clemente Romano, e dalla commune dei PP. Antichi, e Moderni ella è citata, come vn Libro indubitabilmente Canonico. L'Epistola di S. Giuda, non fù riceuuta in realtà da molti, non perche dubitassero, ò hauessero fondamento legitimo di dubitare, che non sia stata scritta da quell' Apostolo, mà solo, perche iui è citato il Libro d' Enoch riconosciuto da essi, come Apocrifo, e del quale noi parlaremo altroue. Quella però in fatti fù vna Critica troppo delicata, e seuera,
per-

perche si vede, che ciò non gl' impedì l'hauere il suo luogo distinto negl' antichi Cattaloghi de Libri del nuouo Testamento, e nel credito particolare di Origene, di S. Cipriano, di S. Gregorio Nazianzeno, e di molti altri Auttori, che in diuersi luoghi la citano, anzi S. Girolamo assicura, che non ostante il dubio sudetto ella era riceuuta à suoi tempi, per il merito, che li daua l'Antichità, e il Costume della Chiesa, che l'approuaua. *Auctoritatem vetustate idm, & vsu meruit*. L'Epistola di S. Giacopo è citata da tutti gl' Antichi, e registrata come Canonica in tutte li Cattaloghi, che habbiamo, il che pure si deue dire della seconda Epistola di S. Pietro, e delle due vltime Epistole di S. Giouanni, dal che ne siegue, che di esse si dubitò solo da qualche Critico particolare, e non da tutta la Chiesa.

L'Apocalisse, se crediamo ad Eusebio, da alcuni è stata posta trà li Libri indubitatamente Canonici, e da altri trà li Libri dubiosi, & anco supposti. Li PP. più dotti però, e più accreditati frà gl' Antichi, come S. Ireneo, S. Giustino, S. Cipriano, S. Clemente Alessandrino, & altri, la citano come opera di S. Gio:, e S. Girolamo assicura, che tutta l'Antichità hebbe mai sempre per essa vna vene-

nera-

nerazione distinta, ancorche à suoi tempi alcune Chiese Greche non l'accettassero. Doppo nulladimeno fù vniuersalmente acclamata, e riceuuta, e dalla Chiesa Greca, e dalla Latina. Il Concilio 4. di Toledo nel Canone 17. hà deciso, ch' ella è di S. Gio:, e che gl'era douuto il Luogo trà li Libri Diuini, che appunto li fù dato dal Concilio di Cartagine, dal Concilio Romano sotto S. Gelasio, dal Papa Innocenzo, e dal Sacrosanto Concilio di Trento, la decisione del quale non lascia più luogo al pensiero, ch'ella non sia vn Libro Canonico del nuouo Testamento.

Li Libri, che furono già supposti, ò dai Cattolici per accreditare le loro Opinioni, ò dagl' Eretici stessi, per miniare la loro Perfidia, e per dar qualche Vehicolo alle loro Bestemmie, sono in gran numero, mà questo non è il Luogo di discorrerne, perche nulla contribuendo alla Intelligenza della Sacra Scrittura, non s'aspettano al nostro Instituto.

CAPI-

CAPITOLO XXI.

Nomi, Auttori, e Soggetto delli Libri Canonici dell' Antico Testamento.

NON basta per intendere la Sacra Scrittura il sapere qual sia il numero, e quale l'Auttorità dei Libri Canonici dell' vno, e dell' altro Testamento, mà in oltre fà di mestieri l' hauere almeno qualche notizia del loro Soggetto, e dei loro Auttori, il che procuraremo di fare con la maggior breuità, scorrendo ad vno ad vno tutti quei Libri Sacri, e Diuini, incominciando in questo Capitolo da quegli del Vecchio Testamento, con promessa di fare altroue il medesimo con quegli del Nuouo.

La Genesi. Così è chiamato dai Greci il primo Libro del Pentateuco, perche essendo loro Costume di appropriar li Nomi dei Libri alla materia, della quale discorrono, danno perciò à quel Libro il Nome di Genesi, perche incomincia dall' Istoria della Creatione del Mondo. Si vede in esso la Moltiplicazion del Genere Humano, la sua Corrutella, il suo Supplicio nell' Acque sterminatrici nell' Vniuersale Diluuio, la Genelogia dei Patriarchi, il Cattalogo dei Descen-

denti

denti di Noè fino ad Abramo, la di lui Vocazione, li di lui Pellegrinaggi, e la di lui Vita, assieme con quella d'Isaacco, di Giacobbe, e di Giuseppe, l'Istoria dei Posteri di quello, fino alla Morte di questo, e vuol dire il Ragguaglio di quanto è accaduto nello spazio di 2364. Anni in circa. Gl'Ebrei, che sogliono formare il Nome dei Libri Santi con le prime Parole di essi, chiamano questo primo Libro del Pentateuco *Berezith*, cioè à dir nel Principio, perche appunto queste sono le sue prime Parole: *In Principio &c.*

Esodo. Questa Parola significa *Vsciat*, e quel Libro si chiama così, perche il suo principale Soggetto è il Racconto dell'vscita gloriosa degl'Ebrei dall'Egitto. Descriue il Giogo di Ferro, e la crudel schiauitù, sotto la quale iui gemeuano, la loro prodiggiosa Liberazione, la Promulgazione della Legge, il Ristretto della Religion dei Giudei, li Precetti adorabili del Decalogo, tutto quello è accaduto nel Deserto sotto la Condotta mirabile di Mosè. Questo Libro è vna continuazione dell' Istoria della Genesi dalla Morte di Giuseppe, fino alla Fabrica del Tabernacolo, e vuol dire, che comprende vn'Istoria di 145. Anni. Gl' Ebrei chiamano questo Libro: *Vecleso-*

moth,

moth, cioè questi sono li Nomi, perche queste appunto sono le prime parole dell' Esodo: *Hac sunt nomina &c.*

Il Leuitico. Si chiama con questo Nome, perche tratta singolarmente delle Funzioni, e del Ministero dei Leuiti. Iui son stabilite le Cerimonie esteriori della Religione, che à quegli confidò il Signore, le Specie differenti dei Sacrifici, le qualità delle Vittime, la Distinzione degl' Animali puri, che si doueuano offerire al Signore dagl' Impuri, che non erano ammessi, le Feste diuerse, e l'Anno del Giubileo. Iui si legge ancora quello è accaduto al Popolo d'Israele dentro lo spazio di vn Mese, e mezzo. Gl' Ebrei li danno il Nome di *Vaicra*, che vuol dire *chiamò*, perche il Principio del Libro è questo: *Vocauit*. Lo chiamano ancora: *Torat-Haconanim*, cioè à dire, la Legge dei Sacerdoti.

Li Numeri. Si vede quiui il numero preciso dei Figli d'Israele vsciti dall'Egitto, e le Leggi che Dio diede loro nel Deserto. L'Istoria di questo Libro comprende quello è accaduto al Popolo Ebreo duranti quei 39. Anni, che andò pellegrinando per lo Deserto. Gl'Ebrei lo chiamano *Vaiedaber*, cioè à dire *parlò*, perche così principia: *Locutusq; est Dominus &c.*

Il

Il Deuteronomio. Questo è vn Nome Greco, e significa seconda Legge, essendo egli, come vna Repetizione, che fà Mosè della prima, cioè di quella del Sina. Poche Imprese in esso si leggono del Popolo Ebreo, perche solamente racconta, anco con tutta la breuità quello, che gl'è accaduto dal principio dell'vndecimo Mese, fino al settimo Giorno del 12. dell'istess'Anno, che fù il 40. doppo la di lui partenza dall' Egitto. Spiega la Legge, e ne commanda con tutta l'efficacia l'osseruanza. Gl'Ebrei lo chiamano *Elle-hadebarin*, cioè a dire queste son le Parole, perche il Libro incomincia così: *Hæc sunt verba*.

Questo è il Pentateuco, Nome Greco, che significa cinque Libri, e perciò sotto questo Nome si comprendono li sudetti cinque Libri Canonici, dei quali senza dubio n'è l'Auttore Mosè. Alcuni Critici del nostro Secolo hanno dubitato di vna tal verità, anzi l'hanno impugnata, mà non si può sognar Paradosso, nè più ridicolo, nè più ardito di questo. Il Pentateuco medesimo, gl'altri Libri Canonici, il Consenso vnanime di tutte le Nazioni, e quel, ch'è più l'Auttorità irrefragabile di Giesù Christo, prouano inuincibilmente, che Mosè fù l'Auttor di quei Libri, e le Ragioni degl' Auersari, che lo

negano

negano sono si deboli, e così infelici, che non meritano risposta, non che credenza. Conciosiache al più quelle prouano, che nel Pentateuco c'è qualche Nome di Città, ò di Paese, mutato, qualche Parola inserita per dar luce ad alcune difficoltà, e che in fine, la Narrazione della morte di Giosuè, necessaria per terminare l'Istoria del Pentateuco, c'è stata aggiunta, e vuol dire in vna parola, che al più le Ragioni degl' Auersari prouano, che anco ai Libri di Mosè sia accaduto quello, che ordinariamente succede alli Libri di tutti gl' Auttori Antichi, che in essi s'aggiunge, ò si muta qualche parola, qualche nome, ò qualche termine, per rendere più intelligibile la Narrazione à quei, che doueuano viuere nei Secoli Successori; questo però proua bensì, che Mosè non è l'Auttore di quelle aggiunte accidentali, che non variano, anzi giouano all' essere dell' Istoria, ma non potrà mai essere vn Fondamento anco debolissimo di negare, che Mosè non habbi assolutamente scritti quei Libri, com'è visibile. Li Dottori Cattolici assicurano, che quando Esdra doppo il ritorno da Babilonia raccolse li Libri dispersi della Scrittura, e formò il Canone degl'Ebrei,

scrisse nel margine del Pentateuco alcune Note, per spiegare li luoghi oscuri, le quali note poi, è credibile, che siano passate nel Testo, ò pur che Esdra medesimo ce l'habbi inserite, e questo basta per abbattere, e rouinare affatto quelle gran Machine di Fumo, che si alzano contro l'Antichità del Pentateuco, e per stabilire inuincibilmente, che di esso è l'Auttore Mosè. In che tempo poi, e con qual ordine Mosè habbi composti quei Libri, non si sà con certezza. Questo solamente è infallibile, che il Deuteronom. è l'vltmo di tutti, e fù scritto l'Anno 40. doppo l'vscita degl' Ebrei dall' Egitto, poco prima della morte di Mosè, che nacque l'Anno del Mondo 2439., e morì nel 2553., cioè 1451. Anni prima della Nascita del Redentore.

Giosuè. Questo è il primo Libro Sacro, che succede nella Bibia al Pentateuco, e contiene l'Istoria, e le Vittorie, che riportò il Popolo Ebreo contro le Nazioni Infedeli, che li contrastauan l'ingresso nella Terra promessa, sotto la valorosa Condotta di Giosuè, che successe à Mosè l'Anno 2552., e gouernò il Popolo fino all' Anno 2570. del Mondo. L'opinion commune suppone Auttore di questo Libro Giosuè stesso, e s'ap-

e s'appoggia principalmente alle Parole dell' vltimo Capitolo, oue si dice, che Giosuè deposta la Spada prese la Penna, e registrò tutte quelle Imprese nel Libro della Legge: *Scripsitque omnia verba hac in volumine Legis Domini*. Teodoreto però con alcuni Antichi dubitano, che Giosuè sia l'Auttor di quel Libro, nè sono disprezzabili, le loro ragioni, quali ancorche concludessero, resta sempre infallibile, che il Libro è Antichissimo, è probabile, che sia stato scritto, ò per commandamento di Giosuè medesimo, ò pure poco doppo la di lui morte, accadutali l'Anno del Mondo 2570. in età di 110. Anni.

Li Giudici. Questo Libro contiene l'Istoria di quei Magistrati Sourani, che gouernorono la Republica Ebrea dalla morte di Giosuè, sino alla nascita della Monarchia, chiamati dalli Giudei col nome di Giudici. Quì si vede il Popolo di Dio, ora trà le catene, in castigo dei suoi eccessi, ed ora in libertà, per consolazion del suo Pentimento. Non si sà precisamente quanti Anni durasse quel Gouerno, mà dalla commune si fissa à 300. Anni in circa. L'Auttor di questo Libro pure è ignoto. Vogliono alcuni, che ciascuno dei Giudici habbi scritte

le proprie Imprese, e che poi Samuele, ò Esdra habbino vnite tutte in vn Libro quelle memorie, mà questo pensiero non si proua, che debolmente, onde altro non habbiamo di certo, e d'infallibile, se non che il Libro è Canonico, & Antichissimo.

Ruth. Questa è la pura Istoria di vna pouera Moabite, mà insieme è vn nobile esempio di pietà coronata in quella Femina già ridotta all'estremo della Miseria, col Matrimonio da essa fortunatamente contratto con vno dei più ricchi Israeliti chiamato Booz, che da quella hebbe vn Figliuolo chiamato Obed, Auo di Dauide, dalla Progenie del quale nacque poi il Messia. Questo Libro è quasi vna continuazione di quello dei Giudici, per lo che li Giudei fecero di ambedue vn Libro solo, come dicemmo. E certo, che l'Istoria di Ruth è successa ai Tempi dei Giudici, e benche alcuni la fissino sotto il Gouerno di Samgar, 28. Anni in circa, doppo la morte di Giosuè, e però incognito il tempo preciso, in cui è accaduta, e il Nome dell' Auttor, che l'hà scritta, di cui non si sà altro, se non che fù quel medesimo, che scrisse l'Istoria dei Giudici.

Li 4. Libri, che sieguono, son chiamati

mati dai Latini, e dai Greci l'Istoria dei Regni, e communemente da noi li Libri dei Re, perche in essi si vede la prima Origine, e lo stabilimento della Monarchia Giudaica, con la successione dei Re, che occupporono il Trono prima intiero, e poi diuiso di Giuda, e d'Israele. Il primo delli due Libri dei Re chiamato la Profezia di Samuele, contiene quello è accaduto sotto il Gouerno d'Eli, e di Samuele, e sotto il Regno di Saule, che fù il primo dei Re. Il secondo quel ch'è accaduto sotto il Regno di Dauide. Gl'altri due Libri contengono l'Istoria del Regno di Salomone, e doppo quella delli Rè d'Israrele, e di Giuda, fino al distruggimento degl'vni, & alla prigionia degl'altri; e sono vna Raccolta, ò quasi vn Compendio Istorico, cauato da alcune Memorie, e dai Libri dei Profeti, che iui sono citati in diuersi luoghi. Li due primi Libri son chiamati dagl' Ebrei *Samuele*, e gl'altri due li Libri dei Re, e tutti 4. insieme contengono l'Istoria quasi di 600. Anni. Communemente si crede, che Samuele habbi scritta almeno vna gran parte delli due primi Libri dei Re, cioè à dir si suppone, ch' egli habbi composti li primi 24. Capitoli, e che poi li Profeti Gad, e

Natan habbino dato all' opra il total compimento degl'altri due se ne ignora l'Auttore. Li Talmudisti gl'attribuiscono à Gieremia, altri ad Isaia, & altri ad Esdra, mà tutto è incerto, e solamente è infallibile la loro Antichità. Samuele nacque l'Anno 2849., e morì l'Anno 2947. del Mondo.

Li Paralippom. Questa Parola deriua del Greco, e significa l'Istoria delle Imprese, che si tralasciorono, perche in fatti questi Libri sono vn supplemento dell' Istoria dei Re, cauate dalli loro Giornali. Gl'Ebrei li chiamano Annali, e S. Girolamo Croniche. Noi li diuidiamo in 2. Libri, mà li Giudei gl'vniscono in vno solo, che chiamano *Dibrebaiamin*, cioè à dire Istoria Giornaliera. Questi Libri, senza dubbio sono stati scritti doppo quegli dei Re, e communemente si crede, che l'Auttore sia Esdra.

Esdra. Il primo Libro di Esdra contiene l'Istoria della Liberazion degl' Ebrei dalla grande Cattiuità di Babilonia, e del loro ristabilimento nella Giudèa, dal primo Anno di Ciro, sino al 20. di Artaserse Longimano, e il secondo, ch'è la continuazione del primo incomincia l'Anno 20. del medesimo Artaserse, e proseguisce sino al principio del Regno, di Dario

Ocho.

Ocho, ò Bastardo suo Figlio. Del primo n'è l'Auttore Esdra medesimo, che ritornò da Babilonia l'Anno 3537. del Mondo, e del secondo n'è Auttore Neemia, che ritornò dalla detta Cattiuità 13. Anni doppo Esdra, cioè l'Anno del Mondo 3550.

Tobia. Ogn'vno sà, che questo Libro è l'Istoria di quell'Huomo pijssimo, che fù vn'Idea nobile di tenerezza, di compassione, e di pazienza. Credono alcuni, che Tobia il Padre, vnitamente col Figlio habbino lor medesimi scritta la loro Istoria, mà l'opinione è incertissima, e solamente si sà, che questo Libro prima fù scritto in Caldaico, che doppo fù tradotto in Latino da S. Girolamo, che alla fine fù messo in Ebreo, non sò da chi, e che Tobia era vno di quegli Israeliti, che Salmanazare condusse Prigionieri di Guerra dalla Samaria in Babilonia. Tobia viueua l'Anno 3283. del Mondo, nel qual tempo appunto si fece la Translazione sudetta delle 10. Tribù.

Giuditta. Questo Libro racconta la prodiggiosa liberazione di Betulia già strettamente assediata, la disfatta, e la fuga ignominiosa dell'Esercito Assiriano, doppo la Decollazione del di lui Supremo Generale Oloferne, che lasciò

il Capo superbo sotto la Spada illustre di vna pia, e famosa eroina chiamata Giuditta, che prima l'allettò con le sue maniere, e poi lo decollò con il suo valore. Alcuni attribuiscono questo Libro al Sommo Sacerdote Eliachim, ò Ioachim, sottò il Pontificato del quale successe la grande Impresa, altri à Giosuè Figlio di Iosedech, Compagno di Zorababele, mà il tutto è incerto, come ben auertisce S. Isidoro. La maggior parte de Critici Protestanti pretende, che tutto quello si racconta in quel Libro sia vna Parabola, & vna Allegoria, anzi vna Tragedia, che non hà alcuna verità Istorica, mà quegl'Auttori deuono contentarsi di credere, che la loro opinione è chimerica, anzi temeraria, e che l'Istoria di Giuditta è verissima, il che si proua primo dalla conformità, che hà questo Libro con l'Istoria Sacra, e profana. Secondo, perche il Carattere di questo Libro non hà nulla del parabolico, e dell'enigmatico. Terzo, perche l'vltime Parole stesse fan Fede, che in Palestina si celebraua vna festa in memoria della liberazione di Bettulia. Quarto, perche nel Calendario Etiopico si vede, che iui questa festa ancora sossiste. Quinto dal consenso

vna-

vnanime di tutti li PP. della Chiesa, e delli medesimi Ebrei, e in fine dall'estrema debolezza delle ragioni, à cui quei Critici troppo animosi appoggiano vn pensiero, che hauendo nimica la Sinagoga, e la Chiesa, dourebbe senza dubbio essere armato di proue incontrastabili, e assistito dall' euidenza medesima, se non vuol passar per ardito, e per insoffribile. In che tempo poi sia successo realmente quel Fatto illustre, questa è vna gran controuersia, che s'agita trà gl'Eruditi. Eusebio di Cesarea hà creduto, e l'hà insegnato à molt' altri Auttori, anco Moderni, che sia accaduto doppo la grande Cattiuità, mà altri con Erodoto vogliono, che sia successo prima, e fissano l'Assedio di Betulia nell'Anno 39. del Regno di Manasse. Questa opinione mi pare la più probabile, benche debba rispondere à molte graui obiezioni.

Esterh. Questa pure è l'Istoria di vn altra miracolosa liberazion dei Giudei dall'esterminio iminente douuta alla pietà, & alla prudente condotta di vn altra Eroina chiamata Esther, che ottenne da Assuero il decreto fauoreuole agl' Ebrei, e fatale ad Aman loro Persecutore implacabile. Or perche il Nome

 di

di Assuero era vn titolo, con cui gl' Ebrei soleuano onorar tutti li Grandi Stranieri, e principalmente li Re dei Medi, e dei Persiani, sono trà di loro in gran controuersia gl' Eruditi nel decidere, chi fosse precisamente quell' Assuero, ch'era il Marito di Esther, di cui si parla nell' Istoria accennata. Tre sono le principali opinioni. La prima vuole, che quello fosse Dario d'Istaspe, mà questo, come apparisce in Erodoto al lib. 6. hebbe per Mogli due Figliuole di Ciro, Atossa, & Artistona, ambedue Persiane, oltre di che Dario d'Istaspe cominciò à fauorire gl'Ebrei l'Anno secondo del suo Regno, e il Marito d'Esther non li fauorì, che l'Anno 12. del suo Impero, come si vede nell' istesso Libro di Esther. La seconda opinione vuole, che l'Assuero sudetto fosse Artaserse Mnemone, ò Memore, mà non si troua, che questo fosse mai parziale agl' Ebrei, e quel, ch' è più da notarsi, hebbe tre sole Mogli, Statira, Atossa, e Amestria, nessuna delle quali certo fù Esther, perche Statira fù da esso Sposata, prima che fosse Re, e mai fù da esso repudiata, come fù Vasthi, mà morì di veleno preparatoli da Parisatide Madre di Artaserse, e Atossa, & Amestria erano Sorelle

del

del medesimo Arteserse, come l'assicura Plutarco. La terza opinione finalmente difende, che l'Assuero sudetto fosse Artaserse Longimano, così chiamato, perche haueua la destra più lunga della sinistra, e questa credo sia la più probabile, tanto che gl'Auersari medesimi candidamente confessano, ch' ella è appoggiata à ragioni fortissime, che tutte si ristringono à dimostrare, che quello si legge in Esther di Assuero, s'accorda perfettamente con le Imprese dell'Artaserse accennato. Si può leggere il Bellarmino *lib. 1. cap. 7. de Verbo Dei, Saliano A. M. 3590., Menoch. cap. p. in Esther &c.* L'opinion più commune trà gl' Eruditi fà Mardochèo Auttore del Libro d'Esther, e li Talmudisti l'attribuiscono alla Sinagoga, mà tutto è incerto. Li 6. vltimi Capitoli, che habbiamo in Greco, non si trouano nell' Originale Ebreo. Origene dice, che si sono perduti, Grozio, che ci furono aggiunti dalli Greci Proseliti, Sisto Senese, che son stati cauati da Giuseppe, e il Bellarmino sostiene, che si son fatte due Edizioni Ebraiche di questo Libro, vna più ampia, doue ci sono quei 6. Capitoli accennati, e l'altra tale, quale noi l'habbiamo.

Giobbe. Queſto è vn Libro dei più eloquenti della Scrittura, che principalmente racconta le terribili proue fatte da Dio delle virtù di quell' Huomo ſtraordinario, ora con le Ricchezze, or con la pouertà, or con le tentazioni, or con le piaghe, la ſua pazienza inuincibile, li ſuoi Diſcorſi ſublimi tenuti coi ſuoi Amici in tempo delle ſue diſgrazie. Vogliono alcuni, trà quali il Du-Pin, che il modo, con cui ſi racconta quell'Iſtoria, lo ſtile, con cui è ſcritta, il Diſcorſo, che ſi fà tenere al Demonio è la lunghezza dei Colloquij degl' Amici di Giobbe, e di Giobbe medeſimo ſiano belle Amplificazioni, che ornano con molte circoſtanze l'Iſtoria, per rendere la Narrazione più gradita, e più vtile. L'Auttore di queſto Libro, e il tempo preciſo, in cui fù ſcritto, ſono incertiſſimi, ancorche molti preſumino di ſaperlo, ne di Giobbe ſteſſo habbiamo altra notizia particolare, ſe non che era vno dei Deſcendenti di Eſau, come ſi vede in vn' Addizione Antichiſſima poſta nel fine di vn'edizione Greca del Libro di Giobbe, e alcuni credono, ch' egli foſſe, ò più antico, ò almeno contemporaneo di Mosè, e che l'Iſtoria ſudetta ſia accaduta nel tempo, che gl'

Ebrei

Ebrei pellegrinauano per lo Deserto. Se si considera con attenzione il modo, con cui si narra quell' Istoria, e si raccontano quegli Accidenti, pare in realtà, che chi scriue sia vno, che parli di se medesimo, & in causa propria, e in conseguenza c'è qualche indizio, che Giobbe stesso sia l'Auttor del suo Libro, mà la certezza non c'è.

Li Salmi. Gl' Ebrei li chiamano Sepher Thilim, cioè à dire il Libro delle Lodi, il che si deue intendere delle lodi, che si danno al Signore, perche sono Cantici composti dai Profeti animati dallo Spirito di Dio acciò si cantassero inanzi all' Altare Diuino. Molti dei Salmi sono ancor Profezie, che presagiscono la venuta del Messia, e la Fondazione della Chiesa. Alcuni attribuiscono tutti li 150. Salmi à Dauide, & altri hanno di più trattati da Eretici quegli, che ardiscono di negarlo. S. Girolamo però, & altri assicurano, che tutti li Salmi non sono altrimenti di Dauide, mà che quel Libro è vna raccolta di Cantici fatta da Esdra, che hanno diuersi Auttori, alcuni de quali sono vissuti molti Anni doppo la morte di Dauide, e che è difficile il distinguere quegli che sono suoi da quegl'

altri,

altri, che non lo sono. Sia però quello si vuole di ciò; basta esser certi con Teodoreto, che li Salmi tutti egualmente sono stati composti da Persone ispirate da Dio, e come tali furono sempre venerati, sì nell' Antico Testamento, come nel Nuouo. Se poi li Salmi siano stati composti in Versi, non è per ora Instituto nostro il deciderlo.

Li Prouerbi. Li Greci furono quegli, che diedero questo Nome à quel Libro. Gl'Ebrei li chiamano *Misle*, che vuol dire Parabole, Comparazioni, Sentenze, ouero Massime, perche realmente son tali. Questo Libro è vna raccolta di Precetti Diuini vtilissimi ad ogni sorte di Persone, & ad ogni sorte di stati. Li 24. primi Capitoli di questo Libro sono l'Originale di Salomone, li 5. seguenti sono estratti da alcune delle sue Parabole fatti da Persone scielte dal Re Ezechia, è li due vltimi Capitoli ci sono stati aggiunti doppo da vn' Auttore chiamato Agur. v. el. Du-Pin. Differt. Prelim.

L'Ecclesiaste. Gl'Ebrei lo chiamano *Cobeleth*, e l'vno, e l'altro di questi nomi significa vn Predicatore, ouero vn'huomo dotto, che parla in vn' Assembléa. Questo Libro è vna Pittura naturale, e mira-

mirabile delle Vanità, e degl' Inganni del Mondo, prouata con gl' esempi di chi lo sperimentò. Li Talmudisti ne fanno Auttore Ezechia, mà senza fondamento, perche tutta l' Antichità l' hà sempre attribuito à Salomone, e il Libro stesso da se medesimo si manifesta per suo.

La Cantica. Questa è vna Pastorale in Versi, che si crede essere l'Epitalamio di Salomone. Gl' Ebrei la chiamano *Sirbasirim*, che vuol dire la Cantica dei Cantici, cioè Cantica eccellente, perche quella espressione nella Lingua Ebrea dimostra l'eccellenza di vna cosa. Li Talmudisti l' attribuiscono capriziosamente ad Esdra, mà la Sinagoga, e la Chiesa con consenso vnanime, e con tutta la verità vogliono, che l' Auttore di essa sia Salomone.

La Sapienza. Questo Libro è tutto occupato intorno alla Sapienza Diuina, & humana, delle quali parla in vna maniera eleuatissima, e con profondità de pensieri, onde dal suo Soggetto è deriuato il suo nome. Quest'opra s'attribuisce communemente à Salomone, mà non è totalmente certo, che sia sua, e perche questo Libro non si troua in Ebreo, e perche non è nel Canone degl' Ebrei, e molto più, perche come osser-

ua con acutezza . S. Girolamo , lo stile è diuersissimo da quello di Salomone . Il medesimo S. Girolamo vuole , che ne sia l' Auttore vn certo Filone , più antico di quello, di cui habbiamo l'opere, & altri pretendono , che sia fatica di vn Greco Elenista, mà non c'è altro di certo , se non che pare , che chi lo scrisse habbi fatto gran studio d'imitare lo stile di Salomone , di cui anco hà ricauati molti pensieri .

L'Ecclesiastico. Il P. S. Agostino dice, che questo Libro haueua vn tal nome , perche si soleua leggere nelle Chiese, come vn Libro Santo , e Pio , mà che non era però riconosciuto di vn' Auttorità Diuina, & infallibile, perche non era nel Cattalogo dei Libri Diuini . Alcuni hanno pensato , che Salomone sia l'Auttore di questo Libro , mà la Prefazione , e il Capitolo quinto di esso mostrano apertamente, che fù scritto da vn' Ebreo chiamato Giesù Figlio di Sirach, che lo compose in Ebraico, e doppo fù tradotto in Greco da vn suo Nipote. S. Girolamo, che vnitamente con molt' altri SS. PP., è di questo parere, dice, che il detto Giesù Figlio di Sirach è vissuto sotto il Pontificato di Simone Figlio del secondo Onia , e che quel Libro è stato

scritto

scritto doppo la Versiơn dei Settanta, ò almeno ai tempi di quegli.

Delli Libri dei Profeti, è facile il saperne precisamente l'Auttore, perche ogn'vno di essi porta in fronte il nome di chi lo scrisse, e perche non si può ridire in poco tutto il Soggetto di ciascheduno dei detti Libri, daremo almeno qualche notizia del tempo, in cui vissero li loro Auttori.

Isaia. Ecco il più eccellente dei Profeti, che hà parlato con vna singolare chiarezza del Messia, delle circostanze della sua Vita, della sua Passione, e della sua Morte, della Vocazion delle Genti, e dello stabilimento mirabile della Chiesa. Era di stirpe reale, figlio di Amos, ò Amots, mà non già di quello, ch'era Profeta. Cominciò à profetare nel 25. Anno d'Osia, cioè nel 3219. del Mondo, e continuò per vn Secolo intiero, fino ai tempi di Manasse, per commandamento del quale fù vcciso, e segato per mezzo con vna Sega di legno, come l'assicura vna tradizione commune degl' Ebrei, approuata da Tertulliano, da S. Girolamo, e da altri SS. PP.

Gieremia. Era della stirpe Sacerdotale, e cominciò à profetare essendo ancor Giouinetto verso il fine del Regno di

di Iessa, e proseguì fino doppo la grande Cattiuità, che vuol dire, cominciò l'Anno del Mondo 3375., e continuò per lo spazio di 45. Anni. Li Capitoli 50., e 51. sono il Libro, nel quale haueua predetto tutto quello, che doueua accadere in Babilonia, doue poi lo mandò da Sarai Figlio di Neria. In quel Capitolo terminano le Profezie di Gieremia, perche il 52. è di Baruch, ò pure di Esdra. Gieremia non fù trasportato con gl'altri in Babilonia, mà doppo fù condotto prigioniero in Egitto, assieme con il suo Discepolo, ò suo Secretario Baruch, doue si crede, che fosse lapidato. Li PP. assicurano, che è sempre vissuto casto, e celibe.

Baruch. Già dicemmo, che questo Libro altre volte era vna Parte di quello di Gieremia. Questa Profezia fù scritta in Babilonia nel tempo, che li Caldei presero Gierusalemme, e l'abbrucciorono, come lo dice egli medesimo nel primo Capitolo: *Et hæc verba Libri, quæ scripsit Baruch &c. in Babylonia in tempore, quo ceperant Caldæi Ierusalem, & succenderunt eam*. Baruch profetò nel mentre, che visse Gieremia, ò pure poco doppo, ch'egli morì. La Lettera diretta alli Prigionieri di Babilonia, che si troua nel

fine

fine del Libro di Baruch, e di Gieremia.

Ezechiele. Questa è vna Profezia misteriosa piena di Ciffre, e molto oscura. Ezechielo la cominciò il quinto Anno della Cattiuità, cioè il 3408. del Mondo, e la continuò sotto Iechonia per lo spazio di 22. Anni. Si crede, che Ezechielo fosse ammazzato da vn Principe della sua Nazione, da lui ripreso, perche adoraua gl' Idoli.

Danielo. Il Libro di Danielo è illustre per molti titoli, mà principalmente per la nobile predizione, che fà della venuta del Messia, e della rouina totale di Gierusalemme, del Tempio, e del Sacerdozio. E' certo, che li primi Capitoli di questo Libro sono veramente di Danielo, mà nell'Antichità si è dubitato molto degl'vltimi due, che contengono l'Istoria di Susanna, e di Bel. Il dubbio però è suanito, e l'opinione di S. Girolamo, di S. Ambrogio, del P. S. Agostino, e di molt' altri, che hanno riconosciuto tutto quel Libro come Canonico, resta infallibile. E'certo, che quanto scrisse Danielo, è vna Profezia, come lo confessano gl'istessi Giudei, mà ciò non ostante, questi non lo chiamano Profeta, perche non visse nella maniera pouera, & vmile dei Profeti, mà più tosto

da

da gran Signore di Babilonia. Gl'Ebrei costantemente credono, che fosse Eunucho, il che pure assicurano Origene, e S. Girolamo, e pare, dice il Du-Pin., lo confermi il primo Capitolo del suo Libro, oue dice: *Et ait Rex Asphenez Præposito Eunuchorum &c... fuerunt primo inter eos Daniel &c.* Se però si considera quel Passaggio con attenzione, il Profeta parla dell'ordine, che il Re diede ad Asphenez di sciegliere, e di alleuare alcuni Giouani dei Figli d'Israele, e di regia stirpe, trà quali egli numera se medesimo, perche in fatti era di Stirpe Reale; onde la particola *inter eos* non vuol dire, che Danielo fosse vno degl'Eunuchi, mà vno dei Giouani sudetti, come chiaramente apparisce nel Testo. Danielo profetò nel tempo della grande Cattiuità l'Anno 3398. del Mondo, per lo spazio quasi di 70. Anni.

Osea. Questo è il primo delli Profeti, che si chiamano Minori, puramente in riguardo alla piccolezza dei Volumi, che scrissero, e non già al tempo, in cui sono vissuti, poiche alcuni son di parere, che Osea sia il più antico di tutti gl'altri. Questa Profezia è vna minaccia quasi continua di esterminio, e di morte, che fà alla Samaria, & agl'Israeliti, principal-

palmente per esserſi vniti in lega con gl' Aſsiri, e per hauere implorato l' aiuto del Re d'Egitto, quaſi più confidaſſero nell' aſsiſtenza degl' huomini, che in quella di Dio. In queſto Libro però c'è vna coſa, che pare ſtraordinaria, cioè il commandamento, che Dio fece ad Oſea di maritarſi con vna Femina adultera, e di hauerne dei Figli. Il P. Lamij dice, che quel Matrimonio era la Figura di quello, che fece Chriſto con la Chieſa, mà non eſſendoci ſomiglianza alcuna trà l'vno, e l'altro, non pare ben fondato il penſiero. S. Baſilio vuole, che Dio commandaſſe al Profeta, non già di commettere vn' Adulterio, mà ſolo di ſpoſare vna Femina proſtituta, e S. Girolamo vuole, che quella foſſe vna ſemplice viſione, ch' hebbe il Profeta Oſea profetò ſotto Ozia, Achaz, & Ezechia, cioè dall' Anno 3194., ſino verſo il fine del Secolo ſeguente.

Gioele. Queſta Profezia è diretta al Regno di Giuda, & è vn preſaggio della diſgrazie, che doueuano accadere ai Giudei, e della crudeltà, che contro di eſsi doueuano eſercitar li loro Nimici per punir la loro perfidia, e però eſorta tutti, e principalmente li Sacerdoti à preuenir con la Penitenza il caſtigo Di-

uino, come pure asſicura li Nimici d'Iſ-
raele, che non reſtarà impunita la lor
Barbarie. Nel Teſto Ebreo Gioiele è
meſſo ſubito doppo Oſea, mà li Greci
pongono trà queſti due Amos, e Michea,
dal che alcuni ricauano, ch' egl' habbi
profetato doppo la Cattiuità, nella ma-
niera, che dal luogo, che hà nel Teſto
Ebreo, e nella volgata altri deducono,
che habbi profetato immediatamente
doppo la morte d'Oſea; Tutto però è
incerto, ſi come pure è ignota la di lui
Patria, cioè di qual Tribù egli foſſe
oriondo.

Amos. La Profezia di Amos è vn'inti-
mazione della Diuina vendetta à Dama-
ſco, ai Filiſtei, agl'Idumei, e alli figli-
uoli d'Amone, perche non vollero
rauuederſi doppo il quarto misfatto,
come pure è vna minaccia agl' Iſraeliti
di vn ſeuero Caſtigo in pena della lor
crudeltà verſo i Poueri, e della loro in-
gratitudine verſo Dio, che gl' aſsicura
per altro, ſe vorranno emendarſi di li-
berarli dalla Schiauitù, e di moltiplicarli
le Proſperità. Amos era vn Paſtore di
vn Villaggio vicino à Betlemme, chia-
mato Tecue, cominciò à profetare l'An-
no 3219. del Mondo, il 25. del Re Ozia, e
continuò per lo ſpazio di 25. ò 26. Anni.

Abdia.

Abdia. Perche questa Profezia è vn' inuettiua continua contro gl' Idumei, congetturano alcuni, che quel Profeta sia vissuto ai tempi di Achaz, quando gl' Idumei collegati con gl' Israeliti fecero la Guerra alla Tribù di Giuda. Mentre però la Profezia hà l'occhio all'auenire, resta luogo anco al dubbio, che Abdia sia vissuto prima della Guerra accennata.

Giona. Questo Libro è vn Racconto del Viaggio, che fece Giona à Niniue, secondo il commandamento Diuino, affin di persuadere la Penitenza à quella Città, sopra il dì cui Capo staua già pendente da vn fragil Filo la Spada della Diuina Giustizia. Gl'Ebrei dicono, che Giona era Figlio della Vedoua di Sarepta, mà non sò come lo prouino. Nel Libro dei Re si parla di vn' altra Profezia di Giona, che è perduta, come dicemmo. Giona profetò ai tempi di Geroboamo, Ozia, & Azaria, dal fine del 31. Secolo del Mondo, fino al fine del 32.

Michèa. L'occupazione quasi continua di Michèa, è di minacciare à Gierusalemme, & alla Samaria la totale Rouina, & vna deplorabile Cattiuità in pena della loro Idolatria, e principalmente in pena degl' eccessi dei Principi, dei Giudici, dei Pseudo-Profeti, delli

Sa-

Sacerdoti Iſraeliti. Piange amaramente quelle future diſgrazie, e fà inſieme vn nobile Vaticinio, che Chriſto doueua naſcere in Betlemme, e che ſotto la Legge di Grazia molte Nazioni ſi ſarebbero vmiliate alla Chieſa. Queſto Michèa è diuerſo da quello, che profetò ai tempi d'Acabbo, e di Gioſafat, e communemente ſi crede ſia morto Martire. Cominciò à profetare ſotto il Regno di Gioatan l' Anno del Mondo 3257., e continuò ſotto Achaz, & Ezechia per lo ſpazio di 50. Anni in circa.

Nahum. Predice nel ſuo Libro Nahum l'Aſſedio, il Saccheggio, e la Caduta di Niniue ſotto il furor dei Caldei, ſenza trouare vn'occhio amico, che l'aiutaſſe à piangere le ſue diſgrazie, e ciò in pena di quello ſuperbamente operò contro il Popolo di Dio. Da queſto alcuni argomentano, che Nahum ſia viſſuto ai tempi di Sardanapalo ſotto il Regno di Gioas, e Iehu, il che ſe foſſe vero, egli ſarebbe il più Antico dei Profeti, l'opinione più commune però vuole, ch' egl' habbi profetato doppo, che le 10. Tribù furono ſoggiogate da Salmanazar, auanti la ſpedizione di Senacherib contra la Tribù di Giuda, la qual ſpedizione è predetta nel

Ca-

Capitolo primo della ſua Profezia.

Abacuch. La Profezia di queſto preſaggiſce la Marchia dell'Eſercito Aſſirio contro gl' Iſraeliti, la Rouina di Babilonia in pena della ſua Idolatria, come pure nel Capitolo primo, pare che facci vna Pittura naturale dei vizj di Manaſſe, il che fà credere ad alcuni, che Abacuch ſia viſſuto ai tempi di quel Re, e in conſeguenza, ch'egli ſia diuerſo da quell' Abacuch, di cui ſi parla nel Libro di Danielo.

Soffonia. Queſto è tutto intento à riprendere Gieruſalemme, à minacciare alli di lei diſordini, & alli di lei Principi vn rigoroſo giudizio, vn'aſpra vendetta, doppo di che intima ai Filiſtei, ai Moabiti, agl' Ethiopi, agl' Amoniti, & agl' Aſſiri la rouina imminente. Soffonia hà profetato ſotto il Regno di Ioſia Figlio d'Amos Re di Giuda.

Aggèo. Queſto fà vn'inuettiua ai Giudei, perche ſcordatiſi la Caſa di Dio, non penſauano, che ad abbellire, & à fabricare le Caſe loro, diſordine, che li tirò adoſſo vna deplorabile ſterilità, dal che ſpauentato Zorobabele, con il reſto del Popolo, s'applicorono à rifabricare il Tempio con vn zelo così diſtinto, che fù poi premiato da Dio con

vna singolare abbondanza. Cominciò à profetare doppo il ritorno del Popolo dalla grande Cattiuità l'Anno secondo di Dario Figlio d'Istaspe, come vuole la commune l'Anno 3485. del Mondo.

Zaccaria. Si diffonde assai in persuadere al Popolo Ebreo à rauuedersi dei suoi delitti, che rendeuano sterili, e vani li suoi digiuni nel tempo della Cattiuità, & à non immitare la durezza dei suoi Padri, che per hauere serrate l'orecchie in faccia all'esortazioni dei Profeti furono confinati nelle prigioni d'Assiria, promettendoli, se ciò farà, che Dio benedirà Gierusalemme, e tutta la Nazione, con vna maniera distinta; fà molti Pressaggi bellissimi della venuta di Giesù Christo, e di alcune circostanze notabili della sua Vita. Scrisse la sua Profezia due mesi doppo il Profeta Aggèo, & è diuerso da quel Zaccaria, di cui si parla in Isaia al cap. 8. Se poi sia quello, che per ordine del Re Gioas fù vcciso trà il Tempio, e l'Altare, questa è vna gran controuersia, che qui non può trattarsi senza eccedere i limiti della breuità. Si possono veder S. Girolamo, & Origene, che hanno esaminata in fondo questa materia, sostenendo l'vno la negatiua, e l'altro l'affirmatiua.

Mala-

Malachia. Rinfaccia agl'Ebrei la loro ingratitudine verso Dio, e molto più detesta gl'eccessi dei Sacerdoti, che con li lor Sacrilegi profanauano li Sacrifici, fino à renderli abbomineuoli inanzi agl' occhi Diuini. Fà alcuni Pressaggi del Precursore di Christo della venuta di questo, e del rigore del futuro Giudicio; Malachia profetò doppo Aggèo, e Zaccaria, e fù l'vltimo dei Profeti, ch' hebbero li Giudei fino à Giesù Christo.

Li due Libri dei Maccabei. Questa è l'Istoria delle Guerre, che fecero, delle Vittorie, che riportorono, delle Persecuzioni, e delle Calamità, che soffrirono gl' Ebrei per l'onor della Legge sotto il dominio dei Greci, cioè doppo la morte di Alessandro il Grande fino al Regno di Demetrio Sotèro, per lo spazio di 40. Anni in circa, che terminorono 30. Anni prima di Giesù Christo. Si chiamano li Libri dei Maccabei, perche raccontano particolarmente le Imprese di quei Principi chiamati con questo nome, per la cagione, che già accennassimo. Il primo di questi Libri è opra di vn' Ebreo, il secondo di vn Greco: Quello si serue dell'Era dei Giudei, e questo di quella d' Alessandria, che incomincia 6. mesi doppo. S. Girolamo dice di hauere

hauuto nelle mani il primo Libro ſcritto in Ebraico, & in fatti è tale la di lui Fraſe, intitolato *lo Scettro del Principe dei Figliuoli di Dio* . Il ſecondo Libro è di Giaſone , ch' era vn Giudèo di Cyrenaide , come lo dimoſtra la Prefazione medeſima .

Non parliamo qui , nè dell' Orazion di Manaſſe, nè del terzo, e quarto Libro di Eſdra , perche il Sacro Concilio di Trento non hà riconoſciute queſte opere come Canoniche, e ſe ſi veggono nel fine delle Bibie ordinarie , e perche contengono qualche coſa , che può giouare, e in oltre, perche da S. Atanaggi, da S. Ambrogio , e da altri SS. PP. ſon citati con lode. Diremo ſolamente, che tutto l'antico Teſtamento è ſtato ſcritto in Ebraico , toltone il Libro della Sapienza, quello dell'Eccleſiaſtico, quello di Giuditta, e quegli dei Maccabei, che noi habbiamo ſolamente in Greco. S. Girolamo aſſicura di hauer tradotti Tobia, e Giuditta dal Caldaico, dal che alcuni deducono, che l'Iſtoria di queſta ſia accaduta doppo la grande Cattiuità, mentre prima la Lingua Caldaica non era in vſo , la conſeguenza però è debole , perche puol' eſſere , che il Libro Caldaico foſſe vna traduzion dell'Ebreo,

oucro,

ouero, che il fatto sia successo prima, e l'Istoria sia stata scritta doppo la grande Cattiuità. Daniele parla Caldaico dal 4. vers. del cap. p. sino al cap. 8. Esdra fà il medesimo dal vers. 8. del cap. 4., sino al vers. 27. del cap. 27., come pure c'è del Caldaico nel cap. 10. di Gieremia, e si trouano molte parole Arabe in Giobbe.

CAPITOLO XXII.

Auttori delli Libri Canonici del nuouo Testamento, Luogo, Tempo, & in qual Lingua questi furono scritti.

Ciascheduno dei Libri Canonici del nuouo Testamento esebisce subito à tutti gl'occhi il nome del proprio Auttore, toltone il Libro degl'Atti degl'Apostoli, e l'Epistola agl'Ebrei, mà S. Luca che infallibilmente hà scritti gl'Atti, si manifesta subito nel primo ingresso, e per quello risguarda l'Epistola agl'Ebrei, mentre in essa si vede, che fù scritta in Roma, da vno, che haueua per Collega Timoteo, pare resti prouato con euidenza, ch'ella è di S. Paolo, che

ſe in eſſa non hà poſto il ſuo nome, ciò puramente fù, per non irritare gl'Ebrei, dai quali era implacabilmente odiato.

Li primi, e li principali Libri del nuouo Teſtamento ſon quegli dell' Euangelio, il qual nome, ancorche nella Lingua Greca ſignifichi *nuoua felice*, perche aſſicura la venuta del Meſſia promeſſo, e ſoſpirato fin da quei primi giorni, che nacque il Mondo, dal coſtume ordinario però della Chieſa, ſi prende queſto termine per l' Iſtoria della Vita di Gieſù Chriſto, e il nome di Euangeliſta, che altre volte ſi daua à quei, che annunciauano la parola di Dio, come conſta dal cap. 18. degl' Atti Apoſtolici, e dal cap. 4. dell' Epiſtola à Timoteo, ora è riſeruato à quei 4. Santi, che compoſero li 4. Vangeli, ſempre riconoſciuti, & adorati dalla Chieſa come Canonici. Trà quei riueriti Scrittori, due furono Apoſtoli, Teſtimoni di viſta delle Azzioni, e della Vita di Gieſù Chriſto, e due furono Diſcepoli degl' Apoſtoli, che ſcriſſero nelli loro Euangeli quel, che vdirono dalli loro Maeſtri. Li primi ſono S. Matteo, e S. Giouanni, e li ſecondi S. Marco, e S. Luca.

S. Matteo, ſecondo l'opinion più com-

commune ſcriſſe il ſuo Euangelio in Gieruſalemme poco doppo la morte di Gieſù Chriſto, cioè à dire l'Anno 39. dell'Era volgare, e perche, come atteſta S. Girolamo lo ſcriſſe in fauor degl'Ebrei, che haueuano abbracciata la Fede, queſto Vangelo è ſcritto in Ebreo, ò più toſto in Siriaco, come aſſicurano quaſi tutti gl' Antichi PP., il teſtimonio dei quali deue preualere al penſiero di alcuni Moderni, quali pretendono, che S. Matteo habbi ſcritto in Greco, benche s'appoggino à ragioni aſſai friuole, e perciò giuſtamente rigettate da tutti gl' Eruditi. Il medeſimo S. Girolamo aſſicura, che alcuni hanno creduto, che il Vangelo, del quale ſi ſeruiuano li Nazareni, era l'Originale Ebraico di S. Matteo, che non è arriuato alle noſtre mani. E' da oſſeruarſi però, che in S. Matteo ſi citano due Paſſaggi, come ſe foſſero dei Profeti, mà che in quegli eſpreſſamente non ſi trouano, per lo che alcuni hanno preteſo, che ſiano cauati da altri Libri. Il primo è nel Capitolo ſecondo, oue parlando di Chriſto, dice: *Vt adimpleretur quod dictum eſt per Prophetas, quoniam Nazaraeus vocabitur*, le quali parole non ſi trouano in qualſiſia dei Profeti, che noi habbiamo, mà ſi riſ-

ponde con S. Girolamo, che se ciò espressamente non dissero li Profeti in particolare, tutti però communemente hanno predetto, che Giesù Christo doueua essere Santo, e consacrato à Dio come li Nazareni, e vuol dire, che nei Profeti, se non si trouano precisamente le parole sudette, si troua però il senso di esse. L'altro Passaggio è nel medesimo Vangelo al Capitolo 27., doue si legge: *Tunc impletum est, quod dictum est per Ieremiam Prophetam dicentem acciperunt 30. argenteos pretium apretiati &c.* Qui è citato Gieremia, nella Profezia del quale non si troua questo pensiero, tutto che ce ne sia vn simile in Zaccaria al Capitolo 11. Molte risposte si danno da molti à questo dubbio, mà la più verissimile è quella di S. Girolamo, che S. Matteo in realtà solamente hà detto *quod dictum est per Prophetam*, e che nel Testo dell' Euangelio il nome di Gieremia sia stato aggiunto, tanto più, che mai è stato costume di S. Matteo di nominare espressamente li Profeti, che cita.

S. Marco era Interprete, e Discepolo di S. Pietro, e non altrimenti vno delli 72. Discepoli di Giesù Christo, come alcuni hanno supposto contro il sentimento

espres-

espresso di S.Girolamo, e del P.S.Agostino. Compose il suo Vangelo in Roma, per contentare alcuni Christiani di quella Città, registrando quello haueua vdito dalla bocca stessa del Principe degl'Apostoli, che approuò il detto Euangelio, per lo che alcuni lo chiamano il Vangelo di S. Pietro, come lo assicura Tertulliano. S. Marco hà scritto in Greco, e non altrimenti in Latino, come hanno preteso alcuni, contro il sentimento di tutta l'Antichità, e delli PP. più illustri. Si suppone, che habbi scritto l'Anno 43. dell'Era volgare, mà puol'anch'essere, dicono alcuni, che l'habbi fatto molt' Anni doppo.

S. Luca. Fù Discepolo, Compagno, e Seguace di S. Paolo nei suoi Viaggi, e scrisse appunto in Greco il suo Vangelo viaggiando con esso, all' or che si trouauano nell' Achaia, e nella Beozia verso il secondo Anno di Nerone, il 56. di Giesù Christo. Il motiuo, ch' hebbe di scriuere, fù per reprimere l'audacia di alcuni, che temerariamente s'auanzauano à scriuere l'Istoria del Vangelo, senza esserne pienamente informati, come era esse dagl'Apostoli, e principalmente da S. Paolo. Se crediamo à S. Girolamo, S. Luca visse sempre nel

celibato, e morì di 84. Anni. Scrisse in oltre, come dicemmo gl'Atti degl'Apostoli, che contengono l' Istoria della Chiesa, dall'Ascensione di Christo sino al quarto Anno di Nerone, per lo spazio di 30. Anni in circa. Questo Libro fù scritto doppo il Vangelo, verso l'Anno 58. di Christo.

S. Gio: Euangelista scrisse il suo Vangelo in Efeso Metropoli dell'Asia, della qual Città era Vescouo, doppo il suo ritorno dall' Isola di Patmos, doue fù relegato per Ordine dell' Imperadore Domiziano, e doue si crede, che habbi scritta l'Apocalisse. S. Girolamo dice, che compose il Vangelo per sodisfare li Vescoui, e li Christiani dell'Asia, & insieme per confondere l'errore di Cerinto, e di Ebione, che riconosceuano Christo per puro huomo, che non haueua hauuto altr'essere prima della Vergine sua Madre, e per questo doue gl'altri Euangelisti principiano dalla Nascita temporale di Christo, egli incomincia dalla Generazione eterna del Verbo. Scrisse di più tre Lettere, che sono riconosciute come Canoniche. La prima è diretta ai Fedeli, e particolarmente ai Parti, cioè ai Fedeli, che habitauano in Persia, all'ora soggetta ai Parti, la seconda ad vna Dama chiamata

mata Eletta, e la terza à Caio. S. Giouanni compose il suo Vangelo 100. Anni in circa doppo la Nascita del Saluatore, vn'Anno prima di morire, perche la sua morte seguì l'Anno 101. doppo la nascita di Christo, l'Apocalisse fù scritta l'Anno 95. doppo la detta Nascita, e delle tre Lettere, non si sà nè il tempo, nè il luogo, in cui furon composte.

Vn'antica Bibia Egizziana manuscritta, che si troua nella Biblioteca Vaticana, di cui il P. Boniour Agostiniano, benemerito e della Religione per la sua singolare pietà, e della Republica delle Lettere per la sua consumata erudizione, hà esposta per la prima volta al publico la versione di alcune Prefazioni, che si leggono nel principio dei Vangeli, distrugge quello habbiamo detto circa il tempo, in cui li tre primi Euangelisti scrissero il loro Vangelo. Imperoche si legge nel principio del Vangelo di S. Matteo, chè quello fù scritto l'Anno primo dell'Impero di Claudio, nono, doppo l'Ascensione di Christo, nel principio di quello di S. Marco, che questi promulgò il suo Vangelo nella Città d'Alessandria, e nei Confini di essa l'Anno quarto dell'Impero di Claudio 12. doppo l'Ascensione di Christo, e nel principio di quello di

S. Luca, che questi scrisse il suo Vangelo in Antiochia l'Anno 12. dell'Impero di Claudio, 20. doppo l'Ascensione di Christo, il che se fosse, ne seguirebbe, che S. Matteo hauesse scritto l'Anno 41., S. Marco l'Anno 44., e S. Luca l'Anno 52. dell'Era volgare, come pur, che S. Marco non hauesse composto il suo Libro in Roma, come dicemmo. Se l'Auttorità della detta Bibia debba preualere all' opinione già da noi accennata, ne rimettaremo la decisione ad altri, e principalmente al medesimo Padre Boniour, che hà dottrina, e lumi anco soprabondanti per farlo.

S. Paolo. Già Discepolo di Gamalielo celebre Fariseo, e poi di Giesù Christo Saluatore del Mondo scrisse 14. Lettere, che tutta l'Antichità hà sempre venerate come Canoniche, toltane quella agl' Ebrei, di cui alcuni già dubitorono, che fosse sua, benche à torto, come dicemmo. Di tutti ne daremo vna breue notizia, seguendo però l'ordine, non già della disposizione, che hanno nella Bibia, mà del tempo, in cui furono scritte, il che è molto importante. Le due Epistole ai Tessalonicensi sono le prime nell'ordine Cronologico, perche furono scritte da Corinto, la prima l'Anno 52.

dell'

dell'Era volgare, e l'altra poco doppo. L'Epiſtola ai Galati, e la prima ai Corinti furono ſcritte da Efeſo, e la ſeconda ai Corinti, da Macedonia doppo il ritorno dell' Apoſtolo, e tutte tre l'Anno 56. dell'Era volgare. L'Epiſtola ai Romani fù ſcritta da Corinto, ſe crediamo ad Origene, che per altro lo proua con euidenza, in tempo che S. Paolo doppo di hauer raccolte molte limoſine in Macedonia, e nell' Achaia, parti per andare à Gieruſalemme, il che ſucceſſe l'Anno 57. di Gieſù Chriſto, come conclude S. Gio: Griſoſtomo. Quelle agl'Efeſi, ai Fillipenſi, ai Colloſſenſi, à Filemone, agl'Ebrei furon ſcritte da Roma l'Anno 62. di Gieſù Chriſto, quando S. Paolo fù carcerato la prima volta, e l'opinion commune vuole, che l'Epiſtola agl'Ebrei ſia ſtata ſcritta in Ebreo. La prima à Timoteo fù ſcritta doppo, che queſti fù ordinato Veſcouo, quando S. Paolo fù liberato dalla prigione l'Anno 63. dell' Era volgare, nel qual tempo, e nel qual luogo fù ſcritta anco quella à Tito, e la ſeconda à Timoteo fù ſcritta da Roma la ſeconda volta, che S. Paolo fù carcerato, poco prima del ſuo glorioſo Martirio, cioè l'Anno 64. di Chriſto. S. Paolo fù conuertito alla Fede l'Anno 34., e

morì

morì in Roma nel tempo della persecuzion di Nerone l'Anno 64. di Christo, per il di cui onore morì. Il suo nome primiero era Saolo, mà poi fù chiamato Paolo; Alcuni dicono, che questa mutazione successe nel suo Battesimo, mà non è vero, altri quando si conuertì alla Fede, altri quando battezzò Sergio Paolo, io per me crederei, che hauesse due Nomi, tanto più, che la Scrittura stessa parlando di lui, dice: *Saulus, qui & Paulus*, anco prima, che conuertisse, e battezzasse in fatti Sergio Paolo.

S. Giacomo, non già Figlio di Zebedeo, mà fratello dell'Apostolo S. Giuda, chiamato anco Fratello di Christo, perche era suo stretto Parente, e non perche era figlio di vn'altra Moglie, ch' hebbe S. Giuseppe, come sognano alcuni senza alcun fondamento, scrisse quella Lettera, che habbiamo ai Christiani, ch'erano fuori della Giudèa. Egl'era Vescouo di Gierusalemme, dalla qual Città, è probabile, che scriuesse la detta Lettera, mà in qual tempo habbi ciò fatto, non si sà con certezza. S. Giacopo morì l'Anno 63. di Giesù Christo.

S. Pietro. Il Principe degl' Apostoli scrisse due Lettere, la prima da Babilonia, ò sia da Roma, da lui chiamata con que-

ſto nome, come vogliono alcuni, la ſeconda da Roma ſteſſa. C'è apparenza, ch'ei ſcriueſſe la prima verſo l'Anno 44, ò 45. di Chriſto, e la ſeconda ſul fine della ſua Vita, che ſeguì in Roma l'Anno 64. dell'Era Chriſtiana nella perſecuzion di Nerone. Alcuni hanno ſoſpettato, che la ſeconda Lettera non foſſe di S. Pietro, mà queſti ſi manifeſta in eſſa con tanta euidenza, che di ciò non ci puol' eſſere dubbio, ſe non è temerario, ò irragioneuole.

S. Giuda fratello di S. Giacopo, e di S. Simone, cognominato Tadeo, e Lebbeo ſcriſſe la Lettera, che porta il ſuo nome, mà non ſi sà preciſamente in qual luogo, & in qual tempo, mà ſolo è certo, che queſta Lettera fù ſcritta doppo la morte di S. Pietro, e della maggior parte degl'altri Apoſtoli, come ſi può dedurre dalla Lettera ſteſſa.

E' d'auertirſi, che le ſudette Epiſtole (toltene quelle di S. Paolo, e le due vltime di S. Giouanni) ſi chiamano Cattoliche, perche furono ſcritte, non già ad vna Perſona particolare, ad vna Città, ò ad vna ſola Chieſa, come quelle di S. Paolo, e di S. Giouanni; mà alli Chriſtiani diſperſi in molti luoghi, & in diuerſi Paeſi. Il Du-Pin. hà trattata diffu-

diffusamente, e con gran distinzione questa materia.

CAPITOLO XXIII.

Testo Originale, Caratteri, e Punti della Bibia.

DA che si resta persuaso, che vn Libro è dettatura di Dio, e depositario della sua santa Parola, si contrahe subito vn debito indispensabile di hauere per esso il più profondo rispetto, e benche questo rispetto non sia douuto al solo Originale scritto da quello, per bocca del quale Dio parlò, poiche s'estende anco alla Scrittura, tale, quale noi l'habbiamo, è però infallibile, che il Testo Ebreo esigge per il primo vna venerazion singolare. Egli è il più antico di tutti gl' altri, tanto che S. Girolamo lo deffinì vna Sorgente, in cui si beue pura la Verità. C'è bensì vna gran Controuersia trà gl' Eruditi, se il Testo Ebreo si sia sempre conseruato in tal guisa nella sua natural Purità, che mai si sia potuto intrudere in esso errore alcuno, che è quanto à dir, se gl'Ebrei nimici implacabili dei nostri Dogmi l'habbino doppo la Morte di Christo maliziosamente altera-

terato, almeno in quei luoghi, dou'egli è differente dalla Version dei Settanta. Dissi doppo la Venuta di Christo, poiche non è credibile, che li Giudei habbino prima introdotta qualche alterazione della Scrittura, e perche non haueuano motiuo alcuno di commettere vn Sacrilegio si detestabile, e perche se l'hauesser commesso, non ci puol' esser dubbio, che Christo si fosse dispensato dal rinfacciarcelo, con quella libertà, con cui sempre fù solito di detestare l'altre loro mancanze. Alcuni Antichi, trà quali S. Giustino han sospettato in realtà, che li Giudei habbino maliziosamente alterato il Testo Ebreo, affin di potersi difendere dai validi Argomenti, che ricauauano da quello li Christiani, e di questa opinione è pure anco vn Dotto Moderno, che l'hà difesa nel suo Libro intitolato: *l'Antichità dei Tempi ristabilita*. Questi fanno Auttore di vn tal'eccesso vn certo Rabbino chiamato Akiba, di cui fù Discepolo Aquila, e fissano l'alterazione sudetta nel corso di quei 50. Anni, che son passati dalla desolazione di Gierusalemme cagionata da Tito, fino al ristabilimento di quella Città incominciato l'Anno secondo del Regno d'Adriano. Li principali fondamenti

menti à cui quegl'Auttori appoggiano il loro ſoſpetto, ſi riducono à queſto, che li primi Cattolici, non ammetteuano il Teſto Ebreo, perche realmente non s'accordaua con la Verſion dei Settanta, e che eſſendo ben nota à quegli la Tradizione coſtante, ch' hebbero ſempre gl'Ebrei, che il Meſſia doueua naſcere nel ſeſto Millenario del Mondo, prouauano chiaramente, che Gieſù Chriſto era venuto appunto in quel tempo, e che in conſeguenza egl' era il vero Meſſia, onde li Giudei per metterſi in ſaluo dai colpi di quel Argomento fatale alla loro perfidia, hanno leuati cent'Anni alla vita quaſi di tutti li Patriarchi ſino ad Abramo, con che poi hanno ridotta la durazione del Mondo da Adamo ſino à Chriſto ſolo à 4.m. Anni. Il P. S. Agoſtino però, e S. Girolamo, l'opinione dei quali è abbracciata dalla commune de PP., e dei più inſigni Eruditti anco del noſtro Secolo prouano inuincibilmente, che il Teſto Ebreo non fù mai malizioſamente alterato dalli Giudei. Alle ragioni oppoſte, con facilità ſi riſponde; che non era in fatti l'Originale Ebreo quello, che non ammetteuano alcuni Antichi, mà erano più toſto certe verſioni fatte da alcuni

Eretici,

Eretici, che haueuano del Giudèo, è del Christiano, nelle quali, come parla S. Girolamo, la verità dei nostri Misteri era indebolita da molte traduzioni artifiziose. Che li nostri primi Cattolici, per obbligare gl'Ebrei à riconoscere Giesù Christo per il vero Messia, non si sono seruiti mai d'Argomenti appoggiati alla Cronologia. Che la tradizione degl' Antichi Giudei, diceua, che il Messia sarebbe nato verso il fine, non altrimenti del sesto Millenario, mà del quarto, come in fatto è successo, e che per quello risguarda la Vita dei Patriarchi della prima, e seconda età del Mondo, la differenza, che c'è in questa parte nel numero dei loro Anni trà il Testo Ebreo, & il Greco, è nata puramente da vn'errore, che s'è intruso in questo innocentemente per l'Imperizia delli primi Copisti. Per hauere di ciò vna notizia più ampia, si posson leggere Ricc. Sim., il P. Martianaij della Congregazione di S. Mauro, & il P. Lequien Domenicano nell' eruditissimo Libro, che ciaschedun di loro hà composto per sostenere il decoro del Testo Ebreo contro l'Auttore del Libro dell'Antichità dei tempi ristabilita.

Li Caratteri Ebraici Antichi, dei quali

si

si son seruiti Mosè, e tutti gl'altri Auttori, che fiorirono prima della grande Cattiuità, son li Caratteri stessi, che hanno poi conseruato, e conseruano anco oggidì li Samaritani. Questa è l'opinione di tutti li Dotti, ch'era già stabilita, come infallibile fino ai tempi di S. Girolamo, com'egli stesso l'afficura nel suo Prologo sopra li Libri dei Re. Conciosiache, doppo la Ribellione delle 10. Tribù da Roboamo Figlio di Salomone, successa nella maniera di già accennata, gl'Israeliti conseruorono il Pentateuco tale, quale l'haueuano riceuuto da Mosè, che poi diedero alli Chutèi, cioè à quei Popoli, che in cambio degl'Israeliti già trasportati in Babilonia vennero ad habitar la Samaria d'onde poi sortirono il nome di Samaritani. Le Tribù di Giuda, e di Beniamino conseruorono pure li medesimi Caratteri Antichi, fino alla grande Cattiuità, mà nel tempo, che furono prigionieri in Babilonia, s'auezzorono insensibilmente à parlare il Linguaggio d'Assiria, e à scriuere con li Caratteri Caldei. Per questo Esdra, doppo la raccolta, e la reuista, che fece dei Libri della Bibia, si serui dei nuoui Caratteri Caldei, come quegli, che alli Giudei erano più cogniti

cogniti degl'Antichi, tutto che al parere di S. Girolamo differiſchino da quegli ſolamente nella figura. Se poi doppo il ritorno da Babilonia, gl'Ebrei ſi ſeruiſſero almeno in qualche occaſione di quei primi Caratteri, la coſa non è totalmente certa. E' bensì molto probabile, che ſe ne ſiano ſeruiti nelle Monete, che tuttauia ſi batteuano in Giudèa con il medeſimo impronto di prima, come appariſce in quelle, che fece battere Simon Maccabeo, nelle quali ſi veggono gl'antichi Caratteri Ebraici. Quell'altre Monete, nelle quali ſi leggono in lingua Ebraica, & in Carattere Samaritano queſte parole: *Gieruſalemme Santa*, non prouano, che gl'Ebrei ſi ſiano ſeruiti doppo la grande Cattiuità degl'Antichi Caratteri nelle Monete, perche puonno eſſer ſtate battute in Gieruſalemme ai tempi dei Re di Giuda, già che la mutazion dei Caratteri non ſi fece, ſe non doppo la grande Cattiuità, come già dicemmo col conſenſo di tutti.

Li punti, che ora ſi veggono nel Teſto Ebreo ſono ancora più nuoui del Carattere ſteſſo. L'inuenzione di queſti da alcuni è attribuita ad Eſdra, da altri è fiſſata ai tempi dei Maccabei, mà l'opinion più commune, e più ben fondata, è quel-

è quella, che li dà la nascita nel quinto Secolo, e l' attribuisce alli Dottori di Tiberiade, ò Tabarie, altre volte Genezareth, chiamata da Erode Tiberiade in onor di Tiberio, Città della Palestina in Gallilea, doue c'era vna specie d'Vniuersità, ò di Scuola, composta di famosi Rabbini, dal qual luogo S. Girolamo hebbe il suo principale Maestro della Lingua Ebraica, chiamato Barratan, che ce l'insegnaua solamente di notte, per tema di essere scoperto dai suoi Compagni, e Confratelli Giudei. Quei Dottori si chiamano communemente Massoreti, cioè à dire Vomini attaccati alla tradizione, da Massora, che significa tradizione, e la loro fatica fù immensa, perche non solo esattamente contorono tutte le parole, e tutte le lettere del Testo, mà vedendo in oltre, che alcune parole si doueuano leggere diuersamente da quel, che erano scritte, e conteneuano più, ò meno di lettere, di quelle, che doueuansi pronunciare, fecero sopra di ciò certe Note nel margine del Testo, chiamando Cethib la maniera di scriuere, è Keri la maniera di pronunciare, si come pur registrorono l'Anomalia, ò l'Irregolarità di molte parole, in riguardo ai punti, alle virgole, & agl'accenti.

Il motiuo, che hebbero quei Dottori di fare l'accennata aggiunta dei punti alla Scrittura, fù per limitar la Lettura, e la pronuciazione delle parole Ebraiche, che prima era vaga, onde la sola tradizione regolaua, e stabiliua il modo, con cui ciascuna delle parole doueua leggersi. Conciosiache, temendo, che quella tradizione à poco à poco douesse perdersi, come infallibilmente potea succedere, trouorono il secreto della puntazione, affin di conseruarla eterna, & immutabile. Questa verità è appoggiata, non solo all'opinione commune degl'Eruditi, mà insieme à molte nobili proue. Primieramente li medesimi Giudei lo concedono, e li loro Attestati si puonno leggere nell'Opra eccellente composta in questo proposito da Capello. Secondo, il Samaritano, che come già dicemmo, è l'antico Ebraico, non hà punti, dei quali pur non si vede il più minimo vestiggio nei Sicli antichi. Terzo, le Bibie, che oggidì leggono gl' Ebrei nelle loro Sinagoghe non hanno punti, l' vso dei quali essendo sì commodo, altro non può impedirli il seruirsene, che l'attaccamento superstizioso, che hanno all'Antichità. Quarto, nel Talmudde, e negl' antichi Rabbini non

si fà menzione alcuna dei punti, Origene, e S. Girolamo non dicono vna sol parola di essi; anzi al tempo di questo non erano ancora in vso, come si può prouare coi suoi medesimi passaggi, cauati dalla sua questione 22. sopra Gieremia, e dal suo Commentario sopra Abacuch, quali mostrano, che in quel tempo la pronunciazione delle parole Ebraiche non era ancora determinata dai punti, come doppo lo fù. Quinto, trà le antiche, e le nuoue versioni c'è vna differenza notabile, il che solo può deriuare da questo, che le antiche furono scritte prima, e le nuoue doppo l'inuenzione dei punti, che hanno abbolita l'ambiguità, e le differenti maniere di leggere l'istessa parola.

E' bensì d'auertire, che la Massora, che habbiamo noi di presente, non è opra delli soli Rabbini di Tiberiade, mà di molti altri Rabbini, e di molti Secoli. Prima, che comparisse la stampa, gl'Ebrei faceuano gran stima di certi esemplari, ch'erano quasi la Critica, ò la Correzione di tutti gl' altri. Li più celebri erano quello d'Hichel, quello di Gierusalemme, quello di Babilonia, e quello del Sina.

Circa la diuisione della Bibia in Capitoli

toli, Verſetti, & altre parti, queſta anticamente non era in vſo. Origene fù il primo, che diuiſe la Sacra Scrittura del Vecchio Teſtamento (eccettuati quei Libri, che ſono ſcritti in Verſi) in Verſetti. S. Girolamo pure ad immitazione di Origene fece vna nuoua diuiſion di Verſetti, mà quella, che habbiamo oggidì, ſi ſuppone da alcuni preſa dai Maſſoreti. Li Giudei diuidono la Bibia in grandi, e piccole Sezzioni, e li Chriſtiani non hebbero alcuna diſtinzione dei Capitoli della Bibia fino al quinto Secolo. La diuiſione dei Capitoli delli 4. Vangeli hà la ſuá origine nel Canone di Euſebio, oltre la quale diuiſione però ce n'è ſtata vn'altra in parti maggiori. L'Epiſtole di S. Paolo ſono ſtate diuiſe in Capitoli ſul fine del quarto Secolo, e l'Epiſtole Canoniche ſul fine del quinto. Eſichio fù il primo, che diuiſe il nuouo Teſtamento in Verſetti, mà la diuiſione, che habbiam di eſſo preſentemente in Capitoli è di Vgon Cardinale Auttor delle Concordanze, e la diſtinzion dei Verſetti è di Roberto Steffano.

CAPITOLO XXIV.

Parafrasi, Versioni, & Edizioni diuerse, che sono state fatte della Bibia.

NON solamente gl' Ebrei Prigionieri in Babilonia s'auezzorono à scriuere con li Caratteri delli lor Vincitori, mà appresero insieme il loro Linguaggio, cioè il Caldaico, tanto più facilmente, quanto che questi molto s'approssimaua alla lingua Ebrea, della quale poscia affatto scordandosi, gl'abbisognò vn'Interprete, per intendere la Scrittura. In ciascuna delle Sinagoghe ce n'era vno, che spiegaua al Popolo in lingua volgare quello, che si leggeua in Ebraico, onde col progresso del tempo furon composte delle Parafrasi Caldaiche, poco diuerse dal Siriaco, e dalla Dialetto di Gierusalemme. Queste si chiamano *Targumin*, in singolare *Targum*, e sono Versioni libere, che non s'attaccano scrupolosamente alle parole, mà solamente spiegano il senso. Ce ne son tre, che comprendono tutta la Scrittura, giusta la diuisione, che di essa fanno gl' Ebrei. La prima è della Legge, la se-

ſeconda dei Profeti , la terza dei Libri Iſtorici . Onkelos , ò ſia Onkeloſos è l'Auttore della Parafraſi del Pentateuco, che è la più ſtimata di tutte l'altre. Queſto Onkelos fù Diſcepolo del famoſo Hillel, e viſſe 40. Anni prima di Gieſù Chriſto, è però infallibile , che non ſi può confondere, come fanno alcuni con Aquila, che viſſe 130. Anni doppo di Chriſto. La Parafraſi dei Profeti , sì dei primi, come degl' vltimi, toltone Eſdra, e Danielo, è ſtata fatta da Gionata Figlio di Oziel, contemporaneo di Onkelos , il qual Gionata, ne hà fatta pure vn' altra ſul Pentateuco, che poco fà è comparſa alla luce . La Parafraſi dei Libri Iſtorici hà per Auttore vn certo Giuſeppe, che era cieco , ò pure loſco , e fù fatta nel quinto Secolo. C'è pure vn'altra Parafraſi ſul Pentateuco chiamata Gieroſolomitana, e vn' altra sù la Cantica, mà queſte ſono nuoue, e molto imperfette. Quelle Parafraſi furono incognite, ne ciò può negarſi ai primi Secoli della Chieſa, mà ciò fù, perche in quei tempi s'applicaua poco all' Ebreo, ne s'haueua commercio alcuno con li Giudei, è però certo, che in eſſe ſi trouano molte coſe aſſai vantaggioſe per la Religione Cattolica ; e ſon ſpiegati in fauor del

 Meſſia

Messia molti passaggi, che non piacciono agl' Ebrei, poiche anzi vorrebbero poterli piegare in vn velo impenetrabil di Tenebre. Il Rabbino Maimonide fissa lo stabilimento degl' accennati Interpreti della Scrittura, che in ciascuna delle Sinagoghe spiegauano al Popolo in lingua volgare quello si leggeua in Ebreo ai tempi di Esdra, col supposto, che fin d'allora la Lingua Ebrea non fosse più in vso trà li Giudei, che l'haueuano perduta in Babilonia, in maniera che pochi di essi, anzi pochissimi l'intendeuano. Quest' opinione è la più commune, mà non si può negare, che non ci siano Argomenti fortissimi, che concludon l'opposto. Imperoche è certo, che gl'vltimi Profeti, & Esdra stesso hanno scritti li loro Libri, e le loro Profezie in Lingua Ebraica (ad esclusione però d'alcuni Capitoli del primo Libro del medesimo Esdra, che sono scritti in Caldaico) con dissegno di essere intesi da tutto il Popolo, à cui quell'opre eran dirette, segno euidente, che all'ora questo doueua intendere, e parlare l'Ebreo, altrimenti quegli haurebbero gettate le lor fatiche, che anzi sarebbero state vna vanità, nel pretendere di far capire à tutti vn Linguaggio, che non era più

natu-

naturale, anzi era perduto, il che pare incredibile. S'aggiugne, che nel secondo Libro di Esdra al cap. 8., e 9., si vede, che questi lesse publicamente nella gran Piazza vicina alla Porta dell'Acque il Libro della Legge scritto in Ebreo alla presenza di tutto il Popolo iui concorso, *coram multitudine Virorum, & Mulierum*, quale ascoltaua con attenzione, e intendeua benissimo quello, che si leggeua, *& intellexerunt cum legeretur*, per lo che poi il giorno seguente, li Principi delle Famiglie vnitamente con li Leuiti, e li Sacerdoti si portorono dal medesimo Esdra, affinche li spiegasse, e li dichiarasse li Precetti, e le Cerimonie della Legge, delle quali s'erano affatto scordati nel tempo della Cattiuità, come apparisce da quel, che siegue nel medesimo Capitolo. Il Du-Pin difende vigorosamente questa opinione nella sua Disertazione Prelim. al §. 3., e pretende perciò, che ai tempi d'Esdra tutti li Giudei parlassero Ebreo, e che tanto questa Lingua, quanto la Caldaica fossero egualmente communi in Palestina. A dire il vero però quest'vltimo pensiero, cioè, che doppo il ritorno da Babilonia la Lingua Ebraica fosse à tutti commune in Giudèa, pare non sia totalmente cer-

 to,

to, e ſicuro, e perche li Libri dei Profeti ſcritti in Ebreo, e la Lettura della Legge, che Eſdra fece al Popolo, non prouano in realtà, che quello parlaſſe ſpeditamente la Lingua Ebraica; e perche ſe queſto linguaggio ſi conſeruò negl'Ebrei mentre habitauano in Babilonia, non veggo, come poi doueſſero ſcordarſelo doppo il ritorno dalla Cattiuità, quando più non haueuano il commercio primiero con li Caldei, e ſtauano nella Giudèa, doue la Lingua Ebraica era, per dir così, nel proprio Paeſe. Per me dunque crederei ſi poteſſe dire, che ai tempi di Eſdra, s'intendeua tuttauia communemente l'Ebreo, non eſſendo poſſibile, che in così poco tempo ſi foſſe perduta dagl'Ebrei l'intelligenza totale del loro naturale Linguaggio, mà non ſi parlaua però, che da alcuni pochi, perche communemente ſi parlaua Caldaico, come ſuccede nel Linguaggio Toſcano, che tutti gl'Italiani l'intendono, mà non tutti lo parlano, ne ſan parlarlo, e per queſto Eſdra dice bensì, che tutti inteſero, quando ſi leggeua la Scrittura in Ebreo, mà non dice però mai, che tutti parlaſſero quel Linguaggio, ſi come pure per queſto il medeſimo Eſdra, e gl'vltimi Profeti ſcriſſero li loro Libri in Ebreo,

si per sostenere la dignità della Lingua, come perche bastaua loro di essere intesi dal Popolo, nella maniera, che succede in moltissime Città pure dell'Italia, doue ancorche non si parli il Linguaggio Toscano, perche questo nulladimeno è inteso da tutti, si scriue, e si predica in questo Linguaggio. Morti poi, che furon coloro, che intendeuan l'Ebreo, perche almeno per qualche tempo l'haueuano parlato, ò perche l'haueuano vdito dalli loro Padri, in Babilonia, quegli, che ritornorono in età Giouanile dalla Cattiuità, come che dalli loro PP. erano stati auuezzati alla Lingua Caldaica, non intendeuano in modo alcuno l'Ebreo, che mai haueuano vdito, e per questo poi si stabili nelle Sinagoghe, e nel Tempio l'vso delli sudetti Interpreti per istruire il Popolo, nella maniera accennata, come in fatti lo prouano alcuni Antichi Esemplari, doue si vede la Parafrasi Caldèa immediatamente doppo ciascun Versetto scritto in Ebraico. In che tempo poi precisamente si sia introdotto trà gl'Ebrei l'vso delli sudetti Interpreti, per me direi, che è incerto, mà solo è probabilissimo, che ciò fù alcuni Anni doppo il ritorno da Babilonia.

 Alla

Alla Parafrasi della Scrittura succedono le Versioni, la più famosa, e la più antica delle quali è quella dei Settanta. S. Clemente Alessandrino, & Eusebio dicono, che c'era vna versione della Scrittura in Greco, più antica dell' accennata, e che da essa, come dal primo Fonte, gli Greci, e gl'altri Gentili habbin beuute tutte le notizie, che poi trauestirono con vn' infinità di Chimere, per dar l'essere alle fauole della lor Religione, e dei loro Dei. Il P. S. Agostino però nel lib. 18. della Città di Dio al cap. 11., apertamente lo nega, e per quello risguarda le notizie sudette, che hanno hauute i Gentili, non prouano altrimenti l'antichità, e l'essere di quella Versione, perche poteuano, ò hauerle apprese dal Commercio, che haueuano con li Giudei, ò hauerle ricauate dalla Versione medesima dei Settanta, che secondo il Testimonio di Filastrio si custodiua nel Tempio di Gierusalemme, e si mostraua ai stranieri. L' Istoria poscia della detta Versione dei Settanta, à tutti è nota, e noi qui l'accennaremo in poche parole, nella maniera, che fù scritta da Aristèo, creduta da Giuseppe, da Filone, e da molt' altri, e registrata nell' istesso Talmudde. Si dice dunque, che Tolomeo

Fila-

Filadelfo, che regnò in Egitto 277. Anni in circa prima della nascita di Giesù Christo, hauendo inteso da Demetrio Falarèo suo Bibliotecario, che li Giudei haueuano alcuni Libri degni di hauer luogo nella sua insigne Biblioteca da lui fondata in Alessandria, pregò Eleazaro Sommo Sacerdote dei Giudei, che scie-gliesse Persone capaci di tradurre li Libri Sacri dall'Ebreo in Greco, quale subito mandò 72. Dottori prattici, e periti nelle due Lingue, e cauati à proporzione da tutte le Tribù, che esattamente fecero la Versione sudetta. L'Antichità non solo è restata persuasa di questo fatto, mà c'hà aggiunte di più due circostanze, che han del miracoloso. La prima è, che quegl' Interpreti furon rinchiusi in certe Camere separate l'vna dall' altra, le Rouine delle quali S. Giustino Martire dice di hauer vedute con gl'occhi proprj nell'Isola di Pharos, e che nello spazio di 72. Giorni dieder l'vltima mano alla grand'opera. L'altra è, che quei Dottori mai conferirono insieme la lor versione particolare, e queste tutte nulladimeno si trouorono in fine così vniformi, che non differiua l'vna dall'altra, ne pure in vna sola parola.

S. Girolamo dubita fortemente di

 que-

questi Miracoli, e nulla crede di quelle Camere, separate l'vna dall'altra, tanto più, che di ciò non fanno alcuna menzione, nè Aristèo, che anzi dice, che quei Sapienti nel far la detta Versione conferiuano insieme li loro sentimenti, nè Giuseppe, che solamente dice, che li 70. tradussero la Legge di Dio. Circa poi la sostanza del fatto raccontato da Aristèo, li Critici moderni non vorebbero crederlo, sul fondamento, che il Libro attribuito à quell'Auttore, e intieramente supposto da vn Giudèo Elenista, e adobbato con il nome d'Aristèo, affin di accreditarlo. Ciò prouano con molte ragioni, la principale delle quali si è, che secondo quello riferisce Hermippo in Laerzio, Demetrio Falarèo consigliò il Re Tolomeo Figliuolo di Lago à lasciar la Corona alli Figliuoli di Euridice in pregiudizio di Filadelfo Figlio di Berenice, per lo che poi Filadelfo, quando fù in possesso del Regno, fece custodire Demetrio in vna stretta prigione, doue morì morsicato da vn'Aspide, dal che ne siegue, che non può esser vero, che Demetrio hauendo cura della Biblioteca di Filadelfo, lo persuase, come si dice, ad arricchirla con la traduzione dei Libri della Scrittura, e in confeguen-

guenza, che questo fatto non può essere stato scritto da Aristèo, ch'essendo vissuto in Corte di Tolomeo Filadelfo, che anco molto l'amaua per la sua moderazione, e Dottrina, non è credibile si sia auanzato ad inuentare vn'Istoria, di cui tutto il Mondo ne poteua comprendere la falsità. Questa ragione aualorata da molte altre, che s'adducono in questo proposito, à me pare fortissima, per dichiarare supposto il Libro attribuito ad Aristèo. In qualunque maniera però si consideri l'Istoria accennata, ò sia, che Eleazaro di concerto col Synedrin habbi vna volta mandati in realtà degl'Interpreti da Gierusalemme in Alessandria, come può essere, ò sia, che gl' Ebrei di questa Città habbino fatta essi ai tempi di Tolomeo Filadelfo la Versione sudetta di propria elezzione, e poi qualche Rabbino lor successore l' habbi come adobbata con quelle fauole, che si leggono nel Libro attribuito ad Aristèo, per accreditarla, e renderla più venerabile, il che io stimo molto credibile, e certo, che la detta Versione era antichissima nel Secolo medesimo di Giesù Christo, e che all'ora si leggeua communemente, e si veneraua. Quindi è, che gl'Apostoli la preferiuano nel

 citar-

citarla all' Originale, tanto più, che l'Ebreo non essendo più ai tempi loro vna lingua volgare, era meno conosciuto del Greco. Così, dice il grand' Agostino, quella Versione preparò la strada agl'Apostoli, annunciò le Profezie ai Pagani, che vedendole registrate in vn Libro più antico di Christo stesso, non poteuano dire, nè che le hauessero inuentate li Christiani, nè che le hauessero supposte gl' Ebrei per guadagnarsi il genio, e la beneuolenza di quegli. Così la Chiesa non s'è seruita nei primi Secoli, che di questa Versione, e li PP. Greci, e Latini con vn' Elogio commune l' hanno approuata, e lei è quella, dice S. Girolamo, che hà fortificata la Fede, e che hà sostenuto il Christianesimo. Se poi in quella prima Versione li soli 5. Libri di Mosè, ò pure anco gl' altri Libri Sacri sian stati tradotti, ciò resta ancora indeciso frà gl' Eruditi. S. Girolamo assicura, che li 70. hanno tradotti li soli 5. Libri di Mosè, Giuseppe, Filone, & il Libro attribuito ad Aristèo, dicono, che hanno tradotta la sola Legge, e benche gl' Auttori, che son d' opinione diuersa, voglino che sotto quel nome, la Scrittura tutta sia compresa, Giuseppe però impugna, anzi

anzi abbatte questa spiegazione, con dire, che questa Legge era quella del Legislator dei Giudei, il che conuiene solo à Mosè, & alli suoi Libri. Li Talmudisti pure sono dell'istesso parere, dal che conclude il Du-Pin, essere più probabile, che li 70. non habbino tradotto, che il Pentateuco, e gl' altri Libri poi siano stati tradotti doppo da altri Auttori di stima, il che in fatti la diuersità dello stile, che apparisce trà la Version degl' vni, e degl'altri, rende molto credibile. E' bensì d'auertirsi, che quando ancor la Versione degl'altri Libri della Scrittura non fosse dei 70., è però antichissima, & egualmente autoreuole, e l' vnica, che haueuano li Giudei prima della nascita di Giesù Christo.

Doppo la publicazione dell' Euangelio son comparse nel Mondo molte altre Versioni Greche dell' Originale Ebreo, la prima delle quali fù fatta da Aquila l'Anno 12. dell'Impero d'Adriano, che tradusse il Testo Ebreo à parola per parola. S. Epifanio assicura, che colui era di Ponto, nato Gentile, mà si fece Christiano, e poi abbracciò il Giudaismo. S. Girolamo dice solamente, ch'era Giudèo, & vn Moderno vuole, ch'egli fosse cacciato dalla Chiesa in pena del suo attac-

attaccamento alle vane curiosità dell' Astrologia. La traduzione di Aquila piaceua molto agl'Ebrei, dal che alcuni deducono, ch'ella non fosse troppo Fedele, mà anzi fosse molto alterata, in pregiudicio dei nostri Dogmi, per incontrare il genio delli Giudèi. La seconda Versione fù opra di Simmaco, che visse ai tempi dell'Imperadore Seuero, e non pensò, che ad esprimere il senso della Scrittura, senza mettersi in pena di tradur le parole. Costui non fù meno instabile di Aquila, perche da Samaritano ch'eglì era, si fè Giudèo prima, e poi Christiano, & in fine, al dir di S. Girolamo, andò à chiudere questa scena con l'eresia degl' Ebioniti, che s' accostaua al Giudaismo, per lo che Ilario Diacono chiamaua gl' Ebioniti Simmachiani. Teodozione discepolo di Taziano fece vn'altra Versione Greca di tutta la Bibia, nella quale non s'attacca tanto alla Lettera, come Aquila, mà ne meno tanto si discosta da essa, come Simmaco. Questo ancora, dicono S. Girolamo, e S. Ireneo, nella Religione fù vn Protèo, perche fù successiuamente Pagano, Christiano, Ebionita, Marcionita, e finalmente Giudèo. Visse sotto l'Impero di Commodo, e sotto il Pontificato di

Eleu-

Eleuterio. Ai tempi dell' Imperadore, Caracalla si vidde vn'altra Versione della Bibia, ò almeno di vna parte di essa, e S. Epifanio dice, che quella fù trouata in Gierico. Sotto Alessandro figlio di Mammea, ne comparue vn'altra, che si chiama Nicopolitana, perche Origene dice, che fù trouata in Nicopoli; alla quale il medesimo Origene ne aggiunse vna nuoua, mà che era solamente vna traduzione dei Salmi; e S. Girolamo assicura, che tutte le sudette Versioni furono fatte dalli Giudei. Anco nell'altre Lingue fù tradotta col progresso del tempo la Sacra Scrittuta, cioè à dire nell'Arabica, nell'Armena, nell'Illirica, nella Gottica, nell'Etiopica, nella Cofta, nella Persiana; le quali Versioni però sono tutte appoggiate à quella dei Settanta.

Le Versioni Latine furono tante, che assicura il P. S. Agostino nel 15. cap. del lib. 2. della Dottrina Christiana, ch'erano innumerabili, perche chiunque haueua vna piccola tintura del Greco, e del Latino, traduceua subito quanto li veniua alle mani della Scrittura. Trà quella folla con tutto ciò di Versioni, ce n'era vna più accreditata dell'altre, chiamata dal medesimo S. P. *l'Italica*,

da

da S. Girolamo *la commune*, *e volgata*, e dal Papa S. Gregorio *l' Antica*, quale pur, come tutte l'altre era fatta sul Greco dei Settanta. S. Girolamo fù il primo, che doppo di hauere corretta la Version Greca, e di hauerla in parte tradotta, ne fece sù l'Ebreo vna Latina. Nei tempi, che questa comparue al Mondo, fù ricusata, mà doppo fù riceuuta, non per decreto positiuo, e preciso, mà per vn consenso tacito della Chiesa, tanto che 200. Anni, doppo che nacque andaua del pari con la volgata, e il gran Pontefice S. Gregorio protesta nella sua Lettera à Leandro, che si seruiua indifferentemente dell'antica, e di quella di S. Girolamo. Doppo qualche tempo di queste due Versioni se ne fece vna sola, che è quella, che habbiamo oggidì chiamata communemente *la Volgata*, che è la Versione fatta da S. Girolamo sù l'Ebreo, à riserua d'alcuni passaggi dei Salmi, che si son sempre conseruati dell' antica volgata, perche il Popolo, auezzo nell' vfficio publico à quello, che sapeua à memoria, godè più tosto di ritenerli, che di cambiarli. Doppo S. Girolamo fino al P. Pagnino dell'Ordine insigne di S. Domenico, non c'è stato chi habbi tradotta la Scrittura

San-

Santa dall'Ebreo in Latino, proua inuincibile, che la nostra Volgata, dichiarata autentica dal S. Concilio di Trento, e senza dubbio opra di quel Santo Dottore. La version del P. Pagnino, che comparue in Lione l' Anno 1527., fù ritoccata, e resa più esatta da Ario Montano, quale poi fù immitato da infiniti altri Auttori, come da Leone di Modena, da Giunio con Trimellio suo Compagno, da Castallione, da Maluenda, &c. Queste versioni nuoue sono assai diuerse dall'antiche, perche li Moderni Interpreti hanno seguitati li Massoreti, e gl'vltimi Grammatici dei Giudei; oltre di che prima che ci fossero le Regole stabilite dalla Massora, il senso della Scrittura era vago, & in molte maniere si poteua leggere la medema parola, come dicemmo, e come nel Talmudde si vede. Non parlo delle Versioni nuoue, che si son fatte ai nostri tempi medesimi sù l' Ebreo in Lingua volgare, come per esempio di quella d'Inghilterra, di quella d'Olanda, di quella d' Alemagna &c.; perche queste Versioni son senza autentica, e deuon cedere all'antiche.

Molte edizioni son state fatte della Version dei Settanta, nelle quali hanno sudato più Vomini insigni, per correg-

ger gl'errori, che in quelle introdussero li Copisti. Una ne fece il Martire Luciano, vn'altra ne fece Esichio, che seruiua à tutto l'Egitto, Eusebio ne fece vna terza, à cui fecero applauso la Palestina, Costantinopoli, e tutte le Prouincie dell'Oriente, e S. Girolamo ne fece vna quarta, protestando, che la diuersità, ch'egli vidde trà gl'esemplari delle versioni accennate, fù il motiuo, che l'obligò à farne vna nuoua sul Testo Ebreo. Non bisogna dunque stupirsi, se l'edizion Complutense è tanto diuersa da quella del Vaticano dell' Anno 1587. perche li primi hanno esebiti li Settanta, tali, quali noi l'habbiamo, e in Roma si sono fatte diligenze migliori nel ricercare le differenze, che si veggono nei SS. PP.

Origene fù il primo, che trouò l'inuenzion delle Poliglotte. Questa parola significa vna Bibia, in cui ci sono molte versioni della Scrittura nel medesimo Idioma, ò pure in differenti linguaggi. Quel grand'Vomo ne fece tre. La prima hà 4. Colonne, e in essa ci sono le versioni dei Settanta, d'Aquila, di Simmaco, e di Teodozione. La seconda hà 6. Colonne, e alle sudette versioni ci sono aggiunte, la quinta, e

la

la festa, che à caso capitorono nelle sue mani. La terza hà 8. Colonne, oue c'è il Testo Ebreo in Carattere Ebraico, & in Carattere Greco, mà, perche quei grandi Volumi non si poteuano trouare in ogni luogo, Origene ne fece vn'altra, doue pose la sola version dei Settanta, e cauò da quella di Teodozione quel, che c'è nell' Ebreo, e manca nelli Settantà. Per distinguerli si seruiua della figura di vna Stella, e quando c'era nei Settanta qualche cosa, che non c'è nell' Ebreo, lo restringeua trà due piccole Croci, mà l'ignoranza, ò la negligenza delli Copisti, hà poi confuse quelle Marche si stranamente, che non è stato possibile il distinguere la version dei Settanta da quella di Teodozione.

Doppo l'inuenzion delle Stampe, il Publico hà vedute diuerse Poliglotte. Il Cardinal Chimenez ne fece imprimere vna à Menla, vicino à S. Andrea, l'Anno 1517. C'è il Testo Ebreo, con vna version Latina, & il Greco con vn' altra versione, e le note di Vatablo. L'Anno 1571. fù impressa in Anuersa la Bibia reale in 8. Tomi. Quattro edizioni sono state fatte in Venezia, che possono passare per Poliglotte, mentre hanno, l'Ebreo, la Parafrasi Caldaica, & alcu-

ni

ni Commentarj de Rabbini. Buxtorfne fece vna poco dissimile in Basilea l'Anno 1645. , e quella di Michele Iay dell' impressione di Pariggi hà 7. Colonne: Valtone ne hà fatta vn' altra in Inghilterra più ampia, e più commoda l'Anno 1657. di cui è stato fatto vn Compendio, che si troua in Vtrect.

CAPITOLO XXV.

Sensi della Sacra Scrittura, & alcuni Auertimenti per bene intenderla.

DVe Sensi ordininariamente si distinguono nella Scrittura, cioè il Letterale, & il Mistico, ò Spirituale, quale poi si subdiuide in Allegorico, Anagogico, e Morale, ò Tropologico. Per il Senso naturale si può intendere il Senso, per dir così, della Scorza della Lettera, ò dei termini, e per il Senso Spirituale, ò Mistico, quello della cosa figurata. La Sacra Scrittura stessa ci seruirà d'esempio, per render chiaro, e visibile l'essere di ciaschedun di quei Sensi in particolare. Già dicemmo, che il Vecchio Testamento è vna rappresentazione continua di Giesù Christo, in maniera, che tutto quello, che in esso si troua, ò siano

Isto-

Istorie, ò sia la Legge, ò siano Cerimonie, ò Sacrifici, tutti son la figura di quell'adorato Messia. Il Senso dunque obuio, e proprio delle parole, e dei termini, ch' esprime l'Istorie, le Cerimonie &c. si chiama Letterale, & Istorico. Quello, che scuopre Giesù Christo velato, e nascosto sotto l'ombre di quei veli, si chiama Mistico, perche stà coperto sotto l'altro; questo bensi è d'auertirsi, che il Senso Mistico non hà già per oggetto la Persona sola di Giesù Christo, mà risguarda anco in oltre la Chiesa, ch' egli fondò, il Cielo, ch' egli c' aprì. Quel Senso si chiama anco Allegorico, perche mostra, che la Scrittura dice vna cosa, con intenzione però di significarne vn'altra. Quello, che si spiega dell'Eternità, e della vita futura, si chiama Senso Anagogico, che se ben si considera non è diuerso dal Mistico, mà più tosto vna parte, & vna nobile porzione di esso. Il Senso Morale, chiamato anco Tropologico, è quello, che da tutto ciò, che la Sacra Scrittura ci suggerisce, ricaua Instruzioni, e Documenti, per ben regolar li nostri costumi, e per guidare le nostre azzioni. Questo è il Senso più famigliare, che habbino hauuto nelle lor spiegazioni della Scrittura li SS. PP.,

non

non perche ignorassero il Letterale, mentre anzi è da crederſi, che come illuminati dallo Spirito Santo, lo penetraſſer meglio degl' altri, mà perche le accennate lor ſpiegazioni hauendo per oggetto ordinario il vantaggio ſpirituale del loro Proſſimo, ſi ſeruiuono perciò del Senſo Morale, come quello, che è il più proprio per inſegnare il ben viuere, e la ſtrada della Verità, e della Salute.

Per ben' intendere poi la Sacra Scrittura è d'auertirſi. Primo, che nelle materie di Fede principalmente, mai biſogna perder di viſta quel Senſo, che vuol darli la Chieſa Cattolica, e la guida più ſicura per ben diriggerci in queſta parte, e la tradizione, che ſempre hà regolata la medeſima Lettera. Sà ogn' vno, che la Sacra Scrittura è capace di riceuer più Senſi, e che l'origine dell' ereſie ſecondo Tertulliano ſi è, perche non tutti vogliono intenderla nel medeſimo modo, mà gl' appropriano dei ſenſi falſi, e fantaſtici, che và chimerizzando la lor malizia, ſe non per giuſtificarſi, il che mai può riuſcirli, almen per naſconderſi. Per ſaper dunque qual'è in realtà il vero Senſo della Scrittura, conuien ricorrere à quegli che l'hanno vdito dalla bocca verace degl' Auttori medeſimi dei Libri

Sacri;

Sacri; come appunto per hauer l'Acque limpide, e pure, fà di meſtieri l'andar à beuerle in vicinanza della ſorgente. Gl'Apoſtoli, che hanno data alla Chieſa, vnitamente con la Lettera, anco lo Spirito, hanno laſciata, come in eredità alli loro Diſcepoli la vera intelligenza di quello ſcriſſero, e quegli poi l'hanno conſegnata, come vn precioſo Depoſito alli lor ſucceſſori, e così la vera Dottrina ſempre ſi è conſeruata nella ſua natural purità, ed è paſſata da vna mano all'altra, ſin tanto, che è arriuata inſin' à noi per il Canale della tradizione, ſenza macchiarſi. Queſto preciſamente, dice S. Paolo nel cap. 2. dell'Epiſt. 2. à Timoteo: *Tu ergò Fili mi confortare in gratia, quæ eſt in Chriſto Ieſu, & quæ audiſti à me per multos Teſtes, hæc commenda Fidelibus hominibus, qui idonei erunt, & alios docere.*

Secondo. Quando il Senſo Letterale non porta ſeco inconueniente veruno, non ſi deue partire da eſſo, ne ricorrere all'Allegoria, & alla Metafora, ſe non quando il Letterale è improrio; ſi come pure quando vna ſteſſa coſa s'eſprime chiaramente in vn luogo, & oſcuramente in vn' altro, ſenza ricorrere à luce peregrina, quello, che è chiaro deue ſeruir di regola per ſpiegare l'oſcu-

ro,

ro, e le tenebre di vn paſſaggio deuono dileguarſi con li lumi dell'altro.

Terzo. Per penetrare il Senſo di vn' Auttore, non c'è coſa più vtile, quanto il ſapere il fine, ch'ei ſi propoſe, all' or che ſcriſſe, il Carattere, che ſoſtiene, in qual' occaſione, perch' è contro, ò à fauor di chi egl' hà ſcritto. Per ben intendere dunque la Scrittura, ſi deue ſempre in eſſa conſiderar Giesù Chriſto, ò come naſcoſto nella Legge, ò come manifeſtato nell' Euangelio, perche il fine del Vecchio Teſtamento è di rappreſentar Giesù Chriſto ſotto il velo delle Figure, e ſotto l'oſcurità delle Profezie, & il fine del nuouo, è di eſebire, Giesù Chriſto ſcoperto, e in pieno giorno, dimoſtrando, ch' è l'adempimento delle Profezie, e la verità delle Figure. Così dice il S. P. Agoſtino li due Teſtamenti ſi ſpiegano ſcambieuolmente l'vn l'altro, perche il Nuouo è naſcoſto nell' Antico, e l'Antico è manifeſtato nel Nuouo.

Quarto. Quando vn Paſſaggio, ò vna Sentenza è oſcura, conuien riflettere à quello, che precede, & à quello, che ſiegue, ponderare l'oggetto, che in quel Capitolo, ſi è propoſto l'Auttore, la Verità, che pretende, ò di manifeſtare, ò di

ò di persuadere, e questo esame, serue tal' ora mirabilmente, per sciogliere molte difficoltà, e per scuoprire il vero Senso della Scrittura.

Quinto. Per ben intendere la Scrittura, fà di mestieri il saper la natura di certe Frasi, e di certe espressioni, che son particolari all'Ebreo, e come incognite alle lingue ordinarie, la qual cognizione si chiama *Idiotismo*. Il Dottissimo Padre Lamij hà fatta vna scielta delle più consuete, e delle più importanti, che si trouano nella Scrittura, e sono le seguenti.

Li Greci, li Caldei, e gl'Ebrei soglionno incominciare li loro Libri, e li loro Racconti con la particola *&*, ora, dunque, &c. il che si vede in molti Libri della Scrittura. Questo può dinotare, ò che ciò, ch' egli scriuono è il proseguimento di vn'altr'opera fatta da essi, che tratta della medesima materia, ò pure, ch'essendosi fissati nel loro soggetto, & hauendo formati di lui diuersi concetti nel loro spirito, quello che gl' esce dalla penna è vna continuazione di quello stà nascosto nella mente.

L'Ebreo si serue per lo più del tempo preterito, perche non hà il presente, nè l'imperfetto, nè l'indicatiuo dei verbi, si come pure non hà casi, cioè à dir, li

ſuoi nomi ſono indeclinabili, dal che naſce quella eſpreſſion di S. Paolo, *ſiuè pro Tito, ſiuè Fratres noſtri*, doue mette nel nominatiuo quello, che andaua nell' ablatiuo. Non hà pure comparatiui, per paragonare vna coſa con l'altra, mà ſemplicemente ſi ſerue del poſitiuo; come per eſempio: ***Bonum eſt confidere in Domino, quod confidere in Homine &c.***

Talora gl'Ebrei per dinotare, che vna coſa è preferibile ad vn'altra, affermano vna, & eſcludono, ò negano l'altra. *Miſericordiam volo, & non Sacrificium*, vuol dire, non che Dio ricuſi poſitiuamente li Sacrifici, mà che à queſti preferiſce la miſericordia: *Iacob dilexi, Eſau autem odio habui*, ſignifica Dio amò più Giacobbe, che Eſaù.

Quando la Scrittura parla delle quattro parti del Mondo, ciò fà ſempre con la relazione à Gieruſalemme. La parola *Mare*, quando è ſola, ſignifica l'Occidente, perche il Mare in riguardo à Gieruſalemme ſtà nella parte Occidentale, e la parola *Fiume*, quando ſi mette aſſolutamente, e ſenza nome particolare, che la determini, vuol dire *l'Eufrate*.

Per fare vn numero perfetto, e compito, gl' Ebrei non hanno riguardo à quello, che manca, ò à quello, che ecce-

eccede. Questa parola *in eterno*, per tutti li Secoli dei Secoli, in tutte le Generazioni &c., che letteralmente significano l'Eternità, nel linguaggio loro non significano, che vn lungo spazio di tempo, anzi tal' ora semplicemente si prendono per la durazione della vita d' vn' Vomo.

L'Ebreo pure, come l'altre Lingue hà li suoi Tropi. Scriuono testa di Cane, per dire vn Cane, benedire, per maledire &c. Le differenti maniere di congiugare variano il significato del medesimo verbo, e lo fanno attiuo, ò passiuo. Cosi questa espressione: Essi regnorono, vuol dire si elessero vn Re. Lo Spirito Santo prega, vuol dire, ch'egli ci fà pregare. Il Figlio non sà il giorno del Giudicio, vuol dire, che non lo scuopre, nè lo manifesta ad altrui. Il più ordinario di tutti li Tropi, che hanno gl'Ebrei, è la Metafora, che in fatti abbonda nella Scrittura. Li Lupi, li Serpenti, li Dragoni, li Leoni son le nazioni barbare; il Calice vuol dire il Partaggio, ò la Diuisione, perche questa solendosi fare con le sorti, si metteuano le Schedole in vn Calice. La Bocca della Spada, significa la di lei parte affilata, e tagliente. Il Bastone di Pane, è il Nutrimento, il Corno significa la Fortezza, ò la Pos-

 sanza.

ſanza. La Cordicella è vna porzion di Terreno, perche con vna piccola Fune, quegli ſi miſurauano. Le parole *Verbum, & Vas*, hanno vn ſignificato quaſi infinito. Il primo vuol dire vna *Coſa*, l'altro s'applica à tutto. *Vaſa Belli*, vuol dir machine di Guerra, *Vaſa Mortis*, tutto quello, che può vccidere. La parola *Anima* talora ſignifica *Huomo*, e però ſeſſant' Anime, e il medeſimo, che 60. Vomini. Hauer nelle proprie mani l'Anima propria, vuol dire trouarſi in vn eſtremo pericolo. Si rappreſentano delle Città, come ſe foſſer Donzelle, e li ſi dà queſto nome. Così Gieruſalemme è chiamata Figlia di Sion, e Tirro Figlia del Mare. Per dinotare, che vna coſa è peſſima, s'vniſce al di lei Nome quel della Morte. L'ombra della Morte ſignifica le Tenebre folte. All'oppoſto, vniſcono il Nome di Dio à quello, di cui vogliono eſaggerar la grandezza, ò la bontà. Li Cedri di Dio, le Montagne di Dio, ſignificano li Cedri più eccelſi, e le Colline più fertili. La Circonciſione vuol dire il Giudèo, e il Prepuzio il Gentile. Per dar enfaſi al Diſcorſo, raddoppiano il verbo, ouero il nome: *Plorans plorauit, Vanitas Vanitatum, Cantica, Canticorum*. Quando però vn Nome

nel

nel medeſimo caſo, all'ora ſignifica vna moltitudine, la Generazione, e la Generazione lodarà l'opre voſtre, vuol dire, che ſarà lodato per tutti li Secoli.

La Scrittura ſpeſſo s'accommoda al noſtro modo d'intendere, e di parlare. Così ella dà à Dio vn Corpo, e gl' aſſegna delle paſſioni. Li Profeti manifeſtano l'auenire, non ſolamente con le parole, mà ancora con le azzioni, come fece Gieremia, che per dinunziare al ſuo Popolo la Cattiuità lagrimoſa delle Famiglie, ſi fè vedere per la Città carico di catene, e Iſaia, che per intimare agl' Ebrei l' vniuerſale saccheggiamento dei beni, che preparauaſi andò per la Città ignudo de veſtimenti. Mi gioua il credere, che le accennate notizie ſaranno molto vtili per facilitare lo ſtudio, e l' intelligenza della Sacra Scrittura, e queſto appunto è il fine, che mi propoſi nell'intraprendere queſta mia qualunque fatica, ed inſieme è il bene, che ſoſpirò à chiunque di eſſa vorrà ſeruirſi.

IL FINE.

INDICE
DE' CAPITOLI,
E delle Materie principali contenute in quest' Opera.

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

Nome

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

Al Capitolo VII. seguita il IX. per puro errore.

CAPITOLO IX.

Di

CAPITOLO X.

CAPITOLO XI.

Sab-

CAPITOLO XII.

Se

CAPITOLO XIII.

CAPITOLO XIV.

Talento

CAPITOLO XV.

Esse-

CAPITOLO XVI.

Sab-

CAPITOLO XVII.

Plu-

CAPITOLO XVIII.

Li

CAPITOLO XX.

CAPITOLO XXI.

CAPITOLO XXII.

CAPITOLO XXIII.

Testo

CAPITOLO XXIV.

Tem-

CAPITOLO XXV.

Fine dell' Indice.

BREVE DISSERTAZIONE,

In cui si esamina, se Christo prima della sua Morte habbi fatta la Pasqua nel vero Tempo prescritto dalla Legge?

Ommandò il Signore à Mosè, & Aronne poco prima partissero dall'Egitto, che à Nome suo ordinassero al Popolo d'Israele, che il decimo giorno del primo Mese chiamato Nisan, ciascuna delle Famiglie si prouedesse di vn' Agnello Maschio, senza macchia dell'età di vn' Anno, lo conseruasse fino al giorno 14. di quell'istesso Mese, & alla sera poi di quel giorno lo immolasse. Indi doppo di hauerlo arrostito, lo mangiasse tutto intiero in quella Notte medesima con le Latuche agresti, & il Pane Azimo. *Decima die Mensis huius tollat vnusquisque Agnum per Familias, & Domos suas . . . Erit autem Agnus absque macula, Masculus, Anniculus, & seruabitis eum vsque ad 14. diem Mensis huius, immolabitque eum vni-*

uersa multitudo Filiorum Israel ad Vesperam, & edent Carnes nocte illa assas Igni, cum Lactucis agrestibus, & Azymos Panes. Questa Cerimonia, che Dio prescrisse agl'Ebrei per sottrarli dalla Spada inesorabile dell'Angelo sterminatore, che scorrendo rapidamente tutte le Contrade d'Egitto, trucidò in vna notte tutti li Primogeniti, perdonando vnicamente à quelle Case Ebree, le Porte delle quali erano bagnate col Sangue dell'Agnello immolato; Questa Cerimonia dissi è il Fase, ouero la Pasqua, che per la prima volta celebrorono li Giudei nell'Egitto, con obbligo di douerla repplicar tutti gl' Anni nel medesimo tempo, e nel medesimo modo, affin di hauere sempre inanzi agl'occhi la grandezza del beneficio, che riceuerono, e il debito di gratitudine, che li correua. *Habebitis autem hanc diem in monumentum. & celebrabitis eam Solemnem Domino &c.* Vbbidirono doppo à Dio gl'Ebrei, col celebrare ogn' Anno la Solennità accennata, e perche Giesù Christo prima della sua Morte fece co' suoi Discepoli quella Cena solenne à tutti nota, si suol cercare, se l'Agnello, che in essa mangiò fosse in realtà l'Agnello Pasquale, che vuol dire, se Christo all'ora celebrasse la Pasqua nel tempo

dalla

dalla Legge prescritto?

S. Matteo, S. Marco, e S. Luca nei loro Vangeli pare non lascino luogo al dubio, che Christo in quell' vltima Cena habbi celebrata la Pasqua legale, mà perche S. Giouanni dice apertamente, che quando Christo morì, gl' Ebrei preparauan la Pasqua, ne viene per conseguenza, che Christo habbi anticipato vn giorno à celebrare la Solennità accennata, e difficilmente s'intende, come Christo, e gl'Ebrei l'habbino fatta egualmente nel tempo, che prescriue la Legge, mentre quello la fece vn giorno prima di questi.

Son già molt' Anni, che questa gran controuersia tiene in vn continuo esercizio li più suegliati Spiriti dell' Europa ad oggetto di poter trouare ragioni che dimostrino almen con qualche chiarezza, che Christo, e gl'Ebrei habbino all' ora celebrata egualmente la Pasqua legale, mà quantunque il penoso lor studio habbi spremute dalle loro gran menti le più nobili Idee, e li più spiritosi concetti, pare nulladimeno, che tuttauia la Verità resti frà le Tenebre, e sotto vn Velo.

Senza punto pretendere, ò di entrare in Lizza con quei grand' Huomini, dei

quali appena forse sono capace d'esser Discepolo, e molto meno di voler dare vna decisione positiua, e finale, in vna causa così importante, e così spinosa, vuò arrogarmi io pure la libertà di dire sopra di ciò vn mio pensiero, non già perche s'approui, mà acciò si esamini.

Dico dunque che Giesù Christo in quell' vltima Cena da esso fatta coi suoi Discepoli, mangiò l'Agnello Pasquale, cioè à dire celebrò la Solennità della Pasqua nel tempo, che prescriueua la Legge dell'Esodo nel cap. 12. Questa è l'opinione più commune dei PP., e dei Teologi, sì antichi, come moderni, eccettuando trà questi vltimi vn certo Erudito per altro di gran fama, e di gran merito, che in vn suo Trattato Istorico dell'antica Pasqua dei Giudei, e in molt' altri Opuscoli, e Lettere, vigorosamente difende, che Christo prima della sua morte fece vna pura Cena co' suoi Discepoli, e non altrimenti la Pasqua, giusta l' ordinazion della Legge. Le proue dell' opinione nostra è commune, le somministrano in tanta abbondanza, e con tanta chiarezza li tre Euangelisti accennati, che per restar pienamente persuasi del vero, basta il leggere con occhio in-

differente le lòr parole. S. Matteo nel 26. cap. dice, che richiesto il Signore dai suoi Discepoli doue voleua li fosse preparata la Pasqua, gl' ordinò di portarsi da vn non sò chi, e dirli per sua parte, che accostandosi ormai il suo tempo, voleua far la Pasqua presso di lui, al che hauendo vbbidito li Discepoli, preparorono poscia la Pasqua. *Prima die Azimorum accesserunt Discipuli ad Iesum dicentes: Vbi vis paremus tibi commedere Pascha? At Iesus dixit: Ite in Ciuitatem ad quemdam, & dicite ei: Magister dicit tempus meum propè est, apud te facio Pascha cum Discipulis meis, & fecerunt Discipuli, sicut constituit illis Iesus, & parauerunt Pascha*. Queste sono le parole precise dell' Euangelista, simili alle quali son quelle ancora, che si leggono in S. Marco al cap. 14., ponderiamole. Primo, quando li Discepoli interrogorono Christo doue voleua li si preparasse il luogo per celebrare la Pasqua, era il tempo preciso, che ordinaua la Legge per celebrarla, dunque Christo all' ora la celebrò. La conseguenza resta infallibile, perche in tanto si nega, che Christo habbi fatta la Pasqua prima della sua morte, perche all'ora non era il tempo opportuno per vna tal Cerimonia, e l'Antecedente pare

sia chiarissimo, perche à qual fine eran tanto solleciti li Discepoli di preparare la Pasqua, se per anco non era giunto il tempo opportuno per celebrarla, e quel che è più, perche Christo li commandò, che andassero à trouare il luogo per fare vna Cerimonia, che non fece, ne mai hebbe dissegno di fare? Non si può risponder, che Christo ordinò alli Discepoli di trouare il Cenacolo, per poter far con essi l'vltima Cena, perche non solo nel Vangelo non si parla d'altra funzione, che della Pasqua, mà la risposta di Christo doueua essere adattata alla petizion dei Discepoli, altrimenti non sarebbe stata à proposito, dunque mentre li Discepoli li richiedeuano, che gl' assegnasse il luogo, doue voleua fare la Pasqua, non li poteua additare il luogo, doue dissegnaua di fare vna semplice Cena, perche è euidente, che in tal maniera non li rispondeua à proposito. Secondo, all' or, che li Discepoli dissero à Christo: *Vbi vis paremus tibi commedere Pascha*? supponeuano, come infallibile, ch'egli volesse fare la Pasqua; altrimenti non gl'haurebbero fatta vna tale richiesta, dall'altra parte quando Christo li rispose: *Ite in Ciuitatem ad quemdam, & dicite ei: Magister dicit apud*

te

te facio Pascha, è certo, che con quella risposta diede ai Discepoli vn ragioneuole fondamento di proseguire à credere, ch'egli voleua fare la Pasqua, e perche non li diede il più minimo indizio di sospettare il contrario, e perche anzi disse di voler fare la Pasqua: *Facio Pascha*. Dunque se così è, Christo fece la Pasqua, altrimenti la sua risposta haurebbe ingannati li Discepoli, col darli vn ragioneuole fondamento di restar persuasi, ch'egli volesse fare vna cosa, che in realtà non voleua fare, perche in realtà non la fece. Terzo, S. Marco, e S. Luca asseriscono, che Christo commandò ai suoi Discepoli di dire al Padrone del Cenacolo, che gli dasse vn luogo à proposito per celebrare la Pasqua in compagnia dei suoi Apostoli: *Dicit tibi Magister, vbi est Diuersorium, vbi Pascha cum Discipulis meis manducem*? E S. Matteo dice di più, che ordinò alli medesimi Discepoli di assicurarlo, che voleua fare la Pasqua presso di lui: *Magister dicit; apud te facio Pascha cum Discipulis meis*. Discorro adesso così: O Christo quella sera fece attualmente la Pasqua, ò non la fece. Se la fece, habbiamo l'intento, se non la fece, dunque Christo in vano cercaua vn luogo per celebrare la Pasqua, mentre poi non

la celebrò; dunque Christo mentì, mentre disse al Padrone del Cenacolo, che voleua fare la Pasqua presso di lui. *Apud te facio Pascha*, e poi in realtà non la fece: Quarto, dicono concordemente li tre Euangelisti accennati, che li Discepoli preparorono attualmente la Pasqua: *Et parauerunt Pascha*, doppo di che venne Christo, e mangiò, *& cum facta esset hora discubuit*, senza dubio di quello haueuano apparecchiato, dunque mangiò l' Agnello Pasquale.

Risponde il nostro Erudito Auersario, che li Discepoli poteuano hauer preparata à Christo qualche viuanda commune per quella sera, e l'Agnello Pasquale per il giorno seguente, nè l'vno, nè l'altro però di questi due pensieri sossiste, non il primo, perche qui non si parla di quello possono hauer fatto li Discepoli, mà di quello, che fecero attualmente, secondo il Racconto degl' Euangelisti, e questi non dicono, che li Discepoli habbino preparate altre Viuande, fuor che l'Agnello Pasquale, dunque si deue credere, che Christo habbi mangiato l'Agnello Pasquale. Molto meno sossiste il secondo pensiero, cioè, che li Discepoli habbino preparata la Pasqua per il giorno seguente, e ciò per molte

ragio-

ragioni. Primo, li Discepoli fecero quell' apparecchio per espresso Commandamento di Giesù Christo: *Ostendet vobis Cœnaculum Magnum stratum, ibi parate ..., & parauerunt Pascha*, dunque non fecero quell'apparecchio per il giorno seguente, mentre non è possibile, che Christo gl' ordinasse di prepararli la Pasqua per vn giorno, in cui non poteua farla, perche già doueua esser morto. Secondo, vuole il nostro Auersario, che il vero giorno della preparazione della Pasqua legale fosse il giorno seguente, dunque à qual fine li Discepoli doueuano essere così solleciti di anticipare quella preparazione, essendo visibile nella Scrittura, che tutte le preparazioni delle Feste, si faceuano la Vigilia, e non l'Antevigilia di esse. Terzo, il nostro Auersario conclude, che li Giudei fecero la Pasqua il giorno doppo, che Christo morì, perche dice S. Giouanni, che quando fù crocifisso, li Giudei preparauan la Pasqua: *Erat Parasceuè Pascha*; dunque anch'io terrò per infallibile, che Christo habbi fatta la Pasqua prima della sua morte, perche li tre Euangelisti dicono, che all'ora li suoi Discepoli li preparorono la Pasqua: *Parauerunt Pascha*, altrimenti, se per me non conclude que-

ſto Diſcorſo : Li Diſcepoli preparoron la Paſqua à Chriſto prima della ſua morte, dunque prima della ſua morte egli la celebrò, nè meno valerà queſt'altro Diſcorſo, che vuole ſia infallibile il noſtro Auerſario; li Giudei preparoron la Paſqua il giorno, in cui Chriſto morì, dunque la celebrorono doppo la di lui Morte.

Quinto nel cap. 26. di S. Matteo ſi legge, che Chriſto aſſicurò li ſuoi Diſcepoli, che doppo due giorni ſi doueua fare la Paſqua, e che il Figliuolo dell' Huomo doueua eſſer tradito, e conſegnato ai ſuoi Nimici, per eſſere Crociſiſſo: *Scitis quia poſt biduum Paſcha fiet, & Filius Hominis tradetur, vt Crucifigatur*. Or non diſſe Chriſto ai Diſcepoli, che doppo due giorni egli doueua eſſer crociſiſſo, e ſi doueua celebrare la Paſqua, mà al contrario, che ſi doueua fare la Paſqua, e che egli doueua eſſere Crociſiſſo; dunque la celebrazione della Paſqua doueua precedere la Crociſiſſione di Chriſto. Mà qual'era queſta celebrazion della Paſqua, che doueua precedere la Crociſiſſione di Chriſto? non quella che fecero li Giudei, perche la fecero doppo la di lui Morte, dunque ſenza dubio quella, che fece Chriſto, altri-

altrimenti se Christo non hauesse fatta la Pasqua prima di morire, e li Giudei l'hauessero fatta doppo la sua Morte, egli non poteua dire con verità: *Post biduum Pascha fiet, & Filius Hominis tradetur, vt crucifigatur*, mentre nessuna celebrazion della Pasqua hauerebbe preceduta la Crocifissione di Christo.

Si conferma quanto in fin'ora dicemmo dal vedere, che li tre Euangelisti parlano sempre con vn'ordine così preciso, e distinto della celebrazion della Pasqua. Dicono, ch'era venuto il giorno degl' Azimi, in cui era necessario l'immolare la Pasqua: *Venit dies Azimorum, in qua necesse erat occidi Pascha*, che li Discepoli richiesero à Christo il luogo, doue voleua, che preparassero la Pasqua: *Vbi vis paremus tibi commedere Pascha*? Che Christo ce lo significò, ordinandoli insieme d' assicurare il Padrone di esso, ch'egli voleua celebrare la Pasqua presso di lui, e che doppo di ciò, ce la apparecchiassero: *Ite ad quemdam & .... Magister dicit apud te facio Pascha .... ibi, parate*, e che in fine li Discepoli preparoron la Pasqua, *parauerunt Pascha*, e Christo cenò: *Discubuit*. Or perche gl' Euangelisti tanto discorrono della celebrazion della Pasqua, se Christo poi non

la celebrò? Perche parlare con tanta accuratezza, e con tanto ordine di vna Cerimonia, che Christo non fece, ne poteua fare, perche nel tempo, che doueua farsi, egli doueua essere sù la Croce, ò nella Tomba? Se Christo fece vna semplice Cena, e non la Pasqua, perche gl'Euangelisti non parlan mai della Cena, e sempre discorrono della Pasqua? O gl'Euangelisti non han parlato à proposito, ò l'opinion del nostro Auersario è vn Paradosso, che non può esser capito, non che difeso.

Oppone il nostro Auersario il suo principal fondamento, cioè il Testo di S. Giouanni, che nel suo Euangelio dice, e ridice costantemente, che in quel giorno stesso, in cui Christo fù Crocifisso, gl'Ebrei si preparauano à celebrare la Pasqua, che attualmente poi celebrorono il giorno seguente, dunque se Christo la fece il giorno auanti, la fece prima del tempo prefisso dalla Legge, e in conseguenza non fece veramente la Pasqua.

Questa obiezione è tutta l'origine della controuersia presente, mentre in tanto si cerca, se Christo fece la Pasqua legale prima della sua Morte, perche da vna parte S. Matteo, S. Marco, e S. Luca l'affermano, e S. Giouanni dall'altra assi-

cura,

cura, che il giorno della sua Morte, era il Parasceue, cioè quello, in cui si preparaua la Pasqua; onde gl' Eruditi per scioglierla hanno pensati diuersi spiritosi Sistemi, li più famosi dei quali andremo ora esaminando, per veder se veramente concludono.

Dicono alcuni, che Christo, e gl'Ebrei ancora celebrorono nell'istesso tempo la Pasqua, e che S. Giouanni quando parla del Parasceue, s'intende del Parasceue del Sabbato, e sotto il nome di Pasqua, comprende, e vuol dinotare la festa degl' Azimi.

Questa opinion non conclude, e perche S. Giouanni parla in realtà della preparazion della Pasqua: *Erat Parasceue Pascha*, e perche mai il nome di Pasqua significò la festa degl'Azimi, essendo queste due Solennità diuerse, e distinte, come si vede nella Scrittura, e perche, se ciò fosse, gl' Ebrei hauerebbero crocifisso Christo nel giorno stesso, che si celebraua la Pasqua, il che mai gl' haurebbe permesso la gran festa, che celebrauano, com' è visibile.

Vogliono altri, che gl'Ebrei nel contare li Giorni della Luna si regolassero col momento, in cui ella appariua, e Christo all'incontro si regolasse col pun-

to della di lei congiunzione col Sole, e però l'vno, e gl' altri facessero la Pasqua legale, perche giusta la regola di Christo, il 14. del Mese cadeua in quel giorno, in cui egli fece la Pasqua, e secondo la regola degl'Ebrei, il 14. del Mese cadeua in quell'altro giorno, in cui essi la celebrorono.

Questo pensiero pure non è fondato, mentre, oltre che non è certo, che gl' Ebrei si regolassero nel contare i Giorni del Mese con l'apparizion della Luna; e molto meno è credibile, che Christo tenesse in ciò vn' economia diuersa da quella degl' Ebrei, mentre non si sà il il perche, ò la Legge voleua, che si contasse il 14. Mese, secondo il Sistema, che teneuan gl'Ebrei, ò secondo quello, che si suppone tenesse Christo? Se si dice il primo, dunque Christo non osseruò quello prescriue la Legge, e in conseguenza non fece la Pasqua legale, perche la fece con vn Sistema diuerso da quello, che voleua la Legge. Se si dice il secondo, dunque il Calendario degl' Ebrei era opposto ai sentimenti della Legge, e in conseguenza quegli mai haurebbero celebrata in realtà la Pasqua legale.

Il P. Pezron dice, che gl' Ebrei celebrauano due Neomenie, ò due Nouiluni,

luni, il primo dei quali si contaua dal punto della congiunzione della Luna col Sole, e il secondo dal punto dell' Apparizione, ò del Fase della medesima Luna; e perche stante questo erano incerti gl'Ebrei, se per fissare il 14. Giorno bisognaua supputare dal momento della congiunzione, ò da quello del Fase, per ciò, affin di non ingannarsi in vn punto così importante celebrauan la Pasqua due giorni continui, l'vno, e l'altro dei quali era egualmente solenne, perche tutti due insieme faceuan la Solennità; e così il giorno, in cui la fece Christo era il primo, e quello, in cui la fecer gl'Ebrei era il secondo.

Non può negarsi, che questo sentimento sia ingegnoso, mà il punto stà. Prima ad assegnare le proue di questo scrupolo, e di questa economia delli Giudei, secondo à rispondere à S. Giouanni, che vuole, che il giorno della Morte di Christo fosse quello della Preparazion della Pasqua, non essendo possibile, che di due giorni egualmente Solenni vno sia la Vigilia, ò la Preparazione dell'altro, terzo à saluare gl'Ebrei dal sacrileggio di hauer crocifisso Christo il giorno stesso di Pasqua, com'è euidente, che haurebbero fatto, e per vltimo

mo ad intendere la loro irregolarità, che secondo questo Sistema, si fece lecito di crocifigger Christo il primo giorno di quella grande Solennità, e si faceua poi tanto scrupolo, che il di lui Cadauero restasse attaccato alla Croce il secondo giorno, che non era più solenne del primo. Non si può approuar questa opinione, se l'Auttore di essa non si degna prima di sciogliere questi dubi.

L'vltimo sistema per conciliare insieme gl' Euangelisti è quello del Padre Hardouino, che supponendo da vna parte, che tutti gl' Agnelli s'immolassero nel Tempio, e non vedendo dall' altra come in sì breue spazio di tempo potessero ciò eseguire i Leuiti, dice, che la Sinagoga per vn saggio, e pio consiglio haueua aggiunto vn giorno alla solennità, della Pasqua, e così c'era vn giorno particolare destinato per gl' Ebrei della Galiea, che fù il Giouedì, & vn'altro per gl' Habitanti della Giudèa, ch'era il dì seguente. Posto ciò tutte le difficoltà restano dileguate, perche quando li 3. Euangelisti parlano della Pasqua si deuono intendere della Pasqua dei Galilei, e quando S. Giouanni dice, che il giorno, in cui Christo morì era quello della preparazion della Pasqua,

qua, ciò deue intenderſi della Paſqua delli Giudei. Queſto Siſtema è il più ſpiritoſo di tutti, mà non mi pare ſia meglio fondato degl'altri. Eſaminiamo à parte à parte quello dice il P. Hardouino, e vederemo in fatti, ſe dice il vero.

Suppone in primo luogo il P. Hardouino, che nella Feſta di Paſqua, tutti gl'Agnelli doueſſero immolarſi nel Tempio, giuſta il Commandamento della Legge, che tutti li Sacrifici doueſſero iui offerirſi, mà oltre di che, non è totalmente infallibile, che l'immolazione dell'Agnello Paſquale foſſe vn Sacrificio, mentre pare più toſto, che foſſe vna Cerimonia da Dio ordinata agl' Ebrei, per tenerli viua nella memoria il beneficio, che li fè nell' Egitto nella maniera, che già dicemmo, com'era appunto la ſolennità degl' Azimi, che non era vn Sacrificio, mà vna Cerimonia commadata agl' Ebrei, acciò mai perdeſſero di viſta il modo prodiggioſo, con cui Dio li liberò dalla Schiauitù, *& erit quaſi Signum in manu tua, & quaſi Monumentum antè oculos tuos*. Così il Signore deffiniſce l'immolazion dell' Agnello nel 12. cap. dell'Eſodo; quando però ancor ſi concedi, che l'immolazione dell' Agnello Paſquale era vn Sacrificio,

non

non resta infallibile, che si douesse fare nel Tempio, e perche l'immolazione sudetta fù instituita da Dio prima che ci fosse il Tempio, e il Tabernacolo, e perche quella essendo regolata con Leggi particolari, non doueua esser compresa nella Legge Vniuersale degl'altri Sacrifici.

Non si vede in fatti, che quantunque commandasse la Legge, che le Carni delle Vittime di tutti li Sacrifici (toltone l'Olocausto) si douessero mangiare nel Tempio, come proua il P. Lamij, l'Agnello Pasquale però si doueua mangiare nelle Case priuate? Dunque questo era vna specie diuersa di Sacrificio, regolata con vna economia distinta, che in riguardo almeno alla participazione, che si faceua di esso, non era compresa nella Legge vniuersale, e se non era compresa in riguardo alla participazione, non veggo il perche doueua indispensabilmente esserlo, in riguardo all'oblazione. Commandò Dio replicatamente agl' Ebrei nel Deuteronom. al cap. 16., che non immolasser la Pasqua in qualsisia di quelle Città, ch' egli voleua donarli, mà ciò facessero solamente in quel luogo, ch' egli doueua eleggersi per sua habitazione. *Non poteris immolare Phase in qualibet*

Vr-

Vrbium tuarum, quas Dominus Deus tuus daturus eſt tibi, ſed in loco, quem elegerit Dominus Deus tuus, vt inhabitet nomen eius ibi. Or quel luogo ſcielto da Dio per ſua habitazione era la Città di Gieruſalemme, dunque iui, e non preciſamente nel Tempio ſi doueua immolare la Paſqua. La conſeguenza reſta legitima, e l'antecedente ſi proua da quello, dice il Salmiſta: *Elegit Dominus Sion, elegit eam in habitationem ſibi*, mà molto più euidentemente da quello ſi legge nel ſudetto cap. del Deuteronom., immediatamente doppo le parole accennate: *Immolabis Phaſè. . . ., & coques, & comedes in loco, quem elegerit Dominus Deus tuus*. Qui ſi vede, che l'Agnello Paſquale ſi doueua immolare, arroſtire, e mangiare nel medeſimo luogo, che appunto era quello, che Dio doueua eleggerſi per ſua habitazione: *ſed ſic eſt*, che il luogo, doue s'arroſtiua, e ſi mangiaua l'Agnello non era il Tempio, ſi come è noto, dunque anco quel luogo, ſcielto da Dio per ſua habitazione, doue ſecondo il Commandamento accennato di ſopra, ſi doueua immolare la Paſqua, non era il Tempio, mà bensì la Città di Gieruſalemme; L' Argomento mi pare aſſai forte, mà aggiungo di più, che, ò l' Immolazion

dell'

dell'Agnello era vn Sacrificio simile, ò pure diuerso da tutti gl'altri. S'era simile era anco superfluo, che Dio commandasse agl'Ebrei di non immolare l'Agnello in qualsisia delle Città, ch'egli voleua darli, mentre ogn' vno sapeua il Commandamento inuiolabile della Legge, che tutti li Sacrifici si douessero offerire nel Tempio solo. S'era poi diuerso da tutti gl'altri, dunque non si potrà mai pretendere, che douesse esser compreso nella Legge di quegli, e in conseguenza, che si douesse offerire nel Tempio.

Vuole in oltre il P. Hardouino, che la Sinagoga hauesse aggiunto alla Pasqua quel nuouo giorno, che già accennassimo, per dar il commodo ai Leuiti di far l'Immolazione di tutti gl' Agnelli delle Famiglie, che altrimenti non haurebbero potuto fare in quel tempo breuissimo, ch'era destinato per vna tal Cerimonia. Si potrebbe qui pregare il P. Hardouino à riflettere, che mentre egli vuole, che nell' Immolazione accennata dell' Agnello Pasquale, si facesse la raccolta consueta del Sangue, l'aspersion dell' Altare, & altre Cerimonie, era anco necessaria, ch'egl'hauesse ottenuta dalla Sinagoga l'aggiunta di molti altri giorni, oltre quello, che si suppone sia stato

con-

conceſſo al giorno di Paſqua, mentre, non oſtante la detta aggiunta ſi riſtringeua il tempo, in cui doueua farſi tutte le Cerimonie ſudette, à poche ore, onde pare impoſſibile, che ſtante l'vnità dell' Altare, la moltitudine prodiggioſa degl' Agnelli, la confuſione, che doueua cagionare la gran folla del Popolo, tutto ſi poteſſe eſequire in vn ſpazio sì breue. Ciò però ſi tralaſcia, e ſolamente ſi bramarebbe di poter ben capire con qual' Auttorità poteua la Sinagoga metter le mani in vna Solennità ſtabilità per commandamento di Dio, fino à mutare il tempo da lui determinato per la celebrazion della Paſqua, ſenza che l'eſſere di queſta Solennità patiſſe pregiudizio veruno. O il 14. Giorno del Meſe di Niſan era eſſenziale alla celebrazion della Paſqua, ò pure non l'era? S'era eſſenziale, dunque non ſi poteua mutar quel giorno, ſenza mutar l'eſſenza di quella Solennità; ſe non era, dunque non ſolamente era ſuperfluo, che Dio tanto inculcaſſe, che la Paſqua ſi celebraſſe in quel dì, mà in oltre ſi poteua fare quella Solennità in qualſiſia tempo, il che è falſiſſimo. Aggiungo di piu, e concludo, che la Legge aſſolutamente voleua, che la Solennità della Paſqua ſi riſtringeſſe

gesse ad vn sol giorno, ch'era il 14., dunque, se vn giorno la faceuano li Galilei, e vn'altro giorno la faceuano li Palestini, ò quegli, ò questi non poteuano far la Pasqua legale, perche, ò gl'vni, ò gl'altri non la poteuano fare il giorno 14., e in conseguenza se Christo fece la Pasqua nel giorno aggiunto dalla Sinagoga, come vuole il P. Hardouino, mentre quello non era il giorno prefisso dalla Legge, fece la Pasqua secondo l'ordinazione della Sinagoga, non della Legge.

Rispondo adesso all'obiezione sudetta, che mentre S. Giouanni afficura, che quando Christo morì, gl'Ebrei preparauano la loro Pasqua, questo deue essere infallibile; mà il punto stà, se gl' Ebrei facessero la loro Pasqua nel tempo preciso, che prescriueua la Legge. Questo si suppone dalli sopra lodati Eruditi come infallibile, tanto che alcuni dubitano più tosto di Christo, se in realtà l'habbi fatta, giusta il Commandamento della Legge, che degl'Ebrei, e pure questo è il Cardine della difficoltà, che si dourebbe prouare, e non supporre, perche puol' essere sia apertamente falso quello che si tiene per certo. Ne vale il dire, che S. Gio: l'attesta, perche S. Giouanni dice bensì, che li Giudei all'ora preparauan la Pas-

qua,

qua, mà però mai non dice, che quello fosse il tempo determinato dalla Legge per farla. Molto meno può aggiugnersi, che gl'Ebrei erano esattissimi, e scrupolosi fino all'eccesso nel procurar, che le loro Solennità, e principalmente la Pasqua fossero celebrate in tempo opportuno, perche si risponderebbe, che non solo ciò non ostante poteuano ingannarsi, principalmente in questa materia, ch'è così lubrica, mà in oltre, ch'erano assai più esatti, e più scrupolosi nel secondar le lor tradizioni, che anteponeuano alla Legge medesima, tanto che per osseruar quelle, nulla pensauano à trasgredir questa, come Christo stesso apertamente li rinfracciò: *Quarè transgredimini mandata Dei propter traditiones vestras*, onde, chi m'assicura, che gl' Ebrei nel fare la Pasqua, ò non errassero, ò non si regolassero con qualche lor tradizione, che alterasse quel Sistema, che già prescrisse la Legge? Per prouar questo bastarebbe il dire, che la Legge assegnaua vn giorno solo per la celebrazion della Pasqua, dunque tutti quei, che diffendono, che Christo fece la Pasqua legale, deuono per forza concedere, che gl'Ebrei non l'habbino fatta, mentrè la celebrorono vn giorno doppo di

Chri-

Christo, qualunque fosse, ò potesse essere la cagione, per la quale differirono la detta Festa. Passiamo però più oltre. Il P. Lamij, il P. Hardouino con tutti gl'Eruditi, che già accennassimo, assieme con molti altri conuengono, che gl' Ebrei immolauano l' Agnello Pasquale verso il fine del 14. Giorno del Mese di Nisan, il che se è vero, come quegli lo mantengono per infallibile, già gl'Ebrei restano apertamente conuinti, che non faceuano la Pasqua legale, mentre nel farla, non osseruauano il tempo vero, che voleua la Legge.

Conciosiache, è certissimo, che per far la Pasqua legale, faceua di mestieri immolare l'Agnello in quel tempo appunto, che fù immolato la prima volta là nell' Egitto, perche la Pasqua era la memoria dell' immolazion dell'Agnello. Or là nell' Egitto, l'Agnello fù immolato la sera, che faceua il principio del giorno 14., dunque se l'Anno, che morì Christo gl' Ebrei l' immolorono la seconda sera, cioè verso il fine del giorno 14., come vogliono gl'Auttori accennati, resta infallibile, che gl' Ebrei non fecero la Pasqua legale. La maggiore è certa, e la minore la proua espressamente Giuseppe nel lib. 5. delle sue

Anti-

Antichità, e si conferma con vna ragion validissima. Se gl'Ebrei nell'Egitto non immoloron l'Agnello la prima sera del giorno 14. dunque l'haueranno immolato la seconda sera, cioè à dir verso il fine del medesimo giorno, mà questo è impossibile, perche ne seguirebbe, che subito doppo l'immolazione sudetta fossero partiti dall'Egitto, il che è falsissimo, mentre attesta la Scrittura, che trà l'immolazione, e la partenza, ci fù di mezzo e la notte in cui l'Angelo vccise li Primogeniti, e tutto quell' altro tempo, in cui gl'Ebrei presero in prestito dagl'Egizziani le Suppellettili più preziose. Si proua la Sequela; Nel cap. 33. de' Numeri si legge, che gl'Ebrei partirono dall' Egitto vn giorno doppo l'immolazione del Fase il 15. del primo Mese: *Profecti igitur de Ramesse Mense primo, quintadecima die Mensis primi, altera die Phase*. Or non è possibile, che partirono alla mattina del 15., perche nel Deuteronom. al 16. si vede, che partissero la sera, *Vespere*; ne meno è possibile, che partissero la seconda sera, cioè verso il fine del detto giorno, perche nell'istesso luogo del Deuteronom. si legge, che partirono al tramontare del Sole *ad Solis occasum*, e al tramontar del Sole, che

P suc-

succedeua al fine, ò alla seconda sera del 15. giorno, incominciaua il giorno 16., essendo certo, che il giorno degl' Ebrei cominciaua al tramontare di vn Sole, e terminaua al tramontare dell' altro : *A Vespere ad Vesperam*, dunque resta euidente, che partirono la prima sera del 15., cioè al tramontare del Sole del giorno 14. ch'era il principio del 15., dunque è infallibile, che gl' Ebrei immoloron l'Agnello la prima sera del giorno 14., e perche l'immolorono vn giorno prima della partenza, come dice il Testo accennato del Deuteronom. ; e perche se l'hauessero immolato la seconda sera del giorno 14., all'immolazione sudetta sarebbe seguita subito la partenza, mentre al fine del 14. Di quando si suppone, che immolassero, succede subito il principio del 15., nel qual tempo è certissimo, che partirono, e in conseguenza se gl'Ebrei doppo immolauano l'Agnello verso il fine del giorno 14., come vogliono gl' Auttori accennati, non faceuano l'immolazione nel tempo, che fù fatta là nell' Egitto, e vuol dir, che non faceuan la Pasqua nel tempo, che prescriueua la Legge.

Di più. Non credo ci sarà difficoltà à concedermi, che l'immolazion dell'

Agnel-

Agnello era vna delle parti essenziali della Solennità della Pasqua, e in conseguenza, che si doueua fare in quel giorno. Nel 12. cap. dell' Esod., doue Dio prescriue il modo di fare la Pasqua, parla dell'immolazion dell'Agnello, della consumazione, che si doueua fare di esso, e dell' altre Cerimonie, come di certe funzioni, che immediatamente succedeuano l'vna all'altra, e che tutte insieme formauano il dì solenne di Pasqua: *Immolabitque eum vniuersa multitudo Filiorum Israel ad Vesperam . . . . & edent Carnes nocte illa assas Ignè . . . habebitis autem hunc diem in monumentum, & celebrabitis eam solemnem Domino &c.* Nel cap. 16. del Deuteronom. si comprende sotto la sola immolazion dell' Agnello tutta la solennità della Pasqua: *Immolabitis Phasè: non poteris immolare Phase &c.*, segno infallibile, che quella era vna parte essenziale, anzi la prima, che formaua la solennità accennata, e che in conseguenza doueua farsi nel dì Solenne: *Immolabit hadum multitudo Filiorum Israel ad Vesperam Pascha*. Posto ciò, discorro così: L'immolazion dell' Agnello doueua farsi nel giorno stesso di Pasqua, già che era vna parte essenziale di essa, donque non si poteua far ver-

 so

ſo il fine del giorno 14. L'antecedente è certo, la conſeguenza mi pare chiariſſima. Imperoche, ò il giorno 14. tutto intiero, incominciando dal ſuo principio era il giorno di Paſqua, ò pure era tale ſolo verſo il ſuo fine. S'era tale ſolamente verſo il ſuo fine, donque il giorno di Paſqua ſi riſtringeua à poche ore, il che non può dirſi, perche tutti li giorni Solenni durauano da vn Veſpero all'altro. Se poi il giorno 14. tutto intiero era il giorno di Paſqua, donque gl' Ebrei Crocifiſſero Chriſto in quel giorno così Solenne; dunque il principio della Solennità, ch'era l'immolazion dell' Agnello ſi ſarebbe celebrata ſul fine del dì Solenne, conſeguenze, che non poſſono ammetterſi, com'è viſibile.

Aggiungo; Quando s'immolaua l'Agnello, è certo, che già principiaua il giorno di Paſqua, e perche già c'era vna parte eſſenziale di eſſo, e perche ſe l'immolazione ſudetta era vn Sacrificio, che s'offeriua à Dio in quella Solennità, doueua anco offerirſi nel dì Solenne, dunque ſe l'immolazion dell' Agnello ſi faceua verſo il fine del 14. giorno, verſo il fine pure del 14. giorno, principiaua il giorno di Paſqua, il che non può dirſi,

dirsi, e perche haurebbe cominciato vn giorno, prima, che l'altro finisse, e perche il giorno di Pasqua, ò finiua poi il giorno seguente nel tempo consueto degl' altri giorni, cioè al tramontare del Sole, e così il giorno di Pasqua sarebbe stato più lungo degl'altri giorni, ò pur finiua il dì seguente all'istess'ora, in cui incominciò il giorno auanti, e in tal maniera quel tempo, che restaua dal fine del dì di Pasqua sino al principio del dì seguente, era vn tempo vago, che non apparteneua, nè al dì di Pasqua, perche già era finito; nè al giorno seguente, perche non era per anco incominciato.

Confermo tutto ciò con vn' Argomento, che mi par conuincente. Se l'immolazion dell'Agnello si faceua verso il fine del giorno 14., la consumazion del medesimo, in che tempo doueua farsi? Se lo mangiauano subito, prima che terminasse il giorno 14., dunque non osseruauan la Legge, che commanda si douesse mangiare alla notte, *edent carnes nocte illa*, come in fatti di notte si mangiò nella prima Pasqua, che si fè nell'Egitto, perche si mangiò all'ora, che l'Angelo vccideua li Primogeniti; se lo mangiauano la notte seguen-

te, trasgrediuano parimente la legge, che dice si douesse mangiar l'Agnello la notte di quel giorno medesimo, in cui s'immolaua: *Immolabit eum vniuersa multitudo filiorum Israel ad Vesperam, & edent carnes nocte illa*; perche la notte, che succedeua al fine del giorno 14. non era più la notte di quel giorno, mà la notte del 15., e così la solennità della Pasqua si sarebbe celebrata parte in vn giorno, e parte in vn'altro, contro il costume ordinario di tutte l'altre feste, che durauano *à Vespere, ad Vesperam*, è contro il commandamento espresso di Dio, che ristrinse la solennità della Pasqua ad vn giorno solo.

Ecco dunque se è vero, che in cambio di supponere come infallibile, che gl'Ebrei facessero la Pasqua legale, era necessario prouarlo, mentre da quanto in fin'ora si disse, parmi resti euidente, che non celebrauano quella Festa nel tempo dalla Legge prescritto. Quale, fosse poi in realtà la cagione, e l'origine di vn tal disordine, la cosa è incerta. Per me sarei di parere, che se gl' Ebrei costumauano d'immolar sempre l'Agnello nel tempo accennato, cioè verso il fine del giorno 14., ciò doueua esser loro prescritto da qualche tradizione.

zione. Conciosiache, mentre la Legge ordinaua d'immolare l'Agnello la sera del giorno 14, senza specificare, se ciò doueua eseguirsi la prima, ò la seconda sera, che vuol dir sul principio, ò pure verso il fine del giorno il passaggio della Scrittura, veniua ad essere dubioso, & equiuoco, onde la tradizione, che soleua decidere in simili casi, hauerà ordinato, che l'immolazione sudetta si facesse la seconda sera del giorno 14., è infallibile, che quel modo di celebrare la Pasqua non era prescritto dalla Legge, alla quale anzi s'opponeua, come vedessimo, dunque lo doueua insegnare la tradizione per qualche fine à noi incognito, e fors'anco per permissione Diuina, perche il tempo, in cui, secondo l'ordinazion della Legge si doueua immolare l'Agnello, essendo vna Profezia del tempo, cioè del giorno, in cui Giesù Christo doueua morir sù la Croce, come hanno creduto gl'Antichi, ciò non poteua verificarsi, se li Giudei hauessero celebrata la Pasqua nel tempo, che prescriueua la Legge, mentre in quel caso faceua di mestieri, che hauessero Crocifisso il Signore nel giorno stesso di Pasqua, il che mai poteua permetterli il rispetto, che haueuano, per quella grande Solennità. Che

Che se poi il disordine fù accidentale, cioè à dire, se solamente in quell'Anno, che morì Christo, gl' Ebrei non celebroron la Pasqua nel tempo dalla Legge prescritto, puol'essere, ciò sia accaduto, perche errorono nel stabilire il giorno preciso della Solennità.

Il P. Lamij stima impossibile, che gl' Ebrei habbino potuto commettere vn' error sì notabile, di stabilire la solennità della Pasqua vn giorno doppo di quello che secondo la legge era il vero dì, e ciò stante l'attenzione straordinaria, che haueuano di celebrar nel tempo prefisso tutte le loro feste, e principalmente la Pasqua, mà però il medesimo Padre concede, che talora succedeuano errori considerabili in simil materia, per lo che il gran Synedrin, à cui toccaua il regolare le Feste, era attentissimo à correggerli subito, affinche non gettassero le radici, e continuassero anco l'anno seguente, dunque gl'Ebrei non erano infallibili nel fissare il tempo delle lor feste, si come pure non erano incapaci di commettere vn'errore di vn giorno intiero, mentre l'esperienza stessa tutto il giorno dimostra, che in simil materia è facile l'ingannarsi anco più altamente, oltre di che si puol dire, che Dio habbi

per-

permesso in loro quello spirito d'errore per la cagione già accennata, cioè, acciò l'immolazion dell'Agnello, ch'era il Figurato, seguisse in quel dì, in cui s'immolaua l'Agnello, ch'era la Figura.

Si potrebbe anco dire, che nell'anno della morte di Christo gl'Ebrei differirono la celebrazion della Pasqua à bella posta vn giorno doppo del solito. Roberto Abbate, Paolo Burgense prima Ebreo, e poi Christiano, e l'estio medesimo hanno diffesa questa opinione, sul fondamento, che li Giudei non celebrassero mai due feste continue, mà occorrendo, che vna cadesse in Venerdi, nel qual giorno appunto cadeua la solennità della Pasqua quell'anno, che mori Christo, la trasferiuano al Sabbato, e ciò attesa la difficoltà che c'era in Palestina di conseruar le viuande intatte due giorni intieri, già che ne i giorni di festa gl' era prohibito di accostar cibi al fuoco; Quantunque per me approui la traslazion della festa, non posso ammettere la ragion, per cui dicono si trasferiua, e perche anzi mi pare facilissimo, che si conseruassero le viuande due giorni intieri, principalmente in tempo di Pasqua, quando, come attestano gl' Euangelisti, la stagione era ancor rigida,

da, e molto più, perche non è vero, che in tutte le solennità fosse prohibito agl' Ebrei il cuocere le viuande, ed in fatti il giorno di Pasqua cuoceuano l'Agnello, e nella solennità degl' Azimi, la legge stessa li permetteua espressamente il mettere cibi al fuoco.

Per me dunque direi, che per vn'altro motiuo poterono gl'Ebrei hauer differita quella solennità. Già è noto, e l'assicura anco il P. Lamij, che il giorno immediatamente doppo quello di Pasqua, cioè alli 15. del mese di Nisan soleuano gl'Ebrei offerire à Dio le primizie delle Messe, come dice il Testo Originale, ò come parla la Volgata, l'Homer del Cominciamento, il qual di presso di loro era il più solenne. Or assicura il Rabb. Maimonide, che in quella solennità si offeriuá al Signore vn manipolo di spighe di grano verde, se si trouauano, ò quando nò, si prendeuano in cambio delle spighe secche, quante bastassero per fare 3. misure di grano, il quale poi s'arrostiua, e doppo di hauerlo macinato, se ne cauaua la più pura farina, che s'offeriua al Signore, e perche in quell'anno, che morì Christo, mentre la Pasqua cadeua in Venerdì, la solennità accennata si doueua celebrare il Sabbato, nel qual giorno, non è possi-

possibile, che gl'Ebrei così superstiziosi nell'astenersi da qualsiuoglia fatica, si fossero fatto lecito di arrostire il grano, macinarlo &c., come bisognaua facessero in quella solennità, tanto più nell'anno sudetto, quando al dir dell'Euangelista duraua ancora il freddo, onde era impossibile il trouar grano verde, e perciò conueniua seruirsi del grano secco, arrostirlo, macinarlo &c., quindi è poi, che differiron la Pasqua al Sabbato, per poter celebrare il giorno seguente l'altra solennità, che si doueua ommettere, se si celebraua la Pasqua in Venerdì.

Sò, che il più volte lodato P. Lamij assolutamente pretende, che prima fosse distrutto il Tempio, non costumauan gl'Ebrei di trasferire le loro feste, mà essendo infallibile, che alcune di quelle non si poteuano celebrare in giorno di Sabbato, come per esempio la già accennata dell' Homer del Cominciamento, quando si doueuano seruire del grano secco, e quell'altra, che accenna Giuseppe, in cui gl'Ebrei andauano nei Boschi à coglier legna, e poi la portauano al Tempio, perche seruisse di alimento al fuoco sacro, imparararei voluntieri il modo, con cui si regolauan gl'Ebrei quando aueniua, che le feste accennate cadessero

in giorno di Sabbato. Imperoche, ò celebrauano all'ora le accennate feste in quel dì, ò le differiuano. Se le celebrauano, dunque tal ora si faceuano lecito gl'Ebrei di arrostir grano, e di macinarlo, di tagliar legna, e di portarla in giorno di Sabbato, quando per altro era sino materia di controuersia, se in quel dì fosse permesso ad vn Sarto il portare vn sol'Ago nella sua manica. Se poi le differiuano, come è certo, che doueuano fare in tale occasione, dunque la Traslazion delle feste era in vso presso gl'Ebrei anco prima della rouina del Tempio, e in conseguenza è probabile, che l'anno della morte di Christo trasferissero la Pasqua al Sabbato, acciò fosse anco più solenne quel dì per il motiuo già detto, il che non volle far Christo, e perche era esattissimo osseruator della legge, che voleua perfezionare, e non distruggere, e perche il Sabbato egli doueua già esser morto.

Concludo dunque da quanto in fin' ora accennai. Primo, che la Pasqua si doueua immolare la prima sera, cioè sul principio del giorno 14. del mese di Nisan, e l'Agnello, doueua consumarsi la notte medesima di quel giorno; Secondo, che Christo fece la Pasqua veramente legale

legale co'suoi Discepoli prima della sua morte, perche la fece nel tempo, che prescriueua la Legge, con questo però, che se si considera il giorno naturale, si deue dir, che la fece il Giouedì sera, mà se si parla del giorno ciuile, si deue dir, che la fece il Venerdì. Terzo, che se ben si considera il tempo stabilito dalla Legge per la celebrazion della Pasqua, consta in fatti, che Christo fù crocifisso, e morì l'istesso giorno di Pasqua, come vogliono Tertulliano, il P. S. Agostino, e molt' altri PP. . Quarto che gl'Ebrei non fecero la Pasqua giusta l'ordinazion della Legge. Quinto, che la cagion di questo disordine, era, ò la tradizione, ò l'errore, ò l'impossibilità di celebrar la festa dell'Homer del Cominciamento in giorno di Sabbato, nel qual Dicadeua quell' anno la detta solennità, come già dicemmo. Tutto ciò procurassimo di prouar con ragioni, che pare à noi siano almeno probabili, e queste deuon bastare in vna materia doue in fin' ora li stessi Spiriti più rischiarati non hanno hauuta la sorte di mettere l'euidenza in pieno giorno.

IL FINE.

ERRATA CORRIGE.

ERRATA		CORRIGE
Pag. 32. lin. 2. se vuole	legi	si vuole.
pag. 35. l. 20. le precise Lettere		le prime Lettere.
pag. 44. lin. 10. staua alzato vicino		staua alzato non vicino.
pag. 52. lin. 25. Sooherim dall' Ebreo Soyrar		Sopherim dall' Ebreo Sophar.
pag. 53. lin. 17. Hihel		Hillel.
pag. 80. lin. 7. super Teata		super tecta.
pag. 99. lin. 16. in esso		in essa.
pag. 103. lin. 16. gl'offerisse		gl'offerissero.
pag. 106. lin. 2. l'ordina		gl'ordina.
pag. 110. lin. vltima Scenogegia.		Scenopegia.
pag. 143. lin. 6. Rilgieuo		Riglieuo.
pag. 147. lin. 16. non vidde		non si vidde.
pag. 150. lin. 8. il Pentaleuco.		il Pentateuco.
pag. 214. lin. 14. Vsciat		Vscita.

Altri errori si trouaranno forse in questo Libro, mà è pregato il Lettore cortese, à donare il compatimento alla solita disgrazia di chi Stampa, tanto più, che non sono voluntarj del Stampatore.